

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

anno - 1517:

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

Из книги Гурьева 1817 года.

80

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ
ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ

Ἡ ΕΝ ΑΥΛΙΔΙ
ΙΦΙΓΕΝΙΑ

IN AULIDE

DI

EURIPIDE

TRAGEDIA NONA

DEL P. CARMELI.



IN PADOVA, MDCCXLIX.

Nella Stamperia del Seminario.

Appresso Gio: Manfrè.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

Найкова 616 бібліотека
Офіційного національного
збереження
Імені І.І. Мечникова

A S. E. IL SIG.

ALESSANDRO ZENO

CAVAL. PROC.

MICHELANGELO CARMELI.



Oicchè piacque alla E. V.
donarmi quel padrocinio
e quel favore, che mol-
to e lungamente avea de-
siderato, che a me ed alle Opere mie
si aggiungesse, ora ho voluto farlo
manifesto in questa Nona Tragedia,

A 2 che

che al Nome vostro confagro . Mi
parve leggerfi in effa sì chiaro efpres-
fo quel modo gentile , col quale nel-
la Voſtra protezione mi riceveſte e
nella voſtra grazia , che col fatto me-
deſimo , e con le parole , che in que-
ſto Tragico Componimento ſi leggo-
no , e la lode di Voi , e la condizio-
ne mia mi ſembrò affai di leggieri
poterſi rendere paleſe . Se la invidia
altrui , alla quale ſoggiaccio , non
la ſciagura di Clitennetra , io però a
ſomiglianza di queſta donna , nella
prima occaſione che mi ſi recò in-
nanzi di raccomandarmi , ho ritro-
vato nella E. V. quel favore , ch' el-
la ritrovò nel valoroſo Achille , a
quale ſe nella fortezza di animo ,
nel conſiglio uſato in Patria , e pe-
la Patria preſſo a forastiere Nazioni

vi paragono, cosa non dirò che al merito Vostro paga non convenire. Per la qual cosa quelle lodi e que' ringraziamenti, che diede Clitennestra ad Achille, sì acconcj ora mi sono, che simile essendo la scusa mia, simile il vostro aggradimento mi giova sperare. Vinta la Donna dalle cortesie dell' Eroe, come si legge al verso 277, vorrebbe lodarlo; ma lodarlo vorrebbe per modo, che nè troppo sciolta fosse, nè troppo ritenuta la lode: quello per non isdegnar Lui, perchè non soffrono gli Uomini di valore di essere molto lodati: questo per non dare sconforto a se medesima, perchè sentiva grande il desiderio di lodare colui, ch' era a Lei tanto cortese. Significa la Donna il suo volere in brevi parole, e nel corto dire rac-

chiude un' ampia lode di Achille ,
facendo conoscere , che il merito di
Lui si solleva a tale altezza , che niu-
na lode lo pareggia . Il provido A-
chille , ch' era umile nella sua gloria ,
e delle sue virtù contento , l' animo
aggradisce di Clitennestra , e la di-
fende e protegge . Così alla E. V. che
già senza la lode mia molti onori
distinguono ed ornano , piace aggra-
dire questo mio picciolo dono , e
proteggermi piace , facendo in questa
guisa , che al giusto paragone , che
la Tragedia mi porge , si unisca e-
ziandio per Vostra mercè l' effetto ,
che bramo .

Di Padova.

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΙΗΣΟΥ ΒΑΡΝΕΣΙΟΥ

ΕΙΣ ΤΗΝ ΙΦΙΓΕΝΕΙΑΝ

Τὴν ἐν Αὐλίδι.

(1) Οἱ Ἕλληνες εἰς Τροίαν ἀναχθισόμενοι ἐν Αὐλίδι τῆς Εὐβοίας ὑπὸ νηπιᾶς κατέχοντο. Κόλας ὁ μάντις, ἀπορύντων αὐτοῦ, εἶπε, τῷ Ιφιγένειαν τῷ τε Ἀγαμέμνονι Ἀρτέμιδι δὲν ἱερῶσαι, ἔστω, ὁπλοῖαν γενήσεσθαι. Οἱ Ἀγαμέμνων τῷ θυγατέρα μεταπέμπτει, γάμος τε Ἀχιλλεύῳ προσαρπύμενος. Ἡ μήτηρ Κλυταιμνήστρα αὐτῷ εἰς τὸ στρατόπεδον, ὡς Ἀχιλλεὺς γαμησομένην, ἀγα. Τῆς δὲ ἀληθείας ἀναφανείσης, τὸ μὲν ἄνδρα ἐπιπλήσσει, ἔτι τῷ τε Ἀχιλλεύῳ συμμαχίαν αὐτῇ διασώττεται, ἢ ὅ Ιφιγένειαν γενναίως τῆς αὐτοῦ ὀνοίας ἀπογινώσκει, ἐκυσίως ἀνὰ τῆς Εὐβοῆς θάλασσαν ἀναδεχομένην. Ἀλλ' ἢ μὲν Ἀρτεμις αὐτῷ ἡδὲ μοιροναχὶ ἱερῶσμένῳ ἀναρπύσασα τῷ ἑλαφον ἀνὰ ἀντὶς ὑποσάδισεν. Ἡ Σκλυὴ ἐν Αὐλίδι. Χορὸς ἐκ γυναικῶν χαλκιδικῶν.

(1) Desiderabatur hujus etiam Fabulae argumentum. Perite Barnesius illud concinnavit, egoque exscripsi, & Italica lingua donavi, ut haec quoque Tragedia argumento suo exornaretur. Animadverto porro huic Fabulae latinis versibus reddendae operam dedisse Erasmus Roterodanum, quam H. Stephanus inter selectas collocavit. Christianus Henricus Postellus, Dorotheus Camillus, & Racinus, ut ex Fabricio accipimus, adversus Perraultum, in eadem Tragedia vel transferenda, vel illustranda sunt versati.

DAL GRECO.

ARGOMENTO DEL BARNESIO.

Sopra la Ifigenia in Aulide.

I Greci, dovendosi andare verso Troja, vengono ritenuti in Aulide porto della Eubea per mancanza di vento. Calcante Indovino, non sapendo Essi a qual partito appigliarsi, disse, che doveasi

sacrificare a Diana *Ifigenia* Figliuola di Agamennone, e che in questa guisa si potrebbero sciorre dal lido. Agamennone chiama la Figliuola fingendo di volerla maritare con Achille. Clitennestra Madre di Lei la conduce all' Esercito, come la dovesse dare in moglie ad Achille. Discopertasi di poi la verità, rimprovera il Marito, e si procaccia l'ajuto di Achille. *Ifigenia* però con animo generoso rinunzia al favore loro, risolvendo di morire di suo buon grado a pro di Grecia. Quindi Diana involandola mentre era per essere sacrificata, pone in luogo di Lei una Cerva. La Scena è in Aulide. Il Coro è composto di Donne venute da Calcide.



NARRAZIONE

Della Nona Tragedia.

CONviene in questa nona Tragedia diligentemente osservare parecchi luoghi, i quali o non furono osservati da' Critici, o fu di essi mossero tal dubbio, che parmi non malagevole il risolvere. Io spero, se l'amor delle cose mie non m'inganna, non esser andato lungi dal vero nelle osservazioni che ho fatte, come vedrassi a suo luogo. Ora per venire alla Tragedia, venne questa dal nostro Tragico chiamata *Ifigenia in Aulide*, onde distinguerla dall'altra, che *Ifigenia in Tauri* si appella. Della stessa *Ifigenia* scrisse due Tragedie Euripide, l'una per l'avvenimento accaduto alla Fanciulla in Aulide, l'altra in Tauri. Era *Aulide* un luogo ne' Popoli Beoti, *Tauri* negli Sciti. Ora dirò, donde incomincia il Poeta la presente Tragedia. Suppone prima Elena moglie di Menelao rapita da Paride. Suppone l'Esercito de' Greci già raccolto, e giunto in Aulide, dal qual luogo non può sciorre le vele per navigar verso Troja a vendicare l'onta, e toglier Elena a' Trojani. Suppone la risposta dell'Oracolo, ch'ebbe Calcante Indovino nell'Esercito Greco, che se i Greci non sacrificavano *Ifigenia* a Diana, non farebbono usciti dallo stretto dell'Euripo, dove per mancanza de' venti secondi giacea ferma, ed immobile l'Armata: suppone, che Agamennone avendo seco deliberato di sacrificare la Figliuola, abbia già scritto in Argo a Clitennestra sua Moglie; acciocchè conducesse *Ifigenia* in Aulide, fingendo nella Lettera di volerla dare in moglie ad Achille. Come ebbe scritta la lettera, e come l'ebbe spedita ad Argo, entra in novello pensiero, e risolve di non voler più sacrificare la Figliuola. Per la qual cosa svegliatosi la

not-

notte sorge dal letto, accende il lume, scrive un'altra lettera, colla quale avvifa la Moglie, che si trattenga in Argo, dovendosi differire ad altro tempo le nozze. Chiama intanto un Vecchio suo fedele Ministro, cui consegna la lettera, ed ordina, che la porti tosto a Clitennestra in Argo. Da ciò il Poeta incomincia la Tragedia.

Atto I.
Sc. I.

Nella Scena prima dunque dell' Atto primo esce Agamennone con una Lettera in mano, col lume acceso, e postosi in atto di scrivere chiama il Vecchio suo Ministro, col quale parla di questa sua novella risoluzione. Questo ragionamento di Agamennone col Vecchio, serve prima come d' introduzione a ciò, che segue, dove s' incomincia il Prologo, e rendesi conto di tutta la Tragedia: serve di poi per insegnamento, che negli ardui affari deesi prendere il consiglio de' Vecchi, i quali sogliono per la lunga esperienza delle cose esser pieni di provvedimento e di senno. Così presso Omero Nestore pieno di anni e di prudenza viene sempre chiamato il primo a dar consiglio nelle Adunanze. L' introdurre Agamennone di notte serve altresì d' insegnamento, che il tempo più acconcio per consultare delle difficili cose, è quello della notte; poichè il silenzio, e la solitudine è molto opportuna per le serie considerazioni, che sogliono farsi. Per la qual cosa appresso i Lacedemoni i congressi notturni, come racconta Plutarco, *νυκτερνοὶ σύμβουλοι* chiamati, erano celebri. Finalmente insegna il Poeta, che gli Uomini, i quali sedono al governo, deggiono essere risvegliati e pronti. Quindi scrisse Plutarco un commentario *ὑπὲρ ἀπαυδῶντων ἡγέμενων*. Ritorno ad Agamennone. Ritrovandosi questi tra mille angustie loda la vita de' privati, ed invidia porta a coloro, che vivono in moderata fortuna. Il Vecchio non approva in Agamennone sentimenti sì bassi; ma dice, che colui, il quale è destinato al governo, dee aver l' animo forte, e soffrire con costanza gli avvenimenti sinistri. Indi veggendolo così conturbato di spirito, e di a-

nimo così irresoluto, ch' ora vuole, ora non vuole spedire la Lettera a Clitennestra in Argo, si fa spiegare la cagione del suo perturbamento, e ciò, che nella Lettera avea scritto. Questo racconto serve di Prologo alla Tragedia, e lo fa Agamennone in questa guisa: Elena, dice, figliuola di Tindaro e di Leda fu a tal segno per la sua bellezza amata da molti, che il Padre non sapea a chi piuttosto darla. Cauto però Tindaro pensò di far prima, che quanti erano gli Amanti di Elena giurassero, che colui, del quale fosse moglie, farà dagli altri difeso, se alcuno tentasse rapirgliela. Indi lasciò in balia della Fanciulla lo sciogliersi il marito, ed avvenne, ch' Ella Menelao mio Fratello si scelse. Accadde di poi, che Paride s' invaghì di Elena, ed Elena di lui, onde fuggirono in Troja. Per la qual cosa fu mossa guerra da' Greci a' Trojani, e già l' Armata giunge in Aulide, dove si ferma aspettando vento secondo, che mai non ispira. Calcante ne consulta gli Oracoli, e predice, che se non viene sacrificata Ifigenia a Diana, non potrà l' Armata sciorirsi dal lido, e navigar verlo Troja. Io, come udii, soggiunge Agamennone, le parole di Calcante, dissi a Taltibio, che intimasse all' Armata il tralasciar la guerra; poichè io non volea per modo alcuno sacrificare la innocente Figliuola; ma tali furono le preghiere di Menelao, che finalmente m' indusse a soffrire di sacrificarla a Diana. Per la qual cosa scrissi prima a Clitennestra mia moglie; acciocchè conducesse la Fanciulla. E per indurla agevolmente a venire, finì di farla venir per darla in moglie ad Achille. Di poi pentito, scrissi un' altra lettera, nella quale impongo loro, che non partano più dalla Città d' Argo; perchè ho pensato di non voler far morire la innocente Figliuola. Fatto questo racconto, consegna Agamennone la lettera al Vecchio; acciocchè tosto parta, e la rechi a Clitennestra in Argo. Il Vecchio la prende e parte. Qui finisce la Scena prima.

Nel-

Nella seconda il Coro, il quale è composto di donne venute da Calcide per vedere l'Esercito Greco, va nominando i Duci delle Squadre. Convien qui avvertire, che Calcide è un Castello della Eubea, ed Aulide un porto e picciolo paese nella Beozia, così l'uno all'altro vicino, che è solamente dall'Euripo diviso. Ciò dico per correggere l'errore di Chilandro, il quale nel suo argomento a questa Tragedia, come riferisce il Barnesio, afferma che le Donne del Coro erano di Aulide. Il qual errore viene a bastanza confutato dalle parole medesime del Coro, che dice di esser venuto in Aulide partito da Calcide. Di più per la economia della Tragedia è qui da osservarsi, che il Poeta introduce il Coro per dar luogo intanto, che il Vecchio s'incammini verso Argo, e incontri Menelao, che gli toglie di mano la lettera. Non dee inoltre tralasciarsi di osservare, che il Coro tra gli altri Duci dell'Esercito Greco fa menzione di un Figliuolo di Teseo contro la sentenza di Omero, il quale nomina per Duce delle navi Ateniesi Menesteo. Stimo io però, che il nostro Tragico ciò non abbia fatto per ignoranza o per errore; ma con avvertenza e consiglio; poichè Euripide avea sempre in animo di lodare Atene, quando gli veniva acconcio di farlo. Quindi prende occasione di nominare un Figliuolo di Teseo, perchè Teseo diceasi essere stato fondatore di Atene. Per la medesima cagione Euripide accresce il numero delle navi Ateniesi chiamandole sessanta, mentre erano secondo Omero solamente cinquanta. Al verso 268. nel Coro leggesi scritto Ἀδραστοί. Pensa Brodeo esser questi quell'Adraсто, del quale racconta Omero, che regnò in Sicione. Osserva però il Barnesio, che l'Adraсто, di cui parla Omero, morì prima della guerra de' Greci contro i Trojani, e che perciò non potea essere tra que' Duci, che vengono qui dal Coro nominati. Quindi parve al Barnesio doverli mu-

tare la lezione, e spiegarla come abbiamo mutato a suo luogo nella Tragedia. De' popoli Epei fa Euripide Duce *Eurito*. Della qual cosa prende maraviglia il Barnesio per esser contro il parere di Omero, il quale nel lib. 2. della Iliade, ver. 1621. non Eurito; ma Talpio figliuolo di lui chiama Duce degli Epei. Tanta maraviglia però non dovea prenderfi il Barnesio sapendo, che i Poeti tanto accurati in simili cose non sono, che alcuna fiata non fingano a talento. O pure, se non m'inganno, parmi poterfi spiegare, che Euripide dicendo Εὐριτοῦ δ' ἀναοσι ἡγήσει, intende dire, che su questi Popoli regnava Eurito, e che in nome di lui il Figliuolo li conducea nell' Esercito Greco. In questa guisa Omero ben favella chiamando loro Duce Talpio; e non male favella Euripide chiamando loro Re Eurito. Ciò dico per non lasciare questo luogo senza spiegazione non male peravventura appoggiata su la conghiettura. Ne dee si dire, che le Donne del Coro non sapessero, che Eurito fosse Re degli Epei; perchè dicono, che di tutta questa Greca gente ne aveano già avuta notizia stando nel proprio soggiorno. Qui finisce l' Atto primo.

Nella Scena prima dell' Atto secondo il Vecchio, At. II. che portava la lettera di Agamennone a Clitennestra Sc. I. in Argo si abbatte in Menelao, che gliela toglie di mano. Qui finisce la Scena prima.

Nella seconda saputasi da Agamennone la violenza Sc. II. usata da Menelao al Vecchio, si lagna contro il Fratello. Gli dispiaceva, che si fosse discoperta la sua intenzione di non voler più sacrificare Ifigenia. Perciò Menelao sdegnato contro di lui, gli rimprovera la incoerenza, e l' ambizione. La incoerenza, perchè avendo prima risoluto di sacrificar la Figliuola, ora muta pensiero: l' ambizione, perchè fece ogni prova per ottenere il supremo comando nell' Esercito. All' rimproveri di Menelao risponde Agamennone, e gli rinfaccia la imprudenza, la audacia, la ingiustizia volendo,

do, che per sua Moglie donna adultera e indegna si
 sacrifici una innocente Fanciulla. Descrive Menelao
 le maniere, che usò Agamennone per giugnere al gra-
 do del supremo comando nell' Armata. Dice, che
 prima era umile ed affabile verso tutti, ora la mano
 a questi, ora a quegli stringendo, ognuno per gentil
 modo salutando, e tenendo ad ognuno aperto l'uscio
 per accoglierlo, e cortesemente trattarlo. Dal qual
 luogo di Euripide pare abbia preso Cicerone ciò, che
 scrive *de Petitione Consulatus*. Come poi Agamennone
 ottenne quello volea, mutò costumi, non essendo
 più amico come prima, non più cortese, non più af-
 fabile; ma ristretto e sostenuto. Perciò scrive Cicerone
 in *Lelio*, che la Fortuna non solamente è cieca;
 ma accieca eziandio coloro, che la usano, non essen-
 dovi sovente cosa più insopportabile di uno sciocco for-
 tunato. Laonde veggiamo non rade volte coloro, i
 quali erano di ottimi costumi in bassa fortuna, in sol-
 levata divenir malvagi. Così accadde, al dire di Me-
 nelao, nella persona di Agamennone, il quale, ottenu-
 to il supremo comando, di umile divenne superbo, di
 generoso codardo; poichè volendo prima sacrificar la
 Figliuola a pro della Patria, ora non ha più cuore
 di farlo, e dimostrando prima costanza, ora cade in
 viltà, come appunto coloro, che sul principio si pon-
 gono nelle imprese e ne' pubblici governi con sem-
 bianza di molto valore; e poi li abbandonano, altri
 per codardia, altri perchè non hanno bastevole virtù.
 Aureo insegnamento è questo del Tragico, che non
 conviene porsi in quelle opere, le quali sono sopra le
 forze per non dover poi con disonore e con iscornio
 lasciarle. Per la qual cosa conchiude Menelao, che
 non si dovrebbe giammai porre alcuno al pubblico go-
 verno per cagione o di ricchezze o di prosapia; poi-
 chè chiunque è fornito di prudenza e di senno è de-
 gno altresì del governo. Non giova qui il porre in
 mezzo ciò, che scrisse Aristotele trattando *de Repu-
 bli-*

blica, e Plutarco, ed Isocrate, essendo la cosa per se a bastanza manifesta. A questo ragionamento di Menelao fa Agamennone un'acconcia risposta, usando però nel favellare contro il Fratello e modestia e ritegno. Insegna con ciò il Poeta, che la modestia ed il ritegno in ogni cosa, e nelle contese assai più, è propria dell' uomo onesto; e che la smoderata maniera, e lo trasporto è segno di un animo reo. Risponde dunque in moderata guisa Agamennone, ch' Egli non può far contento Menelao di ciò che brama; poichè per colpa di lui avvenne, se gli fu rapita la moglie; del qual errore non essendo Agamennone reo, non vuol sofferirne la pena di uccidere la propria Figliuola. Contrappone, che s' egli è vago di gloria, Menelao è vago della moglie; che il mutar consiglio non fu incostanza; ma prudenza di non voler uccidere una Fanciulla innocente; che miglior consiglio sarebbe stato anche di Menelao di non curar più della moglie adultera; giacchè il Cielo gli avea donato di esserne libero; che fu sciocchezza il giurar a Tindaro di far vendetta contro colui, che avesse rapita Elena. Per fine conchiude, che s' egli sacrificasse la Figliuola, aurebbe onde piagnere giorno e notte per una empietà così enorme. In questi due ragionamenti di Menelao, e di Agamennone l' arte si scorge e la mente del nostro Tragico piena di argomento e di ottimi precetti della Oratoria. Dopo il favellare dell' uno e dell' altro, veggendo Menelao, che Agamennone era fermo nel suo pensiero, dice di voler prendere altro consiglio, e ricorrere ad altri amici. Qui finisce la scena seconda.

Nella terza esce un Nunzio, il quale porta novel- Sc. III.
la ad Agamennone, ch' era arrivata Clitennestra colla fanciulla Ifigenia. Questa nuova reca a lui un sommo sconforto pensando, che non potrà nascondere l'inganno, col quale le avea chiamate colla prima Lettera fingendo di voler maritare la Fanciulla con Achil-

Achille. Quindi ritrovandosi Egli molto nell' animo afflitto e ripieno di dolore, si lagna di non potere almeno dar isfogo al cuore col pianto, non essendo convenevole cosa, che un Re, un guerriero, un Duce di un Esercito pianga. Che però chiama felici coloro, che sono di bassa stirpe, a' quali almeno è lecito nelle avverse cose di piagnere per isfogo dell' affanno, e di raccontare altrui per conforto le proprie sciagure. La qual cosa non lice fare a' Regnanti, i quali oltre a tutto questo, hanno eziandio la disavventura di dover tenere la propria vita in mano de' Servi, e di soggiacere per certo modo al volere del Volgo. Non fa Agamennone a quale partito appigliarsi considerando e gli rimproveri della moglie, quando scoprirà l' inganno, e le lagrime della Fanciulla, quando verrà a lei udito di dover morire. Muove compassione il vedere Agamennone in queste angustie. Che più? Menelao stesso sente pietà del Fratello, onde mutato il consiglio e il favellare di prima, lo persuade a non sacrificar la Figliuola. Parrà forse strano, che Menelao muti pensiero sì agevolmente in una cosa di tanto interesse, quale era quella, di ritogliere a Paride la rapita moglie. Sembrerà peravventura *παρά πρότερον* questa mutazione così inaspettata. Conviene però considerare, che Menelao, dando luogo alla ragione, vide, che non era convenevole, che una innocente Fanciulla venisse uccisa per Elena. Laonde l' amor del Fratello, poichè lo mirava in tanto affanno, vinse di leggieri l' animo di Menelao, il quale tosto rende ragione del suo mutato consiglio dicendo, che l' uomo onesto dee sempre operare ciò, che conosce esser migliore. Di più il Poeta fa mutar consiglio a Menelao per dimostrare in Agamennone un amor grande verso il Fratello, e verso la Patria; poichè se bene Menelao lo dissuade, se bene il cuore non glielo consenta; pure risolve di sacrificare la Fanciulla. Il Coro veggendo

l' acer-

l'acerbo destino di questi due Sovrani, di Agamennone, e di Menelao, l'uno, che dee perder la Figliuola, l'altro che perdette la moglie, loda la vita di coloro i quali vivono in mediocre fortuna, la quale sovente porta seco la tranquillità e la pace dell'animo: loda la onestà de' talami, per cui onta non fanno l'uno all' altro, la moglie ed il marito, e quindi passa a narrare la cagione della guerra de' Greci contro i Trojani nata per la infedeltà della moglie. In questo ragionamento del Coro dee osservarsi, che Agamennone chiama Ulisse *Σίσυφον ἀπίμν* per rampogna, poichè Ulisse non era Figliuolo di Sisifo; ma di Laerte, e Laerte di Arcesio, ed Arcesio di Giove. Coloro però, i quali voleano rampognare Ulisse, lo chiamavano Figliuolo di Sisifo, che fu un Uomo di mal nome per gli suoi ladronecci. Quindi Agamennone, perchè nomina in mala parte Ulisse, lo chiama Figliuolo di Sisifo. Giova altresì avvertire, che al verso 577. si fa menzione di Olimpo. Fu questi un Uomo celebre in suonare la cetra. Scrisse Aristosseno appresso Plutarco, che *in Pythonis sepultura cecinit Olympus tibia lydio more funeralia*. Quindi da Celio Rodigino *Antiq. test.* lib. 5. cap. 12. scrisse di lui, *Olympus Phryx, tibicinicam primus ad Græcos intulit & dactylos Idaos*. Ciò mi parve degno di osservazione per illustrare questo luogo di Euripide, dove dice, che Paride imitava nel suono Olimpo. Fa anche il Barnesio questa osservazione, ma in queste parole ch'egli apporta di Celio Rodigino, vi è un grave errore che credo della Stampa. In luogo di dire *Tibicinicam primus ad Græcos intulit*, leggesi presso al Barnesio *Tibisinarum primus*, con manifesto errore. E' mal citato anche il luogo. Qui finisce l'Atto secondo.

Nella scena prima dell' Atto Terzo veggonsi Clitennestra, Ifigenia, ed il picciolo Oreste, che disce-
 dono dal Cocchio, fu cui vennero dalla Città di Ar-
 Att. III.
 Sc. I.

Trag. IX.

B

go.

go. Discese queste corrono tosto incontro ad Agamennone piene di allegrezza, la Moglie per rivedere il Marito, la Figliuola per rivedere il Genitore. Agamennone accoglie cortesemente l'una e l'altra, e le abbraccia per non dar indizio di quel dolore, che gli opprimea l'animo. Pure tanto non potea tener celata la doglia ed il perturbamento, che non apparisse sul volto, e nelle sembianze a tale, che la Figliuola se ne accorge, nulla però sospettando di quello che era. Molte parole fanno piene di tenerezza e di amore il Padre, e la Figliuola; ma il Genitore va cauto temperando il ragionamento in maniera mezzo tra aperta e oscura per non lasciarsi intendere dalla Fanciulla. Un mirabile artificio qui si scorge del Poeta nel rappresentare il costume, che i Greci chiamano *ἡδοναία*, per la quale Dionigi di Alicarnasso riconosce nell'Oratore *τὸ δ' ἀρετὰν ἀρετὴν*. Sono così convenienti all'una e all'altra persona di Padre e di Figliuola gli scambievoli ragionamenti, che nulla peravventura si può fare di più convenevole e di più proprio. Agamennone così cautamente di cosa in cosa, e di risposta in risposta passando conduce l'orazione, che quasi è presso a manifestare alla Fanciulla ciò, che ha nell'animo; ma pur si trattiene, e la fa entrar nelle stanze; perchè rattenendola seco più a lungo avrebbe dovuto prorompere in pianto per la compassione. Indi si volge a Clitennestra, e seco lei fa scusa, s'egli si mostra nelle sembianze afflitto. Finge, che gl'increzca il dover lasciare la Fanciulla, dandola in moglie ad Achille. La moglie, che nulla ancora sospetta, ciò di leggieri crede, e dice, ch'Essa non meno prova dolore; ma che dee soffrire, perchè così vuole il costume, e la Legge, che sieno maritate le Fanciulle. Poi gli dimanda conto del novello Marito, chi sia, e di che stirpe. Nota qui il Barnesio, che per errore il Poeta introduce Clitennestra come non consapevole di Achille; mentre a Lei era
ciò

ciò manifesto per avviso di Agamennone avendole già scritto, che dava Ifigenia in moglie ad Achille Figliuolo di Teti, Uomo prode e generoso. Avvedutosi però il Barnesio, che non era questa cosa da riputarli a difetto del Tragico, soggiunge che il Poeta introduce in questa guisa Clitennestra per aver occasione di fare interamente palese la stirpe di Achille, e lodarlo. Così è infatti. Euripide fa, che Clitennestra dimandi conto di Achille per far manifesto, che Eaco nacque di Giove e di Egina, Peleo di Eaco, ed Achille di Peleo e di Teti, la quale lo pose sotto la disciplina di Chirone Figliuolo di Saturno, e di Fillira, uomo assai giusto e sapiente tra li Centauri. Pindaro racconta in *Nem.* in qual modo Achille fu istruito dal buon Chirone. La moglie segue ad interrogare il marito, quando e dove dovranno celebrare le nozze, volendo anch' essa esservi presente, come è costume delle altre madri. Agamennone va moderando le risposte in guisa, che non s' accorge la moglie dell' inganno; e vorrebbe pure allontanarsela; ma non può, perchè Ella giura di volerlene stare a canto della Fanciulla, e di prestar a Lei gli uffizj di amorosa Madre. Duolsi Agamennone tra se medesimo di non poter trovar modo di nascondere alla Moglie ciò, che macchinava. Quindi conchiude, pensando a questi danni recati da Elena, ch' è meglio o non prender moglie, o prenderla tale, che sia onesta e pudica. Il Coro descrive la guerra de' Greci contro i Trojani, ed augura vittoria a' Greci. Qui finisce l' Atto Terzo.

Nella Scena prima dell' Atto quarto esce Achille, il quale andando in traccia di Agamennone per querelarsi seco della lunga dimora, che facea l' Armata in Aulide, si abbatte in Clitennestra, la quale pensando, che dovesse esser Marito d' Ifigenia, cortesemente per suo genero lo saluta. All' udire tal saluto rimane meravigliato Achille, nulla sapendo dell' inganno di Agamennone. Clitennestra gli racconta, che il Marito

At. IV.
Sc. I.

avea a Lei scritto, che conducesse la Figliuola per maritarla seco. Giura Achille, che nulla di ciò sapca. Quindi incomincia l' uno, e l' altro a sospettare di qualche inganno, e molto più Clitennestra viene in sospetto, udendo non esser vere quelle nozze, delle quali si favellava. Intanto Achille va nelle stanze per ritrovar Agamennone. Qui finisce la scena prima.

Sc. II. Nella seconda esce un Servo, del quale mi conviene avvertire quello, che altrove accennar, cioè, che questo servo chiamato Θερσίπαις non è persona diversa da quella chiamata sul principio πρεσβύτερος, cioè *Vecchio*. Prendo maraviglia, che alcuno de' Critici, che io sappia, non abbia ciò avvertito; e pure giova gran fatto avvertirlo; imperciocchè, volendosi rappresentare questa Tragedia, due persone verrebbero introdotte, e due persone dagli spettatori credute, mentre è una sola. La qual cosa certamente e soverchia sarebbe, moltiplicandosi persone senza bisogno, e di confusione per intendere la economia della Tragedia. Porto pensiero, che questa persona col nome di Θερσίπαις non sia stata posta da Euripide; ma da qualche altro forse, che veggendo il Vecchio tacere sì a lungo, avrà creduto esser questa una novella persona. Che se anche Euripide avesse chiamato in questo luogo Θερσίπαις colui, che prima chiamò πρεσβύτερος, non dubiterei di affermare, che Euripide lo avesse men cautamente fatto, e perchè era soverchio, e perchè era di confusione il farlo. Ora rimane, che io dimostri, che il *Vecchio* nel principio della Tragedia, e qui il *Servo* nell' Atto quarto è una Persona stessa. Al verso 44. così il Vecchio dice ad Agamennone: φίλε, ποίησόν μ' ἔδωκεν ἡμῶν -- Πρὸς δ' ἄνδρ' ἀγαθόν, τίς τιν' τε φάσκει. -- Σὺ γὰρ μ' ἀνέχῃς ὅτε Τυνδάρεως -- Πέμπει φησὶν, -- Συμφοροῦμαι τ' δίκαιον, cioè, come ho io tradotto, *Deb ci racconta e parla, -- A un uomo onesto e fido -- Parli; poichè a tua moglie -- Tindaro me* spe-

*spedio -- Qual parte di sua dote, -- Ed in aita e scor-
ta -- Fedel dell' alma sposa.* Da queste parole si rac-
coglie, che questi era un Vecchio, che andò al servi-
zio di Clitennestra in casa di Agamennone, dato come
tutore alla Figliuola da Tindaro Padre di Clitenne-
stra. Al verso poi 860. dimandando Achille a costui,
che si appella qui *Θερέπων*, di chi fosse *Servo*, gli
risponde, *Τῶνδ' ἔσθ' ἀρσιδεν οἴκων, Τωδάρεως δόντ' ἔσθ' πα-
πρὸς*, cioè..... *io son di questo albergo, innanzi -- A
cui giaccio, ministro, e femmi il Padre -- Tindaro qui
servir.....* E più chiaramente poco di poi, così
favella con Clitennestra, *Οἶδα δὴτα γ', ὅς τις ὦν, σοὶ ἔ-
τίκνοις ἔκυν ἔρω.* -- *Κλυ. Οἶδα σ' ὄντ' ἐγὼ παλαιὸν δωμά-
των ἐμῶν Λάτριν.* -- *Θερ. Ἴ' ὅπ' δὴ με ταῦς σᾶς φερναῖς ἔ-
λαβεν Ἀγαμέμνων ἀναξ.* -- *Κλυ. Ἡλδεις εἰς Ἀργ' μεθ' ἡ-
μῶν, κἄμους ἦδ' αἰ ποτε;* cioè..... *Sai quanto fedel ti
sono, -- E quanto a te non meno, e a' Figli tuoi? -- Lo
fui? Clit. so già, che sei di mia Famiglia -- Ministro
antico. Ser. E di tua dote in parte -- Agamennone il Re
mi ricevette.....* Che più? Questo stesso *Servo* dice
a Clitennestra, ch' Egli erasi incaminato per portargli
la lettera in Argo. Ora lascio giudicare a chiunque
non isdegna di leggere queste osservazioni, se non è
la stessa persona quella, che prima parla al verso 44.
e quella che parla di poi al verso 860. e ne' seguenti.
E' certamente la stessissima. Doveasi dunque per ogni
modo in luogo di *Θερέπων* *Servo* porre *ἀρεσβύτης* *Vec-
chio*. Laonde sia fermo, che se bene le Persone di
questa Tragedia sieno indicate nove, cioè *Agammenno-
ne, Vecchio, Coro, Menelao, Clitennestra, Isigenia, A-
chille, Servo, e Nunzio*, non sono che sole otto, do-
vendosi levare il *Servo*, ch' è lo stesso, che il *Vecchio*.
Io però nella Tragedia, ed in questa Narrazione no-
mino il *Servo* per lasciare come ho ritrovato. A me
basta averlo avvertito. Ritorno al proposito. Nella
Scena seconda dell' Atto quarto esce questo *Servo*, il
quale porta novella a Clitennestra, essendo anche pre-

sente Achille, che Agamennone ha divisato di sacrificare Ifigenia a Diana; acciocchè la Dea conceda all' Armata Greca di poter isciorre dal lido, e andarsene contro Troja. A tale novella mille lamenti, e mille querele fa la Moglie contro il Marito, il quale con rea frode la fece partire dalla Patria per venire non alle nozze, ma allo scempio della innocente Figliuola. Indi si volge ad Achille, chiedendogli ajuto, giacchè col nome di lui ordì Agamennone il tradimento. Non ha rossore Clitennestra, benchè Sovrana, di gettarsi a' piè di Achille, ritrovandosi in una sventura così acerba. L' amore della Figliuola, lo sdegno contro il Marito a Lei toglie ogni pensiero di grandezza. Achille non solo sente pietà per le sventure di Clitennestra; ma prende odio eziandio contro Agamennone, perchè si abusò del nome di lui a danno di una Innocente. Per la qual cosa promette ogni ajuto, onde non venga sacrificata Ifigenia, e recò a suo onore l' adoperarsi a tutto potere per simile fatto. Clitennestra udendo le generose proteste di Achille, e le benigne promesse di lui, per mille volte lo ringrazia, ed aggiunge preghiere. Anzi gli dimanda, se vuole, che anche la Fanciulla si getti a' piedi di lui per chiedergli ajuto nell' imminente danno. Non fosse Achille, che la vereconda Figliuola si getti a' suoi piedi, e senza più, rinnova le sue promesse, e l' assicura di tutto l' ajuto, se anche dovesse incontrar alpra pugna contro l' Esercito Greco. Prima però di porsi al cimento, propone alla Madre, che adoperi ogni mezzo per rimuovere il Marito del reo pensiero con le preghiere. Ciò fa Achille con prudente consiglio; acciocchè fosse manifesto, che prima di venire alla forza ed al contrasto, aveansi adoperate le strade pacifiche e chetie; ma che riuscendo il tutto a vuoto, fu necessaria la violenza. Qui appartiene il detto di Terenzio nell' Eunuco, *omnia prius experiri, quam armis, sapientem decet*.

Aureo insegnamento è questo; ma quanto più bello e vero, men praticato. Alle persuasioni di Achille risponde Clitennestra, ch'è fredda la speranza, che Agamennone voglia arrendersi alle preghiere, perchè non ha cuore generoso, e troppo teme l'Armata. Pure per non dipartirsi dal consiglio di Achille, dice, che pregherà Agamennone, colla condizione però, che non arrendendosi, prenda in se Achille l'impegno di difendere la innocente Fanciulla. Lo promette e parte. Il Coro descrive e celebra le nozze di Teti Madre di Achille con Peleo, le quali furono felici. Felice però così non riconosce il destino d'Ifigenia; ma allo contrario assai misero e tristo, dovendo la sventurata Fanciulla in su la età più fresca lasciare infelicemente la vita. Quindi conchiude, che dove regna la superbia, la impietà, la licenza non puote aver luogo la onestà e la giustizia, donde viene poi la ira e la vendetta del Cielo sopra gli Uomini. Qui finisce l'Atto quarto.

Nella Scena prima dell'Atto quinto esce Clitennestra andando in traccia di suo Marito, onde laggiugnarsi seco lui della empia risoluzione, della quale fatta consapevole Ifigenia giaceva nelle stanze piagnendo la propria sventura. Mentre Clitennestra va facendo tali querele, esce Agamennone, e finge di voler seco lei favellare; acciocchè faccia uscir delle stanze la Figliuola per andarsene prima delle nozze a sacrificare a Diana. La Moglie, che sapea l'inganno, lo rimprovera, che altro abbia nel cuore, altro nella lingua. Intanto chiama Ifigenia, dicendo a lei, che conduca anche dinanzi al Padre il pargoletto Oreste. Nel dire queste parole piagne l'amorosa Madre, pietà sentendosi in animo per la Fanciulla, e volgendosi verso il Marito in sembianza compassionevole, gli dimanda, s'è vero, ch'è voglia uccidere la propria Figliuola. Agamennone non dà a Lei acconcia risposta, e procura di volgere altrove il ra-

At. V.
Sc. I.

B 4

gio-

Наукова бібліотека
ОДЕСЬКОГО НАЦІОНАЛЬНОГО
УНІВЕРСИТЕТУ
ІМЕНІ І. І. МЕЧНИКОВА

gionamento. Ma la donna rinnovella la interrogazione, e sì lo stringe, che già s' accorge, che alla Moglie è manifesta la cosa. Quindi Egli si lagna dell' acerbo suo destino, che lo trasse a tale sciagura. Così soleano gli Antichi attribuire ogni avvenimento al Destino ed al Genio, donde nacque il proverbio *malus Genius*. Clitennestra finalmente apre l' animo suo, e fa palese al Marito, che già fa le macchine di lui, e lo rimprovera e punge. Tu, dice, contro mia voglia mi prendesti in Moglie, avendomi ucciso Tantalo mio primiero Marito. E' qui da osservarsi, chi fosse questo Tantalo, del quale fa menzione Clitennestra. Giovanni Brodeo su questo luogo reca in mezzo le parole dell' Eustazio nel lib. A della Iliade di Omero. Scrive Eustazio, che Agamenonne in giovane età prese per Moglie Clitennestra, che era similmente in giovanezza; indi apporta questo luogo di Euripide, in cui dicesi che Tantalo fu Marito di Clitennestra. Il Barnesio cita la osservazione del Brodeo, ed inoltre aggiunge, che per niun modo dee si dire, che Tantalo figliuolo di Pelope sia stato marito di Clitennestra, ed ucciso da Agamennone; poichè Tantalo fu Padre di Pelope, Pelope di Atreo, ed Atreo di Agamennone. Dovea però il Barnesio più diligentemente considerare, che più furono i Tantalici, e che in questo proposito conviene indagare qual fosse. Io leggo in Pausania in *Corinth.* lib. 2. queste parole: *Sunt qui tradunt, Tantalum ossa in hac officina esse sepulta. Tantalum equidem Thyestis filium, aut Brontei (utrumque enim dicitur) qui Clytemnestram prius, quam Agamemnon in matrimonium duxerat, hic sepultum esse non negarim.* Posto questo osservo, che Tieste era Fratello di Atreo, onde questo Tantalo ed Agamennone nascano di due Fratelli, ed amendue discendeano dal vecchio Tantalo. Questo Tantalo Figliuolo di Tieste dicesi al riferir di Seneca in *Thyeste*, ucciso da Atreo. Quindi, che Euripide di-

ca in persona di Clitennestra , che Tantalò primo Marito di Lei, fu ucciso da Agamennone , non mi sembra inconveniente ; imperciocchè non è malagevole da crederfi , che Agamennone in compagnia di Atreo suo Padre, l'abbia ucciso ; cosicchè con ragione possa dirsi ucciso da Atreo , e da Agamennone insieme . In questa guisa credo a bastanza illustrato questo luogo di Euripide . Ora ritorno al proposito . Clitennestra segue a rimproverare il Marito , dicensi , ch' Essa a lui serbò sempre la fedeltà del talamo , e tutte quelle parti adempiè , che s' aspettano ad una prudente Moglie : cosa da stimarsi non poco ; poichè raro è l' incontrare una moglie , che sia provvida nelle domestiche bisogna , e casta insieme e pudica . Ed in fatto queste sono le dori della lodevole moglie , il tener provvida cura delle cose domestiche , di accrescerle col risparmio , di essere obbediente al marito , e di animo sempre allegro . Tale altresì la descrive Senofonte nel libro della Economia , e tale si vanta di essere Clitennestra dolendosi di esserne mal ricambiata dal Marito . E perchè , dice , vuoi uccidere la innocente Fanciulla ? Per cagione forse di Elena , ch' è una donna malvagia ? Tu andrai colle Squadre guerriere , ed io ritornerò al soggiorno , dove mirando le stanze vuote dell' amata Figliuola , quali pensieri credi che io volgerò allora nell' animo ? Infatti questo solo vi mancava per astringermi ad esser verso di te quella , che meriti . Con queste parole significa copertamente ciò , che indi avvenne ; poichè di poi giacque con Egisto , e ritornato Agamennone dalla guerra , lo uccise . Perciò lo prega a non oprar in guisa , che sia costretta a divenirgli nemica . Lo scongiura , che non uccida la Fanciulla , che non commetta una empierà così strana , che sarebbe abbominevole alla Patria , ed agli altri Figliuoli tutti . Gli dimostra , che non dovea Egli promettere all' Esercito di sacrificare la propria Figliuola ; ma che do-

vea o porfi a forte, o fagrificarfi la Figliuola di Menelao *Ermione*; giacchè fi faceva la guerra per Elena. Per fine conchiude, che non è convenevole cofa ch' Elena rea di turpe errore ritorni alla Patria colla Figliuola, e ch' Ella non rea di alcuna colpa ritorni in Patria fenza la propria. Quefto ragionamento fatto da Clitennetra è con mirabile artifizio efpreffo dal Tragico. Dimoftra in effo effer cofa inumana ed ingiufta l' uccidere una innocente Fanciulla per leggiera cagione. Dimoftra la ingratitude del Marito, che mal ricambia la Moglie: dimoftra, che è ftolto a renderfi alcuno nemico per non ifpignerlo a macchinar la vendetta. Tante e tali ragioni reca innanzi Clitennetra ad Agamennone, che non fa come rifpondere. Finito poi il ragionamento della Madre, incomincia quello della Figliuola, la quale in atto compaffionevole, ed in fembianza molto mefta ed afflitta, così favella al proprio Genitore: Se io aveffi, o Padre, la virtù di Orfeo, che traeva col fuono le pietre, io vorrei con le lagrime indurti a pietà di me fventurata; pure, giacchè non ferbo tale virtù, mi getto a' tuoi piedi, e ti priego, sì, ti priego, non m' uccidere; troppo è dolce il rimirare quella luce, e troppo mi duole il morire negli anni miei primi. Deh pietà ti muova di me, che fui la prima a chiamarti per Padre, e la prima, che da te riceveffe gli amorofi baci. Ti rammenta, che io dolcemente tra le ginocchia tue, come fogliono i femplici fanciulli, mi trafullava, ed era la tua delizia. Ti rammenta quello, che dir fovente mi folevi, che nulla più avevi nel penfiero, che di procacciarmi ottimo marito. Ti rammenta altresì quello, che io rifponder ti folea, cioè, che non mi foffria il cuore per modo alcuno di abbandonarti; ma che bramava in tua compagnia di vivere, e di affifterti ne' vecchj giorni. Io ferbo di tutto quefto memoria, e tu la perdefti. Deh per Pelope tuo Avo, per Atreo tuo

Padre, e per la Madre mia ti priego, non mi far morire. E cosa ho io a far con Paride e con Elena; che mi vuoi per loro cagione uccidere? Così piagnendo favellò la Fanciulla, ed Agamennone vinto dal dolore, e dalla compassione tenea bassi gli occhi, ed altrove rivolta la fronte per non mirare la Figliuola, la cui sola sèmbianza lo movea a sconsorto ed affanno maggiore. Ifigenia veggendo il Padre starsene colle pupille basse, ed il viso altrove rivolto, deh, gli dicea, volgi verso di me lo sguardo, ed arrenditi al fine a questi miei prieghi. Indi per muovere più la compassione si rivolge Ifigenia al picciolo fanciullo Oreste, e prega lui, che interceda appresso il Padre quella pietà, che Essa non puote impetrare. Era Oreste pargoletto ancora, nè formava parola. Pure dice Ifigenia: Ecco questo Fanciullo, che tacito ti prega per la Sorella. Noi due ti preghiamo, l' uno già fanciulletto, l' altra cresciuta. Muoviti dunque a pietà; poichè mi rechi l' estremo de' mali, nulla potendo di più sventurato accadere agli Uomini, quanto il perdere la vita. Per la qual cosa meglio è il condurre miseri i giorni, che non è il morire con gloria. Questo ragionamento della Fanciulla è altresì espresso molto acconciamente dal Poeta; poichè vi si scorge una semplicità di parlare assai conveniente ad una Fanciulla. Non adopera questa ragionando col Padre forti ed acuti argomenti, onde persuaderlo; ma tenta con placide maniere, e cogli accarezzamenti di muovere pietà nell' animo di lui. Udito il favellare compassionevole della Figliuola, risponde il Padre, che ben conosce dove conviene usar pietà; e dove no. Confessa di aver amore verso de' propri figliuoli, e che stolto sarebbe, se non l' avesse. Quindi protesta, che prova dolore da un canto, se risolve di uccidere la innocente Fanciulla, e lo prova dall' altro, se non la uccide. Quello provenendo dall' amore della Figliuola, que-

questo dall' amore della Patria ; poichè non sagri-
 cando Ifigenia a Diana, le Navi non possono uscire
 dallo stretto di Aulide, nè i Greci possono far ver-
 detta contro i Trojani, i quali ardiscono di rapir-
 ro le mogli. Di più altra ragione pone innanzi A-
 gamennone, cioè, che s' Egli tralascia di fare tal sa-
 grifizio, i Greci sdegnati si rivolgeranno non sol-
 contro di lui; ma eziandio contro tutti gli altri E-
 gliuoli, e gli uccideranno. Queste ragioni appor-
 alla Figliuola, per far a Lei conoscere, che non d-
 sua voglia la sacrifica a Diana, nè per far contento
 Menelao; ma perchè lo costringe Grecia tutta, la
 quale ripone la sua gloria ed il suo trionfo nella vi-
 ta della Fanciulla. Clitennestra veggendo, che il Ma-
 rito è già fermo nel suo volere, e che il fatale
 loro destino così vuole, molto si lagna insieme con
 Ifigenia, la quale accusa Paride ed Elena come rea
 cagione di tale sciagura; imperciocchè i Greci aven-
 do intrapresa la guerra contro i Trojani, vennero
 con le navi nello Stretto, dove Giove non ispira
 vento secondo per isciorre dal lido, piacendo a que-
 sto supremo Nume donare ad altri prospera fortuna,
 ad altri nemica, ad altri aure seconde, ad altri con-
 trarie, altri felici, altri infelici rendendo. Ed oltre
 a questo i miseri mortali soggiacendo a mille vicen-
 de della instabile Fortuna, aggiungono a loro estre-
 mo danno il procacciare a se medesimi la morte. Il
 Coro udendo le giuste querele di Clitennestra e d'
 Ifigenia sente nell' animo molta compassione. Nel
 far queste parole, Ifigenia di lontano osserva, che
 viene Achille, onde fugge, per nascondersi sentendo
 rossore di lasciarsi vedere da colui, che fu nominato
 per suo Marito. La Madre però la trattiene, ed in-
 tanto giunge Achille. Qui finisce la Scena prima.
 Sc. II. Nella seconda esce Achille, il quale racconta a
 Clitennestra, ch' Egli tentò di persuadere, l' Eserci-
 to Greco a non uccidere Ifigenia; ma che poco vi
 man-

mancò, che non lo uccideffero, tanto fu vano il tentare. Di più racconta, che già Ulisse era destinato per venire a prendere la Fanciulla, e per condurla al luogo destinato del sacrificio. Ifigenia conoscendo, che dovea morire, risolve di voler morire con animo generoso, e con gloria. Laonde così favella alla Madre: Madre, cessa ormai di adirarti contro il Marito, e giacchè così vuole il destino, soffri. Lodo questo Forastiere, il quale anche con pericolo della propria vita, si adopera a nostro pro; ma non conviene per nostra cagione esporlo al danno. Dei tu non meno, o Madre, cauta prevedere di non essere accusata presso a' Greci, come rea di non volere, che io muoja. Per me già sono risoluta di voler morire per gloria della Patria; giacchè è in me riposta la speranza di struggere i Trojani. Io farò quella, per cui i Trojani avranno vendetta, ed impareranno cosa voglia dire l'involare a' Greci le mogli. Deggio ancor io por la mia vita a pro della Patria, se già mille e mille lo stesso fanno, esponendosi all'armi dell'inimico senza timor della morte. Queste ed altre cose dice Ifigenia alla Madre facendo manifesti i sensi del suo animo già risoluto di morire. Mostra il Poeta nella persona d' Ifigenia, che per la Patria, e pel pubblico bene donare si dee e vita e ricchezze, ed ogni altra cosa privata. Achille rimane maravigliato dello spirito generoso della Fanciulla, e molto la celebra; anzi di nuovo promette, che a tutte prove farà, che non venga uccisa. Ifigenia però lo prega a riserbar ad altro la opera di lui; perchè già ha deliberato di morire a pro comune de' Greci. Similmente veggendo la Madre a piangere, la racconsola, e la prega, che di ciò non attribuisca colpa al Marito; ma piuttosto al fatale destino, che così vuole. In questo favellare della Fanciulla si ammira la grandezza dell'animo, e la somma pietà di Lei contro il proprio Genitore. Molto *παράκλησις* è lo

scam-

scambievolmente ragionamento della Madre colla figliuola nel dipartirsi l'una dall'altra. Finalmente Ifigenia si rivolge alle Donne del Coro, ed alle altre Fanciulle, ch' erano venute seco dalla Città di Argo, comanda loro, che l'accompagnino al sacrificio, cantando inni a Diana. Quindi parte con l'altre Compagne, rimanendo il Coro, il quale va intanto celebrando le lodi della Fanciulla, e pregando Diana, che sia propizia a' Greci. Fa il Poeta rimanere il Coro per dar qualche tempo fino, che Ifigenia giunge al luogo del Sacrificio, che dee supporfi assai vicino, dove era il tutto apparecchiato. Osservo però, che al raccontar del Nunzio molte furono le parole, che disse la Fanciulla, mentre era per esser sacrificata, e molte quelle, che disse il Figliuolo di Peleo, e parecchie quelle ancora, che disse il Sacerdote, prima di sacrificarla. Laonde pare, che troppo presto esca il Nunzio a raccontare quello avvenne nel sacrificio; poichè le parole dette dal Coro dopo la partenza d' Ifigenia pajono meno di quelle, che furono dette presso all' altare di Diana. Io muovo questo dubbio che altri agevolmente potrebbero muovere, e lo muovo per difesa del Tragico. Io penso dunque, che se bene le parole del Coro sieno poche, pure non poco tempo sia stato quello, che passò dal partirsi della Fanciulla fino, che uscì il Nunzio. Io porto opinione, che queste parole del Coro, che erano in lode di Diana, e della Fanciulla fossero cantate, come si sogliono gl' inni, e che per questo non poco vi fosse interposto tra la partenza d' Ifigenia, e l' annunzio del Sacrificio. Osservo di poi, che avendo detto Achille, che Ulisse era destinato a venire prendere e condurre al Sacrificio la Fanciulla, Ulisse non si scorge comparire; ma Ifigenia va da lei. Qui dee crederfi, che se bene Ulisse non si vide in Ilicena; pure fosse venuto a prenderla ed a condurla. Per fine osservo, che Achille promise di adoperar-

rarsi, perchè non fosse sacrificata, ed il Nunzio rac-
 conta, che il Figliuolo di Peleo, cioè Achille fu
 quello, il quale preso il canestro, e l'acque sagre,
 offerì a Diana il sacrificio. Qui non meno dee av-
 vertirsi, che Achille, se ben promise d'impedire,
 che non fosse sacrificata; pure udendo la Fanciulla
 risoluta di voler morire, e veggendo dall'altro can-
 to, che l'Esercito volea tal sacrificio, cedette al vo-
 lere d'Ifigenia, ed al Fato. Ora ritorno al Nunzio.
 Esce questi, e racconta, che giunti nel bosco di Dia-
 na, dove erano apparecchiate le cose pel sacrificio,
 Agamennone trasse un grave sospiro, e volle indie-
 tro la fronte per non mirar la Figliuola. Essa poi,
 quando giunse presso al Padre, tali cose disse, e sì
 generose, che mossero la compassione e l'applauso
 di tutto il Popolo. Indi racconta, che Taltibio fece
 tacere tutto l'Esercito spettatore del sacrificio, e
 che il Sacerdote, da poi che il Figliuolo di Peleo fe-
 ce a Diana i suoi prieghi, preso il coltello in ma-
 no, era già per vibrare il colpo; ma che nell'atto
 di vibrarlo, sparve la Fanciulla, ed in suo luogo re-
 stò colpita e lvenata una Cerva bella al vederla e
 grande. Racconta, che allora tutto allegro il Sacer-
 dote disse all'Esercito, che Diana erasi compiaciuta
 di ricevere in sacrificio la Cerva, onde divenuta pro-
 pizia donerà di poter isciorre dal lido. Finalmente
 racconta, che dopo questo corsero tutti alle navi per
 apparecchiarsi alla dipartenza. Clitennestra udita que-
 sta novella, appena può indursi a crederla pensando,
 che ciò a Lei fosse detto con infinito modo, perchè
 scemasse il dolore estremo, che avea per la morte
 della Figliuola. Ma poco andò, che giunse Agamen-
 none, il quale la rendette certa del fausto avveni-
 mento. Perciò Ella ritorna in Argo, ed Egli va
 contro Troja. Il Coro chiude la Tragedia auguran-
 do Vittoria all'Armi Greche.

Giova in questa Tragedia osservare, quanto sia
 fo-

sovente infelice lo stato di coloro, i quali vivono in alta fortuna; e se bene appaja, che la loro vita sia avventurata; pure ritrovanfi tra mille angustie, e tra mille dispiaceri. Ciò viene con mirabile modo rappresentato dal nostro Tragico in questa nona Tragedia, nella quale in Agamennone si dipinge il carattere di un Uomo sollevato alla più sublimi fortuna; ma afflitto nell'animo in guisa, che si discopre, a somiglianza di una nave tra la tempesta onde da questa, ora da quella onda sospinto, ora in pericolo di sfarsi, ora di sommergersi, esser egli non meno da contrarj affetti ora di Padre, ora di guerriero, ora in questa risoluzione ora in quella tratto sempre in pericolo del proprio danno; poichè se risolve di non sacrificare la Figliuola, ha il dolore di vederfi in odio all'Esercito, e di perdere il supremo comando; se la sacrifica, ha la doglia di veder morire una Fanciulla innocente, che ama con amore sviscerato di Padre. Con tanta arte descrive il Poeta Agamennone la perturbazione, che in lui al vivo distingue il carattere di un Uomo assai combattuto nell'animo, e a dismisura afflitto. Si distingue inoltre in Agamennone un moderato modo di favellare col Fratello Menelao, insegnando quindi il Poeta che nelle contese tra due, la moderazione o dell'una, o dell'altra parte esser dee; acciocchè la colla coll'acerbità non riesca a mal fine. Nel Vecchio Menelao dimostra il carattere di un Ministro molto fedele, che per serbare segretezza e fedeltà nel comando del Sovrano, non istima punto di porsi a pericolo. In Menelao si divisa il carattere di un Uomo, che prima trasportato dallo sdegno passa i confini del convenevole; ma poi dando luogo alla ragione, come suole il prudente, muta in meglio il consiglio. In Clitennestra apparisce il carattere di un' amorosa Madre, e di un senso molto delicato, mentre da questa azione di Agamennone incomincia a mal disporla nell'

nell' animo verso il Marito , il quale ritornato da Troja fu da Lei scornato ed ucciso . In Ifigenia è manifesto il carattere di una semplice Fanciulla ; ma di senfo oltre la età generoso , risolvendo di morire con gloria per la propria Patria . In Achille apparisce il carattere di Uomo ornato di onestà , di consiglio , e di giustizia , procacciando prima di ritrovare i modi più cheti per distogliere Agamennone dal pensare di sacrificare la propria Figliuola ; e poi adopera la violenza , ed il rigore , se bene tutto riesca a vuoto . Finalmente si scorge la violenza premiata e difesa ; poichè Diana fa apparire in luogo d' Ifigenia una Cerva , e la Fanciulla viene trasportata in Tauri , donde il Tragico compose un' altra Tragedia , come vedremo .



Τὰ τῷ Δράματι Πρόσωπα.

Ἀγαμέμνων.

Πρεσβύτης.

Χορός.

Μενέλαος.

Κλυταμνήστρα.

Γριγένεια.

Ἀχιλλεύς.

(1) Θεράπων.

Ἀγγέλ.

Προλογίζει δὲ ὁ Ἀγαμέμνων.

(1) Non video quid causae sit, cur haec Persona praeter illam Senis hoc loco ponatur; siquidem ὁ Θεράπων idem omnino est, ac ὁ Πρεσβύτης, ut luculenter ostendam in Narratione totius Fabulae. Miror, neminem unum adhuc, quod sciam, hoc vidisse, quod certe erat animadvertendum.



Personne della Tragedia.

Agamennone *Duce de' Greci e Padre d' Ifigenia.*
 Vecchio.
 Coro.
 Menelao *Fratello di Agamennone.*
 Clitennestra *Moglie di Agamennone.*
 Ifigenia.
 Achille.
 Servo.
 Nunzio.

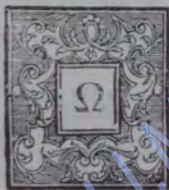
Agamennone fa il Prologo.





ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ, ΠΡΕΣΒΥΤΗΣ.

Αγ.



Πρίσβυ, δόμων ἤϊδε πόροιδεν εἶχε.
Πρ. εἶχω.

Τί δ' καινουργεῖς, Αἰγάμενον ἀνάζ;

Αγ. Πάσι. Πρ. παύω.

Μαλα τὸ γῆρας τῶνδ' αὖπνον,

Καὶ ἐπ' ὀφθαλμοῖς οὐκ ἀέρεσιν. 5

Αγ. Τίς ποτ' ἄρ' ἀτήρ ὁδε πορδιδέει;

Πρ. Σείει, ἔγγυς τῆς ἐπιπύρου.

Πλειάδων αἰσώων, ἐπ' μεσσηρύς.

Αγ.

Ver. 1. (Πρίσβυ) Versus sunt ἀνάπαιστοι. Hæc veluti extra Fabulam sunt.

Ver. 4. τὸ γῆρας) Alias legebatur, teste Barnesio, τὰ γῆρας.

(Ibid. αὖπνον) τὸ αὖπνον per diæresin efferendum est, ut versus suo metro constet.

Ver. 5. ἐπ' ὀφθαλμοῖς οὐκ) Elegans est ac venusta dicendi formula, qua significatur oculorum acies, quæ sit veluti acuta, cum quis ægre vigilans oculis conniventibus intuetur, ut perspicite explicat etiam Brodæus.

Ver. 7. Σείει) In Astronomiam hæc minime quadrare videntur Josepho Scaligero in proximo ad Manilium, adnotante Barnesio ex Milono. Sirius est cunicula, quæ post solstitium exoritur.

Ibid. ἐπιπύρην Πλειάδων) Septem sunt Stellæ Plejades dictæ, quæ etiam Virgilii dicuntur. Ante genua Tauri in cælo collocantur. Meminit Plejadum fortasse, quia ob ἵππων dum exoriuntur significant tempus navigationi maxime accommodatum.

con Achille. Il Coro va esponendo i nomi di que' Duci Greci, che si erano uniti per ricuperar Elena.

Ver. 10. Δὲ, che stella è questa) Gli addita la stella per significare, che non era ancora giorno, e per conoscere, s'era segno di poter aver vinto per condur fuori l'Armata.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Agamennone, Vecchio.

Aga.  Uori di queste stanze
 Vien tosto, o Vecchio. *Vecch.*
 vengo:
 Cosa di nuovo, o Re
 Agamennonne; macchini?
Agam. Udrai. *Vecch.* m' affret-
 to: molto 5

Per la mia vecchia etade
 Son già di sonno scarco;
 E come chi mal dorme
 Ho gli occhi aperti ancora.

Aga. Dimmi, che stella è questa 10
 Che si rivolge in giro?

Vecch. Il Sirio ch' alle sette
 Plejadi presso corre,
 A mezzo il Ciel per anco
 Essendo. *Agam.* il canto or dunque 15
 C 3 Non

Atto Primo. In questo Atto Agamennone, il quale per l' oracolo
 dovea sacrificare la Figliuola, ch' era in Argo, pentitosi di tale riso-
 luzione, di notte all' aere aperto si consiglia con un Vecchio fedele di
 casa, cui consegna una diretta alla Moglie in Argo; perchè rattenea
 la Figliuola, che avea chiamata con infinita di voler maritar Ifigenia
 con

- Αγ. Οὐκὼν φθόγγῳ γ' ὅτ' ὀρνίθων,
 Οὔτε θαλάσσης· σιγαὶ δ' ἀνέμων
 Τόνδε κατ' Εὐρυπτον ἔχουσιν. 10
- Πρε. Τί δέ σὺ σκλυῖς ἐκπῶς αἰώνας,
 Ἀγόμενον ἄναξ;
 Εἴπ' ὃ' ἡσυχία τῇδε κατ' Αὔλιν,
 Καὶ ἀκίνητοι φυλακαὶ τευχέων. 15
 Στείχωμεν εἴτω. Αγ. Ζηλῶ σε, γέρον.
 „ Ζηλῶ δ' ἀνδρῶν ὃς ἀκίνδυνον
 „ Βίον ἔξεπέρασ' ἀγνώς, ἀκλεῖς.
 „ Τὸς δ' ἐν σμῆας ἥσων ζηλῶ.
 Πρ. Καὶ μὴ τὸ καλὸν γ' ἐνταῦθα βίη. 20
 Αγ. „ Τὸτο δέ γ' ἐστὶ τὸ καλόν, σφαλερόν.
 „ Καὶ τὸ φιλόπμον
 „ Γλυκὺ μὲν, λυπεῖ δέ προστάμενον.
 Τότε μὲν, πὰ θεῶν ἐκ ὀρῶν δέν-
 τ' ἀνέτρεφε βίον. 25
 Τότε δ' ἀνδράσιν γινῶμαι ποθαὶ
 Καὶ δυσάρεστοι διέκτασαν.

Πρ.

Ver. 11. κατ' Εὐρυπτον) Εὐρυπτος dicitur ἀντονομαστικῶς Euripus Chel-
 cidicus inter Eubœam, & Boeotiam. Modo appellatur *Stretto di Ne-*
groponzo.

Ver. 16. Στείχωμεν εἴτω) Alias legebatur Στείχωμεν ἴσω.

Ver. 18. ἀγνώς) ὁ ἀγνώς dicitur, qui privatam ducit vitam, qui i-
 gnominis vivit procul a discriminibus rerum. Laudes privatæ vitæ innu-
 meræ prope sunt.

Ver. 20. ἐνταῦθα) h. e. ἐν ταῖς σμῆαις vivere. Excellere honoribus
 hominum decus & ornamentum est.

Ver. 23. προστάμενον) h. e. cum adest, cum homines eo potiuntur.
 Hæc de se dicebat Agamemnon, quippe magna calamitate implicatus
 fastidiebat honores, quibus inter Græcos pollebat. Dux enim erat, &
 ob filiam immolandam anxium animum ac perturbatum gerebat.

IFIGENIA IN AUL. ATTO PRIMO. 33

Non s' ode ne' d' augelli,
 Nè il rifuonar del mare;
 Ed il tacer de' venti
 Or questo Euripo tiene
 Placido e cheto. *Vecch.* E donde 20
 Avviene, o Re Agamennone,
 Che fuori della tenda

Ora ti porti? ancora
 Qui in Aulide sen giace
 In dolce sonno ognuno,
 E delle Mura stanno 25
 Ferme le Guardie; dentro

„ Andiamo. *Agam.* invidia porto
 „ Alla tua sorte, o Vecchio,
 „ E invidia porto a quegli, 30
 „ Che lungi da' perigli
 „ Passan la vita senza

„ E fama, e gloria alcuna;
 „ Ed a coloro meno
 „ Invidia porto, ch' anno 35
 „ E dignitadi e onori.

Vecch. „ Ma pure della vita
 „ E' questo un chiaro fregio.

Agam. „ Torna fallace questo
 „ Fregio, e il desio di gloria 40
 „ E' dolce già, ma doglia
 „ Reca qualor s' adempie.

Poichè ciò, ch' appartiene
 A' Numi, in retta guisa
 Non operato, alcuna 45
 Volta cagione fue

Al viver de' mortali
 D' aspra rovina e danno;
 E alcuna volta ancora
 In parer varj e ingrati 50
 Degli Uomini alla mente
 Fan turbamento e noja.

- Πρ. Οὐκ ἀγάμαι ταῦτ' ἀνδρὸς ἀριστέῃ.
 „ Οὐκ ἐπὶ πᾶσιν σ' ἐφύτλωσ' ἀγαθοῖς
 „ Ἀγόμενον, Ἀτρώδης.
 „ Δεῖ δέ σε χαίρειν, ἔ' λυπηθῶμαι.
 „ Οἰητὸς γὰρ ἔφυε. καὶ μὴ σὺ δέλῃς
 „ Τὰ θεῶν ἔγωγε νενόμισαι.
 Σὺ δὲ λαμπτήρῃ φαῖν' ἀμπετύσας,
 Δέλπον τε γράφεις
 Τῶδ', ὡς πορὶ χειρῶν ἔτι βασιλεύεις
 Καὶ ταῦτά πάλιν γράμματα συγχᾶς,
 Καὶ σφραγίζεις, λύεις τ' ὀπίσω,
 Ρίπτεις τεπέδῳ πῶλῳ, θαλάρῳ
 Κατὰ δάκρυ χέων,
 Καὶ ἤρ' ἀπόρων ὑδενὸς ἐνδᾶ.
 Μὴ ἢ μαίνεσθαι. τί ποιεῖς; τί ποιεῖς;
 Τί νέον, τί νέον περὶ σοι, βασιλῆ;
 Φέρε, κοίναςον μύθον ἐς ἡμᾶς.
 Πρὸς δ' αὖδρ' ἀγαθὸν, πιστὸν τε φράσεις.
 Σὴ γὰρ μὲν ἀλάχῳ σὸτε Τυωδάρεως

Πέμ-

Ver. 28. ταῦτ' ἀνδρὸς ἀριστέῃ) h. e. περὶ ἀνδρὸς ἀριστέῃ, vel ἐν ἀριστεῖ, in viro omnium principe.

Ver. 32. καὶ μὴ σὺ, &c.) Trahunt etiam nolentem Fata. Huc spectat illud Senecæ: Ducunt volentem Fata, nolentem trahunt.

Ver. 33. νενόμισαι) Alias legebatur, teste Barnesio, Βηλόμην' ἔσαι. Ex Stobæo, & ex Excerptis Hugonis Grotii probatur Barnesio vulgata lectio, quam & nos sequimur.

Ver. 34. ἀμπετύσας) ποιητικῶς dicitur ab ἀπατιγίζω, explico, aperio. Porro hæc, ac ea, quæ sequuntur, δικταῖως debent efferrī.

Ver. 36. πορὶ χειρῶν) Formula est dicendi, quam videntur imitati Latini, qui dicunt eadem significatione *per manus*, h. e. in manibus, *inter manus*.

Ver. 40. Κατὰ δάκρυ χέων) Barnesius hæc habet in hunc locum: Ita distinguo trifariam; sin aliter unico vocabulo legendum. Rectius dixisset, ut video, hoc loco *in* esse, ut idem sit, ac δάκρυ καταχέων. Nescio cur conjecerit Barnesius legendum *καταδάκρυχεν*, cuius verbi undenam exemplum?

Ver. 42. Μὴ ἢ μαίνεσθαι) h. e. μὴ ἢ μαίνεσθαι, una excepta infamia, ut explicat etiam Brodæus. Vide, ut sum ego Italice interpretatus.

Ver. 46. τότε) Alias *ποτὶ* legebatur, quod etiam ἀπεροδιόντων minime erat.

Vecch. Io non approvo e lodo
 Sì fatte cose in uno,
 Ch'è già Sovrano e Duce. 55
 „ Non generotti Atréo,
 „ Onde godeffi in tutto
 „ Una beata sorte,
 „ O Agamennòn; t'è d' uopo
 „ Godere in parte, e in parte 60
 „ Soffrire; poichè sei
 „ Mortale, e s' anche fosse
 „ Contro tua voglia, pure
 „ Così il destin vorrebbe
 De' Numi. Or tu scoprendo 65
 Della lucerna accesa
 Il lume, scrivi questa
 Lettera, che in mano ancora
 Porti, e confondi e cangi
 Di nuovo quello è scritto, 70
 E lo figilli, e poi
 Lo sciolgi, e a terra getti
 L' accesa face, largo
 Pianto spargendo, e sei
 Di senno, e di consiglio 75
 Sì povero, che nulla
 Onde impazzir ti manca.
 Perchè, perchè t' affanni?
 Cosa di nuovo, cosa
 T' avvenne, o Re, di nuovo? 80
 Deh! ci racconta e parla,
 A un Uomo onesto e fido
 Parli; poichè a tua moglie
 Tindaro me spedio
 Qual parte di sua dore, 85
 Ed

Ver. 65. or tu scoprendo) Agamennone avea il lume, ed era in atto di scrivere, volendo mutar ciò che avea scritto; poichè ora volea scri-
 vergli, che venisse colla Figliuola, ora che non venisse. Mostra così il
 Poeta il perturbamento di Agamennone.

Πέμπεν φερνῶ,
 Συμφοκόμεον τε δίκαιον.
 Α'γ. Εγένοντο Λήδῃ Θετιάδι τρεῖς παρδένοι,
 Φοῖβη, Κλυταμνήστρα τ' ἐμὴ ξυνάροϑ',
 50
 Ἐλένη τε· ταύτης οἱ πατρὶς ὠλισμισμένοι,
 Μνηστῆρες ἦλθον, Ἐκάδ' ὦ νεανία.
 Δαναὶ δ' ἀπειλαί, ἔ' κατ' ἀμύλων φόνοϑ'
 Ξυνίσταδ', ὅς τις μὴ λάβοι τῷ Παρθένον.
 Τὸ φάσμα δ' ἀπόρως εἶχε Τυωδάρεα πατερ',
 55
 Δῶναι τ', μὴ δῶναι τε, τῆς τύχης ὅπως
 Ἀΐαυτ' ἄρῃα. καίνιν εἰσῆλθον πάδε,
 Ὅρκος συνάψαι, δεξιὰς τε συμβαλεῖν
 Μνηστῆρας ἀμύλοισι, ἔ' δ' ἐμπτύων
 Σπονδάς καθεῖναι, κατὰρσάσαι πάδε,
 60
 Ὅτ' ἐ γυνὴ γένοιτο τωδάσε κόρη,
 Τότ' ὡς συναμύνειν, εἰ τις ἐκ δόμων λαβὼν
 Οἰχοῖτο. πόν τ' ἔχοντα ἀπόσασθαι λέχος,
 Κρίσιφρατῶειν, ἔ' κατασκάπτειν πόλιν,
 Ἐκλῶ ὁμοίως, βάρβαρόν δ', ὅπλων μέγα.
 65
 Ἐπὶ δ' ἐπισώθησαν; Ἄ δέ πως γέρον
 Τῶν ἡλθεν αὐτάς Τυωδάρεος πυκνῇ φρενὶ,

Δί-

Ver. 47. φερνῶ) h. e. in dotis partem. Cum ceteris enim rebus hunc quoque senem famulum veluti in dotis partem Tindarus Clitemnestræ Pater dedit.

Ver. 49. Εγένοντο) Versus sunt Ἰαμβικοί. Hæc Agamemnon dicit προλογίζων.

Ver. 52. Μνηστῆρες) Proci, de quibus vide plura apud Homerum.

Ver. 57. ἄρῃα) In adverbii modum, h. e. optime, nisi fortasse male velis explicare τὴν τύχην ἄρῃα, ut idem sit, ac τῷ τύχῃ ἀρίστῳ.

Ibid. τῶν) Alii τῶν malunt legere. Idem est. Nam ὁδὲτερα cum minori numero eleganter & identidem construuntur.

Ver. 58. Ὅρκος συνάψαι) Hac de re differit Pausanias in Laconicis libro tertio. Tindarus dicitur equum immolavisse, & secandis carnibus, iurejurando accepto, Procos adhibuisse. Hujusmodi autem fuit iurandum, ut Proci Helenam ab injuria liberam præstarent, atque perirent cum, qui, ut Helenam uxorem duceret, fuisset ceteris prælatus tuerentur, ut clarius explicat hoc loco Tragicus noster.

Ver. 59. δὲ ἐμπτύων) h. e. διὰ ἐμπτύων σφαγίων. Quidam exponunt ἑμπτύων βολεαυθῶν.

Ver. 60. κατὰρσάσαι) Synalæphe est pro κατὰρσάσαι.

Ed in aita e scorta
Fedel dell' alma sposa.

Aga. Leda nata di Testio ebbe tre figlie
Febe, e mia moglie Clitennestra, e in oltre
Elena: ferfi di costei i più ricchi 90
Giovani Greci amanti, e atroci e fiere
Minacce già facendo, e contro l' uno
L' altro recava innanzi e strage e morte
Ognun, qualora non avesse avuta
In moglie la Fanciulla: or questa cosa 95
Tindaro il genitor tenea sospeso
Tra due, se la dovesse, o non dovesse
Darla, e in qual guisa alla miglior fortuna
Appigliar si potesse; e tal consiglio
Gli venne in mente, che gli amanti insieme 100
Faceßer giuramento, e l' un con l' altro
Unissero le destre, e con l' accesa
Vittima a' patti discendesse ognuno,
E se obbligasse, contro se facendo
Diri voti, di dar uniti tutti 105
Aita a quell' Amante, a cui toccata
Di Tindaro la figlia in moglie fosse,
S' altri, rapita lei dal proprio albergo,
Fuggisse, e di scacciar dalle involate
Nozze colui che le usurpasse, e d' ire 110
In guerra contro d' esso, e a lui coll' armi
Distrußer la cittade, o greca fosse
O barbara del pari. or poichè dierfi
La fe coloro, e per bel modo il vecchio
Tindaro gl' ingannò con questo astuto 115
Consiglio, in sua balia lasciò la figlia
Di scieglier uno degli Amanti, a cui

La

Ver. 88. di Testio) Testio fu Padre di Leda, come scrive Pausania in *Laconicis* lib. 3. *Testium enim*, scrive, *Leda patrem, Agenoris filium fuisse, Pleuronis nepotem, Areus in versibus suis indicavit.*

Ver. 90. di costei) cioè di Elena bellissima Giovane Greca.

Ver. 102. Con l' accesa vittima) Abbruciavano gli Antichi la vittima, sulla quale giuravano. Vedi l' annot. al Greco al verso 58.

Δίδωσιν ἐλέειναι θυγατρὲ μνηστῆρων ἕνα,
 Ὅτε προῶν φέρειεν Ἀφροδίτης φίλαι.
 Ἡ δ' ἤλεθ', ὥς γε μὴ ποτ' ὤφελεν λαβεῖν,
 Μενέλαον. ἐλθὼν δ' ἐκ φρυγῶν ὁ πάς θεός
 Κεῖνας ὅδ', ὡς ὁ μῦθος ἀνθρώπων ἔχει,
 Λακεδαιμόν', ἀνδρὸς μὲν εἰμάτων πολλῇ,
 Χρυσῷ τε λαμπρὸς, βαρβάρῳ χιλιδήμασι.
 Ἐρῶν ἐρώσαν ὅχρετ' ἔξαναρπάσας
 Ἐλένῳ, πρὸς ἰδης βόσπεδιμ' ἐκδημον λαβών.
 Μενέλαος ἐν καδ' Ἐλλάδ' οἰστρήσας μόνος
 Ὀρκος παλαιὸς Τυνδάρεω μαρτυρεῖται,
 Ὡς χρὴ βοηθεῖν ποῖσιν ἠδ' ἀκημένοις.
 Τάντ' ἔδωκεν ἐν Ἑλλάδι αἰζάντες δορεῖ,
 Τάχῃ λαβόντες στενόντορ Αὐλίδος βέδρα
 Ἡῖσι τῆσδε, γαστήρ, ἀπίσιν δ' ὀμῷ,
 Γ' ἔπποις τε, πολλοῖς δ' ἄρμασιν γ' ἠσκημένοι.
 Κῆμ' ἐρεττηγὰν, κῆπε Μενέλεω χάριν,
 Εἰλοντο, σύγγονόν γε. παζίωμα δέ
 Ἀλλ' ὅτε ὤφελ' ἀντ' ἐμῷ λαβεῖν πόδε.
 Ἡδ' οἰσμένους δέ τ' ἐξωστώτων στρατῷ,
 Ἡμεῶν, ἀπλοῖς χρώμενοι κατ' Αὐλίδᾳ.

Κάλ.

Ver. 69. Ὅτε προῶν, &c.) Belle poetikῶς hæc dicuntur in amoribus.

Ver. 70. ὥς γε) *Ac utinam*. Menelaus eam duxit, ob quam deinde bellum adversus Trojanos instituit.

Ver. 72. ὅδ') h. e. Paris, qui Dearum iudex fuit, ut est nota Fabula.

Ver. 77. μόνος) h. e. μονωθεὶς ἢ γυναικὶ ἀ ἀ conjuge desertus. Vel intellige, ipse unus Menelaus ceteros omnes Græcos ad bellum concivit. Quare minime probandum quod legendum conjecit Duportus, h. e. μόνος.

Ver. 80. δορεῖ) δορὶ sæpe a Poetis pro bello usurpatur. Porro αἰζάντες legendum est in metro τρισυλλαβίαις.

Ver. 84. κῆπε.) h. e. κῆπετι, nimirum in Menelai gratiam, quippe qui erat Agamemnonis Frater. Perinde insequentī versu παζίωμα dicitur pro τὸ αἰζίωμα. Multi sunt in ταῖς συναληθείαις Poetæ, qui præsertim Attica dialecto utuntur.

Ver. 88. κατ' Αὐλίδᾳ) Dicitur etiam, ut supra, Ἀλλῶν, quemadmodum usurpari solet, & Οἶνε, & Οἶνῳ, Κύπερι, & Κύπεριον, & aliis id genus.

La portassero più l' aure dilette
 Di Venere; e colei scelse (e volesse
 Il Cielo, ch' egli non l' avesse mai 120
 Presa per moglie) Menelao; ma poi
 Colui, che delle Dee giudice fue,
 Come divulga la comune fama,
 Dalla Frigia venuto al portamento,
 Qual fior vestito e risplendente d' oro 125
 Al barbaro uso delle pompe amico,
 Egli, ch' amava lei, ed essa lui,
 Fuggì, involata la spartana Donna
 Elena, lungi dalle patrie mura
 Conducendola in Ida, ove gli armenti 130
 E' custodiva. Abbandonato dunque
 Menelao dalla moglie, acceso il petto
 Di furor per la Grecia i giuramenti
 A Tindaro già pria fatti contesta,
 Che a coloro convien recar aita, 135
 Ch' ebber sì fatto scorno. I Greci quindi
 Usciti a portar guerra, e prese l' armi,
 Qui giunti sono omai tra questi angusti
 Luoghi d' Aulide in un di navi e d' armi,
 Di Cavalli, e di molti armati carri 140
 Forniti, e me per loro Duce scelto
 Hanno, per farne a Menelao piacere,
 Di cui son io Fratello; e al Ciel piaceffe
 Che questa dignitate avesse presa
 Alcun altro per me. raccolta e unita 145
 Di già l' Armata, se ne stiamo intanto
 Fermi in Aulide qui senza potere
 Sciorre le vele a' venti. Ora Calcante

L' in-

Ver. 122. giudice fue) Cioè Paride, il quale fu giudice della bellezza di Giunone, Venere, e Pallade; e giudicò a favore di Venere, la quale perciò fece invaghir di lui Elena, che seco fuggì, onde poi nacque la guerra de' Greci contro i Trojani.

Ver. 148. Calcante) Era questi un Indovino nell' Esercito de' Greci.

Κάλχας δ' ὁ μόνος ἀπορία κεχημένῳ,
 Ἀνῆλιν, Γριγένειαν, ἧ ἔπειρ' ἐγὼ
 Ἀρτέμιδι δῶσαι, τῇ πόδ' οἰκῶντι πέδον
 Καὶ πλὴν τ' ἐσθλαί, ἃ κατισκαρὸς φρυγῶν,
 Θύσασι, μὴ δῦσαι δ', ἐκ εἶναι γὰρ.
 Κλύων δ' ἐγὼ ταῦτ', ὀρδίῃ κηρύγματι
 Τελυθύβιον ἔπον πάντ' ἀρίναι στρατόν,
 Ὡς ἔποτ' ἂν γλαῖς θυγατέρα κτενέην ἐμῷ.
 Οὐδ' ἄν μ' ἀδελφὸς πάντα προσφέρειν λόγον
 Ἐπίσει, πλῆλαι δεινά. κῆν δέλτι τοιχαῖς
 Γράψας, ἔπειτα πρὸς δάμαρτα πλῆν ἐμῷ,
 Πέμπειν Ἀχιλλεὶ θυγατέρ' ὡς κεκλημένῳ.
 Τὸ, τ' ἀξίωμα πάνδρος ἐκχαυόμενῳ,
 Συμπλῆν τ' Ἀχαιοῖς γένει ἃ δέλοι λέγων,
 Εἰ μὴ παρ' ἡμῶν εἶναι αἰ Φθίαν λέχῃ.
 Πηδῶ γὰρ ἔχον τελευτῆς πρὸς δάμαρτ' ἐμῷ,
 Φάδ' ἂν σιωπῶντας ἀπὸ παρδένου γάμον.
 Μόνοι δ' Ἀχαιοὶ ἴσμεν, ὡς ἔχει πάρος,
 Κάλχας, Ὀδυσσεύς, Μενέλαος δ'. ἃ δ' ἔκκληται
 Ἐγὼν ὅτ', αἰδῶς μετὰ γράφω καλῶς πάλιν

90

95

100

105

Eis

Ver. 89. ἀπορία κεχημένῳ) h. e. quid agendum esset pendens animi, ac proprie ob Oraculum quoddam, quo quietiam maximi gravissimumque momenti fieri præcipitur.

Ver. 90. Ἀνῆλιν) h. e. respondit. Ἀνῆλιν dicitur Apollo oracula reddens. Hinc etiam Vates, qui oracula in medium afferre solet, ἀνῆλιν.

Ibid. ἧ ἔπειρ' ἐγὼ) Animadvertendum est hoc loco quod Pausanias de hac Puella scribit. In Corinthiacis a Pausania accipimus in ea sententia fuisse quosdam, Stesichorum Himeræum, Euphorionem Chalcidensem, & Pleuronium Alexandrum, ut existimarent, Iphigeniam non Agamemnonis filiam & Clytemnestræ; sed Helenæ & Thefei. Quid causæ fuerit, cur ita putarint, citato Pausaniæ loco narratur. Ex hac tamen Euripidis Tragædia revera Agamemnonem, & Clytemnestram fuisse Iphigeniæ parentes colligimus; siquidem, si secus res se habuissent, tanta pietate erga illam affecti non fuissent, atque in primis Clytemnestra, quæ probe novisset suam non esse Filiam.

Ver. 97. Ὡς ἔπειτα) h. e. ubi. Legitur in Barnesiæ editione nec tandem, satis quidem apte.

Ver. 101. πάνδρος) h. e. τὸ ἀνδρὸς. Dicit τὸ ἀξίωμα ἢ Ἀχιλλεὶς. mihi probatur, quam si legatur ἀνὴρ, ut aliis fortasse placet.

Ver. 102. τῇ πόδ') h. e. τῇ περὶ, ob hanc, causam. Magis hæc lectio proficitur tanquam ejus uxor. Phthia erat Patria Achillis.

L' indovino tra se molto agitato
 E commosso così disse; ch' a Diana, 150
 Che tiene in questo Suol nido, dobbiamo
 Ifigenia colei, di cui son Padre,
 In vittima offerir, e ch' indi noi
 Potrem disciorre al navigar le vele,
 E i Frigi soggiogar, qualor si faccia 155
 Tal sacrificio, e nol facendo poi,
 Che ciò non otterremo. udite queste
 Cose, con chiara e manifesta voce
 Dissi a Taltibio, che l' Armata tutta
 Si disciolgesse pur; ch' io già non era 160
 Per soffrire giammai, che fosse uccisa
 La figlia mia, per fin, che mio Fratello
 Recando innanzi ogni ragion, mi trasse
 A sofferrir sì atroci cose acerbe.
 Quindi scritta una lettera, io l' ho spedita 165
 A mia moglie, onde qui mandi la figlia
 Colla sembianza di doverla in moglie
 Dare ad Achille, e dell' Eroe li fregi
 Molto innalzando, e ch' e' non vuol, dicendo,
 Navigar cogli Achei, se queste nozze 170
 Non ottiene da noi la patria Fzia
 Terra, e in tal guisa persuader pensai
 La moglie mia, per la fanciulla queste
 False nozze inventando; e a noi già soli
 Tra Greci è noto, come va la cosa, 175
 A Calcante, ad Ulisse, e a Menelao.
 Ciò poi, che acconcio nella prima lettera
 Allora non ho scritto, omai di nuovo
 Cangio scrivendo acconciamente in questa
 Che

Per. 159. Taltibio) Taltibio era un Araldo di Agamennone nell' E-
 sercito Greco.

Εἰς τῷδε δέλτον, ὡ κατ' ἑφρόνης σκιάν
 Λύονται, ἔ' συνδυνά μ' εἰσέδες, γέρον.
 Ἀλλ' εἶα χάρει, αὐτδ' ἐπιστολὰς λαβών,
 Πρὸς Ἀργῶ. ἃ δε κένδεδε δέλτῳ ἐν πτυχαῖς,
 Λόγῳ φράσω σοι πάντα πύργεγραμμένα.
 Πιστὸς γὰρ ἀλόχῳ, ποῖς τ' ἐμοῖς δόμοισιν εἶ.

110

Πέμπω σοι πρὸς ταῖς προόδον
 Δέλτοις, ὃ λήδας ἔρινθ'.

115

Πρ. Λέγε, ἔ' σήμαιν', ἵνα ἔ' γλώσσῃ
 Ζωήσῃνα ποῖς σοῖς γράμμασιν αἰδῶ.

Αγ. Μὴ στέλλειν τὰν σὰν ἱνιν πρὸς
 Τὰν κολπῶδῃ πτέρυγ' ὀβείας,
 Ἀδλιν ἀκλύσταν.

120

Εἰς πὰς ἄλλας ὥρας γὰρ δὴ
 Παιδὸς δαΐσομεν ὕμνους.

Πρ. Καὶ πῶς Ἀχιλλῶς λείκτρ' ἀμπλακῶν,
 Οὐ μέγα φουαῶν θυμὸν ἐπαίρει
 Σοί, σὴ τ' ἀλόχῳ;

125

Τόδε ἔ' δεινὸν, σήμαιν' ὃ, π φῆς,
 Αγ. Οὔτ' ἐκ ἔργον, παρέχων Ἀχιλλῶς,

Οὐκ

Ver. 109. ἑφρόνης) ἑφρόνη nox dicitur παρὰ τὸ ἐφραίνεισθαι, ut adnotant Lexicographi. Noctu hæc ab Agamemnone fiebant; quippe anxie animo volutabat, quid esset facturum, num tempestive epistolam mitteret hac, vel illa ratione conscriptam, ut arcefferet, aut non arcefferet Filiam.

Ver. 115. Πέμπω σοι, &c.) His verbis scripta erat epistola; quæ omnia palam facit seni.

Ver. 119. Μὴ στέλλειν) Codex Duporti, teste Barnesio, adnotat, pro μὴ legendum esse μοι, mihi. Ineptissime sane, ut ex verbis, quæ sequuntur, planum compertumque est.

Ibid. ἱνιν) ἱνις, εἰς, dicitur Filius, Filia, ut legimus apud Hesychium.

Ver. 120. κολπῶδῃ πτέρυγ') Belle hæc ποιητικῶς dicuntur de sinuoso Eubææ portu, qui a ventis tutus ac rectus est.

Ver. 123. δαΐσομεν) Alii malint legere δεινίσσομεν. Sed plane falluntur. Nam δαΐσοι γάμον, celebrato nuptiarum formula est dicendi elegans ab Homero etiam usurpata. Non est igitur, cur huic alia lectio præferatur.

Ver. 124. Ἀχιλλῶς λείκτρ') Scaliger legere malit, Ἀχιλλῶς λείκτρων. Ob alterum Lamda sublatum in voce Ἀχιλλῶς Consuluit quidem metrum Scaliger; sed non erat, cur lectionem sollicitaret; quia vulgatam neque metri ratio, nec συνταξίς respuit.

IFIGENIA IN AUL. ATTO PRIMO. 43

Che tu ad isciorre della notte al bujo, 180
 E a chiuder poscia mi vedesti, o Vecchio.
 Su dunque prendi questo foglio, e vanne
 In Argo; quello già, che in esso è scritto,
 Raccontandolo a te palese tutto
 Chiaramente farò; poichè fedele 185
 Tu se' alla moglie, e alla famiglia mia:

*Oltre la prima lettera
 Spedita, ora t' invio
 Questa, di Leda o Figlia....*

Vecch. Dimmi e racconta, ond' io 190
 Nel favellar m' accordi
 Con ciò, che dentro è scritto.

Aga. Dille, che più la sua 195
 Figlia non mandi in questo
 Seno del mare Eubeo,
 In Aulide, che serba

L' onde tranquille e chete;
 Che già della Fanciulla
 In altro tempo noi
 Più acconcio gl' Imenei 200

Celebreremo. *Vecch.* e come
 Achille delle nozze

Deluso, molto acceso
 Entro del petto, contro
 Di te, contro la moglie 205
 Non alzerà suo sdegno?

E' cosa di periglio
 Questa non meno, dimmi
 Quello che intendi e vuoi.

Aga. Poichè diè Achille il nome 210
Trag. IX. D So-

Ver. 187. Oltre, ec.) Agamennone legge al Vecchio queste parole, e poi trasalza; onde il Vecchio lo persuade a raccontargli ciò, che aveva scritto.

Οὐκ οἶδε γάμος, ἔδ' ὅ, πι παρόσομεν,
 Οὐδ' ὅπιν κώνω παῦδ' ἐπέφησα,
 Νυμφεύς εἰς ἀγκώνων
 Εὐνάς ἐνδύσαν λέκτροις.

130

Πρ. Δανά γε πολέμας, Ἀγάμεμνον ἀνάξ,
 Ὅς τῷ τῆς θεᾶς τῶν παῦδ' ἀλοχον
 Φάσας, ἦ γες σφάγιον Δαναοῖς.

135

Αγ. Οἶμοι, γνώμας ἐξέστησαν.
 Αἶ, αἶ. πίπτω, δ' εἰς ὅταν.
 Ἀμ' ἰδ' ἐρέων σὸν πόδα, γήρε
 Μηδὲν ὑπέειπον.

Πρ. Σπῶδω βασιλῶ.

140

Αγ. Μὴ νυῦ, μήτ' ἀλσώδης ἴξω
 Κρῶμας, μήδ' ὑπὸν δελχῶ.

Πρ. Εὐφρμα θροῖ.

Αγ. Πάντη δὲ πόρρον σχίσαν ἀμείβων
 Λάσσε, φυλάσσαν μὴ σὶ σε λάσση
 Τροχάλοισιν ὄχοις παραμειλαμένῃ,
 Παῦδα κομίζω' ἐνδύδ', ἀπλῶ
 Δαναῶν παρὸς ναῦς.

145

Πρ. Εἶσαι. Αγ. κλήδρων δ' ἐξόρμα.

Hv

Ver. 130. ἐπέφησα) Quodnam hoc sit verbi nescio. Quare mihi probatur Barnesii conjectura, qua conjicit legendum ἐπέφυσσα. Certe ἐπίφησα, vel ab ἐπιφημί, vel ἐπιφίμαι fieri, exemplum nullum reperiri puto. Si quis repererit, tunc sane non erit, cur sollicitetur lectio, quae vulgata est.

Ver. 134. Ὅς τῷ + θεᾶς) Ita legendum est, ut videtur Cantero. Quam lectionem Barnesius retinuit, & perinde ego retineo.

Ver. 136. γνώμας) γνώμας non est hoc loco accusandi casus in numero majori, ut facile quispiam sibi persuadere possit; sed casus est gignendi in minori numero. Dicitur enim γνώμας doricè pro γνώμη. Sexcenta sunt hujusmodi.

Ver. 143. Εὐφρμα θροῖ) Formula haec est, quam imitantur Latini, qui dicunt, *Dii meliora, Bona verba, quæso*, & his alia similia.

Ver. 227. Οἶμὲ) Si mostra tutto agitato non sapendo cosa risolvere, se debba o no mandar a prendere la Figliuola; ma finalmente risolve di mandare nova, che non venga.

Solo, non l' opra, nulla
 Di nozze Egli, nè quello;
 Che non facciamo, la,
 Nè, che promisi a lui
 Di dar la figlia mia, 215
 Perchè seco giacesse
 Ne' talami nuziali
 Tra dolci abbracciamenti.

Vecch. Atroci cole in vero
 Hai cor di fare, o Re 220
 Agamennòne; come
 Avendo fatta gire
 Fama, che davi in moglie
 La tua fanciulla al figlio
 Di Teti, la guidavi 225
 Onde immolarla, a' Greci?

Aga. Oimè, di senno escito
 Io sono, e in isventura
 Cado: ma vanne, il piede
 Presto movendo, nulla 230
 La vecchia etade ascolta.

Vecch. O Re, m' affretto. *Aga.* omai
 Non r' arrestar no, no,
 Presso alle fonti in mezzo
 A' boschi, nè ti prenda 235
 Molcendo il dolce sonno.

Vecch. Non m' annunciar infauzte
 Cose. *Aga.* per ogni dove
 Passando per la via,
 Che in due si sparfe, mira 240
 E osserva ben, che il cocchio,
 Che qui la figlia porta
 A queste greche navi,
 Passando oltre ti fugga
 Senz' avvederti. *Vecch.* fia. 245

Aga. Da questa parte dunque
 Or frettoloso corri;

- Η'ν γάρ νιν πομπαῖς ἀντήσας,
 Πάλιν ἑξορμάσεις τὸς χαλινὸς,
 Ἐπὶ Κυκλώπων ἰεὶς θυμέλας.
 Πρ. Πισὸς δὲ, φράσας αἶδε, πῶς ἔσομαι,
 Λέγε, παιδὶ σέθεν, τῇ σῇ τ' ἀλόχῳ;
 Α'γ. Σφραγίδα φύλασ', ὡ ἐπὶ δέλτῳ
 Τῇδε κομίζεις.
 Γδι. λῶκαίνει σόδε φῶς ἦδη
 Λάμπυσ' ἦός,
 Πύρτε τεδείππων ὅθ' αἰλίσ.
 Σύλλαβε μόχθων.
 155
 160
 165
 170
 175
 180
 185
 190
 195
 200
 205
 210
 215
 220
 225
 230
 235
 240
 245
 250
 255
 260
 265
 270
 275
 280
 285
 290
 295
 300
 305
 310
 315
 320
 325
 330
 335
 340
 345
 350
 355
 360
 365
 370
 375
 380
 385
 390
 395
 400
 405
 410
 415
 420
 425
 430
 435
 440
 445
 450
 455
 460
 465
 470
 475
 480
 485
 490
 495
 500
 505
 510
 515
 520
 525
 530
 535
 540
 545
 550
 555
 560
 565
 570
 575
 580
 585
 590
 595
 600
 605
 610
 615
 620
 625
 630
 635
 640
 645
 650
 655
 660
 665
 670
 675
 680
 685
 690
 695
 700
 705
 710
 715
 720
 725
 730
 735
 740
 745
 750
 755
 760
 765
 770
 775
 780
 785
 790
 795
 800
 805
 810
 815
 820
 825
 830
 835
 840
 845
 850
 855
 860
 865
 870
 875
 880
 885
 890
 895
 900
 905
 910
 915
 920
 925
 930
 935
 940
 945
 950
 955
 960
 965
 970
 975
 980
 985
 990
 995

Χο. Ε'μολον ἀμφὶ ὠδὸν κτήαν
 Ψάμαδον Αὐλίδ' ἐναλίαν
 Εὐεῖπε διὰ χῶματων
 Κέλσασα γενόπορδμον

Χαλ.

Ver. 152. θυμέλας) θυμέλας Κυκλώπων vocat Argos. Nam Cyclopes
 iocenia hujus urbis, & Mycenarum in Peloponneso extruxerunt, ut
 memoriz proditum legimus. Hinc Hesychius de Mycenis, Κυκλώπων
 ἱεὶς, ἐπειδὴ Κυκλωπες ἀτείχισαν τὰς Μυκῆνας. Quare non inepte ex-
 plicuit, Κυκλώπων θυμέλας Mycenas Cyclopum opus. Mycenæ & Argos
 idem.

Ver. 153. πιστὸς) πιστός; apud Græcos dicitur & fidelis, & fide di-
 gnus, ut hoc loco.

Ver. 157. σόδε φῶς) h. e. hunc diem, ut explicat perite Brodæus.
 Videntur hunc loquendi morem imitati Latini. Hinc Terentius in Heau-
 ton. Lucescit hoc jam. Et Plautus in milite, Lucet hoc, h. e. jam dies
 est. Vide quæ diximus in Commentario nostro in hunc locum Plauti.

Ver. 161. εἰς τέλη) h. e. usque ad extremum viam, vel ex omni par-
 te, ut est illud tritum & pervulgatum Horatii, Nihil est ab omni parte
 beatum. Alio loco, eadem significatione dicit Noster διὰ τέλης.

Ver. 164. Ε'μολον) Versus sunt ἐπιφθίμοι, & hæc προφῆ prima est.

Ibid. παρακτῆς) Alias legebatur παρ' ἀκτῆς; Novimus enim & πα-
 ρακτῆς κελύφον ψυxisse Æschylum, & παρακτῆς λειμῶνας Sophoclem.
 Quare fallitur Stiblinus, qui παρ' ἀκτῆς legit.

IFIGENIA IN AUL. ATTO PRIMO. 47

Che se il drappello incontri
 Che la conduce, i freni
 In dietro volgerai, 250
 Al fuolo de' Ciclopi
 Per ricondurla. *Vecch. e come*
 Dicendo queste cose
 Sarò creduto, dimmi,
 Dalla fanciulla tua, 255
 E da tua moglie? *Aga. ferba*
 Questo sigillo, ch' ora
 Porti su questo foglio.
 Vanne, che già l' Aurora
 Or risplendendo, il Cielo 260
 Rischiarà, e il foco sorge
 De' luminosi cocchi
 Tebei: porgimi aita
 In questi affanni miei;
 „ Che già mortale alcuno 265
 „ Non v' ha, che sia mai sempre
 „ Beato e in se contento;
 „ Poichè nessuno ancora
 „ Scevro da doglia è nato.

SCENA SECONDA.

Coro.

A Gli arenosi lidi 270
 D' Anlide presso al mare
 Posta, men venni, l' onde
 Solcando dell' Euripo
 Da Calcide mia Patria,
 Che porge angusto il varco, 275
 D 3 Par-

*Ver. 270. Agli arenosi lidi) Il Coro composto di Donne di Calcide
 tra venuto per vedere l' Esercito Greco.*

Χαλκίδα, πόλιν ἑμὴν φοριπύ-
σ' ἀγχιάλων ὑδάτων τροφόν,

Τὰς κλειῆς Ἀρεδύσας,

170

Ἀχαιῶν στρατὸν ὡς ἰδοίμ' ἄν

Ἀχαιῶν τε πλάπυς ναυσπόρος

Ἡμιδέων, ὡς ἐπὶ τροί-
αν ἐλάττας χιλιόνασιν,

Τὸν ξανθὸν Μενέλαον

175

Ἀμέτεροι πόσεις

Ενέπας, Ἀγαμέμνονά τ' Ὀπατείδα

Στέφαν' ἐπὶ πᾶν Ελέαν·

Ἀπ' Ὀρώπυ δονακτρόφῃ

Πάρις ὁ βυκόλ' ἄν ἔλαβεν,

180

Δῶρον πᾶς Ἀφροδίτης,

Ὅτ' ἐπὶ κλυαίαισι δῖοις

Ἦρ' Παλλὰδι τ' ἔειν, ἔειν

Μορφαῖς ἂ Κύπρις ἔσχεν.

Πολύδυνον ὃ δὲ ἄλλοι Ἀρ-
τέμιδι' ἤλυθον ὁρομένα

185

Φοινίσσας παρῆν' ἑμὴν

Αἰχμῇ νεοδαλῇ,

Ἀσιδ' ἔρυμα, ἔ' κλισίας

Ὅπλο-

Ver. 168. Χαλκίδα) Chalcis ita est Aulidi finitima, ut ab interfuen-
te Euripo tantummodo sejungatur. Ex hoc loco planum admodum fit,
Mulieres Chori ex Chalcide esse. Vocat enim Chalcidem πόλιν ἑμὴν
urbem meam. Vide alia hac de re in narratione totius Fabulae.

Ver. 170. Ἀρεδύσας) Quatuor sunt Arethusae, ut accipimus, ἐν Συ-
ρακῇ, ἐν Σμύρῃ, ἐν Χαλκίδι, ἔ' ἐν Ἰθάκῃ, in Syracusa, in Smyrna,
in Chalcide, in Ithaca. De ea, quae in Chalcide sita est, hic sermo ha-
betur.

Ver. 173. ἔ') Ita lego cum Barnesio. Brodæus legit ὅς, & explicat
quoniam. Nemo non videt, si legatur ἔ', concinniore esse lectionem.

Ver. 175. ξανθὸν Μενέλαον) ξανθὸν vocat Euripides Menelaum, Ho-
merum imitatus. Quidam putant sic fuisse appellatum quasi καλὸν ob
ξανθὸν κῆρυ. Et sane Theocritus Menelaum vocat ξανθότροχον.

Ver. 185. Πολύδυνον) Haec ἀσπυρομένη prima est, tot versibus con-
stans, quot στροφῇ.

Ver. 186. ὁρομένα) Brodæus legit ὁρμαίνον. Duportus ὁρμαίνονα. U-
terque parum concinne, si metri ratio attendatur. Hic enim versus ἀ-
σπυρομένη respondere debet versui secundo ἔ' στροφῇ. Quare belle resti-
tuit Canterus ὁρμαίνα. Quae lectio & Barnesio, & Scaligero probatur.

Partita, ov' essa ferba
 L'acque vicine al mare
 Dell' inclita Aretusa.
 Per rimirar io venni
 Le Achee guerriere squadre 280
 E la navale flotta
 De' Greci semidei,
 I quali navigando
 Con mille navi a Troja,
 Al raccontar de' nostri 285
 Mariti, son condotti
 Dal biondo Menelao
 E dall' illustre e chiaro
 Agamennòn dal fiume 290
 Eurota, onde ritorre
 Elena, che il pastore
 Paride già rapìo,
 Dono, che ad esso feo
 Venere allora quando
 Al rugiadoso fonte 295
 Ciprigna ebbe contesa,
 Contesa per beltade
 Con l' alma Giuno, e Palla.

 Corfa pel sagro bosco
 Di Diana, ove si fanno 300
 Gran sacrifizj, venni
 La guancia mia tingendo
 Di giovanil roffore,
 Gli scudi alla difesa
 Fatti, e le tende armate 305
 D 4 De'

Ver. 178. *Aretusa*) Molti sono i Fiumi chiamati dagli Antichi con questo nome. Qui si fa menzione di quello, ch' era in Calcide. Vedi l' annot. al Greco.

Ver. 290. *Eurota*) Fiume, che bagna il paese de' Lacedemoni.

Οἴπλοφόρος Δαναῶν δέλη-

σ' ἔππων ὄχλον τ' ἰδέσθαι.

190

Κατέδον δὲ δὺ Αἶαντε συνέδρω,

Τὸν Οἴλέως. Τελαμῶνός τε γόνον,

Τῆς Σαλαμῖν' σέφανον,

Πρωτετίλαόν τ', ἐπὶ δάκοις

195

Προῶν ἡδομένους μορ-

φαῖσι πολυπλόκοις.

Παλαμῖδέα δ', ὃν τέκε παῖς ὁ Ποσει-

δῶν, Διομῖδέα δ', ἡ-

δονᾶς δίσκου κεχαρμημένον

200

Παρά δὲ Μηριόνην Ἀρε-

Οῦζον, θαῦμα βροπῖσι.

Τὸν ἀπὸ νησαίων τ' ὀρέων

Λαέρτῃ σκόν. ἅμα δὲ Νι-

ρία κάλῃσον Ἀχαιῶν.

205

Τὸν ἰσάνεμόν τε ποδοῖν

Λαμφροδρόμον Ἀχιλλῆα,

Τὸν

Ver. 192. συνέδρω) h. e. socios, ita appellatos, ut animadvertit Barnesius, & quia consanguinei erant, atque una fere semper ab Homero commemorati. Brodæus explicat συνέδρω, una sedentes. Minus quidem apte, quod ad hunc locum attinet. Vide porro in annot. Ital.

Ver. 194. τῆς) Alias legebatur τοῖς, quod certe mendosum erat. Quare perite Brodæus restituit τῆς.

Ver. 195. Πρωτετίλαόν τ') De his Heroibus vide in annot. Ital.

Ver. 198. Ποσειδῶνος) Ita legitur in editione Barnesii. Dicitur Ποσειδῶνος pro Ποσειδῶνι. Ita dorice a pro ω in nominibus quint. declinationis dicitur. Certe hic versus ἀντιπροσφῶς respondere debet versui τῆς στροφῆς, qui a vocali longa perinde incipit, ut videre est.

Ver. 201. Ἀρεῖος Οὔζον) Locutio est Homérica. Homerum vero imitari in deliciis habuit etiam Poeta Noster, ut identidem comperimus. Nam & disci ludum hoc loco commemorans ab Homero accepit ex libro β. Iliad. Hinc legimus, ὡς 5 παρὰ φημίνοι θαλάσσιος δίσκουισιν τέρεσσιν. Appellat Ἀρεῖος Οὔζον, quia Meriones dicitur ab Hom. Iliad. Similis Marti.

Ver. 206. Τὸν ἰσάνεμόν τε, &c. Hic ἰσάνεμος primus est.

Ver. 322. Merione) Merione su figliuolo di Molo. Hom. lib. 10. Iliad. Vedi l'annot. al Greco.

Ver. 324. di Laerte il Figlio.) cioè Ulisse già noto.

Ver. 326. Nireo) Nireo di Caropo, e di Aglaja, il più bello tra tutti i Guerrieri Greci, che andarono contro i Trojani.

De' Greci, e de' cavalli
Lo stuol veder bramando.
Là vidi i due compagni
Ajaci, di Oiléo

L' uno, di Telamòne 310

Figliuolo l' altro, fregio

Di Salamina; e ancora

Protesilao, ch' affisi

Prendevansi diletto

Co' dadi ch' hanno varie 315

Figure; e Palamede,

Cui di Nettuno il figlio

Fu genitor, e vidi

Diomede, che il piacere

Godean d' ir trastullando 320

(*) Col disco; e colà presso

Merione a Marte simile

Spettacolo a' mortali;

E di Laerte il figlio

Dall' isole venuto

325.

Alpestri, e Nireo insieme

Il più vago tra' Greci.

Ed anche Achille pari

Al vento nel veloce

Corso de' pie', colui

330

Il

(*) Ritengo la voce greca; perchè non ha la nostra lingua, che io sappia, voce che significhi questa sorta di giuoco.

Ver. 309. *Ajaci*) Furono questi due prodi Guerrieri nell' Esercito Greco, l' uno si chiamava *Aiace Oiléo*, perchè figliuolo di Oiléo, l' altro *Aiace Telamone*, perchè figliuolo di Telamone.

Ver. 312. *Fregio di Salamina*) Telamone regnò in Salamina; perciò diceasi fregio di Salamina.

Ver. 318. *Protesilao*) Fu questi figliuolo d' Ificlo, ed uno di que' Duci, che andarono nella guerra contro i Trojani.

Ver. 316. *Palamede*) *Palamede* fu figliuolo di Nauplio il quale nacque di Nettuno.

Ver. 319. *Diomede*) Fu figliuolo di Tideo, ed un Guerriero assai valoroso contro i Trojani.

Ver. 322.

Τὸν ἂν δέπης τέκε, ἔ

Χείρων ἐξεπόνασεν,

Εἶδον ἀγίαλοισι

210

Παρά τε κροκάλας

Δρόμον ἔχοντα σὺν ὅπλοις.

Ἀμῖχαν δ' ἐπὶ ποδῶν

Πρὸς ἄρμα τέτρωρον

Εἰόσων περὶ νίκας

215

Ὁ δὲ διφρηλάτης βοᾷτ' Εὐ-

μηλ' Φερηπαῖδας,

Ῥ' καλῖς εἰδόμεν

Χρυσοδαυδάλτες φομίσι πάλας

Κέντρων θενομένους· τὰς

220

Μέν μέσους ζυγίως λα-

κοσίκτρ' τελεχί βαλόντες

Τὰς δ' ἔξω σερραφόρας

Ἀντήρας καμπάσι δρόμων

Πυρρότελεχας, μονο-

225

χαλα δ' ὑπὸ σφυρά

Ποικιλόδεμονας,

Οἷς παρεκάλειτο

Πη-

Ver. 209. ἐξεπόνασεν) ἐκπονεῖν translate significat, ut ex hoc loco colligimus, erudire. Erudivit autem Chiron Achillem, ut ab Homero etiam accipimus Iliad. λ. ὄν (Ἀχιλλεῖα) Χείρων ἐδίδαξε δικαιοτάτος Κενταύρων, h. e. quem (Achillem) Chiron docuit sapientissimus Centaurotum.

Ver. 214. Πρὸς ἄρμα) Potest etiam esse hoc loco tmesis, h. e. ἄρμα προσελίσσων vel intellige Εἰόσων σῶμα, h. e. σερμάτων.

Ver. 217. Φερηπαῖδας) Admetus pater Eumeli fuit, & Admetus filius Pheretis. Hinc Eumelus Φερηπαῖδας dicitur.

Ver. 221. μέσους) h. e. qui hinc, & illinc a jugo erant. Equos, qui propiores Gubernatori trahebant currum. Quatuor enim erant.

Ver. 223. Τὰς δ' ἔξω) h. e. equos, qui erant extra jugum, qui a Gubernatore remotiores erant. Præterea eos appellat σερραφόρας. Qua super re videndus est Pollux, ubi agit de equis & curribus, qui porro explicat σέρραγγας ἄρματιν, quas voces legimus infra ver. 230.

Il qual da Teri in luce
 Uscito, e da Chirone
 Ben educato fue
 Vidi là presso al lido
 Ed all' arene gire 335
 Presto correndo armato,
 E già facendo prova
 Nel corso suo col cocchio
 Tirato a quattro, il corso
 Del cocchio prevenendo, 340
 Onde acquistar vittoria;
 Ed il nocchiero Eumelo
 Disceso da Ferete
 Gridava allora, e il vidi
 Coll' adoprar lo sprone 345
 Spingere al corso i suoi
 Vaghiissimi destrieri
 Adorni in vaga foggia
 Di freni in varie forme
 D' oro forniti; e quelli 350
 Ch' erano in mezzo al giogo
 Del Cocchio eran di vario
 Color con macchie bianche,
 E di distinte trecce.
 E quelli poi, che fore 355
 Eran del giogo, e il Cocchio
 Cogli altri gian tirando,
 E l' uno e l' altro insieme
 Piegandosi nel corso
 Eran di rosso pelo, 360
 E avean sotto alle gambe
 Ben forte l' ugnà, e varj
 Eran la pelle tinti;
 Vicino a' questi armato

Sal.

Ver. 342. Eumelo) Era questi figliuolo di Ferete, e conducea nell' E-
 fersito Greco i cavalli più famosi, come racconta Homero nell' Iliad.
 lib. 2.

Πηλείδας σὺν ὅπλοις παρ' ἀντῆρα,
Καὶ σύβηγας ἀρματεύς.

230

Ναῶν δ' εἰς ἀριζμόν ἤλυθον,
Καὶ δέαν ἀδέσφατον.

Τὰν γυναικείαν ὄψιν ὁμμάτων

Ὡς πλήσαιμι μέλιτον ἀδονάν

Καὶ κέρας μὲν ὤ

Δεξιὸν πλάτας ἔχων

Φιδιώτας ὁ Μυρμιδόνων Ἀρης,

Πεντήκοντα ναυσὶ δουρίαις.

Χρυσείας δ' εἰκόσιν

Κατ' ἄκραν Νηρήδες ἔσασαν δεξιᾷ

Πρύμνας σὴμ' Ἀχιλλεύου στρατῷ.

235

240

Ἀργείων δ' ἐταῖσδ' ἰσήμετοι

Νᾶες, ἔσασαν πέλας.

Ὡς ὁ Μυκισεύς στρατηλάτης

Πᾶς ὤ, Τολαὸς ὃν τρέφει πατήρ.

Καπακίως στεπαῖς

245

ΣΘ-

Ver. 231. Ναῶν δ', &c.) Hæc στροφή secunda est. Dicit porro εἰς ἀριζμόν ναῶν, h. e. ad ingentem quemdam navium numerum. Ingens enim erat navium numerus.

Ver. 233. γυναικείαν ὄψιν) γυναικείαν ὄψιν appellat, vel quia de fe mulier loquitur, vel quia mulieres curiosæ sunt, & spectacula videndi cupidae, ut animadvertit in hunc locum Barnesius.

Ver. 234. μέλιτον) μέλιτον Quid sit, se ignorare ait Barnesius. Quare malit legendum μέλιον, ut μέλιον significet aliquid, quod delinimentum habeat. Non erat tamen, cur tantopere laboraret de hac voce Barnesius; siquidem Henricus Stephanus in Thesouro μελιτινός hoc loco legit; exponitque Placidus, suavīs. Vox est ab Euripide usurpata, & a μελίτῳ, vel a μέλι deducta, ut etiam μελίχιοι; eadem significatione.

Ver. 240. Κατ' ἄκραν) h. e. in suprema navium parte.

Ver. 241. Πρύμνας) h. e. ἐν πρύμναις.

Ver. 242. Ἀργείων 3, &c.) Hæc ἀντιστροφή secunda tot versibus constans, quot στροφή secunda.

Ver. 244. Μυκιστεύς) Vide in annotationibus Italicis, & præterea in totius Fabulæ narratione.

IFIGENIA IN AUL. ATTO PRIMO. 55

Saltava Achille innanzi
Al cerchio delle ruote,
Agli affi di quel Cocchio. 365

Giunfi alle navi poi
In gran numero unite,
Ove il vederle cosa 370
E', che ridir non puoffi,
Là giunfi, onde con dolce
Piacer fazar io donna
Degli occhi miei la vista.

E già della navale 375
Armata il corno dextro
Era occupato e retto

Dal Fzio guerriero Stuolo
De' Mirmidoni feco
Cinquanta navi al corso 380

Veloci avendo, dove
Nella suprema parte
Scolpite eran le Dee
Nereidi con aurate

Figure in su le poppi, 385
Inlegna della squadra
Che conduceva Achille.

Stavan vicine a queste
Le navi degli Argivi
Pari di remi; il figlio 390
Di Mecisteo, che viene

Dal Genitor Talao
Nodrito, il capitano
Era di queste; e in uno
Di Capanèo il figliuolo 395

Ste-

Ver. 390. il Figlio di Mecisteo) Fu questi Eurialo, che andò alla guerra contro Troja, come racconta Pausania in Corinth. lib. 2. Talao era figliuolo di Biantè; onde da Talao discendea Eurialo.

Ver. 395. Di Capanèo il Figliuolo) cioè Stenelo.

Σθένελθ'. Α'τ'δίδθ' δ' ἄγων

Ε'χοντα νηας ὁ Θησέας

Παῖς, ἐξῆς ἐκωλύομαι, θεῶν

Παλλὰς ἐν μυνύχοις

Ε'χων περὶ πῶτον ἄρμασιν, θεῶν,

Εὐσημόν τε φάσμα νηυβάετας.

250

Τῶν βοιωτῶν δ' ὀπλισμα, ποντίας

Πεντήκοντα νηας εἰδόμαν

Σημείοις ἐστολισμένας.

Τοῖς δὲ Κάδμθ' ὡ

Χρύσειον δρέκοντ' ἐχων

Α'μφὶ νῶν κόρυμβας.

Αἴτθ' δ' ὁ γηγενής

Α'ρχε ναῖς στρατῶ,

Φωκίδθ' δ' ἀπὸ χθονός.

Λοκροῖς δὲ τοῖσδ' ἴσας ἄγων

Ναῖς Οἰλέας πόλθ', κλυτὰν

Θρονιάδ' ἐκλιγῶν πόλιν.

255

260

Ε'κ

Ver. 248. Ε'χοντα) Hæc a Poeta nostro dicuntur contra Homeri sententiam, qui habet πενήκοντα. Puto, Nostrium de industria ita scripsisse, vel quia mulier sæpe exaggerat, vel quia Athenas laude cumulasse videt. Vide alia in totius Fabulæ narratione.

Ver. 251. Θετὸν) Θετὸν ad Παλλὰδα referendum est, & Attica locutio est pro θεῶν: vel referas, ad τὸ φάσμα.

Ver. 253. Τῶν βοιωτῶν) Hæc στολῶν tertia est.

Ver. 255. ἐστολισμένας) Ita legendum pro ἐστολισμένας, quod ante obtinuerat. Animadvertit Barnesius τὸ ἐστολίζω non reperiri. Adnotat quidem Henricus Stephanus in Thesaurο afferri ἐστολίζω ex hoc fortasse Euripidis loco; sed putat, legendum divisim εὖ στολίζω. Certe si hoc loco hoc verbum fuisset usurpatum, non ἐστολισμένας, sed vel ἐστολίζω dicendum esset, vel augmentum Jonice omitteretur, ut animadvertit etiam Barnesius.

Ver. 259. γηγενής) b. e. e terra natus. Ad eos alludit, qui e dentibus draconis prognati sunt. Jam de hac re alias diximus.

Ver. 262. Λοκροῖς) Canterus, & Scaliger malunt legere Λοκρὸς, ut referatur ad Οἰλέας πόλιν, qui Locrensis erat. Cave referas Λοκρὸς ad τοῖσδε.

Ver. 264. Θρονιάδ') Vide Homerum Iliad. β. ver. 533. ubi hanc urbem vocat Θρόνιον.

Omero, il quale fu ferito da Ettore. Vedi Hom. Iliad. lib. 17. Lo chiama nato dalla terra; poichè discendea da coloro, i quali nasquerò delli denti del Drago seminati in terra. Nota è la Fayola.

Ver. 426. Τρονιάδα.) Vedi l'annotazione, al Greco, e vedi Omero nella Iliad. lib. 2. ver. 527.

IFIGENIA IN AUL. ATTO PRIMO. 57

Stenelo. Il figlio poi
Di Teseo tenea dopo
In ordinanza ferme
Sessanta navi, ch' ei
Dal suol Attico avea 400
Condotte; la Dea Palla
Sopra de' Cocchi alati
Condotti da' destrieri
Tenendo collocata
In fu la poppa, e questa 405
In lieto e fausto segno
Alli nocchier servia.

E vidi l' altra squadra
Del popol di Beozia
Sopra dell' onde false, 410
Cinquanta navi ornate
Delle sue insegne: Cadmo
Stava scolpito in queste
L' aureo Dragon tenendo
Su' rostri delle navi. 415
Della navalle squadra
Il duce era Leito
Già dalla terra nato,
Che dal Focense suolo
Erasì qui condotto. 420
Ed altre navi a nome
De' popoli Locrensi
Pari di queste il figlio
Condusse di Oiléo,
Partito dalla illustre 425
Cittade sua Troniade.

Il

Ver. 396. Il figlio poi di Teseo) Nomina qui il Poeta Demofonte, o qualche altro figliuolo di Teseo, per dar lode ad Atene; poichè fu Teseo Re di Atene. Menesteo in questo luogo tra gli Duci Greci viene nominato da Omero.

Ver. 417. Leito) figliuolo fu Questi di Alettrione, come racconta Ome-

Εκ Μυκλήας δὲ πᾶς Κυκλωπίας 265
 Πᾶς Ἀτρείως ἔπειπε ναυβάτας
 Ναῶν ἐκαστὸν ἠδρυσμένους.
 Σωὶ δ' Ἀδραςτοῦ λῶ
 Ταγὸς, ὡς φίλῳ φίλῳ
 Τὰς φυγίστας μέλαδρα, 270
 Βαρβαρῶν χάριν γάμων,
 Πρᾶξιν ἐπὶ ὡς λάβοι.
 Ἐκ Πύλου δ' Ἰνέτορο
 Γερώνιος κατειδόμεν
 Πρύμνας, σῆμα ταιρόπων, 275
 Οἶρην πάροικον Ἀλφειῶν.

Αἰνιόων δὲ δώδεκα γόλοι
 Ναῶν ἦσαν, ὧν ἀπὸ Γανδῆς
 Ἀρχε. ἦρδε δ' αὖ πέλαις,
 Ἡλίδῳ δυνάτορες, 280
 Οὓς ἐπειὶς ἀνόμαζε πᾶς λαός.

Εὔ.

Ver. 265. Εκ Μυκλήας) Hæc ἀναπτορὴ tertia est tot versibus constans, quot στροφὴ tertia.

Ver. 268. Ἀδραστος) Vide quæ diximus de hac voce Ἀδραστος in totius Fabulæ narratione; quod huc pertinet, scias, nos pro ἄτρεστος hanc vocem usurpare, eamque intelligere de Menelao, ut sit ἄτρεστος Menelaus Agamemnonis frater.

Ver. 270. Τῆς φυγίστας) Dorice pro τῆς φυγίστης Εἰλένης.

Ver. 272. Πρᾶξις) Brodæus explicat belli suscepti finem. Secus ego, & alii. πρᾶξις puto hoc loco significare negotium atque molestiam, quam Græcia subire ob Helenæ nuptias coacta fuit. Brodæus videtur hæc intellexisse de Agamemnone, qui ea de causa erat cum Menelao, ut bello suscepto finem poneret. Sed nescio, an πρᾶξις λαμβάνειν belle hanc significationem habeat. Exempla non invenio. Πράγματι vero λαμβάνειν formula usitata est, quæ significat molestia affici, unde etiam πρᾶξις λαμβάνειν. Videant Eruditiores.

Ver. 275. σῆμα ταιρόπων) Poetæ consueverunt fluviis taurorum imagines assignere. Hoc idem in picturis conspicitur. Vide Eustathium in illud Homeri Iliad. φ. μερικῶς ἵστε ταῦροι. Propterea, inquit, tauros mari, & fluviis fecerunt sacros; fortasse διὰ τὴν μυκητικὴν, quod etiam mare & fluvii mugire videantur.

Ver. 277. Αἰνιόων) Hic ἰσχυρὸς tertius est; De Ænianiis vide Stephanum περὶ πόλεως. Hæc ex Homero accipimus Iliad. β. Γυνὸς δ' ἴο Κύβη ἡγεῖν ἢ ἑκοσι πᾶσι. Τῇ Ἐνίης ἱστον. Dixit Εὐρύπης pro Εὐριπίδης. Jonice.

Il figlio poi d' Atreo
 Dal Miceneo paese
 Suol de' Ciclopi, avea
 Spediti de' nocchieri 430
 Da' cento navi scelti;
 E feco v' era ancora
 Il forte Duce (come
 Già l' uno l' altro amava)
 Colui, ch' era marito 435
 Di Lei, che abbandonato
 Il patrio albergo avea
 Per istraniero nozze,
 Onde il suol Greco avesse
 Questa molestia. Vidi 440
 Da Pilo poi del Vecchio
 Nestore l' altre poppi,
 Ove il nativo Alfeo
 Vedeasi per insegna
 Posto, co' pie' di Toro. 445

Dodici poi le squadre
 Erano delle navi
 Delli guerrieri Eniani,
 Di queste avea il governo
 Il Re Guneco: vicino 450
 A questi erano i prenci
 D' Elide, i quali Epei
 Il popol tutto chiama.
 Su questi avea l' impero
 Trag. IX. E Eut.

Ver. 427. Il Figlio poi d' Atreo) cioè Agamennone.

Ver. 441. Da Pilo) Pilo patria di Nestore nel Peloponneso.

Ver. 450. Il Re Guneco) Fu questi Re di Cifo, il quale condusse parecchie Navi nella guerra contro i Trojani. Vedi Omero nella Iliad. al ver. 748. del lib. secondo. Dove similmente parlasi de' guerrieri Eniani.

Ver. 452. D' Elide) Paese del Peloponneso. De' popoli Epei chiamati vedi Omero Iliad. lib. 21. E più chiaramente nel lib. 2. ver. 619.

Εὐρυτ' δ' ἀνασε ἦδ' εἰς.

Λακκήρετμον δ' Ἀρη

Τάριον ἦγεν· ὦν Μείγης

Ἀνασε, φυλέως λόχόμα,

285

Τὰς Ἐχινάδας λιπὼν

Νήσας, ναυβάτας, ἀπροσφόρος.

Αἴας δ' ὁ Σαλαμῖν' ἐντροφ',

Δεξιὸν κέρα

Πρὸς τὸ λαὸν ζεύαγε.

290

Τῶν ἄνων ὄρμι πλάταισιν

Ἐσχάταισι συμπλέκων

Δώδεκ' ὄσφρωτάταισι

Ναυσίν, ὡς αἶον, ἔ' ναυβάτας

Εἰδόμαν λεῶν,

295

Ὡς εἰς προσαρμόσει

Βαρβάτας βασιλίδας,

Νόστον ἢ ἀπρίσεται,

Ἐνθα δ' αἶον, εἰδόμαν

Ναῖον πόρῳμα.

300

Τὰς δ' ἐκ οἴκου κλύσας, συγκλήτω

Μητιάω σώζομαι στρατόματ'.

Ver. 282. Εὐρυτ') Vide hac de re in totius Fabulae narratione. Videtur Barnesio hoc loco Euripides hallucinatus.

Ver. 284. Μείγης) Hæc item ex Homero, qui de hocse viro ita scribit, Μίγης ἀταλάντος ἀρή φυλέως. Hic dicitur a Porta λάχόμα h. e. filius φυλέως.

Ver. 286. Ἐχινάδας) Alias legebatur Ἐχιδνας, quod corruptum a Criticis putatur. Nam Ἐχινάδας, vel Ἐχιδνας apud Scriptores tantummodo legimus. Quare hoc loco Brodæo Ἐχιδνας; Barnesio Ἐχινάδας legere placuit. Barnesius fortasse rectius verum consuluisset.

Ver. 292. Ἐσχάταισι) Vide Homerum Iliad. 3. quem locum excipit Barnesius. Prope similia habet Sophocl. in Ajac. Flagel.

Ver. 297. Βασιλίδας, Βάριος. Ex Phavorino accipimus, vocem hanc Jonum esse; nam ait, βάριος, τίς τῶς λέγουν οἱ Ἴωνες. Herodorus vero, qui ex Jonia erat, vocem Ægyptiorum esse putat, & genus quoddam fluvialilis navigii significare, ut adnotat Barnesius.

Ver. 299. αἶον) Codex Heinsio-Scaligerianus habet, teste Barnesio, δαῖον, ut dicatur, δαῖον πόρῳμα. Sed non est, cur sollicitetur Vulgata lectio, quia αἶον perinde dicitur, ac supra ver. 294.

IFIGENIA IN AUL. ATTO PRIMO. 61

Eurito : conducea 455
 De' Taffj anche la squadra
 Fornita già di bianchi
 Remi, e di questa il Duce
 Erane Mege, il figlio
 Di Fileo, essendo questi 460
 Dall' Isole partito
 Echinadi, là dove
 Non possono accostarfi
 I providi nocchieri.
 Ajace poi nodrito 465
 In Salamina unia
 Il dextro col sinistro
 Corno; e vicino a queste
 Tenea sue navi ferme
 Unendosi co' remi 470
 Dalla inferiore parte
 Con dodici altre navi
 Molto veloci al corso.
 Come mi venne udito,
 E come il popol vidi 475
 Delle navali squadre,
 Co' quali se alcun altro
 Pone in cimento e in prova
 Altre straniere navi,
 Non fia, che addietro torni. 480
 Ora qui udii, qui vidi
 Questa navale Armata.
 E avendo questo udito
 Anche nel patrio albergo,
 Serbo dell' oste unita 485
 Distinta la memoria.

Ver. 455. Eurito.) Qui il Poeta pone Eurito in luogo di Talfo, ch' era figliuolo di Eurito, come si raccoglie da Omero nel lib. 2. della Iliad. al ver. 620.

Ver. 456. De' Taffj) Popoli, ch' abitavano nell' Isole del mar Jonio vicine alle Isole Echinadi. Di *Mege*, e di *Fileo* vedi Omero nella Iliad. ver. 627. e 628.

Πρεσβύτερης, Μενέλαος.

- Πρε. **Μ**Ενέλαε, πολέες δέιν', ἃ σ' ἔπολιμ' ἡν χρεών.
 Με. Αἴπελθε, λίαν δεσπότημαι πιστός εἰ.
 Πρ. Καλόν γέ μοι τυνείδ' ἔξωνείδισας. 305
 Με. Κλαίοις ἄν, εἰ παρόσοις ἃ μὴ παρόσειν σε δέ.
 Πρ. Οὐ χρεὶ σε λύσαι δέλπον, ἢ ἐγὼ φέρω.
 Με. Οὐ δέ σε φέρειν δέ πασιν ἔησον κακά.
 Πρ. Αἴπως ἀμιλλῶ ταῦτ'· ἄφευ δέ τῶδ' ἐμοί.
 Με. Οὐκ ἂν μεδείμην. Πρε. ἔδ' ἐγὼ γ' ἀρήσομαι. 310
 Με. Σκήπτρῳ πᾶ χ' ἄρα σὸν καδαμνέω κάρη.
 Πρ. Αἴμ' ἀκλεές σοι δεσποτῆδ' ἀνέστηκεν ὑπέρ.
 Με. Μένει. μακρὺς δέ δέλ' ὢν λέγεις λόγους.
 Πρ. Ὡς δέσποτ', ἀδικέμεθα· σὰς δ' ἐπιστολὰς
 Ἐξαρκάσας ὅδ' ἐν χερσὶν ἐμῶν βίβη, 315
 Ἀγάμεμνον, ἔδ' ἐν τῇ δίκῃ χρῆσθαι θέλει.

Αἴγα.

Ver. 303. Μενέλαε, &c.) Versus sunt iambrici trimetri.

Ver. 304. δεσπότημαι) h. e. τῷ Ἀγαμέμνονι, qui dedit ei litteras.

Ver. 309. ἄλλως ἀμιλλῶ) Ita lego cum Barnesio, ut ἀμιλλῶ sit imperandi modus pro ἀμιλλῶ. Sic enim contrahitur verbum. Vide, ut nos sumus Italice interpretati. Brodæus legit ἀμιλλῶ, ut sit ἐνεστώως tempus, hoc est, pugnare, contendere. Si ita interpretaris ἄλλως explicandum est frustra. Nostri interpretatio videtur sane verbis Senis magis accommodata.

Ibid. τῶδ') h. e. τῶδε δέλπον. Arripuerat enim e manu Senis Epistolam Menelaus.

Ver. 314. Ὡς δέσποτ') h. e. Ὡς δέσποτι Ἀγαμέμνον. Fuit enim Agamemnon, qui Epistolam Seni tradidit Argos deferendam.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vecchio, Menelao.

Vec. **A** Rdisci, o Menelao, d' oprar acerbe
Cose, che a te non lice osar d' oprarle.

Men. Vanne: troppo tu se' fido a' Sovrani.

Vecch. Per cosa onesta mi condanni e spregi. 5

Men. Fia, che tu pianga, se farai quell' opre,
Che non dei far. *Vecch.* a te scior non conviene
Questo Foglio, ch' io porto. *Men.* e a te non meno
Non convien recar danno a tutti i Greci.

Vecch. Contenderai su questo in altro tempo, 10
Lasciami intanto questo scritto foglio.

Men. Non lascierollo. *Vecch.* e nè men io per vero
Lo lascierò. *Men.* di sangue io tosto il capo
T' intriderò con questo scettro. *Vecch.* cosa
Gloriosa è il morir pei suoi Sovrani. 15

Men. Lascia: e già troppo di parole fai,
Essendo un servo vile. *Vecch.* onta ci viene
Fatta, o Sovrano, e dalle mani mie
Costui strappando questo Foglio a forza,
O Agamennone, ufar non vuol ragione. 20

E 3 SCE-

Atto Secondo. In questo Atto volendo Menelao toglier di mano al Vecchio la lettera, che portava ad Argo, il Vecchio si lagna di lui. Venuta di ciò notizia ad Agamennone, contende con Menelao, e molto lo rimprovera. Partito finalmente Menelao, giunge nuova, che Clitennestra viene con Ifigenia per le nozze con Achille. Conviene sapere, che Clitennestra viene per la prima lettera spedita a Lei, non essendovi giunta l'altra, che a Lei dovea portare il Vecchio rattenuto da Menelao. Udita la venuta di Clitennestra, Agamennone non fa qual consiglio prendere. Menelao, mutato il parere di prima, ritorna al Fratello, e lo persuade a liberar la Figliuola dalla morte. Il Coro favella della moderata fortuna, delle caste nozze, della vita tranquilla, e fa menzione della origine della guerra de' Greci contro i Trojani.

Ver. 13. di sangue ec. Menelao minaccia il servo di percuoterlo, se non lascia il Foglio, che avea in mano.

Ἀγαμέμνων, Πρεσβύτες, Μενέλαος, Χορός.

Ἀγ. **Ε**ἴς, τίς δ' ἦτ' ἐν πύλαισι θόρυβος, ἔ' λόγων ἀκοσμία;
 Πρε. **Ε**ὖ μοι, ὅχ' ὁ τῷδε μῦθος, κριώτερος λέγειν.
 Ἀγ. Σὺ δέ τί τοι δ' ἐς εἶν ἀφίξαι Μενέλαος, βία τ' ἄγεις;
 Με. Βλέπον εἰς ἡμᾶς, ἴν' ἀρχαῖς τοῖς λόγων ταύτης λάβω. 320
 Ἀγ. Μὲν τρέσας ἢ ἀνακαλύψω βλέφαρον, Ἀτρεΐος γεγώς;
 Με. Τί τοι ὄρεται δέλπον, καλίσαν γραμμῶν ὑπὲρ ἡμῶν;
 Ἀγ. Εἰσὶν ἔ' παῖδες ταύτης σῶν ἀπάλλαξον χερσὶν.
 Με. Οὐ, περὶ ἂν δέξω Δαναοῖς ἅπασι πύργῳ γραμμένα.
 Ἀγ. Ἢ γὰρ οἶδ' ἂν μὴ σε καιρὸς εἰδέναι, σημαντὶρ' ἀνεί; 325
 Με. Ὡς τέ σ' ἀλγυνά γ', ἀνοίξας ἂν σὺ κατ' ἐργάσω λάδρα.
 Ἀγ. Πῶ δέ κ' ἡλαβές νιν; ὃ δέ σ' ἄν ἀνασχέωται φρονός.
 Με. Προσδοκῶν σὺ πᾶνδ' ἀπ' Ἀργείας εἰ φρόνῳ ἀφίξεται.
 Ἀγ. Τί δέ σε παῖμα δὲ φρονέων; ἢ ἀνασχέωται πόδε.
 Με. Ὅτ' πρὸ βέλεδά μ' ἐκίχθη. σὸς δέ δ' ἄλ' ἢ ἐφω. 330
 Ἀγ. Οὐχὶ δεινὰ; πῶν ἐμὸν οἶκον οἶκον ἢ ἐάσομαι.
 Με. Πλάγια γὰρ φρονέεις. πᾶ μὲν νῦν, πᾶ δέ πάλα, πᾶ δ' αἰνέτα.
 Ἀγ.

Ver. 317. *Εἴς, τίς, &c.*) Versus sunt Trochaici. Porro τὸ ἦτ' in metro redundat. Incipit enim versus a verbis τίς δ' ἦτ', &c.

Ver. 318. *Εὖ μοι*) h. e. ὁ ἡμῶς, Synalæphe est, ut alias haud semel.

Ver. 322. *Τί τοι*) *ἐκτετακός*. Offendit enim Epistolam, quam ipse in manu gerebat. Senī creptam.

Ver. 325. *καιρός*) h. e. *opportunitas, congruum, decens*.

Ver. 326. *ἀνοίξας*) Brodæo hæc lectio minime probatur. Quare restituendum putat, ἀνοίξω. Nescio unde ita legendum conjecerit. Certe altera a elidenda erit, respuente metro: atque præterea respuente sensu, si legatur ἀνοίξω.

Ver. 327. *σὸς*) h. e. *διὰ σῆς*, &c. ob impudentiam viri, valde miratur.

Ver. 329. *τί τοι*) h. e. *τὴ ἐμὴ τέχνη*, ut videtur explicare Brodæus. Ego tamen explicui *τὴ ἐμὰ res meas*, quod etiam concinnius est.

Ibid. *ἢ ἀνασχέωται πόδε*;) Hæc, ni fallor, *ἐκτετακώς* dicuntur, h. e. *ἢ ἀνασχέωται φρονός πόδε*; Respondet enim verbis Agamemnonis, quibus dixerat, *σῆς ἀνασχέωται φρονός*.

Ver. 332. *Πλάγια*) h. e. *varia, sibi que pugnantia*.

Ver. 6. *Volgi, &c.*) Non mirando Agamennone Menelao in fronte, quasi di lui abbia timore, Menelao lo insulta dicendogli, che non temea.

SCENA SECONDA.

Agamemnone, Vecchio, Menelao, Coro.

- Aga.* O Là, su l'uscio che tumulto è questo,
E che insolenza di parlar? *Vecch.* ben io
Più di ragione, che costui non tiene,
Tengo di favellar. *Agam.* e tu con esso,
O Menelao, perchè venuto sei 5
A contesa, ed a forza il traggi? *Men.* volgi
Ver noi lo sguardo, onde da questo il mio
Ragionare incominci. *Agam.* io per timore
Di te forse, qualor d'Atreo son figlio,
Non aprirò pupilla? *Men.* e questo Foglio 10
Che di cose assai ree scritte è ministro,
Or non rimiri? *Agam.* lo rimiro, e pria
Di tutto, lascia dalle mani tue
Questo Foglio. *Men.* non già, se prima conte
A tutti i Greci non farò le cose 15
In esso scritte. *Agam.* sai forse, il sigillo
Sciolto, ciò che non lice a te sapere?
Men. Per tuo sconforto vidi aperti i danni
Che hai di nascosto macchinati. *Agam.* e dove
Questo foglio involasti? o Numi! quale 20
Fu di tua mente il temerario ardire?
Men. Sto aspettando, se d'Argo a questa nostra
Armata se ne vien tua Figlia. *Agam.* e cosa
A te aspetta osservar le cose mie?
E non è questo un temerario ardire? 25
Men. Perchè questo desho mi punge il core:
Non nacqui già tuo servo. *Agam.* e cose indegne
Non sono queste? e non mi fia permesso
Di governare la famiglia a mio
Talento? *Men.* avvien, perchè in distorta guisa 30
Pensi, or questo, e pria, quel, ed altro poi

- Αγ. Ἐκκεκόμεψασαι. Πονηρὸν γλῶσ' ἐπίφθορον σοφίῃ.
 Με. Νῦν δέ γ' ἐβέβαιον ἄδικον κτῆμα, καὶ σαφὲς φίλοις.
 Βόλομαι δέ σ' ἐξελέξαι, ἔ' σὺ μὴτ' ὀργῆς ὑπο
 335 Ἀποτρέψῃ πάληδός. ἔτσι καταναῶ λίαν σ' ἐγώ.
 Οἷδ', ὅτ' ἐπύδαζες ἄρχεν Δαναΐδας πρὸς ἱλιον,
 Τῷ δοκῶν μὲν ἐχὶ χρίζων, τῷ δὲ βάλεσθαι δέλων.
 Ὡς συμπεπρὸς ἦς, ἀπάσης δέξις ἀροδιγγάνων.
 Καὶ δύρας ἔχων ἀκλέτης τῷ δέλωντι δημοσφῶ, 340
 Καὶ διδὸς ἀρόρησιν ἐξῆς πᾶσι, καὶ μὴ τις δέλοι,
 Τοῖς τρόποις ζῆτῶ πελάσθαι τὸ φιλοπαιμον ἐκ μέσων;
 Κῆτ' ἐπεὶ κατέσχευς ἀρχάς, μεταβληθὼν ἄλλως τρόπους,
 Τοῖς φίλοισιν ἐκ ἐτ' ἦθα πῶς πλεῖν, ὡς ἀρόθεν, φίλῳ,
 345 Δυσπρόσιτος, ἔσω τε κλέθρων ἀνέκως; Ἀνδρα δ' ἐχρεῶν
 Τὸν ἀγαθὸν ἀρώσσοντα μεγάλα, τὸς τρόπους μεδιτάναι,
 Ἀλλὰ ἔ' βέβαιον εἶναι ὅτε μέλιστα πῶς φίλοις,
 350 Ἦνικ' ὠφελῶν μέλιστα διανοτὸς ἐσσι Διτυχῶν,
 Τάπηι μὲν σοι παρ' ἐπὶ πῆλδον, ἵνα σε παρ' ἔρω κακόν.
 Ὡς δ' ἐς Ἀδλίαν ἡλδης αὐδης, χ' ὅ πανελιῶν στρατὸς,
 Οὐδὲν ἦδ', αἰὲ' ἐξεπλήροσι τῇ τύχῃ τῇ σφῶ δειῶν,
 Οὐδέως πομπῆς ἀπανάζων. Δαναΐδας δ' ἀριέναι

Ναῦς

Ver. 333. ἐπίφθορον σοφίῃ.) Brodæus explicat supra modum eloquens quasi τὸ ἐπίφθορον sit adverbium, & ad τὸ γλῶσ' referendum. Ego vero ad τὸ Πονηρὸν refero, ut deinde dicitur mens inconflans ἄδικον κτῆμα. Sæpe fallitur Brodæus.

Ver. 336. Ἀποτρέψῃ πάληδός, &c.) Animadvertit Barnesius satis acute hunc versum, quod attinet ad metri rationem, esse pessime corruptum. Jambi enim in eo leguntur, qui in Trochaicis admitti nequeunt. Quare sic legendum putat Ἀποτρέψῃ πάληδός, ἢ καταναῶσθαι λίαν σ' ἐγώ. Si ita legitur, ita versum metimur, Ἀποτρε -- πητα -- λη --

Ver. 342. ἐκ μέσων) Brodæus explicat, quod quidem plerisque in medio positum erat. Mihi videtur Criticus mentem scriptoris minime affectus. Ε'κ μέσων enim significat, si quid video, ex medio populi, ab universo vulgo.

Ver. 345. Δυσπρόσιτος) Amylius Portus hanc lectionem sollicitat. Scaliger vero legit δυσπρόσιτος, nulla necessitate, quia versum constat ob penultimam, quæ in τῷ δυσπρόσιτος habetur longa.

Ver. 350. χ' ὅ) h. e. & δ. sic etiam alibi, ut vidimus.

IFIGENIA IN AUL. ATTO SECONDO. 67

Aga. Favelli arguto, ed un' arguta lingua
 E' un male, che si abborre. *Men.* ed una mente
 Incostante è una cosa ingiusta, e chiusa
 Non palese agli amici. or io ti voglio 35
 Convincer colla prova, e tu per l' ira
 Non isdegnar, che ti si dica il vero,
 Non son già molto per lodarti: fai
 Quando l' impero su le Greche squadre
 Agognavi d' aver contro Ilio, in vista 40
 Di non volerlo dimostrando, e in petto
 Avendone desir, quanto eri umile
 Questa destra stringendo e quella, e aperti
 Tenendo gli uscj dell' albergo a quanti
 Della Plebe voleano, e dando ascolto, 45
 L' un dopo l' altro, a tutti; e s' alcun v' era
 Che in ciò fosse restio, colle maniere
 Dolci e gentili di comprar tentavi
 Il comando dal volgo ignaro: poi,
 Quando avesti l' impero in tua balla, 50
 Altre guise d' oprar cangiando, amico
 Agli amici di pria non fosti come
 Per lo innanzi, difficile a parlarti,
 Ed a ricever nell' albergo molto
 „ Rattenuto: non dee l' uomo, ch' è onesto 55
 „ E ad ardue imprese volto, ire cangiando
 „ Costumi; ma costante essere dee
 „ Ver gli amici allor più, quando più puote
 „ Giovamento recar: di queste cose
 „ Io pria ti rimbrottaì, dove già pria 60
 Reo ti conobbi: allora poi non meno,
 Che sei in Aulide giunto, e giunse il Greco
 Esercito avvilito, e per l' avverso
 Destin de' Numi sbigottito stavi,
 L' aure mancando al navigar seconde, 65
 Onde i Greci chiedean, che tu le navi
 Abbandonassi, e la fatica invano

Tu

Ναῦς διήγγελον, μάτῳ δὲ μὴ πονεῖν ἐν Αὐλίδι.
 Ὡς δ' ἀνολβον ἔχες ὄνομα, σύγχυσίν τε, μὴ νῶν
 Χιλιῶν ἄρχων, Πειάμω τε πεδίον ἐμπλήσας δορός; 355
 Κῆρμ' ἀπαρέκαλεις, σὶ δρᾶσω; αἶνα δὲ πόρον ἄρω ποδῖν;
 Ὡς μὴ στερένται σ' ἄρχαι, ἀπολέσαι καλὸν κλέϑ;
 Κῆρ' ἐπεὶ Κάλχας ἐν ἱεροῖς ἔπε σὺ δῦσαι κέρῳ
 Ἀρτέμιδι, ἔ' πλὼν ἔσθαι Δαναΐδας, ἥδεῖς φρένας,
 Ἀσμενϑ' δῦσεν ὑπέστη παῖδα. ἔ' πέμπεις ἰκόν, 360
 Οὐ βίβ', μὴ τῶπο λέξῃ, σὴ δάμαρπ, παῖδα σὺ
 Διδρ' ἀποπέμψαι, Ἀχιλλεὺ ἀρίφρασιν ὡς χαριζομένῳ.
 Κῆρ' ὑποστέλλας λέλῃσαι, μεταβαλὼν ἄλλας γραφαῖς,
 Ὡς φοιδῶς ἐκέπ' θυγατρός σῆς ἔσθ' ἡμίσιά γε.
 Οὐδ' αὐτὸς ἐστὶν αἰδήρ, ὅς γὰρ ἤκυσεν σέθεν. 365
 33 Μυεῖοι δέ σοι πεπώνδας' αὐτὸ ἀρός γὰρ ἀράγματα,
 34 Ἐκποῦσ' ἰκόντες, αἶτα δ' ἔξωχώρησαν κακῶς.
 35 Τὰ μὲν ὑπὸ γνῶμαι τοκιστῶ ἀνωέτω, σὶ δ' ἐνδίκως,
 36 Ἀδῶατοι γεγῶτες αὐτῶ διαφυλάττειν πόλιν.
 Ἐκὰδ' ἡμίσι' ἔγωγε τῆς παλαιπώρης γένω, 370
 Ἡ' θέλωσα δρᾶν τι κεδνὸν βαρβάρως, τὰς ἀδέναις,
 Κα-

Ver. 355. δορός) h. e. armis, & militibus. Συνεκδοχή est.

Ver. 357. στερένται) Dicitur στερένται pro στερηθένται, ut στέρομαι pro στερομαι, ut animadvertit etiam Barneſius. Attica locutio hæc esse videtur.

Ver. 358. ἐν ἱεροῖς) h. e. ἐν ἱεροῖς σφραγίσαι. Dum enim macſtabat victimas, istuc portendit.

Ver. 362. πρόφρασιν) h. e. διὰ πρόφρασιν, hoc pretextu, tanquam nuntium Achilli. Eodem versu ἀποστέλλειν alias legebatur.

Ver. 363. Κῆρ') h. e. ἔπειτα, ut supra, & aliis in locis. Synalœphe est apud Poetas admodum usitata.

Ver. 364. ἡμίσιά γε) τὸ ἡμίσιον vim quandam interdum affirmandi habet, ut αἰνέτω negandi. Hoc loco significat nullo sane modo. Eodem versu alias legebatur, θυγατρός ἐκείνῃ σῆς, & ita restituit Barneſius.

Ver. 367. Ἐκποῦσ') Ἐκποῦσι hoc loco verbum est intransitivum, ut Grammatici appellant. Significat, operam navant, se se exercent.

Ibid. ἰκόντες) Brodæus legit ἔχοντες, & explicat, ut eam administrans h. e. Republicam. Non animadvertit Brodæus, locum esse corruptum, ac facile & concinne restitui posse ἰκόντες, volentibus & approbantibus Cantero, Scaligero, & Barneſio; atque adeo re ipsa posulante.

Ver. 368. γνῶμαι) γνῶμαι pro γνῶμης dicitur Dorice. Hic enim est γνῶμης ἀνωέτω.

Tu non perdesti collo starne pigro
 In Aulide. Ed in ver qual nome oscuro
 Qual turbamento non aresti avuto 70
 Non avendo l' imper su mille navi,
 E non empiendo li Trojani campi
 D' armi nemiche? a me chiedevi: cosa
 Farò? qual via ritroverò da qualche
 Parte, onde privo dell' impero l' alma
 Gloria tu non perdesti. inoltre, allora,
 Che Calcante, facendo i sacrificj
 Usati, disse, che tua Figlia a Diana 75
 Sacrificassi, e che le vele quindi
 Dilciorrebbono a' venti i Greci, tutto
 Entro all' Alma commosso, hai di buon grado
 Promesso d' immolar la propria figlia,
 Ed hai per tuo voler, non già per forza 80
 (Questo non dir) spedito un Nunzio a tua
 Moglie, onde qui con la sembianza come
 Di maritarla coll' illustre Achille,
 Mandasse la fanciulla; e poi, cangiato
 Parere, e di nascoso in altra guisa 85
 Scrivesti, che non vuoi per modo alcuno
 Esser più l' uccisor della tua figlia.
 Quest' aere stesso è testimon, ch' udio
 Tali cose da te. Mille già fanno
 „ Nell' opre loro in simil guisa, pria 90
 „ Di buon voler nell' ardue imprese molto
 „ S' adoprano, di poi con vile e turpe
 „ Modo da queste si distolgon, parte
 „ Per lo stolto parer de' Cittadini,
 „ E parte per cagion giusta, qualora 95
 „ Valor essi non han di custodire
 „ La Cittade. or ben io molto compiangio
 „ Grecia infelice, che volendo cosa
 „ Contro barbara gente oprar di gloria,
 „ Permettere dovrà, che un popol vile 100

- Κασιγελῶντας ξεινήσει διά σε, ἔ' τίν' σὺ κόρην.
 „ Μήδεν' ἂν χρεὺς ἕκαπ' προσάτλῳ δέμῳ χιδονός,
 „ Μήδ' ὅπλων ἄρχοντα, νῦν χρεὶ τὸν στρατηλάτῳ ἔχων
 „ Πόλεως, ὡς ἄρχων ἀνὴρ πᾶς, ξυώσιν ἡμ' ἔχων τύχην. 375
 Χο. „ Δανόν, κασιγνήτοισι γενέσθαι λόγους,
 „ Μάχας δ', ὅταν ποτ' ἐμπέσωσιν εἰς ἔλιν.
 Αἴγ. Βέλομαί σ' εἰπῆν κακῶς δ', βραχέα, μὴ λίαν ἂν ᾗ
 Βλέφαρα πρὸς παῖδας ἀγαθόν, ἀλλὰ σφρονέτερόν.
 Ὡς ἀδελφὸν ὄντ'. Αἴνῃ γὰρ ἀσχροὺς αἰδῶ δ' εἰλεῖ. 380
 Εἰπέ μοι, τί δεινὰ φασίς, ἀματηρὸν ὄντα ἔχων;
 Τί ἀδικαί σε; τὴν κέχρησα; λέκτρον ἔρως χρυσὰ λαβῶν;
 Οὐκ ἔχοιμ' ἂν σοι ὠδασχάην. ὦν γὰρ ἐκτίσω κακῶς
 Ἦρχες. Ἢτ' ἐγὼ δίκλῳ δώσω κακῶν, ὃ μὴ σφαλεῖς;
 Ἢ δόκνει σε τὸ φιλόπμον τῆμον; ἀλλ' ἐν ἀγκάλας 385
 Εὐφρατῇ γυναικὶ χρεῖς, τὸ κλογισμένον παρείς,
 „ Καὶ τὸ καλόν, ἔχων; Πονηρῷ φωτὸς ἡδοναὶ κακά;
 Εἰ δ' ἐγὼ γυνὴν πρόδωκ' ἐκ δ', μετετέδωκ' ὠβελίζ,
 „ Μαίνομαι; σὺ μᾶλλον, ὅστις ἀπολέσας κακὸν λέχῃ
 „ Ἀναλαβὴν δέλης, δεῦ σοι τίν' τύχῳ διδόντ' δ'. 390
 Ὡμο.

Ver. 372. ξεινήσει) Scriptum erat in Duportiano Codice, teste Bar-
 nefio, ξεινήσει, quod & sensus & metrum respuere videtur. Locus enim
 intelligitur de Græciæ inertia, quæ sinet abire Barbaros homines nihili
 deridentes Græcorum desidiam.

Ver. 374. ἄρχοντα. νῦν) Cantero videtur legendum, ἄρχοντ' ἀνδρῶν.
 Si quid esset mutandum, non inepta est Canteri conjectura. Sed con-
 cinnè etiam vulgata lectio se habet. Quare eam non sollicito. Præce-
 denti versu Brodæus legit χρεὺς ἕκαπ', & explicat necessitatis gratia.
 Malo ego cum Barneſio legere χρεὺς, & reddere propter opes. Vide Ita-
 licam interpretationem.

Ver. 378. ἂν ᾗ) h. e. ἂν ᾗ ἀγαθόν, sim deducens. Alias legebatur
 ἀντ', quod non æque belle explicari potest.

Ver. 380. ὡς ἀδελφὸν ὄντ') Hoc refertur ad τὸ σ' εἰπῆν. h. e. σὺ ὡς
 ἀδελφὸν ὄντα.

Ver. 382. ἔρως χρυσὰ) Alias legebatur ἔρως γὰρ χρυσὰ; particulam
 vero hanc γὰρ deleuit Barneſius, ut versui rectius consuleret. Animadver-
 tit porro τὸ αὐτὸν in χρυσὰ produci propter sequens λ', quod vim
 ecstaticam habet. Aliquando etiam τ, & γ ecstaticæ sunt, ut exemplis
 ex Homero, & ex Nostro depromtis ostendi potest.

Ver. 383. ὦν γὰρ, &c.) h. e. ὦν λέκτρον. Dicitur porro λέκτρον pro
 γυναικῶν, ut scire, alias.

Ver. 386. τὸ κλογισμένον) τὸ κλογισμένον dicitur pro λόγος, h. e.
 rationem. Dicitur etiam, ut adnotat Barneſius σπαστισμένον pro σφαῖρα.

Ver. 389. σὺ μᾶλλον) h. e. σὺ μᾶλλον μαίνης, quod ἀπὸ ποιητῆ intelligitur.
 Ibid. κακὸν λέχης) h. e. κακῇ γυναικί, nempe Helenam.

Faccia scherno di noi per tua cagione,
 „ E per cagione di tua figlia: alcuno
 „ Io per bilogno delle sue ricchezze,
 „ Della Cittade non porrei al governo,
 „ Nè Duce lo farei d'armate squadre: 110
 „ Dee chi governa la Città, fornito
 „ Esser di senno e di consiglio; e quindi
 „ Ogni uomo, s'è prudente, è un atto Duce.
 Co. „ Che Fratelli tra se faccian parole
 „ E contrasto, qualor alcuna volta 115
 „ Cadono in lite, è cosa acerba e fiera.
 Aga. Io voglio contro te per modo onesto
 E brevemente favellare; ond' io
 Mostri, che troppo in turpe guisa e vile
 Non rivolga da te le mie pupille, 120
 Ma, che m'adoppro più prudente e saggio,
 Perchè mi sei fratello; e in fatto l'uomo
 Turpe non suol giammai tinger la fronte
 Di rossor. dimmi dunque, e donde avviene,
 Che spiri tanto sdegno, e porti il ciglio 125
 E minaccioso e truce! e chi ti fece
 Ingiuria? cosa all' uopo tuo richiedi?
 Brami tu forse racquistar la moglie?
 Io non posso di ciò farti contento,
 Perocchè di colei, che in tua balla 130
 Era, facesti mal governo: e forse
 Di quegli error, de' quali io non son reo,
 La pena soffirò? forse ti morde
 Il desir, ch' ho di gloria? e tu se' vago,
 Della ragione, e dell' onesto in onta, 135
 Di strignere al tuo sen la bella donna.
 „ D' un uom reo proprj sono i rei piaceri.
 Or s' io da prima mal pensando, poi
 Di parer mi cangiai con buon consiglio,
 Folle per questo son? tu 'l sei più tosto, 140
 Che d' una moglie rea rimasto sciolto,

Or

Ἦμσαν σὸν Τιωδάρεον ὄρκον οἱ κακόφρονες
 Φιλόγαμοι μνηστῆρες. ἥ δέ γ' ἐλπὶς, οἶμαι μὲν, θεὸς
 Εὐξέσραξεν αὐτὸ μάλλον, ἢ σὺ, ἔ' τὸ σὸν δένει.
 Οὐς λαβὼν σφάλλει γ'. οἶμαι δ' ἔσθ' ἡμῶν φρονῶν
 Τὲς κακῶς παγέντας ὄρκους, ἔ' σωλῶναγματμένους. 395
 Τὰμὰ δ' ἐκ ἀποκτενῶ γὰ τέκνα· ἔ' τὸ σὸν μὲν δ'
 Πέρα δίκης ἔσται, κακίης δυνίδει τιμωρία.
 Εἰμὲ ὃ σωτήησιν νύκτες, ἡμέραι τε δακρύοις,
 Ἄνομα δρῶντα, καὶ δίκαια. παῖδας, ὡς ἐγείναμεν.
 Ταῦτά σοι βραχέα λέλεκται, ἔ' σαφῆ, ἔ' ῥῥίδια. 400
 „ Εἰ δέ μὴ βέλει φρονῶν δ', τίμ' ἐγὼ δήσω καλῶς.

Χο. Οἷδ' αὖ δειόφοροι σφ' πάρος λελεγμένων
 „ Μύθων. καλῶς δ' ἔχουσιν φειδόμενα τέκνων.
 Με. Αἶ, αἶ. φίλος ἄρ' ἔχει κεκτῆμαί τι πάνας;
 Αἴ. Εἰ τὰς φίλους γε μὴ θέλεις ἀποποιῶμαι. 405
 Με. Δάξεις δέ πῃ μοι πατρός ἐκ ταυτῶ γεγώς;
 Αἴ. Συσσώφρονέν σοι βύλομαι, ἀλλ' ὃ συνησῶν.
 Με. Ἐς κοινὸν ἀλγὴν ποῖς φίλοισι χρὴ φίλος.
 Αἴ. Ἐδ δρῶν ἀδικαίη μ', ἀλλὰ μὴ λυπῶν ἐμέ.
 Με. Οὐκ ἔρα δοκεῖ σοι πᾶν ποινὴν σὺν Ἐλλάδι;
 Αἴ. Ἐπὶ δέ σὺ σοὶ κατὰ θεὸν νοσῆν τινα. 410

Me.

Ver. 392. ἐλπὶς) ἐλπὶς dicitur θεός, pro θεῷ, quæ Attica locutio esse videtur.

Ver. 394. Οὐς λαβὼν) h. e. μνηστῆρας, procos.

Ver. 395. Παγέντας) Παγέντας a verbo πάγνυμι fit, a quo etiam pango Latinorum videtur factum. Certe pangere iuramentum a Latinis dicitur, ut hic dicit Poeta Noster.

Ver. 396. τὸ σὸν μὲν δ') h. e. quod autem ad tuum commodum attinet, quod pro te belle se habet. τὸ σὸν, h. e. τιμωρία τῆς δυνίδος κακίης; quæ vindicta iniusta omnino erit.

Ver. 399. παῖδας) Hæc ita sunt construenda, δρῶντα ἄνομα παῖδας, h. e. iniqua patrans in Filios. Dicunt enim Græci, δρῶν τι τινα. Quare hoc loco participium habet casum verbi.

Ver. 402. Οἷδ' &c.) Versus sunt ἰαμβικοί τρίμετροι.

Ver. 405. Εἰ τὰς φίλους) h. e. φίλους μὲν κεκτῆρας, εἰ τὴν φίλους, &c. Amicos quidem habes, si amicos perdere non vis. Vide Ital. Interp.

Ver. 407. Συσσώφρονέν) Bene scripsit Barnesius συσσωφρονέν pro συσσωφρονέν. Identidem enim τὸ σφ' σὺν in compositione in litteram primam verbi mutatur.

IFIGENIA IN AUL. ATTO SECONDO. 73

Or ritogliera vuoi, mentre benigno
 Nume ti die' sì avventurata sorte.
 A Tindaro giurar per isciocchezza
 Gli Amanti, e per desio di quelle nozze. 145
 Onde la diva Spene, a mio pensiero
 Fu di ciò più cagion, che tu non fosti,
 O il tuo valore. Or quegli Amanti prendi,
 E pugna: ben vedrai; pensiero io porto,
 Che con folle consiglio, e mente sciocca 150
 Si fero i giuramenti, e furo a forza
 Trattati di bocca: al fine i figli miei
 Uccidere non voglio; e ciò che onesto
 Da te si stima fia contro ragione,
 Di una moglie coranto empia e malvagia 155
 Il far vendetta: mi sfarei dal pianto
 Le notti tutte, e i dì, se contro i figli
 Ch' io generai, cose sì inique e ingiuste
 F fosser da me commesse: or questo è quello,
 Ch' io dirti volli; che se tu non vuoi 160
 Usar senno e ragione, io con prudente
 Consiglio disporrò le cose mie.

Co. E' questo un favellar da quel dì pria
 Diverfo; pure ben istà, che quindi
 Si mostri la pietà verso de' figli. 165

Men. Ahi, ahi! non ebbi dunque amici io lasso.

Aga. Li serbi sì, qualor però gli amici
 Far perir tu non voglia. Men. e dove fia,
 Che tu dimostri, che sei nato meco
 Da un Padre stesso? Agam. voglio essere saggio 170
 Teco bensì; ma non già teco stolto.

Men. Comune il duol dell' un coll' altro amico
 Esser debbe. Agam. qualor far opre oneste
 Tu dei, chiamami pur; ma non per darmi
 Affanno. Men. forse non ti sembra dritto 175
 Il dover porre in ciò con Grecia l' opra?

Aga. Grecia non so per qual avverso fato

Με. Σκήπτρῳ νῦν αἰχῆς, σὸν κασίγνητον ποροῦς.
 Ἐγὼ δ' ἐπ' αἶας ἄμι μηχανάς πνας,
 Φίλος τ' ἐπ' αἶας. Ἀγ. ὁ Πανελλώνων ἀναξ
 Ἀγόμενον, ἦκω παῖδά σοι τῶν σὺν ἀγῶν, 415
 Ἦν Γριγένειαν ἀνόμασάς ποτ' ἐν δόμοις.
 Μήτηρ δ' ὁμαρτῆ, σῆς Κλυταμνήστρας δέμας,
 Καὶ παῖς Ὀρέης; ὅς τε τερπείης ἰδῶν,
 Χρόνον παλαιὸν δωμάτων ἐκδημῶ ὦν.
 Ἀλλ' ὡς μακρὰν ἔτανον, ἔρποντο πάρα 420
 Κρῶνι ἀναψύχαςι δηλύπην βῶσιν,
 Αὐταί τε πάλοι τ'. εἰς δὲ λεμύρων χλόην
 Καδάμεν αὐταί, ὡς βοραῖς γάσασατο.
 Ἐγὼ δὲ ἀρόδρομῶ σῆς ὠδασκίης χάριν
 Ἦκω. πέπυσαι γὰρ στρατός. παχεῖα δὲ 425
 Διῶξε φήμη παῖδα σὺν ἀργιμένω.
 Πᾶς δ' εἰς δέαν ὄμνῃ ἔρχεται δρόμος,
 „ Σὺν παῖδ' ὅπως ἴδωσιν. Οἱ δ' ὠδαίμορες,
 „ Ἐν πᾶσι κλεινοί, ἔ περιβλεπτοὶ βροτοῖς.

Λέ

Ver. 412. Σκήπτρῳ) h. e. eo, quod Imperator creatus sis. Græci enim Exercitus erat Dux Agamemnon.

Ver. 414. ὁ Πανελλώνων, &c.) Novam σκηνὴν in Ital. Interpretatione pono. Nova enim Persona loquitur. Nihil in Græco mutò, ne versus icindam, qui jambici sunt.

Ver. 417. σῆς Κλυταμνήστρας δέμας) περιφραστικῶς dicitur pro ἡ σὴ Κλυταμνήστρα, h. e. tua uxor Clytemnestra.

Ver. 419. ἐκδήμος) Legebatur olim ἐκδῆμος, corrupte. Ex Aldina editione Barnesius restituit ἐκδῆμος, quæ lectio aptissime est loco accommodata.

Ver. 420. μακρὰν ἔτανον) Elliptica locutio est. Desideratur enim ὁ δρόμος, h. e. μακρὸν ὁδόν longum iter confecerunt.

Ibid. ἔρποντο) Putat Brodæus, lectionem hanc esse corruptam. Quare legit Εὔρποντο. Sed Εὔρποντο κρῶνι dici non invenio. Præstat itaque retinere Εὔρποντο, quod de fonte belle dicitur, ut Εὔρποντο κρῶνι significet fontem pulchre fluentem, limpida aqua fluentem, ut dicitur καλλίρροτος. Idem coniecit etiam Barnesius.

Ver. 423. γάσασατο) γάσασατο Jonice dicitur pro γάσασατο. Notandum est porro γάσασατο non modo gusio, sed etiam cibum sumto significare.

Ver. 425. πέπυσται) h. e. ἀκήκου, ἤμαθεν, audivit, compertum habuit.

Ver. 426. Διῶξε) Ita legit Barnesius. Quibusdam placet legere διῶξε cum jota subscripto pro διῶξε. Retineo ego vulgatam.

IFIGENIA IN AUL. ATTO SECONDO. 75

Teco vaneggia. *Men.* per lo Scettro omai,
Che stringi, altero sei, reo traditore
Di tuo fratello divenuto: ad altri 180
Configli io dunque volgerò la mente,
E ricorso faronne ad altri amici.

SCENA TERZA.

Nunzio, Agamennone, Menelao.

Nun. **O** Agamennone Re di Grecia tutta,
Vengo a condurti la fanciulla tua,
Che fin da quel principio in tua famiglia
Ifigenia chiamasti; e Clitennestra
Madre di Lei, tua moglie, ed il fanciullo 5
Oreste l' accompagna, onde a mirarli
Ti racconsoli; perocchè da patrj
Lari non poco v' ha, che sei lontano.
E già intanto, poichè lungo cammino
Fecero, stanche il lor femmineo piede 10
Rinfrancan presso a chiara fonte assise
Esse, e non meno le cavalle loro,
Che noi lasciammo per l' erbofo prato
Irsene a pascolar: io venni pria
Per recarti novella; onde le cose 15
Tu disponga; poichè ciò venne udito
All' Esercito, e già la presta fama
Divulgò, che tua figlia era venuta,
E quindi corse per veder tua figlia
Tutto lo Stuolo, (illustri ed ammirati 20
Sono presso ad ognun color, ch' amica
Sorte godono) e là tra lor si dice,
Forse qualche Imeneo si tratta, o cosa
Trag. IX. F Si

Vet. 1. O Agamennone, ec.) Viene un Nunzio a dar avviso ad Agamennone, che giunge Clitennestra con Ifigenia.

Vet. 22. E là) cioè da coloro, ch' erano andati a vedere Ifigenia.

- Λέγῃσι δ', ὑμέναίος περ, ἢ πᾶ ἀράσσεται; 430
 Η' πόδον ἔχων θυγατρὸς Ἀγαμέμνων ἀναξ
 Εὐκόμισε παῖδα; ἥρδ' ἂν ἦκυσας παῖδε,
 Ἀρτέμιδι ἀροτελίζῃσι τῷ νεανίδα
 Αὐλίδῃ ἀνάσσει. τίς νιν ἄξεταί ποτε;
 Α'ἷ' αἶ. περὶ τοῖσι δ' ἔξαρχει κανά. 435
 Στεφανῦδε κρῶτα ἔ' σὺ Μενέλεος ἀναξ,
 Τρέμειν δ' ὠτρέπιζε, ἔ' κατὰ σέγας
 Λωτὸς βοάδω, ἔ' ποδῶν ἔσω κτύπῃ.
 Φῶς γὰρ τόδ' ἦκει μακάριον τῇ παρδένῃ.
 Α'γ. Ε'πήνεσ'. ἀλλὰ εἴχε δώματων ἔσω. 440
 Τά δ' ἄλ', ἰσθῆς τῆς τύχης ἔσαι καλῶς.
 Οἶμοι, αἱ φῶ δούλωθ'; ἄρξομαι σέθεν.
 Εἰς οἱ' ἀνάγκης ξόλυματ' εὐπεπτόκαμεν.
 Τπῆλδε δαίμων, ὅτε τῷ σοφισμάτων
 Πομπῇ γενέσθαι ὅδ' ἔμῳ σοφώτερο. 445
 ,, Η' δυσγένεια δ' ὥς ἔχει π' χρήσιμον;
 ,, Καὶ γὰρ δακρύσαι ῥηδίας αὐτοῖς ἔχει,
 ,, Ἀνομβά τ' εἶπεν. τῷ δ' ἐγενναίον φύσιν
 ,, Ἀπαντα ταῦτα, προσάτω γε τῷ βίῃ
 ,, Τὸν

Ver. 430. Λέγῃσι) h. e. dicunt plerique omnes ex exercitu.

Ver. 435. τοῖσι δ') Ita sane legendum est, ut ex Aldina novimus. Quod in Aldina erat fortasse non animadvertit qui veluti ex suo penu hanc lectionem promisit.

Ver. 436. Στεφανῦδε κρῶτα) solebant Veteres coronis redimiti rem facram facere.

Ver. 439. Φῶς γὰρ τόδε) Belle hæc ποιητικῶς dicuntur, h. e. pro hic anima dies.

Ver. 442. ἄρξομαι σέθεν) De se ipso hæc dicie Agamemnon. Vide Ital. Interp.

Ver. 444. δαίμων) δαίμων hoc loco in malam partem usurpatur; significat malum genium, adversam fortunam. Aliquando in bonam etiam partem sumitur.

Ver. 447. αὐτοῖς ἔχει) Elegans est ac venusta dicendi formula pro αὐτοῖς ὑπάρχει, ἔχει, ipsis licet, datum liberumque est.

Ver. 449. Ἀπαντα ταῦτα) Locus est admodum implicatus, quem ut explicent valde se torquent Critici, & suam quisque conjecturam promitt. Canterus legendum ἀπῶτα, vel ἀδελτά. Hugoni Grotio, ἀπῶτα probatur. Duportus legit ἀπαντα, quod ineptum videtur. Brodæus, & Stiblinus legunt ἀπαντα, nolente metro. Æmylius Portus τὸ ἀδελτά Canteri malit. Ego, ni fallor, facile video locum ex tot difficultatibus explicari. Eadem phrasis hæc est, ac ea qua usus est ante Noster, h. e. αὐτοῖς ἔχει τὸ δακρύσαι, &c. τῷ δ' γενναίον κατὰ φύσιν ἀπαντα ταῦτα ἔχει.

Si face? o per desir, che forse avea
 Della figlia condur la fece il duce 25
 Agamennone; ed altri in questa guisa
 Udresti dire: a Diana alma reina
 D' Aulide omai per la fanciulla sposa
 Si fanno i primi sacrificj usati.
 Chi fia lo sposo mai, che in moglie lei 30
 Prende? or su dunque, per cagion sì lieta
 I canestri recando, il sacrificio
 Incomincia, ed intorno al vostro capo
 Ponete le coronè, e tu non meno
 O Menelao, questo Imeneo prepara, 35
 E il suon di cetra nell' albergo s' oda,
 E il dolce calpestio de' piedi in danza,
 Poichè sen venne questo dì beato
 Per la fanciulla. *Agam.* ben favelli, approvo;
 Ma vanne intanto entro alle stanze; e l'altre 40
 Cose, la forte secondando amica,
 Bene avverranno. oimè, cosa io infelice
 Omai dirò! convien, che da me stesso
 Incominci il mio dir: in quali lacci
 Di dura fiam necessità caduti! 45
 L' avverso Fato mi prevenne in modo,
 Che mostrossi assai più dell' arti mie
 „ Accorto. O quanta utilidade feco
 „ Porta l' esser di stirpe umile e bassa;
 „ Poichè lice a costor trarne dagli occhi 50
 „ Agevolmente il pianto, e farne conta
 „ La misera lor sorte; ed a colui
 „ Che illustre nacque, vi si aggiungon queste
 „ All' altre cose tutte: abbiám la plebe
 „ Ch' ave in balia la nostra vita, e servi 55
 F 2 „ Sia-

ἔχει, scilicet, ἢ δόμος προαίτιον ἢ βίη ἔχει, &c. quibus sit, ut nobis datum liberumque non sit, lacrymas ciere, &c. Barneſius videtur hujus mœſe ſententiæ præſ. & ἐπεὶ βίος eſſe. Vide clariuſ ut ſum ego Italice interpretatus. Ennius hunc locum latine ita expreſſit: *In hoc Regi Plebs anteſtat loco: Licet lacrymare Plebi; Regi honeſta non licet.*

- 33 Τὸν δῆμον ἔχμεν, τῷ τ' ὄχλῳ δαδόμεν. 450
 Εἰ γὰρ ἐκβαλεῖν μὲν αἰδέσθαι δάκρυ,
 Τὸ μὴ δακρῦσαι δ' αὖτις αἰδέσθαι τέλας,
 Εἰς πᾶς μεγίστας συμφορὰς ἀριζμένῃ.
 Εἴεν, τί φῆσω πρὸς δάμαρτι τὼ ἐμῷ;
 Πῶς δέξομαι νιν; ποῖον ὄμμα συμβαλῶ; 455
 Καὶ γὰρ μὲ ἀπώλεισ' ἐπὶ κακοῖς, ἃ μοι πάρα,
 Ἐλθὼς ἀκλιτῇ εἰκότι δ' ἄμ' ἔπειτο
 Οὐρατὲρ νυμφώσας, ἃ παὶ φίλτατα
 Δάσωσ', ἵν' ἡμῶς ὄντας ὀρήσει κακὴς.
 Τῷ δ' αὖ τέλειαναν παρδένον (τί παρδένον; 460
 Ἀδης νιν, ὡς εἶκε, νυμφώσας πάχα)
 Ὡς ἔκπεσ'. οἶμαι γὰρ νιν ἰκετῆσαι πάδε.
 ὦ πάτερ, ἀποκτενέας με; ποῖους γάμους
 Γήμεας αὐτὸς, ἃ ὥς ἐσσι σοὶ φίλῃ.
 Παρὼν δ' Ὀρέτης ἄρχυς ἀναβοήσεται 465
 Οὐ σιωπᾷ σιωπᾶς, ἐπὶ γὰρ ἐστὶ νῆπιῃ.
 Αἰ, αἰ, τὸν Ἐλένης ὡς μὲ ἀπώλεσεν γάμον
 Γήμας ὁ Πειραιῆ Πάρις, ὃς μὲ ἐργασαί πάδε.
 Χο. Κῆρ' ὡς κατὰ καρτάρ, ὡς γυνῆκα δὲ ξένῳ 470
 Τῷ τὲρ τυράννων συμφορὰς καταπένειν.
 Με. Ἀδελφε, δός μοι δέξιάν τῆς σῆς θυγαῖν.
 Αἴ. Δίδωμι. τὸν γὰρ τὸ κράτῃ, ἀδελφῇ δ' ἐγώ.
 Με.

Ver. 456. ἃ μοι πάρα) h. e. ἃ μοι πᾶσι, quæ me tenent.

Ver. 458. τὴν φίλτατην) h. e. τὴν παῖδα filiam suam, quæ nihil est Matri carius.

Ver. 464. ἃ ὥς) Synalœphe est pro ἃ ὥς.

Ver. 472. τὸν γὰρ τὸ κράτῃ) h. e. tu mihi imperas, quippe multo meliori conditione fueris.

Ver. 82. Ορέστει ποί) Oreste era ancora Fanciullo, e lo condusse seco Clitennestra.

Ver. 90. Περμενέει) Menelao mosso a pietade del Fratello, e della Fanciulla Ifigenia, che dovea esser sacrificata a Diana, muta pensiero, e persuade il Fratello a non sacrificar la Figliuola.

- „ Siamo del volgo. or quindi avviene ch' io
 Ho rossor di versar dagli occhi il pianto,
 Ed ho rossore di non piagner anco
 Io lasso per le mie cotanto acerbe
 Sventure; ma fia questo ancora poco; 60
 Ed alla moglie mia che dirò poi?
 Come l' accoglierò? con quai pupille
 La mirerò? perire in ver mi feo
 Per cagion di que' danni, ov' io mi trovo,
 Qualor sen venne non chiamata; pure 65
 A ragione seguì la Figlia, mentre
 Crede doverne celebrar le nozze,
 E ciò, che sopra tutto apprezza ed ama,
 Dover lasciar altrui, nella qual opra
 Scoprirà, che noi fummo infidi e rei. 70
 Di questa ancor non maritata figlia
 (Come non maritata? in moglie Pluto,
 Non andrà guari, prenderalla, come
 Appar) quanta pietà ne sento in core,
 Pensando, ch' ella scioglierà la lingua 75
 In queste note! e sarà vero, o Padre,
 Che tu m' uccida? tu medesimo nozze
 Di questa fatta celebrar potrai,
 Ed ogni altro uom men, che s'ati amico?
 Oreste poi stando là presso, forte 80
 Anch' egli griderà, voci formando
 Distintamente non intese ancora,
 Mentre è ancor pargoletto: ah! ah! perire
 Come Paride omai di Priamo il figlio,
 Ch' Elena prese, per sua moglie, femmi, 85
 Che cagione mi fu di questi danni!
- Co. Ed io non men pietade sento, quanto
 Compiagner debbe una straniera donna
 Di un suo Sovrano le fortune avverse.
- Men. Permettimi, o Fratel, ch' io la tua destra 90
 Tocchi. Aga. il permetto, perocchè tu sei
 Vincitore, ed io son misero e vinto.

- Με. Πέλοπα κατόμνυμι, ὃς πατὴρ τῶμα πατρός,
 Τῷ σὺ τ' ἐκλήδη, πὸν τεκόντα τ' Ἀτρία,
 Ἡ' μὲν μ' ἐρεῖν σοι πα' τὸ καρδίας σαφώς,
 Καὶ μὴ πῖπθες μινδέν, αἶψ' ὅσον φρονῶ.
 475
 Εἰγὼ σ' ἀπ' ὅσων ἐμβαλόντ' ἰδὼν δάκρυ,
 Ωκτεῖρα, κἄντ' ἀνταφῆκά σοι πάλιν,
 Καὶ τῷ παλαιῶν ἔξαφίσσασμαι λόγων,
 Οὐκ εἰς σέ δανός. ἔμι δ' ἔπερ εἰ σὺ νυῖ.
 480
 Καὶ σοι παραμυῖ μὴτ' ἀποκτείνεν τέκνον,
 „ Μῆτ' ἀντελέσαι τῶμόν. ὃ γάρ ἐνδίκον,
 „ Σὲ μὲν σενάζειν, σέμα δ' ἡδέως ἔχειν,
 Οἴησκειν τε τὸς σὺς, τὸς δ' ἐμὲς ὀρεῖν φάθ'.
 485
 Τί βέλομαι γάρ; ὃ γάμους ἔταρτους
 Ἄλλως λαβοίμ' ἂν, εἰ γάμων ἡμέρομαι;
 Ἀλλ' ἀπολέσας ἀδελφόν, ὃν μ' ἦκισ' ἐχρίω,
 Ελένω ἔλωμαι, πὸ κακὸν ἀνὰ πάγαδδ;
 Ἀφρων, νίθ' τ' ἰὸ πείν' πα' πράγματα δ' ἐγγυῖδεν
 490
 Σκοπῶν, ἐσθλόν, ὅον λυ κτείνεν τέκνα,
 Ἄλλως τε μ' εἰλεθ' τῆς σιλωπῶν κήρης
 Εἰσῆλθε, συγγένειαν ἐννομένῳ,
 Ἡ' τῷ ἐμὸν ἑκάσι δύεσθαι γάμων
 Μίμει. τί δ' Ελένης παρδένῳ τῇ σῇ μέσαι;
 Ἰτὸ στρατεία διαλυθῶς ἔξ Αὐλίδθ'.
 495
 Σὺ δ' ὅμμα παῦσαι δακρύοις τέγγων πὸ σόν,
 Α'δελ-

Ver. 474. τ' τεκόντα) h. e. τ' τεκόντα ἡμῶς, qui nos genuit. Hoc animadvertendum, ut planum fiat, Atreum patrem fuisse Agamemnonis & Menelai, unde vocati sunt Atridae.

Ver. 478. ἀνταφῆκα) Intelligitur ἀπὸ κοινοῦ, δάκρυ, h. e. ἀνταφῆκα δάκρυ, ego vicissim emisit lacrymas.

Ver. 480. εἰμι δ', &c.) h. e. ego quoque eo sententiae venio, ubi tu es; perinde sentio, ac tu.

Ver. 482. τῶμόν) h. e. τὸ ἡμῶν, quod ad me attinet, rem meam.

Ver. 484. τὸς σὺς) h. e. τὸς σὺς παλαιός. Dicit porro ὀρεῖν φάθ', quod significat vivere.

Ver. 488. πάγαδδ) Synalophe est pro τ' ἀγαδδ Attici τῆς συναικοιτίας maxime delectantur. Hinc apud Nostrium admodum usitata est.

Ver. 489. νίθ') h. e. minime prudens, ut juvenes fere sunt.

Ibid. τὰ πράγματα) Alias legebatur τὸ πρᾶγμα, quod magis videtur metro accommodatum.

Ver. 490. τέκνα) τε in τέκνα corripitur, ut jambus fiat. Sic alibi indentidem.

Men. Io giuro per co'ui, che si chiamava
Padre del Padre mio non meno e tuo,
Per Pelope, e per quel, che nostro fue 95
Genitor, per Atreo, che chiaro il vero
Col core su le labbra io son per dirti,
E nulla già con arte o con inganno,
Ma quanto sento nella mente mia:
Io, qualor ti mirai sparger dagli occhi 100
Il pianto, ebbi di te pietade; ed io
Per tua cagion non men lagrime sparsi.
Quindi abbandono il mio primier consiglio,
Per non esser ver te crudele, e vengo
In quel parere anch' io, dov' or tu sei, 105
E a non uccider la figliuola omai,
E a non prepor l' utile mio t' esorto;
Poichè giusto non è, che tu sospiri,
E che le cose mie godano dolce
Calma; e che i Figli tuoi muojano, e i miei 110
Mirino i rai del Sol: e cosa agogno?
Or altra moglie forse illustre e scelta
Prendere non potrei, se moglie bramo?
Ma rimanendo del fratello privo,
Di cui non converrebbe in modo alcuno, 115
Che privo io rimanessi, Elena fia
Ch' io prenda, per un Bene un male? stolto,
E di consiglio giovanil da prima
Era; ma poi, più da vicin mirando
La cosa, vidi, qual impresa acerba 120
Sia l' uccidere i Figli. inoltre ancora
Pensando al sangue, onde noi fiam congiunti,
Pietade in sen m' entrò ver la infelice
Fanciulla, che cader vittima dee
Per le mie nozze. E cosa ha a far tua figlia 125
Con Elena? sen vada or l' Oste sciolta
Da Aulide, e tu le tue pupille cessa
D' aspergere, o Fratel, di pianto, e lascia

- Ἀδελφε, καὶ μετέσθαι καλῶν εἰς δόρυκα.
 Εἰ δέ τι κόρης σῆς θεσφάτων μέτεσί σοι,
 Μὴ μοι μετέτω· σοὶ νέμω τὸ μὲν μέροσ·
 Ἀλλ' εἰς μεταβολὰς ἦλθον ἀπὸ δεινῶν λόγων,
 Εἰκὸς πέπονθα· πὺν ὁμόθεν πεφυκότα. 500
 „ Στέργων μετέπεσον. Ἀνδρὸς ἢ κακῷ τρόποι
 „ Τοιοῖδε, χρῆσθαι ποῖσι βελτίστοις αἰεὶ.
 Χο. Γενναῖ' ἐλεῖξας, Ταντάλῳ τε τῷ Διὸς
 Πρέποντα. φρογόνους ἢ κατὰσχάσεις σέθεν. 505
 Ἀγ. Αἰνῶ σε Μενέλαε, ὅτι παρὰ γνώμην ἐκίχθαι
 Ἰπέδικας ὁρῶς τὸς λόγους, σὺτ' ἀξίως.
 Με. Ταραχὴ γ' ἀδελφῶν τις δι' ἐρώτα γίνεται,
 „ Πλεονεξίαν τε δωμάτων· ἀπέπτουσα
 „ Τοιοῦδε συγγένειαν ἀδελφῶν τιχράν. 510
 Ἀγ. Ἀλλ' ἵκομεν γὰρ εἰς ἀναγκάσις τύχας,
 Οὐγατρός ἀματιηρόν ἐκπᾶσαι φόνον.
 Με. Πῶς; τίςδ' ἀναγκάσει σε πύλῳ γε σὺν κτανῶν;
 Ἀγ. Ἀπὸς Ἀχαιῶν σύλληθ' στρατόματ'·
 Με. Οὐκ εἴ νιν εἰς Ἀργεῖ γ' ἀποστείλεις πάλιν.
 Ἀγ. Λάθοιμι τέτ' ἄν, ἀλλ' ἐκείν' ἢ λήσομαι. 515
 Με. Τὸ ποῖν; ἢ τοι χρὴ νῆαν παρβαῖν ὄχλον.
 Ἀγ. Κάλχας ἐγὼ μαντεύματ' Ἀργείων στρατῷ.
 Με. Οὐκ, ὅν δ' ἄν γε φρόδα. τέτο δ' ἄμαρές.
 Ἀγ.

Ver. 498. σῆς θεσφάτων) Quasi diceret *filiam Oraculorum*. Alludit ad Oraculum, quod prædixit matandam esse Iphigeniam, ut classis Græcorum Aulide abeat.

Ver. 501. ὁμόθεν πεφυκότα) h. e. *Fratrem eodem patre natum*.

Ver. 506. Μενέλαε) Alias *Menelaus*, ut annotat Barnesius.

Ver. 508. ἀδελφῶν) Alludit fortasse ad dirum jurgium inter Atreum, & Thyestem, de quibus notum est quid acciderit.

Ver. 510. τιχράν.) Jambus est, ut diximus supra de voce *τίχρα*.

Ver. 513. σὺν) h. e. *σὺν κόρην tuam filiam Iphigeniam*.

Ver. 519. ὅν δ' ἄν) h. e. si ei vita adimatur. Et deinde pergit dicere, neque hoc difficile est, vitam Calchanti adimere.

da Tantalō. Tantalō fu Padre di Pelope, Pelope di Atreo, Atreo di Agamemnone, e di Menelao.

Ver. 146. *Aviens ec.*) Vedi l'annot. al Greco.

Ver. 136. *ad Argo torni*) Giob, se farai, che Ifigenia ritorni ad Argo.

Di provocar me ancora al pianto, e s' avvi
Oracolo, ch' a te per la tua figlia 130

Appartenga; a me già non appartiene,
E s' appartiene, a te la parte mia

Ne dono; perocchè cangiato omai

Da quel di prima da primieri acerbi

Consigli dipartii; ben dritto fummi, 135

Ch' io cangiassi pensier amando un mio

Fratello nato dallo stesso Padre.

„ Tali i costumi son dell' uom, che reo

„ E malvagio non è, d' oprar mai sempre

„ Ciò, ch' è miglior. Co. tu favellasti omai 140

In generosa guisa e degna in vero

Di Tantalo figliuol di Giove; agli Avi

Scorno non fai. Aga. Ti lodo o Menelao,

Poichè fuor d' ogni mio pensier in modo

Onesto or ragionasti e di te degno. 145

Men. Avviene tra fratelli e rissa e lite

Per turpe amor, o per avara voglia

Delle Famiglie; abborro una sì fatta

Union di sangue insieme all' uno, e all' altro

Acerba. Aga. pur noi fiam giunti alla dura 150

Fatal necessità di farne scempio

Sanguinoso e crudel contro mia figlia.

Men. Come? e chi fia, che ti costringa a forza

Ad uccider la figlia? Aga. il greco tutto

Armato stuolo degli Achei. Men. non fia, 155

Se di nuovo farai, che ad Argo torni.

Aga. Da un canto ben potrei coprir l' inganno;

Ma coprirlo dall' altro io non potrei.

Men. E donde è questo? non convien cotanto

Il popolo temer. Aga. farà palesi 160

Gli Oracoli Calcante all' oste Argiva.

Men. Non già, se pria costui cadranno estinto,

Ed è facile ciò. Aga. de' Vati tutta

La

- Α'γ. Τὸ μαρτυρὸν πῶν ἀπέρμα, φιλόπμον κκόν. 520
 Με. Κῶδέν γ' ἀχρησον, ἐδὲ χρήσιμον παρόν.
 Α'γ. Εὐκῆρο δ' ἢ δέδοικας, ὃ, π μ' εἰσέρχεται,
 Με. Οὐ μὴ σὺ φράζεις, πῶς ὑπολαβοίμεν λόγον;
 Α'γ. Τὸ Σισύφειον ἀπέρμα πάντ' οἶδεν ταῖδε.
 Με. Οὐκ ἐς, Οἰδυσσεὺς ὃ, π σέ κ' ἐμὲ πημανεῖ. 525
 Α'γ. Ποικίλ' αἰετὶ πέφυκε, τῷ γ' ὄχλῳ μέγα.
 Με. Φιλοπμία μὲν ἐνέχεται, δεινῷ κακῷ;
 Α'γ. Οὐκὲν δοκεῖ νιν γάντ' ἐν Ἀργείοις μέσοις,
 Λέξαι ἃ Κάλχας Θέσφατ' ἐξηγήσασθαι;
 Κ' ἐμ' ὡς ὑπέσλιν δῶμα, κ' ἔτα ἰδύομαι 530
 Ἀρτέμιδι δῶσαι, ὃς ξυμπαράσας στρατὸν
 Σὲ κ' ἐμ' ἀποκτείναντας Ἀργεῖος, κ' ὅλῳ
 Σφάζει κελώσῃ· κ' ἐν ἐπὶ Ἀργεῖ ἐκφυγῶ,
 Ἐλθόντες αὐτοῖς τέχεσσι Κυκλωπίοις
 Ξυμπαράσας, ἢ κατὰ κ' ἔσσι γλῶ. 535
 Τοιῶντα αἰμὰ πύμασθαι. ὦ πάλας ἐγὼ,
 Ὡς ἠπόρημαι ἐπὶ δεινῶν αἰ νῦν ταῖδε.
 Εἴ μοι φυλάξον Μενέλαος, ἀνὰ στρατὸν
 Ἐλθὼν, ὅπως ἂν μὴ Κλυταμνήστρα ταῖδε
 Μάδῃ, πρὶν ἢ δὴ παῖδ' ἐμὴν ἐπιδῶ λαβάν, 540
 Ὡς ἐκ' ἐλαχίστοις δακρύοις ἐφάστω κακῶς.

Τμῆς

Ver. 521. Κῶδέν γ' ἀχρησον) Videtur legendum, inquit Canterus, Κῶδέν γ' χερσόν. Ego puto retinendum esse ἀπέρμα, ἢ ἀχρησον, ἢ ἀχρησίμους, ut significet vatum genus nec laudandum esse, nec exprobandum; quippe quod nec boni, nec mali quicquam afferat. Quare ego nihil muto.

Ver. 522. ὃ, π μ' εἰσέρχεται) h. e. quod mihi in mentem venit.

Ver. 524. τὸ Σισύφειον ἀπέρμα) h. e. Ulysses. Hac de re vide porro quæ adnotavimus in totius Fabulæ narratione.

Ver. 528. δόκει νιν) h. e. illum tibi finge, puta illum in medio con-eionis Græcorum stare, verba hac de re facientem.

Ver. 530. Κ' ἐμ' ὡς ὑπέσλιν δῶμα) h. e. & quomodo mihi in animo erat sacrificium perageve.

Ver. 531. ξυμπαράσας στρατὸν) In suam sententiam rapiens exercitum, jubebit Græcos, cum me & te interfecerint, puellam etiam immolare. Brodæus videtur minus apte hæc explicuisse. Habet enim, στρατὸν ἀποκτείναντας.

Ver. 533. κ' ἐμ') h. e. & iterum, Atticos vehementer σφαλοφάως delectari. Quare Noster qui Attice scripsit, multus in illis est.

Ver. 537. τὰ νῦν ταῖδε) h. e. κατὰ τὰ νῦν ταῖδε, in hisce malis; vel calus est verbi ἠπόρημα.

IFIGENIA IN AUL. ATTO SECONDO. 85

La stirpe è vana, e ha reo desir di gloria.

Men. E nulla nuoce questa, e nulla giova. 165

Aga. Ma timore di ciò, che in mente or viemmi,
Non ti prende? *Men.* com' io ciò, che non dici,
Immaginarmi posso? *Aga.* aperte e conte
Di Sisifo al figliuol son tutte queste

Cose. *Men.* non avvi, onde a te possa Ulisse, 170

E a me far danno. *Aga.* presso al volgo fue

Sempre accorto costui. *Men.* ripieno è infatto

D' orgoglio, orribil vizio. *Aga.* or dunque pensa,

Ch' ei là giacendo tra la greca gente

Gli Oracoli dirà, che feo palefi 175

Calcante, e come fu da me promesso

Il Sacrificio, e che di poi ricuso

Di farlo a Diana, e quindi egli traendo

Nel suo parer l' Armata, al greco Stuolo, 180

Che l' un l' altro di noi farà morire,

Comanderà, che la fanciulla sveni.

E s' anche in Argo io fuggirò, giungendo

Effi colà devasteranno insieme

E struggeran colle Ciclopie mura

Tutto il paese: tali i danni miei 185

Sono; da' Numi in qual angustia vengo,

O sventurato me! ridotto omai

In quest' opra. Una cosa, o Menelao

Procaccia per mio pro, qualora giungi

All' Armata, che ciò non venga udito 190

Da Clitennestra pria, ch' abbia mia figlia

Data in vittima a Pluto, ond' io con meno,

Per quanto posso, di dolore e pianto

Soggiaccia al reo destin: così silenzio

Voi

Ver. 165. questa) cioè questa Stirpe de' Vati. Significa, che gl' Indovini non sono nè utili, nè inutili, cioè gente da non farne conto.

Ver. 184. Ciclopie mura) cioè le mura di Argo e Micene fabbricate da' Ciclopi.

Τῆς τε σγλῶ, ὃ ξέραι, φυλάσσετε.

- Χο. Μάκαρες, οἱ μετρίαι θεῶ,
 ,, Μεταί τε σωφροσύνας μετέσχον
 ,, Λέκτρων Ἀφροδίτας,
 ,, Γαλανέαι χρησάμενοι. 545
 Μαινόμεν' οἶσρων, ὅθι δὴ
 Δίδυμ' Ἔρως χρυσοκόμας
 Τόξ' ἐντένεται χαρίτων.
 Τό μὲν ἐπ' αἰώνι πότμῳ
 Τὸ δ' ἐπὶ συγχύσει βιοπᾶς 550
 Ἀπενέπω νιν ἀμετέρων,
 Κύπει καλίστα, θαλάμων,
 ,, Εἴη δέ μοι μετρία μὲν
 ,, Χάρις, πόθοι δ' ὅσοι. 555
 ,, Καὶ μετέχοιμι πῶς Ἀφροδίτας,
 Πολλὰν τ' ἀποδείμα.
- ,, Διάφοροι δὲ φύσεις βροτῶν
 ,, Διότροποι δὲ τρόποι. ὁ δ' ὀρθός,
 ,, Ἐδλὸν σαρξὲς αἰεί. 560
 ,, Τρο-

Ver. 543. Μάκαρες) Versus sunt ἑπὶ δικαί, & hæc στρῶφὴ est.

Ver. 547. Μαινόμεν') Locus est vehementer vexatus. Canterus malit legere μέλαιναι; Scaliger vero, μαυρῶμεν. Ego autem non ambigo retinere cum aliis, μαυρῶμεν' pro μαυρόμεναι. Quæ ἀποκρίψῃ non est inusitata. Dixit enim etiam Callim. ut adnotat Barneſius, ἀρχόμεν' pro ἀρχόμεναι. Ita vero esse legendum suadet τὸ χρησάμενοι, quod dicitur superiori versu. Quare retinenda est Vulgata. Ut vero sim explicatus vide Ital. Interp.

Ver. 549. χαρίτων) h. e. τῶν ἐρωτικῶν χαρίων.

Ver. 552. Ἀπενέπω νιν) h. e. νιν πόθον. Hunc arcum de quo postremo loquitur.

Ver. 555. χάρις) h. e. τῆς ἐρωτικῆς χάριτος. Alludit ad illud supra τὸξ' ἐντένεται χαρίτων. Optat, ut amor non sit vehemens; vel optat, ut nimis pulchra non sit.

Ver. 556. Ἀφροδίτας) h. e. Ἀφροδίτας μετρίαις, quod ἀπὸ κοινῆς intelligitur.

Ver. 558. Διάφοροι, &c.) Hæc ἀντιστροφὴ est.

Ver. 559. τρόποι) Alias legebatur τρόποι, teste Barneſio; quod etiam ineptum non erat; ut enim dicitur ante διάφοροι φύσεις; sic etiam dici potest διάφοροι τρόποι βροτῶν.

Ibid. ὁ δ' ὀρθός) vel intellige ἀνὴρ ὀρθός, vel ὁ τρόπος τῆς ἀνδρὸς ὀρθός.

IFIGENIA IN AUL. ATTO SECONDO. 87

Voi pur serbate, o Forastiere Donne. 195

- Co., Beati que', che Venere
 „ In moderata guisa
 „ E casta in dolce nodo
 „ Strigne godendo lieti
 „ Il lor piacer tranquillo: 200
 „ Stolti coloro poi,
 „ Che sono da amoroso
 „ Furore scossi; mentre
 „ Amor coll' aureo crine
 „ Doppio già l' arco tende 205
 „ De' suoi piaceri: l' uno
 „ Per rendere felici
 „ I giorni, e per turbare
 „ L' altro la vita. il Cielo,
 „ Vaghissima Ciprigna,
 „ Questo arco reo da' nostri
 „ Talamì tenga lungi.
 „ Sia moderato il mio
 „ Genio amoroso, e santi
 „ I miei desiri, e meco 215
 „ Venere annidi cheta,
 „ Che Lei vemente abborro.
 „ Di noi mortali vario
 „ E' il natural talento,
 „ E varj ne' costumi 220
 „ Sono, e v' ha alcun, ch' è retto,
 „ E il retto ognora appare;
 „ L' educazion, che insegna
 „ Per

30. Hæc vero ita videntur construenda & explicanda, δ δ' ἀρθός, τὸ
 ἰσχυρὸν ἵστυ παρὰ τοῦ αἰ. Vide, ut sum Italice interpretatus: quod parum
 ab hac significatione discedit.

- „ Τροφαί δ' αἰ παιδδόμεναι,
 „ Μέγα φέρει' εἰς ἀρετάν.
 „ Τό, τε γὰρ αἰδέσθαι σοφία,
 „ Τάν τ' ἐξαπαύσασαν ἔχει
 „ Χάριν, ὑπὸ γνώμας ἐσορῶν,
 „ Τὸ δέον, ἔνθα Δόξα φέρεται 565
 „ Κλέθ', ἀγήρατον βιοτάν.
 „ Μέγα τι θηρδ' αἰ ἀρετάν.
 „ Γνωμῆξί μὲν κατὰ Κύπελλον
 „ Κρυπταίν. ἐν ἀνδράσι δ' αὖ
 „ Κόσμη' ἔνδον ὁ μυροπληθής 570
 „ Μείζω πόλιν αὔξει.

Ἐμολε, ὦ Πάρις, ἥ τε σύ γ' αὖ
 Βακόλθ' ἀργενναῖς ἐτράφη
 Ἰδαίαις παρὰ μίσχοις 575
 Βάρβαρα συρίζων φρυγίῳ
 Αὐλῶν, Ολύμπου καλὰ μοῖαι
 Μιμήματα πλέκον.
 Εὐδηλοὶ δέ σ' ἀφρόντο βόες.
 Ὅπ' σε κρείσσει ἔμενε δεσφ',
 Ἀσ' Ἑλλάδα πέμπει, 580
 Ἐλεφαντοδέταν πάροιθεν

Δό-

Ver. 563. σοφία) Scaliger legit σοφία, ut sit casus rectus, hoc modo, τὸ αἰδέσθαι σοφία ἐστίν. Quod non imperite conjectum est. Brodæus explicat σοφία h. e. μετὰ τ' σοφίας. Hinc vide, ut sum ego Italice interpretatus.

Ver. 566. δόξα φέρεται) Alias legebatur, teste Barneſio, δόξαν φέρεται. Quod metri ratio respuebat. Hic enim versum respondere debet versui nono τῆς στροφῆς. Vide, ut ego sum Italice interpretatus.

Ver. 570. Κρυπταίν.) h. e. tegendam, celandam, ut explicat Brodæus.

Ver. 573. Ἐμολε.) Hic ἐπ' ὁδὸς est. Intellige porro ἔμελες, h. e. ex eo loco venisti, ubi, &c.

Ver. 576. Βάρβαροι) Vel intellige Βάρβαροι μέλη; vel intellige Βάρβαροι pro βαρβάρους esse explicandum. Utrumque placet Brodæo; sed videtur concinnius priori modo explicare.

Ver. 577. Ολύμπου) Hoc Ολύμπου nomen viri est, qui tibicinis arte claruit. De quo vide plura in totius Fabulæ narratione.

Ver. 582. Ἐλεφαντοδέταν δόξαν) Hæc ab Homero, ut innumera prope alia, accepit Noster. Homerus enim Odysſ., δ' ἴτα δόμον Μενελάου de-

IFIGENIA IN AUL. ATTO SECONDO. 89

„ Per la virtude molto
 „ Giova; la verecondia, 225
 „ Cui la sapienza è scorta,
 „ Un nuovo dono ancora
 „ Porge, con giusto senno
 „ Di icorger ciò, che lice,
 „ Onde tal gloria reca 230
 „ Onor, che non invecchia
 „ In questa vita. il gire
 „ In traccia di virtude
 „ Nel lor celato amore
 „ E' nelle donne un' opra 235
 „ Grande; e l' ascoso vario
 „ Arredo di virtudi
 „ In viril petto face
 „ Più illustri le Cittadi.

Tu sei venuto, donde, 240
 O Paride, allevato
 Pastor fosti là presso
 A' candidi vitelli
 D' Ida suonando all' uso
 Barbarico la frigia 245
 Lira, mescendo i modi
 D' Olimpo, che imitando
 Givi, ed i pingui armenti
 Andavanfi pascendo
 Allor, che t' aspettava 250
 Il far delle tre dive
 Giudizio, che ti feo
 In Grecia gire innanzi
 A' que' foggjorni Eburnei
 Là

Ver. 247. D' Olimpo) Vedi l' annotazione al Græco.

describit—ἡμίκτη ἡχέοντα—χορῶν τ' Ἡλεκτρῶν τε ἔ' Αἰγυρίων, ὅδ' Ἐλ-
 φαντοῦ. h. e. — domum sonantem — Auroque Electreque, & argento, ac
 ebore. Hæc vidit etiam Brodæus, & Barneſius.

Δόμων, ὃς τᾶς Ε'λένας
 Ε'ν ἀνταποῖς βλεφάροισιν
 Ἐρωται δέδωνας.
 Ἐρωτα δ' αὐτὸς ἐπαύδης.
 Ὅθεν ἔρως ἔρως Ε'λλάδα σὺν δορὶ,
 Ναυσί τ' ἄγει,
 Ε'ς Τροίας πέργαμα.

585

Χο. Γῶ, ἰῶ. Μεγάλα μεγάλων δ' Ἰδαμονίαι.

590

Τῷ τᾷ βασιλέως
 Γ' εἴτ' Γριγένειαν, ἀναοσαν ἐμῷ,
 Τῷ Τυνδαρεὺ τε Κλυταμνήσῳ,
 Ὡς ἐκ μεγάλων ἐβλαστήκα-
 σ', ἐπὶ τ' Ὀμήκεις ἦκασι τυχᾶς
 Θεοὶ γ' οἱ κρείσους, οἳ τ' ὀλβοφόροι
 Τοῖς ἐκ δ' αἵμοσι καὶ διασῶ.
 Στᾶμεν χαλκίδ' ἔκγονα θρήμματα,
 Τῷ βασιλεὺς δέξωμεν δ' ὄχον
 Ἀπο, μὴ σφαλερῶς ἐπὶ τῷ γαῖαν.
 Ἀγανῶς δὲ χεῖρὸν μελακῇ γνώμῃ,

595

600

Μη

Ver. 583. ὃς) h. e. ὃς σὺ, ὃ Πάρις, qui tu, o Paris.

Ver. 587. ἔρως ἔρως) Emphatica repetitio est, quam non dubito retinere; quamvis Alii malint legere ἔρως ἔρως, ut sit explicandum ἔλκεα πικρὰς ἔρως γεννᾶσα ἔρως, ita Brodæus; & Alii ament explicare ἔρως Ἐλλάδα, h. e. pugnare Græcos. Quod minus placet.

Ver. 590. Γῶ, ἰῶ, &c.) Versus sunt ἀνάπαστοι. Porro dicitur μεγάλων, h. e. μεγάλων ἀνδρῶν, magnorum virorum sunt.

Ver. 594. ἐβλαστήκασ') Attica dialectus est, qua ἐβλαστήκασι dicitur pro βεβλαστήκασι.

Ver. 596. κρείσους) Ἀττικῶς dicitur κρείσους pro κρείστους. Attica dialecto scripsit Poeta Noster, & Dorica in Choris.

Ibid. ὀλβοφόροι) h. e. ὀλβοφόροι ὑπάρχουσι, h. e. divitias largiuntur.

Ver. 598. χαλκίδος ἔκγονα θρήμματα,) nos mulieres, quæ Chalcide nate & alte sumus.

Ver. 600. σφαλερῶς) h. e. μὴ σφαλερῶς πίπτει. Quare nescio, cur explicet Brodæus μὴ σφαλερῶς nec titubantes. Vide Ital. Interp.

Ver. 601. Ἀγανῶς) Intellige ἀπὸ κοινῷ illud, quod antea dixit Chorus δεξώμεθα, excipiamus.

IFIGENIA IN AUL. ATTO SECONDO. 91

Là dove tu negli occhi 255
D' Elena a te rivolti
Entrar facesti amore;
E tu non meno fosti
Tratto d' amore in dolce
Incanto, onde Discordia 260
Discordia acerba e fiera
Con aste e navi armate
Or Grecia volge e guida
Alle Trojane mura.

Ed oh, ed oh! son pure 265
Grandi l' amiche sorti
Di que', che nati sono
Di gran prosapia. omai
Ifigenia mirate

D' un Re figlia, e reina 270
Mia e Clitennestra nata
Di Tindaro, com' esse
Traffer da grandi Eroi

Il lor natale, e sono
Alzate ad un' altera 275
Fortuna. Etti son pure
Potenti i Numi, e ricchi

Quei rendon tra' mortali,
Che hanno infelici i giorni.
Fermiamci, o figlie nate 280
In Calcide, e dal Cocchio
Scendendo la reina

Prendiamola noi pronte,
Ond' Ella in falso il piede
Posto su 'l suol non cada, 285
Con lieta fronte e aperta
Porgendo a Lei le mani,

Trag. IX. E con

Ver. 280. *Fermiamci*) La donna del Coro parla con le Compagne per
ajutar Clitennestra, ed Ifigenia a scender dal Cocchio, sul quale erano
giunte da Argo.

Μὴ ταρβήσῃ νεωστί μοι μολόν,
Τὸ κλεινὸν τέκνον Ἀγαμέμνονος,
Μὴ δὲ δόρυβον, μήδ' ἐκπληξιν
Τῆς Ἀργείας
ἔσθαι ξείνας παρέχωμεν.



IFIGENIA IN AUL. ATTO SECONDO. 93

E con piacevol core
Accolta sia da noi,
Onde timor non abbia
D' Agamennòn la illustre
Figlia per questa prima
Volta di qui recarsi
Innanzi, e mentre noi
Ospiti siamo a queste
Ospiti nostre Argive
Non apportiamo omai
Tumulto, nè terrore.

290

295



Κλυταμένηστρα, Γιογένεια, Ἀγαμέμνων,
Ορέστis, κωφὸν ἀπόσσωπον.

Κλυ. **Ο**Ἵριθα μὲν πρὸν αἶσιον ποιέμεθα,
Τὸ σὺν τε χρῆσόν, ἔ' λόγων διημῖαν.
Ελπίδα δ' ἔχω σὺν, ὥς ἐπ' ἐδλοῖσιν γάμοις
Πάρεμι νυμφαγωγός. αἶψ' ὀχημάτων
Εἴξω πορεύεσθ', ὥς φέρω φερνάς κόρη,
Καὶ πέμπωτ' εἰς μέλαδρον διαβέμενοι.
Σὺ δ', ὃ τέκνον μοι, λῆπε πωλινὸς ὄχρος,
Ἀβρόν πιδάσα κῶλον, ἀδενέας δ' ἄμα.
Τῆμας δὲ νεανίδασιν ἀγκάλας ἐπι,
Δέξασθε, ἔ' πορεύσασθ' εἰς ὀχημάτων,
Καὶ μοι χερὸς πῃς ἐνδοτῶ σπείγματος
Θάκος ἀπώης ὥς ἂν ἐκλίπω καλῶς.

610

615

Αἰδ'

Ver. 607. ΟἽριθα. &c.) Versus sunt ἡμιβατικοὶ τρίμετροι. Præterea animadvertendum est hoc loco οἽριθα poni pro *omine*. Quam dicendi formulam imitati sunt Latini, qui dicunt *bonis avibus quietiam facere* pro *bono omine*. Veteres enim ex volatu avium bona portendebant.

Ver. 608. τὸ σὺν τε χρῆσόν) Alloquitur Agamemnonem, qui comiter uxorem & filiam excipit, quamvis angatur animo. Igitur τὸ σὺν τε χρῆσόν σημαίνει *Et tuam comitatem*.

Ver. 613. ὃ τέκνον μοι) Dandi casus pro gignendi ponitur, ut idem sit ὃ τέκνον μοι. Perinde in Oreste ver. 363. dicitur ὃ θυγάτηρ μοι pro ὃ τὴν θυγατρὸς μοι. Quoniam modo facta est hujus Tragediæ mentio, nolo illud præterire quod mihi imprudenter excidit. Orest. ver. 1674. reddidi κατηύχουσα de Jove, quod de Helena explicandum erat. Hæc ἀβρόνδρα tunc me tenuit, quam nunc castigo. Corrigenda itaque eo loco est Italica Interpretatio, in qua τὸ σπείγμα extat.

Ver. 614. κῶλον) τὸ κῶλον hoc loco de pede dicitur; quamvis univérse quodlibet membrum significet.

Ver. 615. νεανίδασιν) Liber Scaligerianus teste Barnesio, adnotat νεανίδας, ut sit ὁμοίως ἢ νεανίδα πῃς ἀγκάλας, &c. Satis ingeniose quidem; sed nihil est causæ, cur sollicitetur vulgata.

Ver. 618. Θάκος ἀπώης) Sedes currus, h. e. currum, in quo ego sedebam.

Ver. 6. Quindî, &c.) Clitennestra fa togliere giù dal Cocchio ciò, che avea portato; e poi fa scendere Ifigenia, ed Oreste.

Ver. 13. Essa prendete) Parla con quelle Giovani, che avea condotte seco in servizio di se, e delli Figliuoli Ifigenia ed Oreste.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Clitennestra, Ifigenia, Agamennone,
Oreste persona muta.*

Clit. **Q**uesto per buon augurio or noi prendiamo,
E la cortese tua maniera, e il lieto
Suono de' detti tuoi. sento già in petto
Qualche speranza, che per fauste nozze
Con la novella sposa io qui sia giunta.
Quindi da' cocchi giù togliete i doni,
Che per sua dote alla fanciulla io porto,
E in cauta guisa e diligente Voi
Portateli all' albergo; e tu, mia figlia,
Scendi del cocchio, il tuo tenero piede
E poco fermo ancor ponendo giùso, 10
E tra le vostre giovanili braccia
Essa prendete, e giù da questi cocchi
Toglietela. la man, su cui m' appoggi,
A me pure alcun porga, onde discenda 15
Con agio mio dal cocchio, ov' ora affido.
E voi Serve dinanzi alli destrieri
Del cocchio state; perocchè terrore
Fanno i destrier col lor feroce guardo;

G 3

E

Atto Terzo. In questo Atto giunge all' Esercito Greco Clitennestra, Ifigenia, ed il Fanciullo Oreste. Agamennone le riceve con maniera cortese; ma coll' animo assai afflitto. Clitennestra dimanda al Marito Agamennone, donde sia lo Sposo d' Ifigenia, di che stirpe, e di quali costumi. Agamennone la esorta a ritornar ad Argo, ed a lasciar intanto Ifigenia. Clitennestra giura di non voler lasciar la Figliuola, se non dopo compiute le nozze. Per la qual cosa Agamennone si ritrova in sommo intrico, ed angustia. Il Coro espone il pericolo di Troja, e ne augura l' eccidio.

Ver. 1. Questo, ec.) Parla con Agamennone, dalle cortesi maniere del quale prende Clitennestra buon augurio.

Ver. 6.

- Αἶδ' ἐς τὸ πρόδεν σῆτε παλικῶν ζυγῶν.
 Φοβερὸν γάρ ἀπαρμυῖον ὄμμα παλικόν. 620
 Καὶ παῖδα πύδου, πόν Ἀγαμέμνον' ὀνόν,
 Λάξουδ' Ὀρέστην. ἐπὶ γὰρ ἐπὶ νήπι' ὦ.
 Τέκνον, καὶ δάδας παλικῶν δαμῖς ὄχρ' ;
 Ἐγὰρ ἀδελφεὶς ἐφ' ὑμέναον ὀτυχῶς.
 Ἀνδρὸς γὰρ ἀγαθὸν κῆδ' ὦ, αὐτὸς ἐπὶ δὸς ὦν, 625
 Ληΐμ, το τῷ Νηρηΐδ' ἰσόδου γέν' ὦ.
 Ἐξῆς κἀντιστο δάδορ νιν ποδὸς, τέκνον,
 Πρὸς μητέρ' Ἰφιγένεια, μακαρίαν δέ με
 Ξένισσι παῖσδε πλησίον σάδισα δός,
 Καὶ δάδορ δὴ πατέρα πρόσσιπε σὸν φίλον. 630
 Γφι. ὦ μητέρ, ὑποδραμῶσά γ', ὀργισθῆς δέ μή,
 Πρὸς σέρνα πατρός σέρνα σῖμα περιβαλῶ ;
 Κλυ. ὦ σέβας ἐμοὶ μέγισον, Ἀγαμέμνων ἀνάξ,
 Ἡ' κομὲν ἐφετμῶς ἐκ ἀπικέται σέδεν.
 Γφι. Ἐγὼ ὃ βέλυσμαι τὸ σὸν σέρν', ὦ πάτερ, 635
 Ὑποδραμῶσα, προσβαλῶν διὰ χρόνους.
 Ποδῶ γὰρ ὄμμα δὴ σόν. ὀργισθῆς δέ μή.
 Α'γ. Α'κ', ὦ τέκνον, χρῶ· φιλοπάταρ δ' αἰ ποτ' ἦ,
 Μάστιγα παίδων ὄρδ', ὅσας ἐγὼ τέκον.

Γφ.

Ver. 619. Α'κ') Alloquitur Clytæmnestra alias mulieres Chori. Aliæ enim dexteram porrigebant; aliæ fræna equorum tenebant, aut ante equos stabant.

Ver. 626. τῷ Νηρηΐδ' ἰσόδου) Cantero videtur ita legendum, sublatο παῖδ' , quod alias legebantur. τὸ παῖδ' certe metri ratio respuebat. τῷ Νηρηΐδ' intelligitur jam τῷ Ἀχιλλεύῳ, qui erat Filius Thetidis Nerei filix. Æmylius Portus legere malit τῷ Νηρηΐδ' , & sic intelligitur γένος Thetidis, h. e. Achillem. Miltonus legit τὸ Νηρηΐδ' παῖδ' , non inepte.

Ver. 629. δὴ σόν) h. e. officio, fac, ut hæ mulieres videant, me esse beatam, prosperaque uti fortuna.

Ver. 633. σέβας) Abstractum pro concreto ponitur. Quæ dicendi formula vim significandi mirifice augeat. Græci videntur Hebræos imitati, ut alias, si recte memini, adnotavimus. Hebræi enim dicunt

בְּרַחֲמֵי חַיִּים h. e. beatitudines vivi pro vitæ admodum bestus. Latini vero simili plane modo dicunt. Plautus in Milite dicit, *Scelus vivi* Palestrio pro vitæ admodum scelestus, & id genus alia pleraque.

Ver. 636. διὰ χρόνους) h. e. post longum tempus: diu enim est, inquit filia, ex quo te videre cupio.

Ver. 639. τέκον) Τέκτο De Patre dici videtur quidem ἀνδροπατὴρ quæ-

- E questo fanciulletto Oreste figlio 20
 D' Agamennone or Voi prendete; ch' Egli
 E' ancor fanciul, che favellar non puote.
 Figlio, già stanco dallo gir del cocchio,
 Dormi? svegliati omai per le felici
 Nozze di tua Sorella, e d' un altero 25
 Eroe l' affinità, poichè tu ancora
 Sei illustre e chiaro, incontrerai, del figlio
 Di Teti, stirpe alla divina eguale.
 O figlia Ifigenia qui dritto al mio
 Piede sta affisa di tua madre a lato, 30
 E stando presso a me, mostra a coteste
 Donne straniere, che felice io sono,
 E il dolce padre, che ver qui sen viene,
 Saluta. *Ifig.* o Madre, (nè sdegnarti, s' io
 Così favello) al Genitore incontro 35
 Correndo, strignerollo or seno a seno?
Clit. O Agamennone Re, che in sommo ed alto
 Pregio tener io deggio, eccoci a' tuoi
 Comandi non restie, siamo qui giunte.
Ifig. Ed io tra le tue braccia omai correndo, 40
 Dopo sì lungo tempo, o Padre, al tuo
 Seno strignermi vo'; poichè desio
 Goder di tua presenza, e non isdegna.
Aga. Fa pure il tuo piacere, o Figlia; e in vero
 Verso il tuo Genitor sei stata sempre 45
 D' Amor ricolma più, ch' altri non furo
 Di quanti figli miei, ch' io generai.

G 4

Ifig.

Ver. 32. Donne straniere) Parla delle Donne del Coro.

quædam; sed tamen Homero etiam usitata. Idem animadvertit Cice-
 ro, & Quintilianus. Perinde, sicut *παῖς* de masculis dicitur, τὸ *παῖς*
παῖς de foeminis quoque usurpatur. Hoc ego conjicio, si quid video,
 fuisse ab Hebræis depromptum. Comperiuntur enim in pluribus Græci
 Hebræos imitati. *יָלַד* apud Hebræos, cum de viris dicitur significat
 genuit; cum de foeminis sermo est, significat peperit. Haud secus *παῖς*
 apud Græcos, & *gigno* significat & pario. Non dubito; quin hac mea
 conjectura viris Criticis probetur. Plura id genus identidem animadverti.

- Γφ. Ω' πάτερ, ἐσείδον σ' ἀσμένῃ πολλῷ χρόνῳ. 640
 Α'γ. Καὶ γὰρ πατέρ σε. σὸδ' ἴσον ὑπὲρ ἀμφοῖν λέγεις.
 Γφι. Χαῖρ', εἰ δέ μ' ἀγαγὼν κερὸς σ' ἐποίησας πάτερ.
 Α'γ. Οὐκ οἶδ', ὅπως φῶ τῷτο, εἰ μὴ φῶ, τέκνον.
 Γφι. Εἰ, ὡς εἰ βλέπεις μ' Ἰκκλον, ἀσμενός μ' ἰδών.
 Α'γ. Πόλλ' ἀνδρὶ βασιλῇ εἰ στρατηλάτῃ μέλει. 645
 Γφι. Πρὸς ἐμὲ γενῶ νῦν, μὴ π' ἰφροντίδας τρέπῃ.
 Α'γ. Αἶ' ἐμὶ παρὰ σοὶ νῦν ἅπας κῆκ ἀλλοδι.
 Γφι. Μένει νῦν ὄφρ' ὄμμα τ' ἐκτενον φίλον.
 Α'γ. Ἰδὲ, Γέγνδ', εἰς γέγνδρα, σ' ἐσορῶν, τέκνον.
 Γφι. Κῆπευτε κείβεις δ' ἀκρὺ ἀπ' ὀμμάτων σέθεν; 650
 Α'γ. Μακρὰ γὰρ ἡμῖν ἡ π' ἴσ' ἀπέστη.
 Γφι. Οὐκ οἶδ', ὅ, π' φῆς, ἐκ οἶδα, φίλτατ' ἐμοὶ πάτερ.
 Α'γ. Συνατὰ λέγεις, μάλλον εἰ οἰκόν μ' ἄγεις.
 Γφι. Αἰσύνετα μέν' ἐρῶμεν, εἰ σέ γ' ὄφρα νῶ.
 Α'γ. Παπαί. τὸ σιγῆν ἢ ἀκρῶ. σέ δ' ἤνευσα. 655
 Γφι. Μέν, ὦ πάτερ, κῆκ' οἶκον ἐπὶ τέκνοις σέθεν.
 Α'γ. Θέλω γε. τὸ θέλει δ' ἐκ ἔχων ἀλγυνύομαι.
 Γφι. Οἴοντο λόγχα, εἰ σὲ Μενέλεω κακά.
 Α'γ. Ἄλλως ἄλλ' ἀφύδεν, ἃ με διολέσαντ' ἔχει.
 Γφι. Ως τοῦτο ἀπῆδα χρόνον ἐν Αὐλίδ' ὄ μυχοῖς. 660
 Α'γ. Καὶ νῦν γε μ' ἴσχει δὴ π, μὴ εἶλιν στρατὸν.

Γφ.

Ver. 640. πολλῷ χρόνῳ) h. e. *longius post tempus*. Eadem prope dicendi formula est, ac superior, διὰ χρόνῳ.

Ver. 641. πατέρ σε) Intelligit ἀπὸ κοινῶν & ego Pater ἄσμενος; σ' ἐσείδων.

Ver. 644. Ε'α) τὸ Ε'α non debet in metro numerari. Incipit enim versus a verbis ὡς εἰ, &c.

Ver. 646. πρὸς ἐμὲ &c.) h. e. *da se mihi totum*. Post νῦν legebatur alias, εἰ μὴ, &c. Delevit τὸ εἰ perite Barnesius; siquidem hac ratione versus magis consultitur.

Ver. 649. Ἰδὲ, &c.) Ita hunc versum restituit Barnesius; siquidem ante corrupte legebatur. Præterea animadverto τὸ ἰδὲ in metro non esse adnumerandum. Incipit versus a verbis, Ἰδὲ γέγνδ', εἰς, &c. Alias legebatur, Ἰδὲ γέγνδ' εἰς γέγνδρα σ' ὄφρα τέκνον.

Ver. 657. Θέλω γε. τὸ θέλει δ' (Dupontus nonnihil mutat nulla causa. Ita enim malit, Θέλω. τὸ δ' ἐθέλειν.)

Ver. 659. Ἄλλως) h. e. *scilicet*. Intelligit enim Agamemnon dicere, *et, o filia, prius perdis*.

Ifg. Con sommo mio piacer te miro, o Padre,
Dopo lunga stagion. *Agam.* e te non meno
Il Genitor; giacchè del pari all' uno, 50
E all' altro di noi due ciò, che tu dici,
Convieni. *Ifg.* il Ciel ti bei, bella fu l' opra,
Che tu facesti a qui condurmi, o Padre.

Aga. Non so, s' io dirlo, o pur non dirlo, o figlia,
Deggia. *Ifg.* ed oh! come me tranquillo e cheto 55
Non miri, volentier me rimirando.

Aga. Ha molte cure chi è sovrano, e duce.

Ifg. Bada a me sola omai, nè ad altre cure
Volger la mente. *Agam.* sì, son tutto or teco,
E non altrove. *Ifg.* or rasserena il fosco 60
Ciglio, ed amiche le pupille mostra.

Aga. Ecco, sto lieto, e lieto sto per quanto
Io ti rimiro, o Figlia. *Ifg.* e segui ancora
A spargere dagli occhi il pianto? *Aga.* avviene,
Perchè la nostra allontananza fia 65

Lunga per l' avvenir. *Ifg.* ciò, che vuoi dire
Io non intendo, non lo intendo, o molto
Amato Padre. *Agam.* quanto più favelli

In saggia guisa, tanto più mi traggi
A pietà. *Ifg.* dunque noi cose men sagge 70
Direm, se fia, ch' io ti rallegri. *Agam.* ed ah!
Non posso più tacer. ti lodo, e parto.

Ifg. Rimanti o Padre, in compagnia de' tuoi
Figli qui nell' albergo. *Agam.* io già lo bramo;
Ma perchè il mio desir compier non posso, 75
Mi dolgo. *Ifg.* l' armi, le sventure, e i danni
Di Menelao lascia in non cale. *Agam.* e questo
Appunto, ch' è cagion, ch' io pera, ad altri
Sarà pria di rovina. *Ifg.* o da che lunga
Stagion da noi se' lungi in queste angustie 80
Di Aulide! *Aga.* e ancora un non so che mi toglie
Di far partir l' Armata. *Ifg.* ed in qual parte,
Di-

Ver. 72. parso) Non potendosi più rattenere per compassione della Figliuola pensando di doverla sacrificare, vuol partire.

- Γρι. Πῦ τὰς Φρύγας λέγουσι γνῆσθαι, πάτερ;
 Αῖ. Οὐ μὴ ποτ' οἰκῆν ἄρελ' ὁ Περίαν Πάρις.
 Γρι. Μακρὰν ἀπαίρει, ὦ πάτερ, λιπὼν ἐμέ;
 Αῖ. Εἰς ταυτῶν, ὦ θυγάτερ, σὺ δ' ἦκας σὺ πατεῖ. 665
 Γρι. Φῶ. Ἄδ' ὑδ' καλὸν μοι, σοὶ τ' ἦγαν σύμπλιν ἐμέ.
 Αῖ. Αἰτῆς τί; καὶ σοὶ πλῆς, ἵνα μνήσῃ πατρός.
 Γρι. Σὺ μνητεῖ λῶσας, ἢ μόνῃ, πορεύσομαι;
 Αῖ. Μόνῃ μονωθεῖς ἀπὸ πατρός, ἔ' μνητέρθ'.
 Γρι. Ἦ' πῦ μ' ἐς ἄλλα δώματ' οἰκίζεις, πάτερ;
 Αῖ. Εἰ γέτ'. ἢ χρεῖ πῖ παδ' εἰδέναι κόρας,
 Γρι. Σπῶδ' ἐκ φρυγῶν μοι, δέμενθ' ὅτ' ἔγχε, πάτερ.
 Αῖ. Οὐσαί με δυσίαν πρῶτα δὲ πῖ ἐνδῶδε,
 Γρι. Ἀλλὰ ξὺ ἱερός χρεῖ τὸδ' ὠσεβὲς σκοπεῖν.
 Αῖ. Εἴη σὺ. χερνίβων γὰρ ἐνέχῃ πέλας. 675
 Γρι. Στήσομεν ἀρ' ἀμφὶ βωμόν, ὦ πάτερ, χορός;
 Αῖ. Ζηλῶ σε μῦθον, ἢ με, τῷ μνηδὲν φρονεῖν.
 Χάρις δὲ μελάδρων ἐνός, ὀφθῆναι κόρας.
 Πικρὸν φίλημα δῶσα, δεξιάντ' ἐμοί,
 Μέλυσσα δαρὸν πατρός ἀποικίστην χρόνον. 680

680
Ω'

Ver. 664. Μακρὰν) Intellige μακρὰν δόδον, longo itineris spatio.

Ver. 665. Εἰς ταυτῶν, &c.) Videtur dicere Agamemnon, ejusdem esse sententiae filiam cum Patre, quasi nimis doleat Patri etiam longe a filia abesse. Quare idem hæc significare videntur, ac illa, quæ dixit supra ver. 641. Brodæus explicat εἰς ταυτῶν, uterque nostrum periturus est. Quod minus placet. Alludit enim Pater ad illud, quod dixerat Filia μακρὰν ἀπαίρει. Nam si filia ægre ferebat, tum abiturum patrem ipsam deferentem; perinde ægre ferebat Pater eam deferere, quia erat moritura. Quare dicit Pater, idem tu dicis ac sentis, o filia, quod ego atque sentio. Ita explico clare locum.

Ver. 666. Φῶ.) τὸ φῶδ' in metro non adnumeratur. παρίημι.

Ver. 667. καὶ σοὶ πλῆς) h. e. καὶ σοὶ πλῆς ἔσται, tibi etiam navigandum erit. Alludit ad mortem, quam erat obitura, ut ipse putabat.

Ver. 669. μονωθεῖς ἀπὸ πατρός) Barnesius ita explicat: hic τὸ ἀπὸ, inquit, vel præponendum est τῷ μονωθῆσαι, vel certe pro ὑπὸ ponitur, ut usurpatur apud D. Lucam cap. 9. ἀποδοκιμαθῆναι ἀπὸ τῶν πρεσβυτέρων. Hanc ego explicationem Barnesii non carpo; sed, pace ejus dixerim, clariorem explicationem promo. τὸ ἀπὸ Ego hoc loco explico pro ἀνδρὶ, χυρὶ. Ita usurpatur a Thucydide libro 6. ut annotat Henricus Stephanus in Thesauro. Quare, vidua græce dicitur, ἡ ἀπ' ἀνδρὸς ὄσα, h. e. ἀνδρὶ, χυρὶς ἀνδρὶς, sine marito. Perinde hoc loco, μονωθεῖσα dicitur sola deserta ἀπὸ πατρός, sine patre.

Ver. 677. τῷ μνηδὲν φρονεῖν) h. e. Ζηλῶ σε ἐνέκα τῷ μνηδὲν φρονεῖν. Formula est dicendi ἐνέκα τῷ, usitata. Ita Sophocles Ζηλῶ σε τῷ νῦν, h. e. ἐνέκα, vel διὰ τῷ νῦν. Non absimilis formula videtur illa, quæ sequitur ὀφθῆναι κόρας, h. e. ἐνέκα τῷ ὀφθῆναι κόρας.

Dicono, o Padre, che i Trojani han nido?

Aga. Dove volesse il Ciel, che non avesse

Avuto nido mai Paride figlio 85

Di Priamo. *Ifig.* lungi, o Genitor, me sola

Qui lasciando, ten vai? *Agam.* tu pure, o figlia,

Nello stesso parer vieni col Padre.

Ifig. Ed oh! volesse il Ciel, che per me fosse

Cosa onesta, e per te, che su le navi 90

Teco venissi. *Agam.* e che più cerchi? dei

Tu non men navigar, onde memoria

Serbi del Padre. *Ifig.* colla madre mia,

O sola, navigando ir deggio? *Agam.* sola,

Scevrà dal padre, e dalla madre. *Ifig.* in altro 95

Soggiorno forse mi farai tenere

Albergo, o Padre? *Agam.* ciò lascia da canto;

Ch' alla Fanciulla non convien sapere

Sì fatte cose. *Ifig.* il tuo ritorno affretta,

O Genitor, dalla Trojana terra, 100

Da poi che avrai felicemente l'opre

Colà compiute. *Agam.* un sacrificio pria

Far qui conviemmi. *Ifig.* ma di questa sagra

Opra prenderfi dee da' sacerdoti

Consiglio. *Aga.* tu'l saprai; poichè là presso 105

Al lavacro starai. *Ifig.* farem noi forse

Coro, o Padre, all' altar intorno? *Aga.* stimo

Te più felice, ch' io non son, qualora

Nulla di ciò t'è conto. or vanne dentro

All' albergo, onde te l'altre Fanciulle 110

Veggano, un bacio acerbo, e la tua destra

Mi desti; perocchè dei per sì lunga

Stagione rimaner lungi dal Padre;

O se-

l'er. 87. tu pure, ec.) Cioè, hai lo stesso sentimento di tuo Padre; poichè ancor io prendo maraviglia e doglia, che tu mi abbandoni. Alude Egli alla morte di Lei; ma Ifigenia non intende.

- Ω' σέρνα, ἔ παρήδες, ὦ ξανδαὶ κόμαι,
 Ως ἄχθ' ἡμῖν ἐγένετ' ἡ Φρυγῶν πόλις,
 Ἐλένη τε. παύω τὰς λόγους. παχῆα γὰρ
 Νοτὶς δῶκε μ' ὀμμάτων, λούσαντά σε.
 Γ' εἰς μέλαθρα. σὲ δὲ παρατῆμαι πάδε, 685
 Λήδας γένεθλον, εἰ κατρκάδῳ ἄγαν,
 Μέλων Ἀχιλλῆα θυγατέρ' ἐκδώσιν ἐμῷ.
 „ Ἀποσολαὶ γὰρ μακάρεαι μὲν, ἀλλ' ὅμως
 „ Δάκνουσι τὰς τεκόντας, ὅταν ἄλλοις δόμοις
 „ Πῦδας φθραδιδῶ ποτὰ μοχθήσας πατὴρ.
 Κλυ. Οὐχ ὦδ' ἀσώπτος εἰμι. πείσεσθαι δέμει 690
 Κωτῶ δόκει πάδ', ὥστε μὴ σε νοδῆται,
 Ὅταν ξυῖ ὑμεναῖοισιν ἔξάγω κόρῳ.
 Ἀλλ' ὁ νόμος αὐτὰ τῷ χρόνῳ σμυσχάσει.
 Τέρομα μὲν ἐν παῖδ' οἶδ' ὅτῳ κατήνεσας.
 Γένος δὲ τοῖς, χ' ἔπειθ' ἐν, μαδάν δέλω. 695
 Αἴγινα θυγάτηρ ἐγένετ', Ἀσώπῃ πατρός.
 Κλυ. Ταῦτῳ δὲ θυγάτηρ, ἡ θεῶν ἐξέδξέ τις;
 Αἴ. Ζῆς. Αἰακὸν δ' ἔφυσεν, Οἰωνὸς πρόμῳ.
 Κλυ. Τὸ δ' Αἰακὸς πᾶσι κατέσχε δώματα;
 Αἴ. Πηλεὺς. ὁ Πηλεὺς δ' εἰσχε Νυρέως κόρῳ. 700
 Κλυ. Οἷε δίδόντ', ἡ βίβ' θεῶν λαβῶν;
 Αἴ. Ζῆς. ἠγγύησε, ἔ δίδωσ' ὁ κώει.
 Κλυ.

Ver. 681. παρήδες) Ita scribit perite Barneſius pro παρήδες.

Ver. 682. ἄχθ') pestis, ac perniciēs, explicat Brodæus. ἄχθος
 ſignificat etiam hoc loco non inconcinne dolorem.

Ver. 691. ἀσώπτος) Attica eſt locutio. Attici enim fœminina mafcu-
 lo genere eſſe amant.

Ver. 692. Κωτῶ) Synalœphe eſt pro καὶ αὐτῶν. Hoc etiam præcipue
 Atticorum eſt.

Ver. 697. ἐγένετ') Leſſio, quæ olim obtinebat, corrupta viſa eſt.
 Quare Canterus reſtituit ἐγένετ' pro ἐγένετ', ut ſcriptum erat contra
 metri rationem. Duportus malit γένετ', quod minus placet.

Ver. 699. Οἰωνὸς πρόμῳ) Vide in annotationibus Italicis. Πρόμῳ
 dicitur quali πρόμῳχος, προπῆλῳ; & hinc πρόμῳς uſurpatur etiam pro
 εὐαγγελίῳ.

O seno, o guancie, o biondo crine! quanto
Dolore la Città de' Frigj, e in uno 115

Elena ci recò! tralascio omai

Di favellar; poichè l'umor degli occhi

Tosto m' affale al sol toccarti: vanne

Entro alle stanze. e te di Leda o figlia

Io prego d' iscusar, se da pietade 120

Troppo mover mi lascio or che ad Achille

In moglie io deggio dar la figlia mia.

Son queste dipartenze, è ver, beate;

» Ma pur recano duolo a' Genitori,

» Quando ad altre famiglie il Padre dona 125

» I figli suoi, che in allevarli molto

» Stento soffrir dovette. *Clit.* io così stolta

Non sono, e pensa già, che tale affanno

(Nè fammi di avvertirti in ciò mestiero)

Dovrò soffrire anch' io, quando la Figlia 130

Altrove condurrò cogl' Imenei;

Ma vuol così l' età, così la legge.

Or, giacchè il nome di colui m' è noto,

A cui la figlia promettesti, bramo

Sapere inoltre di che stirpe, e donde 135

Ei sia. *Agam.* del Genitor Atopo figlia

Egina fu. *Clit.* costei per moglie prese

Alcuno de' mortali, o alcun de' Numi?

Aga. Giove, ed Eàco generò d' Enone

Il prence. *Clit.* e qual figliuol d' Eàco il regno 140

Aga. Ebbe? Peleo, ed avea Peleo la figlia

Di Nerco. *Clit.* gliela diede il Nume, o pure

De' Numi in onta se la prese? *Agam.* Giove

Ne feo le nozze, e gliela diede il Padre.

Clit.

Ver. 118. *vanne*) Dopo aver baciata, e stretta al seno l' amata Figliuola, la fa partire. Indi parla con Clitennestra sua moglie.

Ver. 139. *D' Enone*) *Enone* è una Isola nel paese Attico. Fu chiamata eziandio Egina.

Ver. 141. *la figlia di Nerco*) cioè Teti, le cui nozze con Peleo furono celebrate dagli Dei. Di Teti nacque Achille.

- Κλυ. Γαμή δὲ πῶ νιν; ἢ κατ' οἶδμα πόντον;
 Αἴ. Χείραν ἴν' οἰκᾷ σμενὰ Πηλίου βοῖδρα.
 Κλυ. Οὐ φασὶ Κενταύρων οἰκᾶσαι γένε;
 Αἴ. Ενταυτῷ ἔδασαν Πηλῶς γάμους θεοί.
 Κλυ. Θέας δ' ἔδρεφεν. ἢ πατήρ Α'χιλλέας;
 Αἴ. Χείραν, ἴν' ἦδη μὴ μάθῃ κακῶν βροτῶν.
 Κλυ. Φῶ. σοφός γ' ὁ θρέψας, χ' ὃ δίδας σοφώτερος.
 Αἴ. Τοιοῦδε παυδὸς σῆς ἀνὴρ ἔσται πόσι.
 Κλυ. Οὐ μεμπτός. οἰκᾷ δ' αὖτο ποῖον Εὐκλῆς;
 Αἴ. Α'πιδανὸν ἀμφὶ ποταμὸν ἐν Φθίᾳς ὄροι.
 Κλυ. Εὐκλῆς ἀπάζει σὺν ἐμῶντε παρθένον;
 Αἴ. Κένρῳ μελίσσει τῶντι, τῷ κεκτημένῳ.
 Κλυ. Α'μ' Διτυχοίτῳ. ἀνὴρ δ' ἐν ἡμέρᾳ γαμῶν;
 Αἴ. Ο'παν σελήνης Διτυχῆς ἐνδυ κύκλῳ.
 Κλυ. Προτέλεια δ' ἦδη παυδὸς ἐσφάζας δεῖ;
 Αἴ. Μέλω γ'. ἐπὶ τῶντι ἔκκαδέσπαμεν τύχῃ.
 Κλυ. Κῆρτα δάσκει τῶς γάμους ἐσύστερον;
 Αἴ. Ούσας γ' ὀνομαδ', ἅπερ μ' ἐχρῆν θύσαι θεοῖς.
 Κλυ. Ἡμᾶς δὲ δοῖναι πῶ γυναιξὶ δῆσομεν;
 Αἴ. Ενθάδε παρ' ἀφύμνησιν Α'ργείων πλάταται.
 Κλυ. Καλῶς δ', ἀναγκάως τε, συνένεγκαι δ' ὅμως.

Αἴ.

Ver. 707. ἔδασαν) De hac loquendi formula vide quæ nos diximus supra ver. hujusce Fabulæ, 123. Δάσκει γάμους est convivando celebrare nuptias.

Ver. 710. χ' ὃ) h. e. & δ. Animadverto porro hoc in versu τὸ φῶ ad metrum minime pertinere.

Ver. 715. τῷ κεκτημένῳ) h. e. cum ipse eam uxorem habuerit.

Ver. 717. κύκλος) h. e. plenus orbis, cum plenilunium advenit. Hæc belle ποιητικῶς dicuntur.

Ver. 718. Προτέλεια) Προτέλεια ab Eustathio ἐν τοῖς γάμοις dicitur ἢ πρὸ τῶν γάμων θία, h. e. spectaculum illud, aut pompa, quæ antenuptias a Veteribus fieri consuevit. Quod apertius etiam patefacit Hefychius: προτέλεια, inquit, ἢ πρὸ τοῦ γάμου θυσία & δόρυ. Animadverto etiam ἐν παρῶν, Barnesium castigasse non imperite hunc Hefychii locum. Malitenim ἀντὶ τῷ πρὸ τοῦ γάμου legere πρὸ τῶν γάμων. Προτέλεια itaque erat sacrificium & festum, quod ante nuptias fiebat. Deæ, ut opinor, Junoni, quæ ζυγία dicebatur. Quare illud in Museo corrigendum est, quod legitur ver. 275. ἢ ζυγίῳ ἱερῶν, legendum est, ἢ ζυγίῳ Ἡ'ρῳ. Hoc etiam obiter.

Ver. 724. συνένεγκαι δ' ὅμως) Subobscurus locus videtur, Brodaus explicat, tu modo consentias. Barnesium latine edidit, atramentum confer aliquid. Ego ab utroque discedo. Explico enim καὶ δ' ὅμως σε συνένεγκαι ὅρα, & ὁμολογῶ ἐνθάδε παρ' ἀφύμνησιν, &c. Vide Italiciam Interpretationem.

Clit. Ov'ei la tolse in moglie? in mezzo all'onde 145
Forse del mare? *Agam.* ove Chirone avea
Nido, di Pelio nell' augusta sede.

Clit. Ove è già fama, che la stirpe alberghi
De' Centauri? *Agam.* gli Dei colà le nozze
Di Peleo celebraro. *Clit.* e Achille fue 150
Educatò da Teti, o pur dal Padre?

Aga. Da Chirone; acciocchè non apprendesse
Di gente rea i costumi. *Clit.* ed oh! ben fue
Saggio chi l' allevò; ma ancor più saggio
Chi diello ad allevare. *Agam.* sì fatto Eroe 155
Sarà marito di tua figlia. *Clit.* è desso

Non ispregiabil, no; ma in qual Cittade
Di Grecia alberga? *Agam.* nel confin di Fzia
Sull' Apidano fiume. *Clit.* e là mia figlia
Condurrà? *Agam.* fia di lui tal cura, come 160
Avralla in sua balia. *Clit.* fortuna amica

Lor dunque arrida. ed in qual dì le nozze
Celebrerà? *Agam.* quando propizio il cerchio
Sarà compiuto della Luna. *Clit.* i primi
Sagrifizj alla Dea per la fanciulla 165
Facesti ancor? *Agam.* farolli, e già noi fiamo

Occupati ed attenti intorno a questa
Opra. *Clit.* e di poi celebrerai 'l convito,
Compiuto ciò, per queste nozze? *Agam.* quando
Quelle vittime avrò porte, ch' a' Numi 170
Convien, ch' io porga in sacrificio. *Clit.* e noi
Alle donne il convito ove faremo?

Aga. Quivi presso alle Navi Argive ornate
Di forti poppe. *Clit.* è acconcio, e inoltre è forza
Il far così; ma pur conviene ancora, 175
Che

Ver. 146. Chirone) insegnava in un antro del monte Pelio in Tessaglia, dove stavano i Centauri alla custodia delli Re de' Lapiti.

Ver. 159. Apidano) Fiume nella Tessaglia.

- Αγ. Οἶδ' ἐν ὃ δράσων, ὃ γυνῆ; πιθεῖ δέ μοι. 725
 Κλυ. Τί χρῆμα; πάιδεσσι γὰρ εἰδισμαὶ σέθεν.
 Αγ. Ἡμᾶς μὲν ἐνθάδ', ὅπερ εἶδ' ὁ νύμφισθ'.
 Κλυ. Μητρὸς πᾶ χωρὶς δράσεθ' ἃ' ἔν με δρῶν χρεών;
 Αγ. Ἐκδύσομεν σὺν παῖδα Δαναϊδῶν μέσση.
 Κλυ. Ἡμᾶς ὃ πῦ χρὴ τιμικαῦτα τυγχάνειν;
 Αγ. Χάρεϊ σὺν Αἰγύθῳ, παρθένοισι τιμῆλει. 730
 Κλυ. Λιπύσσα παῖδα; τίς δ' ἀνασχῆσαι φλόγα;
 Αγ. Ἐγὼ παρέξω φῶς, ὃ νυμφίοις ἀρέπει.
 Κλυ. Οὐχ ὁ νόμῳ ἔστῃ, ἔ' σὺ δέ φαῖν' ἡγήσασθαι.
 Αγ. Οὐ καλὸν ἐν ὄχλῳ σ' ἐξομιλεῖσθαι στρατῷ. 735
 Κλυ. Καλὸν τεκῦσαν πάμ' ἄν γ' ἐκδύραι τέκνα.
 Αγ. Καὶ τίς γ' ἐν οἴκῳ μὴ μόναν ἵνα κόρας.
 Κλυ. Ὀχυροῖσι παρδενῶσι φρεσὶν ἔτι καλῶς.
 Αγ. Πιθεῖ. Κλυ. μὰ τῷ Ἰφιδάμαν Αἰγείαν θεῶν.
 Ἐλθὼν δέ, πᾶσι φάσας, πᾶ' ἔν δόμοις δ' ἐγὼ, 740
 Ἄ' χρὴ παρῆναι νυμφίοισι παρδένοις.
 Αγ. Οἶμοι· μᾶτ' ἔξ', ἐλπίδῃ δ' ἀπεσφάλλω,
 Ἐξ ὀμμάτων δαμαρτ' ἀποσάλα δέλων.
 Σοφίζομαι δέ, κῆπ' ἰ ποῖσι φιλιπτοῖς
 Τέχνας πορίζω, πανταχῇ νικώμενθ'. 745
 Οἶμος δέ σὺν Κάλχαντι τῷ δουπόλῳ

Τὸ

Ver. 725. Οἶδ' ὃ δ' δράσων) Eadem dicendi formula legitur Hec. ver. 125. in quem locum videndus est Scholiastes, qui hanc locutionem Atticorum esse dicit.

Ver. 727. ἡμᾶς μὲν ἐνθάδ') Elliptica est hæc locutio. Deficit enim δαΐσομεν γάμος. Fortasse hoc erat dicturus Agamemnon; sed interrupta est a Clytemnestra Oratio.

Ver. 729. σὺν παῖδα) Alias legebatur σὺν παῖδ'ι, eorrupte. Quare Brodæus recte restituit σὺν, ut habet etiam Barnesius.

Ver. 732. τίς δ', &c.) Hunc Veterum morem alio loco, si recte memini, descripsimus. Apud Veteres confueverunt Matres nubentibus filiabus faces nuptiales præferre. Hæc observavit Brodæus citans Apollonium lib. 4. Argon.

Ver. 737. Καὶ τίς γ', &c.) ἀπὸ κοινῆ intellige καλὸν, decet, par est.

Ver. 739. ἄνασσαν Αἰγείαν θεῶν.) Jurat per Junonem, quam ἄνασσαν appellat, quia Deorum regina erat; & Αἰγείαν, quia apud Argives præcipue colebatur.

Ver. 742. μᾶτ' ἔξ') h. e. frustra conatus sum, frustra speravi navare. Dicitur ἔξ' pro ἡξ', ut versui consulatur.

Ver. 745. τέχνας πορίζω) τέχνας πορίζω, & μηχανὰς πορίζω, artes, artificiaque excogito, formulæ sunt elegantioribus Græcis usitata.

Che là ci guidi. *Agam.* sai cosa far dei,
O Moglie mia? ma i detti miei seconda.

Clit. Cosa? già d'obbedirti abbiamo in uso.

Aga. Noì, là dove è lo sposo... *Clit.* e cosa alcuna
Di ciò, ch' io deggio far, senza la madre 180

Farete? *Agam.* strigneremo il nuzial nodo

A tua figlia tra' Greci. *Clit.* e intanto dove

Dovrem noi rimaner? *Agam.* ritorna in Argo,

E là dell' altre tue fanciulle prendi

Cura. *Clit.* lasciando in abbandon la figlia? 185

E chi la teda porteralle innanzi?

Aga. Io la facella recherò, che a' sposi

Convienfi. *Clit.* non è già questo il costume,

E tu non men reputeresti questa

Una strana follia. *Agam.* ma a te non lice 190

Conversar nell' Armata in mezzo al volgo.

Clit. Ma lice a me, poichè sono la madre,

Celebrar gl' Imenei de' proprj Figli.

Aga. Ma conviene altresì, che le Fanciulle

Non rimangano sole al patrio tetto. 195

Clit. Son bene custodite entro alli loro

Luoghi appartati ben difesi e forti.

Aga. Obbedisci. *Clit.* non già; per l' alma Dea

Degli Argivi Reina il giuro: or dunque,

Vanne, e fa quello, che al di fuor t'aspetta; 200

Ed io ciò, che appartiene alla famiglia

E conviene prestar alle fanciulle

Spose, faronne. *Agam.* oimè, gettata in vano

Ho l'opra, e m'è di mano ogni speranza

Caduta omai, dagli occhi miei volendo 205

La moglie allontanar: vo colla mente

Pensando astuzie, e ver i miei più cari

L'arte adopro, e rimango in tutto vinto.

Pur vonne a consultar coll' Indovino

Trag. IX.

H

Cal-

Τὸ τῆς θεῆς φίλον γ', ἐμοὶ δ' ὡς δῖτυχες,
 Ἐξισορήσαν ἔμμι, μόχθον Ἐμάδῃ.
 33 Χρὴ δ' ἐν δόμοισιν ἄνδρα τὸν σοφὸν τρέφειν
 34 Γυνῶκα χρυσῷ, κῆρυδιῷ, ἢ μὴ τρέφειν.

750

Ἦξε δὲ Σιμόντα, ἔ
 Δίνας ἀργυροειδῆς,
 Ἀγυρεὺς Ἐλλάδων στρατῶς,
 Ἀνά τε ναυσὶν, ἔ σὺ δῶπλοις
 Ἰλιον, ἐς τὸ Τροίας
 Φοιβήϊον δάπεδον.
 Τὰν Κασάνδραν ἴν' ἀκῶ
 Ρίπτειν ξανθῆς πλοκάμης
 Χλωροκόμῃ σφάνῳ δάφνας
 Κοσμηθεῖσαν, ὅταν θεῷ
 Παντόσωσι πνύσωσ' ἀνέγκαι.

755

760

Στείσονται δ' ἐπὶ περγάμῃ
 Τροίας, εὐφί τε τέλῃ
 Τρῶες, ὅταν χάλκεασι Ἀρης
 Πόντῳ Ἀπόροισι πλάττας
 Εἰρηπὶα πελάζῃ
 Σιμωπτοῖς ὀχετοῖς,
 Τὴν δ' εἰς αἰδέει διωσῶν
 Διοσκέρων Ἐλέαν

765

Εἰς

Ver. 747. τ' Θεῶ) h. e. Dianæ. Filia enim Agamemnonis Dianæ erat immolanda.

Ver. 751. Ἦξει, &c.) Versus sunt ἐπιδρομί, & hæc στρωφὴ est. Vi-
 de porro in annotationibus Italicis.

Ver. 744. ἀνά τ') τὸ ἀνά hoc loco ponitur pro σὺ, ut animadvertit
 Brodæus, & ex Brodæo Barnesius.

Ver. 756. φοιβήϊον) Dicitur Ἰλιον φοιβήϊον, quia, ut perhibetur, A-
 pollo, atque Neptunus illud condiderunt.

Ver. 758. Ρίπτειν) Ita solutis crinibus incedere solebant Vates divi-
 no Numine afflati. De Cassandra vide in annot. Italicis.

Ver. 761. ἀνέγκαι) Belle ac venuste admodum ἀνέγκαι dicuntur impul-
 sus illi, quibus ea vi impellebantur Vates, ut obsequi necessario deberent.

Ver. 762. Στείσονται) Hæc ἀντιστροφὴ est tot versibus confians, quot
 στρωφῆ.

Ver. 764. Ἀρης πόντος) h. e. Classis navium, diciturque eleganter
 poetice Ἀρης πόντος, Mars Marinus.

Ven. 769.

IFIGENIA IN AUL. ATTO TERZO. 109

Calcante ciò, che all' alma Diva è grato, 210
 Ma per me non felice, e grave a Grecia.
 „ Ora il marito dee, che ha senno in mente,
 „ Nel suo albergo nudrir onesta e saggia
 „ La moglie; o pure non nudrirne alcuna.

Co. Al Simoenta dunque, 215
 A quelle argentee e chiare
 Onde lo stuolo andranne
 Delle guerriere squadre
 De' Greci in su le navi
 Bene fornite d' armi 220
 Contr' Ilio nel Febeo
 Trojan paese, dove
 Odo, che sparge all' aura
 Cassandra i biondi crini
 Di verde alloro ornata 225
 Con vago ferto, quando
 Spiran del Nume Apollo
 I forti impulsì varj.

Staran poscia i Trojani
 Di Troja nelle rocche, 230
 Ed alle mura intorno
 Allor, che il Greco Marte
 Di forti scudi armato,
 Sul mar con preste navi
 Co' remi navigando 235
 Di Simoenta all' onde
 Verrà, da Priamo in Grecia
 Volendo ricondurre
 Elena la sorella

H 2 Di

Ver. 224. Cassandra) Fu questa Figliuola di Priamo. Apollo la fece indovina; ma perchè costei non mantenne al Nume la promessa, ebbe in castigo, che non venia creduto a' Vaticinj di Lei. Nota è la Favola.

Ver. 769. Ελένη) deest ἀδελφῷ, h. e. Ελένην ἀδελφῷ ἑορῶν
 Διοσκόρου Elenam sororem Castoris & Pollucis.

Εκ Πελάμυ κομίσαι δέλων 770
Εἰς γὰρ Εὐνάδα, δορυφόροις
Ἀσπίαι & λόγχαις Ἀχαιῶν.

Πέρραμον δέ, Φρυγῶν πόλιν.
Λαῖνυς περὶ πύργῳ
Κυκλάσας Ἀρεὶ φοινῖν, 775
Λαμνιτῶν κεφαλὰς

Σπάσας, πόλισμα Τροίας,
Πέρσας κατὰ κράς πόλιν,
Θήσει κόρας πολυκλαύτας,
Δάμαρτῃ τε Πριάμῃ. 780
Ἀ' δέ Διὸς Εὐλένα

Κόρα πολύκλαυτ' ἐσῆται,
Πόσιν ἀρολιτῶσα.
Μήτ' ἐμοί,
Μήτ' ἐμοῖσι τέκνῳ τέκνοις 785
Εἰσις ἀδὲ πῶτ' ἔλθοι,

Οἷαν αἰ πολύχρυσοι Λυ-
δαὶ & Φρυγῶν ἀλοχοί
Στήσιν παρ' ἰοῖς μυ-
δάσας σάδ' ἐς ἀλήϊας. 790

Τίς ἄρα μ' Ἀπλοκάμυς κόμης,
Εἴρου-

Ver. 770. Εἰς Πελάμυ) Intellige quod deficit, vel γῆς, vel οἴκου, vel quid simile, h. e. Εἰς Πελάμυ γῆς.

Ver. 773. Πέρραμον) Hic ἐπὶ πόλιν est. Præterea Πέρραμον dicit No-
fier pro ipsa Troja. Aliquando etiam in numero multitudinis Πέρραμυς
dicit pro quavis arce, vel urbe.

Ver. 777. πόλισμα) Brodæus explicat ciues. Ego explico, quasi scri-
ptum fuerit ἐν πόλινισματι Τροίας. Vide Ital. Interpretationem.

Ver. 778. πόλιν) Negotium faceffit Barnesiō, quod hoc loco legatur πό-
λιν, cum superiori versu lectum sit πόλισμα. Quare conjicit hoc loco le-
gendum πάλιν, alludens ad illud, quod Hercules prius Trojam everterit.
Tota tamen dubitatio & difficultas tollitur, si post Τροίας antecedenti
versu ponatur comma, & explicetur, ut supra explicuimus. Certe in-
terpretatio latina in seditione Barnesiāna meam sententiam confirmat.

Ver. 779. Θήσει) h. e. Ἀρεὶ πόντις, efficiet navalis classis, quam su-
pra commemoravit.

Ver. 785. Εἰσις) Brodæus explicat, casus, fortuna. Ego explico,
timor. Εἰσις enim & Εἰσπίδω hac significatione alias etiam adnotavi-
mus, & exempla protulimus.

Ver. 791. Τίς ἄρα μ') μ' pro μοι ponitur.

IFIGENIA IN AUL. ATTO TERZO. 111

Di Castore e Polluce 240
Con le terribili aste,
E con gli scudi Achei.

E Pergamo Cittrade
De' Frigj d' ogn' intorno 245
Alle lapidee torri

Di sanguinosa guerra
Cingendo, e là nel suolo

Trojano le recise
Tesse dal collo giuso 250
Strappando, ed il paese

Sin dalla base svelto,
Alle fanciulle fia

Cagion di largo pianto,
Ed alla moglie ancora 255
Di Priamo. e la figliuola

Di Giove, Elena quindi
Molto dolore avranne
Il dolce suo marito

Lasciando. or tal timore
Nè a me, nè a' figli poi 260
De' figli miei giammai

Non forga qual le ricche
Lide, e le Frigie mogli

Si recheranno innanzi
Giacendo al lavoro 265

Di tessere, in tal guisa
Insieme favellando:

Chi il nostro crine in vaga
Forma disposto, udendo 270
Della distrutta Patria

La Rocca sfatta, degna
D' esser compianta, omai

Ci taglierà? per tua
Cagion ciò avvenne, o figlia

Ερμια δακρυέντ' ἀκούσας
 Πατρὶδ' ἠλομέναι, ἀπολωπῇ;
 Διὰ σε πᾶν κῆρυ δολιχαίχεν' γόνον,
 Εἰ δὴ φάπς ἔτυμ',
 Ως ἔτυχε Ληδ' ὄρνιδ' ἱππαμένῃ
 Διὸς δπ' ἀλλάχθῃ δέμας,
 Εἴτ' ἐν δέλτοις Πιερίσι
 Μῦθοι παῖδ' ἐς ἀνδράπων
 Ἡνεγκαν παρὰ καυρὸν, ἄλλως.

795

800

Ver. 792. Ερμια) Necessè est, inquit Barneſius, ut hic sit error, quia τὸ ἔρμια non bene construitur cum τῷ δακρυέντ'. Quare, vel legendum est Ἐρματα, vel δακρυέν. Duportius legit Ερμα, quasi, ut conjicio, explicandum sit *loca deserta*; sed hæc lectio minus Criticis probatur. Ego, nisi fallor, locum facile explico non sollicitans lectionem. Τὸ δακρυέντ' ego referendum puto ad τὸ μ' pro μοι. Ita igitur lege: Τίς ἄρα μοι δακρυέντι Εὐλαχίαν κέμας ἀπολωπῇ, ἀκούσας τὸ ἔρμια + Πατρὶδος ἠλομένας. Appellabat se mulier δακρυέντα, quia misere angebatur ob patriam evertendam. Neque plane obest, τὸ δακρυέντ' masculi esse generis. Nam femulina per masculina efferri sexcenties legimus.

Ver. 793. ἀπολωπῇ) De hoc verbo vide quæ diximus ad Suppl. ver. 449. Animadverto porro, ἀπολωπῇ, ἀπὸ τῶν ἐσθλῶν esset, ut animadvertit etiam Barneſius, pro ἀπὸ τῶν ἐσθλῶν.

Ver. 794. τὸν κῆρυ) Vide fabulam in annotationibus Ital.

Ver. 796. ἔτυχε, &c.) h. e. rem habuerit. Hanc loquendi formulam imitati sunt Latini, qui dixerunt *esse cum viro pro rem habere cum viro*. Plautus. Amphitr. Act. 2. Sc. 2. ver. 185.

Alcum. Quid ego tibi deliqui, si cui nupta sum, tecum fui?

Amph. Tun' mecum fueris?.....



IFIGENIA IN AUL. ATTO TERZO. 113

Del cigno, che superbo 275
Giva col lungo collo,
Se pur la fama è vera,
Che Leda col volante
Angel unita s' abbia,
Quando di Giove il corpo 280
Si è trasformato in cigno:
O pur sì fatte cose
Agli uomini recaro
Le Favole già scritte
In guisa strana e folle 285
Ne' Libri de' Poeti.



Ἀχιλλεύς, Κλυταιμνήστρα.

Ἀχι. ΠΟΤ' ὅτ' Ἀχαιῶν ἐνθάδ' ὁ στρατηλάτης;
 Τίς ἂν φράσειε φροσόνων, σὺν Πηλείας
 Ζητῶντά νιν παῦδ' ἐν πύλαις Ἀχιλλεύα;
 Οὐκ ἔξ' ἴσιν γὰρ μένομεν Εὐρείης πύλας.
 Οἱ μὲν γὰρ ἡμῶν ὄντες ἄζυγες γάμων,
 Οἴκας ἐρήμους ἐκλιπόντες, ἐνθάδε
 Θάσσωσ' ἐπ' ἰστίαις· οἱ δ' ἔχοντες Διόδας,
 Ἀπαίδες· ἔτω δεινὸς ἐμπέπτωκ' ἔρως.
 Τῆσδε στρατίας Εἰκάδ' γ', ὡς ἀνὰ Διῶν.
 Τέμνον μὲν ἐν δίκαιον, ἐμὲ λέγει Χρεῶν.
 Ἄλλος δ' ὁ χρῆζων, αὐτὸς ὑπὲρ αὐτῷ φράσει.
 Γῶ γάρ λιπὼν Φάρσαλον, καὶ Πηλῆα,
 Μένω 'πὶ λεπταῖς ταῖσδε γ' Εὐρείῃ πνοαῖς,
 Μυρμιδόνας ἴσχωρ, οἳ μ' αἰὲρ προσκυύμενοι
 Λέγουσ', Ἀχιλλεῦ, σὺ μένομεν; ποῖον χρόνον
 Ἐτ' ἐκμετῆσαι χρὴ πρὸς Γλιον στόλον,

805

810

815

,, Δρξ

Ver. 801. ΠΟΤ' &c.) Versus sunt Γαμβισί.

Ver. 803. ἐν πύλαις) h. e. p̄s foribus. Sequenti autem versu τὸ πύλαις dicitur τὸ τῷ Εὐρείῃ στόματι. Alias legebatur πύλας, vel πύλας.

Ver. 809. Εἰκάδ' γ') Scaliger legit Εἰλάδ'; atque sane hoc modo rectius videtur versus consilere.

Ver. 812. Γῶ γάρ, &c.) Visus est Miltone hic versus minus constare putari τὸ σα in Φάρσαλον corripi. Quare coniecit addendum μὲν, aut quid simile. Abieciisset tamen dubitationem omnem, si animadvertisset vir Criticus τὸ σα in Φάρσαλον produci, ut animadvertit etiam Bernesius ex Catullo, atque Lucano.

Ver. 813. Εὐρείῃ πνοαῖς) Brodæus hæc de Euripo explicat, qui ventis agitated septies in die reciprocare (verbum est Brodæi) traditur. Bernesius vero explicat de ἀπνοία illa, qua Græci desinebantur ob ventorum inopiam, quæ belle indicatur per illa verba ἐπὶ λεπταῖς πνοαῖς. Bernesio ego subscribendum esse ajo. Nam hæc res erat, de qua tantopere erant Græci omnes solliciti.

Fanciulla. Il Coro decanta le nozze di Peleo, e di Teti, e compagne la sventura d' Ifigenia.

Ver. 16. alle leggere sure) Così le chiama perchè non bastavano a poter navigare fuori dell' Euripo di Aulide.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Achille, Clitennestra.

Ach. **D**Ove è qui 'l Duce degli Achei? chi fia
 De' Ministri, ch' a lui porti novella?
 Che lo ricerca su quest' uscj Achille
 Figlio di Peleo; perocchè con pari
 Modo di vita non teniamo nido 5
 In queste bocche dell' Euripo, mentre
 Altri di noi da nozze scevri e sciolti,
 Lasciati i patrj Lari ed ermi e soli
 Giacciono qui su 'l lido; ed altri avendo
 Moglie, rimangon senza figli: tanto 10
 E' vemente il desir di questa guerra,
 Che, non senza il voler de' Numi, cadde
 Su Grecia. or dunque ciò, che al mio diritto
 Appartiene, convien ch' io dica; ed altri,
 Qualor n' abbia mestier, per se favelli 15
 E' stesso. Alle leggiere aure di questo
 Euripo or io soggiorno, il suol Farfalio,
 E Peleo avendo abbandonato, e a freno
 Io tengo intanto i Mirmidoni, i quali
 Standomi a lato ognor dicono, Achille, 20
 Cosa aspettiamo? e quanto tempo ancora
 Ci conviene passar per gir con queste
 Navi a Troja? alla fin fa, se far dei,

Al-

Atto Quarto. In questo Atto Achille nulla sapendo delle Nozze, che Agamennone avea finte, andatosene in traccia di Agamennone per lamentarsi seco della lunga dimora, che faceano in Aulide, si avvenne in Clitennestra, la quale salutandolo come suo Genero, nulla di ciò egli sapendo sospetta di qualche inganno. Il Servo vecchio di Casa manifesta, che Ifigenia dovea esser sacrificata. Allora Clitennestra implora ajuto da Achille, ed Egli promette di adoperarsi, perchè non venga uccisa la

Fan.

- „ Δρᾷ γ', εἰ π' δράσεις, ἢ παγ' οἴκαδε στρατὸν,
 „ Τὰ δ' ἄρ' Αἰτριάων μὴ μένων μελήματα.
 Κλυ. ὦ παῖ θεὸς Νηρηίδ', ἐνδοθεν λόγων
 Τῶν σὼν ἀκώσασ', ἔξεβλῦ ἀπὸ δωμάτων. 820
 Αἰχι. ὦ πότνι αἰδώς, τίλῳδ' εἴνα λῶσω ποτὲ
 Γυναικά, μορφῇ δ' Ἀρετῇ κεκτημένῳ;
 Κλυ. Οὐ θαυμά σ' ἡμᾶς ἀγνοῖν, ὅς μὴ παρ' ὅ
 Κατὰδ' εἰς αἰὼν δ' ὅπ' σέβεις πὸ σωφρονεῖν.
 Αἰχι. Τίς δ' εἶ; αἰ δ' ἡλθες Δαναίδων εἰς σύλῳρον, 825
 Γαυὴ ἀπὸς ἀνδρας ἀσπίσιν πεφραγμένους;
 Κλυ. Λήδας μὲν εἰμι παῖς, Κλυταμνήστῃ δέ μοι
 Ὄνομα· πόσις δέ μοι εἰν Ἀγαμέμνων ἀνάξ.
 Αἰχι. Καλῶς ἔλεξας ἐν βραχὺ αἰ κάλεια.
 Αἰσχρὸν δέ μοι γυναῖξιν συμβόλῳ λόγους. 830
 Κλυ. Δανόν· αἰ φάγεις; δεξιὴν γ' ἐμῇ χειρὶ
 Σωῖα-φον, ἀρχῇ μακαρίαν νυμφόμιατων.
 Αἰχι. Τί φῃς; ἐγὼ σοι δεξιάν; αἰδέμεδ' ὦν
 Ἀγαμέμνον', εἰ φαίμεν, ὦν μὴ μοι δέμεις.
 Κλυ. Θέμις μάλα, τίλῳ ἐμῷ ἐπεὶ γαμῆς 835
 Παιδ', ὃ θεὸς παῖ ποντίας Νηρηίδ'·
 Αἰχι. Ποίος γάμους φῃς; ἀφασία μ' ἔχει, γυνῆς.
 Εἰ μὴ π' ᾤσθονόσσα, καινουργεῖς λόγον.
 Κλυ. Πᾶσιν πόδ' ἐμπέφυκεν, αἰδᾶσθαι φίλος

Κα.

Ver. 818. μελήματα.) Alias legebatur μελήματα ευνας. Locus tamen videtur magis postulare μελήματα μορας, ut perite animadvertit Barnesius. Erat enim de mora sermo, quam ægre admodum ferebant milites.

Ver. 823. ὅς μὴ παρὸς.) πὸ ὅς de fœminis dicitur. Sic enim sæpe, ut animadvertimus supra, masculinum genus κατ' ἐξοχῇ pro fœminino usurpatur. Quare illud μοι διακρυβεῖται ver. 792. ut ego explicui, optime quadrat.

Ver. 833. ἐγὼ σοι δεξιάν;) Intellige ἀπὸ κοινῆς, quod desideratur δεξιάν συνάψαι.

Ver. 837. γάμους φῃς.) Alias legebatur ἑφηδου, teste Barnesio, qui perite restituit, ut vulgatum est.

Ver. 44. o fatto strano!) Clitennestra veggendo, che Achille volgea a Lei le spalle, si maraviglia, poichè credea anzi, che la dovesse ricevere con tutte le gentili maniere, stimando, che fosse per essere suo Genito.

- Alcuna cosa, od alle patrie mura
 Riconduci le tue guerriere squadre 25
 Senza badare alle dimore pigre
 Degli Atridi. *Clit.* o Figliuol dell' alma Dea
 Nereide, Achille, le parole tue
 Udite da di dentro, io son uscita
 Da questo albergo. *Ach.* o veneranda e santa 30
 Verecondia, qual donna io veggo omai
 Di avvenente sembianza ornata e bella!
Clit. Stupor non è, che tu non ci conosca,
 Perchè già pria non ci vedesti: lodo
 Però, che serbi e riverenza e onore 35
 All' alma verecondia. *Achil.* or di chi sei?
 Per qual cagione a queste greche squadre
 Se' venuta, una donna in mezzo a gente
 Viril di scudi armata? *Clit.* io sono Figlia
 Di Leda, e Clitennestra ho nome, e mio 40
 Marito è Agamennòn, che ha qui l' impero.
Ach. In guisa acconcia e corta hai detto quanto
 Fa d' uopo; ma con donne a me non lice
 Il far ragionamento. *Clit.* o fatto strano!
 Perchè fuggi? la tua con la mia destra 45
 Unisci, delle nozze in lieto e fausto
 Principio. *Ach.* cosa dici? a te la destra
 Io? se ciò, che non lice a me, toccassi,
 Riverente timorarei granfatto
 D' Agamennone. *Clit.* a te granfatto lice, 50
 Poichè per moglie prenderai mia Figlia,
 O figlio della Dea marina Teti.
Ach. Che nozze dici? alto stupore, o donna,
 Mi prende; se pur tu per qualche sbaglio
 Un nuovo strano favellar non fai. 55
Clit. In tutti è questo natural costume,
 Han rossore qualor veggonsi innanzi
 Novelli amici, che di nozze loro
 Fanno menzione. *Ach.* la tua figlia, o donna,

- Καὶνὺς ὀρώσαι, ἔ' γάμος μεμνημένους. 840
 Α'χι. Οὐ πώποτ' ἐμνήσθαι παῖδα σὺν, γυῖαι, γυῖαι,
 Οὐδ' εἴ' Α'τραδῶν ἠλκόμενοι λόγῳ γάμων.
 Κλυ. Τί δ' ἦτ' ἂν εἴη; σὺ πόλλιν αὖ λόγους ἐμὺς
 Ὀσόμεζ', ἔμοι γὰρ δαῖματ' ἐστὶ, πὰ παρὰ σὺ.
 Α'χι. Εἰκάξει. κοινόν ἐστιν εἰκάξαι σὺν. 845
 Α'μφω γὰρ ἐ' φερόμεθα τοῖς λόγοις ἴσως.
 Κλυ. Α'λ' ἢ πέπονθα δεινά. μνησθῶ γάμος
 Οὐκ ὄντας, ὡς εἴξασιν· αἰδύμαι σὺν.
 Α'χι. Ἰσως ἐκερπήσῃ καὶ ἐ' σέ τις.
 Α'λ' ἀμελίει δὸς αὐτῇ, ἔ' φάλας φέρε. 850
 Κλυ. Χαῖρ'· ἐ' γὰρ ὀρθοῖς ὀμμοσὶν σ' ἐν' ἑσπορῶ,
 Ψάδης γενομένην, ἔ' παδῶσ' ἀνάξει.
 Α'χι. Καὶ σοὶ πῶδ' ἐστὶν εἴ' ἐμῷ πόσιν δέ σόν
 Στήχω ματρίσων ἑστῶ δαμάτων ἴσω.

Θεράπων, Α'χιλλεύς, Κλυταμνήστρα Χοροί.

- Θερ. Ω' ξέν' Αἰακῷ γένεθλον, μεῖνον, ὡς σέ τοι λέγω, 855
 Τὸν θεὸς γεγῶπαι παῖδα ἔ' σέ τιῷ λήδας κόρῳ.
 Α'χι. Τίς ὁ καλῶν τύλας παροῖξας, ὡς τεταρβικῶς καλεῖ.
 Θερ. Δεῖν, ἐχ' ἀβρυῖσθαι τῶδ'. ἡ τύχη γάρ μ' ἐκ ἐξ.
 Α'χι.

Ver. 842. εἴ' Α'τραδῶν) h. e. Ex Agamemnone, aut ex Menalao.

Ver. 845. εἰκάξει) h. e. conjiciendo investiga, quid hoc rei sit. Commune enim utrique nostrum est hæc conjiciendo, ut se habeant investigare.

Ver. 848. ὡς εἴξασιν) h. e. ut videtur. Dicitur εἴξασιν pro εἰσκάσιν ab ἑλκω. Ita legitur & apud Homerum, & apud Aristophanem in Nubibus, & in Avibus.

Ver. 850. φάλας) h. e. leniter, non ægre, ut agere solent φάλας, qui remitte omnia agunt.

Ver. 853. Καὶ σοὶ, &c.) h. e. Perinde ego erga te me habeo; eadem tibi ego etiam respondeo.

Ver. 855. Ω' εἴ', &c.) Versus sunt Trochaici. Servus alloquitur Achillem, qui abibat. Cur eum vocet Αἰακῷ γένεθλον vide in annot. 1. tal.

Ver. 856. Θεός) h. e. Θέτις Thetidis filie Nerei.

Ver. 858. τῶδ') h. e. τῶδε ὀρῶμαι, Servum me appellando, quod nomen non sinit, ut putide glorier, ac insolenter agam.

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUARTO. 119

Non chiedetti giammai per moglie, e mai 60
Non mi venne in pensier di far parola
Di queste nozze cogli Atridi. *Clit.* cosa
Puote esser questa mai? tu maraviglia
Del favellare mio di nuovo prendi,
Poichè molta del tuo ne prendo anch' io. 65

Ach. Vo immaginando col pensiero, mentre
E' in ciò l'immaginar comune, e forse
L'uno, e l'altro di noi nulla mentisce
Col favellar, ch' ambo facciamo. *Clit.* a danno
Mio certamente avvien; poichè le nozze 70
Propongo, che non son, come or' appare,
Per avvenir: di ciò sento vergogna.

Ach. Forse alcuno di te scherno si feo,
E di me; ma di ciò nulla ti caglia,
E di leggier lo soffri. *Clit.* omai rimani 75
In pace; ch' io non più con lieto ciglio
Ti rimiro, qualor mendace fui,
E cosa indegna da soffrir m' avvenne.

Ach. A te non meno nella guisa stessa
Anch' io rispondo, e dentro a queste stanze 80
Di tuo marito intanto io venni in traccia.

SCENA SECONDA.

Servo, Achille, Clitennestra, Coro.

Ser. **F**ermati, o Forastier germe d' Eàco;
Poichè te appello, della diva Teti
O figlio; e te non men, figlia di Leda.

Ach. Chi è costui che mi chiama, aperti gli uscj?
Come mi chiama con turbata voce! 5

Ser. Un servo sono, nè già mostro orgoglio
Chiamandomi così; mentre la sorte
A me non lo consente. *Ach.* e di chi sei

Sec. II. Ver. 1. Fermati) Appena Achille era gito dentro alle stanze, che viene chiamato fuori dal Servo. *Germe d' Eàco* è detto, perchè Eàco fu Padre di Peleo, Peleo di Achille.

- Α'χι. Τίνος; ἐμὸς μὲν ἔχί. Χωρεῖς σιμά κ' ἀγαμέμνονος.
 Θερ. Τῶνδε σφ' πάροιθεν οἶκον, Τυδάρεω δόντος πατρός. 860
 Α'χι. Ἐσάμεν φράξ' εἴ τι χρεΐζεις, ὦν μ' ἐπέσχεις ἔνεκα.
 Θερ. Ἡ' μόνω πάροιθε δῆτα. τῆσδε ἐφέστατον πύλαις.
 Κλυ. Ἡ' μόνοις λέγοις ἂν, ἔξω δ' ἐλθέ βασιλείων δόμων.
 Θερ. Ὡ' τύχη, ἀφρονιά δ' ἡ μὴ, σῶσον ἕς ἐγὼ δέλω.
 Α'χι. Ὁ λόγος εἰς μέλλοντ' ἂν ὦσι χρόνον· ἔχει δ' ὄγκον σινά. 865
 Κλυ. Δεξιὰς ἔκαπ μὴ μέλι, εἴ τι μοι χρεΐζεις λείαν.
 Θερ. Οἶδά δ' ἡτὰ γ', ὅτις ὦν, σοὶ δ' τέκνοις ὥς ἐρω;
 Κλυ. Οἶδά σ' ὄντ' ἐγὼ παλαιῶν δωμάτων ἐμὸν λάτειν.
 Θερ. Χ' ὦπ δὴ με ταῖς σαῖς φερναῖς ἔλκεν Ἀγαμέμνων ἀνά;
 Κλυ. Ἡ' λδεις εἰς Ἀργ' μεδ' ἡμῶν, κλέος ἦδ' αἰά ποτε. 870
 Θερ. Ὡδ' ἔχει· δ' σοὶ μὲν ὦντος εἰμὶ, σφ' δ' ἦσαν πόσει.
 Κλυ. Ἐκκάλυπτε νῦν ποδ' ἡμῶν, ἕς σιναις λέγεις λόγος.
 Θερ. Παῖδα σὺ πατήρ ὁ φύσας αὐτόχειρ μέλει κενεῖν.
 Κλυ. Παις; ἀπέπτυσ', ὦ γεραίε, μῦθον· εἴ γάρ ὦ φρονεῖς.
 Θερ. Φασγάνῳ λακκῷ φονδύων τῷ παλαιπώρῳ δέριον. 875
 Κλυ.

Ver. 859. Τίνος;) h. e. τίνος δούλος ὑπάρχεις, cuius servus es? meus si-
 quidem haudquaquam.

Ver. 862. πάροιθε) Ita scribitur, quod idem est, ac παρόθεν. Faci-
 le enim * abijcitur ante consonantem literam.

Ibid. ταῖς) Brodæus legit ταῖς. Idem habet Editio Aldina. Πῶς
 pro ταῖς in duali numero hoc loco dici ineptissimum puto. Quid? Ser-
 vus ταῖς filios appellat Achillem, & Clytæmnestram? Minime credam,
 fuerit quantumvis homo grandævus. Quare ταῖς legere malo Servus
 hic est idem, ac Senex, ut dicemus.

Ver. 865. ὦση) Alias legebatur ὦν, teste Barnesio. Perite restitutum
 est ὦση, Elliptica locutio est. Desideratur πρῶτον, aut quicquam al-
 liud, h. e. ὦση πρῶτον, in longum protrahet rem.

Ibid. ὄγκον) h. e. magnum quid, & magni faciendum.

Ver. 866. Δεξιὰς (καπ)) Notanda est hæc loquendi formula, quæ sup-
 plicum est, per dexteram, h. e. per dexteram te oro. Nescio, cur dicat
 in hunc locum Brodæus, Servus hic Clytæmnestræ fidem * videtur implora-
 re. Clytæmnestra certe loquitur, non Servus. Videtur potius verbis,
 quibus utitur Servus, Clytæmnestræ implorare fidem.

Ver. 869. Χ' ὦπ) Synalœphe est pro ὦπ. Videor mihi ex hoc loco
 rem conicere diligenti animadversione dignam. Hæc Famuli verba vi-
 dentur sane referenda ad illa, quæ leguntur ver. huiusce Fabulæ 46.
 quo loco dicit Senex Ἐγὼ γὰρ μ' ἀνέχρ' ποτὶ Τυδάρεω σιμά περ φέρων,
 συνιστοῦμαι περ δέλω, h. e. Nam tuæ coniugi quondam misse me Tyn-
 darus in partem dotis, & æquam sponte comitem. Ex utroque igitur lo-
 co probe collato intelligo, Famulum hunc eundem esse, ac illum, qui
 initio huius Fabulæ προσβύτης dicitur, Quæ si ita se habent, lectio
 πῶς

Ministro? non già mio; poichè da quelle
D' Agamennone son le cose mie 10

Divise. *Ser.* io son di questo albergo, innanzi
A cui giaccio, ministro, e femmi il Padre
Tindaro qui servir. *Ach.* stiamo qui fermi;
Se alcuna cosa vuoi, per cui m' arresti,
Favella. *Ser.* voi due soli or forse state 15

Dinanzi a queste porte? *Clit.* a noi potrai
Come a due soli favellar. or esci
Fuor del regale albergo. *Ser.* o Sorte, o mio
Accorto proveder serba coloro,
Ch' io bramo. *Ach.* questo ragionar, che dei 20

Fare, lungo farà; poichè dimostra
Aver del grave. *Clit.* omai per la tua destra
Ti prego non tardar, se alcuna cosa
Vuoi dirmi. *Ser.* sai quanto fedel ti sono,
E quanto a te non men, che a' figli tuoi 25
Lo fui! *Clit.* so già, che sei di mia famiglia
Ministro antico. *Ser.* e di tua dote in parte
Agamennone il Re mi ricevette.

Clit. In Argo meco sei venuto, e mio
Tu fosti sempre mai. *Ser.* così la cosa 30
Avvenne, e un cor benigno io nutro in fatto
Verso te; ma non già ver tuo marito.

Clit. Manifestaci al fin cosa vuoi dire.
Ser. Uccider di sua man la figlia il Padre,
Che generolla, vuol. *Clit.* come? non curo, 35
O Vecchio, i detti tuoi; poichè non hai
Il tuo buon senno. *Ser.* con acuto ferro
Il bianco collo recidendo a quella
Sventurata Fanciulla. *Clit.* o me infelice,

For-

ταύτα ver. 862. non inconcinna est. Sed de his vide etiam in Narratio-
ne totius Fabulae.

Ser. 875. *ταλαιπώρη*) h. e. *ταλαιπώρη κόρη*, *misera puella*.

- Κλυ. Ω' πάλαν ἐγὼ μεμνῶς ἄρα τυγχάνει πόσις;
 Θερ. Ἀρτίφρων, πλὴν εἰς σέ' ἔ' σὺν παῖδα· τῦτο δ' ἔ' φρονεῖ.
 Κλυ. Ἐκ αἰνῶ λόγῳ; αἷς αὐτὸν οὐπάγων ἀλαστόρων;
 Θερ. Θέσφαδ', ὥς γε φησὶ Κάλχας, ἵνα πορβήται στρατός.
 Κλυ. Ποί; πάλαν ἐγὼ. πάλαινα δ' ἦν πατὴρ μέλει κτανεῖν. 880
 Θερ. Δαρδάνη πρὸς δώμαδ', Ἐκένλυ Μενέλεως ὅπως λάβῃ.
 Κλυ. Εἰς αὐρ' Ἰφιγένειαν Ἐλένης νόσθ' ὡς πεπορμένῃ;
 Θερ. Πάντ' ἔχεις. Ἀρτέμιδι δύσειν παῖδα σὺν μέλει πατὴρ.
 Κλυ. Οἱ δὲ γάμῳ αἶν' εἶχε τλῶ πόρφαρον, ἥ μ' ἐκμισ' ἐκ δόμων.
 Θερ. Ἰν' ἀγάγης χάρισσ' Ἀχιλλῆα παῖδα νυμφεύσασα σὺ. 885
 Κλυ. Ω' θυγάτηρ, ἦκεις ἐπ' ὀλέθρῳ ἔ' σὺ, ἔ' μήτηρ σέθεν.
 Θερ. Οἰκτρὰ πάσχετον δὴ' ἔσσαι· δεινὰ δ' Ἀγαμέμνων ἔτλη.
 Κλυ. Οἷχομαι πάλαινα δακρύον τ' ὀρματ' ἐκεία σέγει.
 Θερ. Εἴπερ ἀλγεινόν, πὸ τέκνων γερομένλυ δακρυρόεν.
 Κλυ. Σὺ δὲ πᾶδ', ὦ γέρον, πόθεν οἷς εἶδέναι πεπυσμένῃ; 890
 Θερ. Δέλπον ὠχόμλυ φέρων σοὶ πρὸς πᾶ πειν γεγραμμένα.
 Κλυ. Οὐκ εἰὼν, ἢ θυγχελῶν παῖδ' ἄγην θαναμένλυ;
 Θερ. Μὴ μὲν ἔν' ἄγην. φρονῶν γὰρ ἔτυχε σὸς πόσις πὸτ' ἔ'.
 Κλυ. Κῆρα πῶς φέρων γε δέλπον ἐκ ἐμοὶ δίδως λαβῆν;
 Θερ.

Ver. 877. Ἀρτίφρων) h. e. ἀρτίφρων μὲν τύγχανει, πλὴν &c. mentis compositus quidem est, præter quam, &c.

Ibid. τῦτο) h. e. κατὰ τῦτο. Ita sæpe loqui amant Græci, ut legenti patet.

Ver. 878. οὐπάγων) Synalœphe pro δ' ἐπάγων.

Ver. 881. Δαρδάνη πρὸς δώμαδ') ἀπὸ κοινοῦ intelligitur ἵνα στρατός πορβήται. Sic enim erat in Fatis, ut Exercitus non abiret, nisi prius Iphigenia mactaretur.

Ver. 885. νυμφεύσασα) Barneſio videtur legendum νυμφεύσασα. Quæ lectio sane non inconcinna est. De futuris enim nuptiis sermo est.

Ver. 888. δακρύον τ') Alias legebatur δακρύ τ', vel δάκρυα τ'. Rectius, ut vulgatum est, metro confulitur.

Ver. 891. Δίλπον, &c.) Ex hoc item loco tam clare novimus, hanc personam, quæ modo Θεράπων dicitur, eandem esse ac illa, quæ initio Fabulæ προσέδότης fuit vocata, ut nihil certius sit. Vide quæ diximus supra ver. 869,

Forse il marito è divenuto insano? 40

Ser. E' nel suo senno, eccetto sol che verso
Di te e tua figlia; perocchè non evvi
Da questo canto. *Clit.* e donde avviene? qualche
Genio maligno lo commove e spinge?

Ser. Gli Oracoli di Apollo, al dir che face 45
Calcante, onde da qui l' Armata parta.

Clit. Dove? infelice me! ma sventurata
Quella non meno, che dal proprio Padre
Uccisa fia! Ser. di Dardano al soggiorno
Ond' Elena ritor, di Menelao 50

La moglie. *Clit.* contro Ifigenia il ritorno

D' Elena dunque dal destin prescritto

Era? Ser. tutta la cosa or fai. tua figlia

Dar in vittima a Diana è d' uopo al Padre.

Clit. Per qual cagione queste nozze furo
Infinte, che mi fer partir da patrj 55

Lari? Ser. perchè di buon tuo grado e lieta

Conducessi tua figlia, onde ad Achille

Darla in moglie. *Clit.* allo scempio, o figlia, vieni

Tu non solo, ma ancor tua madre. Ser. acerbe

Cose voi due soffrite, e acerba cosa 60

Agamennone ardisce oprar. *Clit.* perduta

Son io infelice, e più questi occhi miei

Non ritengono il pianto. Ser. è amaro in vero

Il pianto di colei, che riman priva

De' Figli. *Clit.* e donde tu che questo fai, 65

E che l' udisti, ci racconti? Ser. io giva

Un altro foglio oltre di quello pria

Scritto, a recarti. *Clit.* per vietarmi forse,

O per impormi, che la figlia mia

Conducessi a morir? Ser. onde tu Lei 70

Non conducessi più; perchè nel suo

Buon senno ritornata era la mente

Di tuo marito allora. *Clit.* e come poi,

Recando il foglio, a me nol consegnasti?

Trag. IX. I Ser.

- Θερ. Μενέλεως ἀφείλεθ' ἡμᾶς, ὃς κακῶν ᾔδ' αἶψα. 895
 Κλυ. Ω' τέκνον Νηρῆδ', ὃ παῦ Πηλέως, κλύεις παῖδε;
 Α'χι. Ε'κλυον ἔσαν ἀδελίαν σε, πόδ' ἐμὸν ἐ φαίλως φέρω.
 Κλυ. Παῖδά μιν κατακτενέουσι σοῖς δολάσαντες γάμοις.
 Α'χι. Μέμφομαι κ' ἐγὼ πόσει σῶ, κῦχ ἀπλῶς ἔτω φέρω.
 Κλυ. Οὐκ ἐπαυδέησομαι γε ἀρραπιδεύειν τὸ σὸν γόνυ. 900
 Οἰητὸς ἐκ θεῶς γεγῶπα· τί γὰρ ἐγὼ σεμνωμένομαι;
 Ε'πὶ πῦρ σπαδατέον μοι μάκρον, ἢ τέκνον τέρε;
 Α'χ' ἀμμιον, ὃ θεὸς παῖ, τῇ τ' ἐμῇ δυοπραξίῃ
 Τῇ τε λεχθείῃ δάμαρτι σὴ μάτῳ μὲν, ἀχ' ὅμως
 Σοὶ καπνέ-φασ' ἐγὼ νιν ἦγον, ὥς γαμμεμένω. 905
 Νῦν δ' ἐπὶ σφαγᾶς κομίζω· σοὶ δ' ὄναδ' ἔζεται,
 Οὔτις ἔκ ἡμῶν. εἰ γὰρ μὴ γάμοισιν ἐζύγης,
 Α'χ' ἐκλήθης γυν παλαίνης παρθένης φίλ' πόσει.
 Πρὸς γενεάδ', ὅρ'οι δεξιᾶς σῆς, ὅρ'οι τε μητέρ',
 Οὔνομα γὰρ τὸ σὸν ἔ' ἀπώλεσ', ὥσ' ἀμυνάδειν χρεῖον. 910
 Οὐκ ἔχω βαμῶν καταφυγεῖν ἄλλον, ἢ τὸ σὸν γόνυ,
 Οὐδ' φίλ' ἔδεις γελᾶ μοι· σὲ δ' Α'γαμέμνον' κλύεις
 ,, Ωμά, ἐ πάντολμ' ἀρῖγμα δ', ὥσπερ εἰσορᾶς, γυυή,
 ,, Να-

Ver. 895. ἀφείλεθ' ἡμᾶς) ἀπὸ κοινῆ intelligitur ἔλπον. Hinc notandum, verbum ἀφαιρῶ duplici accusandi casu construi, ut alibi, si recte meminimus, adnotavi.

Ver. 897. τὸδ' ἐμὸν) h. e. quod vobis ad me attinet, Præterea φαίλως hoc verbum significat leviter, facili negotio, ut alibi explicavimus.

Ver. 901. Οἰητὸς) Οἰητὴ pro ἡγητὴ dicitur, quod Atticorum est. Porro hoc loco Ellipsis est. Intelligitur etiam ἐγὼ Οἰητὸς πρὸς σε ἐκ θεῶς γεγῶπα.

Ver. 905. νιν) h. e. πῶ Ιφιγένειαν tanquam tibi nupturam.

Ver. 910. ἀμυνάδειν) τὸ ἀμυνάδειν dicitur, ut βαρυνάειν, ἐργάδειν, Atticorum more, qui verba sæpe ita usurpare amant.

Ver. 912. γελᾶ μοι.) Formula dicendi est, quam imitati sunt Latini, arrides mihi; atque etiam nos Itali, ut ego sum interpretatus. Pleraque enim sunt etiam italicæ loquendi formulæ, quæ Græcis belle respondent.

Ver. 86. Di gettarmi, ec.) Clitennestra tratta dall' amor della Figliuola si getta a' piedi di Achille; acciocchè Egli impedisca, che non venga sacrificata.

Ser. Menelao, ch' è cagion di questi danni, 75
 Ce lo rapì. *Clit.* della Nereide diva
 O figlio, o figlio tu di Peleo, queste
 Cose odi? *Ach.* odo sì, che se' infelice.
 Ciò poi, che a me appartien, non di leggieri
 Soffro. *Clit.* m' uccideran l' amata figlia, 80
 Colla sembianza rea delle tue nozze
 Ingannandoci. *Ach.* ed io quindi non meno
 Sdegno mi sento in cor contro di tuo
 Marito, e questo di leggier non soffro.
Clit. Non fia, ch' io tinga di rossor la fronte 85
 Di gettarmi alle tue ginocchia umile,
 Una donna mortal ad un, che nacque
 Da una Diva; e perchè girne superba
 Or debbo? e per chi più la industria e l' opra
 Convienmi ular, che per la propria figlia? 90
 Alle sventure mie tu dunque, o figlio
 Della Dea, reca aita, ed a Colei,
 Che tua moglie fu invan detta; ma pure
 Come tua sposa già di farti il crine
 Ornata di mia man a te condufì, 95
 E ad esser ilvenata omai conduco.
 Or di scorno a te fia, se non le rechi
 Aita; perocchè se ben non hai,
 Il nodo marital con Essa stretto,
 Pur fosti della mia misera figlia 100
 Dolce chiamato amico sposo: or dunque
 Pel mento tuo, per la tua destra, e insieme
 Per tua Madre ti prego, e se il tuo nome
 Perir mi feo, perciò recarmi aita
 Ti conviene: altro altar non serbo, dove 105
 Ricorrer, che le tue ginocchia, e amico
 Alcuno non m' arride: or già i consigli
 D' Agamemnone senti aspri e crudeli.
 Io qui men venni, come vedi, donna
 Ad uno stuol naval, che senza freno 110

„ Ναυπηκὸν στρατόμ' ἀναρχον, καὶ πῖ τοῖς κακοῖς δρασύ;
 „ Χρήσιμον δ', ὅσων δέλωνσιν· ὡς δὲ πολήμησιν σύ μιν 915
 Χερ' ὑπερτεῖναι, σεσώσμεδ', εἰ μὴ, εἰ σεσώσμεδα.

Χο. Δανὸν τὸ πικτεν, ἔ φέρι φίλτρον μίγα.
 „ Πᾶσιν τε κοινόν, ὡς δ' ὑπερκαμνεν τίκτων.

Α' χι. Τ' ἡλόφρων μοι θυμὸς αἵρεται πρόσω,
 Εὔπισταται δὲ τοῖς κακοῖσι τ' ἀσχαλῶν, 920
 Μετελπίς τε χαίρειν τοῖσιν ἐξαγκοιμένον.

Χο. Δελοσιγισμένοι γὰρ οἱ ποιοῖδ' εἰσὶ βροτοῖς,
 Οῖσιν διαζῆν σὺν βίον γνῶμης μέσα.

Α' χι. Ἔστιν μὲν ἔν, ἴν' ἡδύ. μὴ λίαν φρονεῖν,
 Ἔστιν δὲ χ' ὅπως χρήσιμον, γνῶμην ἔχειν. 925
 Ἐγὼ δ' ἐν ἀνδρὸς ὡς τε βεβόηται τραφεῖς
 Χείρωνος, ἔμαδον τὴν πρὸς πᾶσι ἔχειν.
 Καὶ πῶς Α' τρεῖδας, ὡς μὲν ἡγῶνται καλῶς,
 Πεισόμεθ', ὅσων δὲ μὴ καλῶς, εἰ πείσομαι.
 Α' μ' ἐνδιδάδ' ἐν Τροίῃ τ' ἐλδιδέραν φύσιν 930
 Παρέχων, Ἀρεῖ τῷ κατ' ἐμὲ, κοσμήσω δορί.

Σε

Ver. 914. ἀναρχον) στρατόμ' ἀναρχον dicitur, non quod neminem haberet ducem; sed quare fere Exercitus impotenti licentia fertur, & conditioni maxime studet.

Ver. 915. μιν) πὸ μιν regitur ab ὑπερτεῖναι, perinde ac scriptum esset χερσὶν τεῖναι ὑπὲρ μιν.

Ver. 917. Δανόν, &c.) Versus sunt ἰαμβικοί τετακτοί.

Ver. 919. μοι θυμὸς αἵρεται πρόσω) h. e. animus meus facinorosa molitur, attollitur semper vehementius. Brodæus habet δ' στρατὸς αἵρεται πρόσω. Sed cur hic commemoretur στρατὸς, non video. Num αὐτὸς ἡμῶν Typographorum est? Facile equidem putem.

Ver. 922. Δελοσιγισμένοι) h. e. ἀλόγιοι, vel σοφοὶ prudentes. Vide quæ diximus supra ver. 386.

Ver. 925. χ' ὅπως) Synalæphe est Atticis usitatata pro ἔ ὅπως. Quod attinet ad hunc locum, illum videtur imitatus Horatius, qui dixit, dulces est desipere in loco. Ac equidem novimus, aliquando nimiam prudentiam lædere.

Ver. 926. ἐν ἀνδρὸς, &c.) Venusta est Ellipsis. Desideratur δόμοις, h. e. ἐν ἀνδρὶ δόμοις. Hunc etiam loquendi morem videntur imitati Latini. Plautus in Pœnulo habet act. 3. Sc. 1. de cuius edetis, h. e. de cuius cibo. Ita legit Pareus in Lexico Critico. Alii tamen secus legunt.

Ver. 929. εἰ πείσομαι) Alias legebatur πεισόμεθα. Quam lectionem versus respuit. Quare perite Scaliger, & ex Scaligero Barnesium edidit, ut vulgatum est. Nec est ultima syllaba in sequentem versum rejicienda, quod video apud Nostros in jambicis inusitatum.

Ver. 931.

Muove tumulto, ed è nell' opre ree
 Audace, che però giova, qualora
 Gli viene a grado: or tu se ardire in petto
 Di stendere la mano a mia difesa
 Avrai, l' periglio fuggirem; se poi 115
 Aita non ci dai, noi fiam perdute.

Co. Cosa ch' affai commove è l' esser madre
 E grand' amor apporta, ond' è commune
 A tutti il fofferir fatiche e stenti
 Pe' figli. *Ach.* pien di generosi sensi 120
 Molto altero s' innalza e s' erge il mio
 Animo, e fa nelle fortune avverse
 Dolersi, e lieto gir nelle seconde
 In moderata guisa. Co. onesti e saggi
 Sono gli Uomini in ver di questa fatta, 125
 Che la lor vita con consiglio fanno
 Retramente condur. *Ach.* avvien talora
 Dove è dolce però non esser troppo
 Prudente, e avviene ancor, dove l' avere
 Prudenza, giova: ed io nudrito presso 130
 A Chiron di pietà sublime adorno
 Appresi d' adoprar semplici e schietti
 Costumi; che però se in retta guisa
 Presiederan gli Atridi, ad Essi noi
 Obbedirem, se no, non fia lor dato 135
 Ascolto. e intanto qui libero e franco
 L' animo e in Troja dimostrando, l' opra,
 Che a me appartiene, con valore in guerra
 Uferò combattendo; e tu, che atroci

I 3

Co-

Ver. 139. e 140 ec.) Parla con Clitennestra, la quale riceve onta dal
 Marito, volendo esso uccidere la Figliuola.

Ver. 931. Ἀπὸ τοῦ κατ' ἐμὲ) Brodæus malit legere Ἀπὸ τοῦ κατ' ἐμὲ,
 h. e. martem, quantum ad me attinet, pugnando honestate. Sæpius belle
 interpretatur pro pugnando.

Σε δ', ὦ παῖδ' ἄσχα, σχέτλια πρὸς ὅφ' φιλότατον,
 Ἀ' δὴ κατ' ἀνδρὰ γίγνεται νεανίαν,
 Τόσσον οἶκτον περιβαλὼν, κατατελῶ,
 Κέποτε κόρη σὴ πρὸς πατρός σφαγῆσεται, 935
 Ἐμὲ φαυδοῖς· εἰ γὰρ ἐμπλέκειν πλοκάς
 Ἐγὼ παρέξω σὺ πόσι τέρμον δέμας.
 Τένομα γὰρ εἴ ῥ' μὴ σίδηρον ἦραπο
 Τέρμον, φονεύσει πᾶνδ' αἰὼν· τὸ δ' αἶπον,
 Πόσις σός· ἐγὼ δ' ἔκ' ἐνὶ σάμ' ἐμὸν. 940
 Εἰ δὲ ἐμ' ὀλέται, διὰ τε τὰς ἐμὰς χάριτας,
 Ἢ δανάη τλάσσει, καὶ ἀνεκπύατο παρδένου,
 Θωμάσδ' ὡς ἀνάξιν ἠπιασμένην.
 Ἐγὼ κάκισ' ἔω ἄρ' Ἀργείων ἀνὴρ,
 Ἐγὼ τὸ μηδὲν Μενελάω δ' ἐν ἀνδράσιν, 945
 Ὡς ἔχι Πηλέας, ἀλλ' αἰετοῦ γεγώς,
 Εἵπερ φονεύει τέρμον νόημα σὺ πόσι.
 Μὰ τὸν δι' ὕψους κυμάτων τετραμμένον
 Νηρέα, φυτογόνον Θεσπιδου, ἢ μ' ἐγένετο,
 Οὐχ ἄλγεταί οἱ θυγατρὸς Ἀγαμέμνων ἀνάξ, 950
 Οὐδ' ὡς ἀνὴρ χεῖρ', ὥς τε προσβαλὼν πέπλοις.
 Ἢ Σίπυλ' ἔσαι πόλιν ὄλεσμα βαρβάρων,
 Ὅθεν περὶ καὶ οἱ στρατηλάται γένου,
 Φθία ἢ τέρμον, ἔδαμ' ἐκκλησέται.

Π.

Ver. 937. τέρμον δέμας) h. e. me ipsum, meam personam.

Ver. 943. Θωμάσδ' ὡς ἀνάξιν,) h. e. quæ mirum sane est, quam indigna passa sit.

Ver. 945. Ἐγὼ τὸ μηδὲν) h. e. ego sum nullius pretii. Menelaus vero inter viros strenuos reputabitur.

Ver. 947. τέρμον νόημα) Hoc dicit Achilles, quia Agamemnon abusus fuit Achilles nomine; siquidem uxori scripsit se filiam in uxorem Achilles esse daturum. Quod in causa fuit, cur a patria discesserit, Iphigenia, & ad exercitum venerit mactanda.

Ver. 952. Σίπυλος) Sipylus oppidum est Lydiæ in Magnesia situm, ut tradit Barneſius. Patria fuit Tantalii Niobæ patris, unde Agamemnon, & Menelaus originem traxisse accipimus. Phthia vero, ubi in lucem prodiiit Achilles, dicitur hoc loco oppido illi non præferenda, si quis sit, qui puellam tangat, prohibente Achille. Scribitur Sipylus, & Sipulus.

Ver. 954. τέρμον) h. e. τὸ ἐμὸν γένος, quod ἀπὸ κοινοῦ intelligitur, meum genus, mea Patria.

Cose soffristi da color, che sono 140
 A te più cari, quanto oprar un uomo
 Giovane può, tanta pietà m' ha preso,
 Avrai da me difesa, e la tua figlia,
 Che moglie mia fu detta, unqua non fia
 Dal Padre uccisa, nè di mia persona 145
 Per le sue frodi lascierò s' abusi
 Tuo marito; poichè se bene io 'l ferro
 Non abbia alzato contro Lei, 'l mio nome
 Ucciderà tua figlia, e tuo marito
 N' è la cagione; e il corpo mio da macchia 150
 Non è più netto, se per me perisce
 E per le nozze mie quella fanciulla,
 Che insoffribili cose ed empie soffre
 Vilipesa in maniera indegna e strana.
 Io farei dunque l' uom più reo e malvagio 155
 (E un Eroe Menelao) nè farei figlio
 Di Peleo già, ma di un maligno Genio,
 Se il nome mio fosse cagione a tuo
 Marito dello scempio. Or no, lo giuro
 Per Nereo tra le algose onde nodrito 160
 Padre di Teti, che fu madre mia,
 Agamennone il Re la figlia tua
 Non toccherà nè men con una punta
 Delle man per toccar almen le vesti.
 Altrimenti avverrà, ch' ampia Cittade 165
 Nel Barbaro confin Sipilo sia
 Donde ebbe il suo natal la stirpe illustre
 Di questi Duci, e Ezia, dove i natali
 Io trassi, rimarrà dovunque senza

I 4

Ono-

Πικρὸς δὲ προχύτας, χέρνιβός τ' ἀνίσταται

„ Κόλχας ὁ μάνης. τίς δὲ μάνης ἐστ' ἀνὴρ;

„ Ὅς οὐδ' ἐληδὴ, ποτὶ δὲ φιδὴ λέγει

„ Τυχῶν. ὅταν δὲ μὴ τύχη, διοίχεται.

Ἡ' οὖν γάμων ἕκαστ' ἐμείλει κόραι

Θηρῶσι λέκτρον τῆμόν. εἴρηται πόδε.

Ἀλλ' ὕβριν εἰς ἡμᾶς ὕβρις Ἀγαμέμνων ἀνάξ.

Χρῆν δ' αὐτὸν αὐτῶν τῆμόν ὄνομα εἶναι παρὰ,

Θήρῳ παυδός, ἢ Κλυταμνήστρα δέ μοι

Μάρις ἐπέειπεν, θυγατὴρ ἐκδύνασι πύσσας.

Ἐδοκά τ' ἂν γ' ἐλθῶσιν, εἰ παρὸς Ἰλίου

Ἐν τῷ ἐκαμνε νόσθ'· ἐν ἡνέμεν δ' ἂν

Τὸ κοινὸν αὔξαν, ὧν μέτ' ἐρατοδύμῳ.

Νῦν δ' ἂν εἴμι παρὰ γέ τοις στρατηλάταις,

Ἐν Διμαρῇ τε δρῶν τε, ἢ μὴ δρῶν καλῶς.

Τάχ' ἄσεται σιδῆρ'· ὧν πρὶν εἰς Φρύγας

Ἐλθεῖν, φόνε κηλίσιν ἀμασπ' ἡρατῶν,

Εἰς τις με πλὴν οὐδ' αὐτὴρ ἐξαμρήσεται

Ἀλλ' ἡσύχαζε· θεὸς ἐγὼ πέφηνά σοι

Μέγισθ'· ἐκ δ' ἂν ἀπ' ὅμως γενήσομαι.

Κο. Ἐλέας, ὃ παῖ Πηλέως, σὺ τ' ἄξις,

955
960
965
970
975
Καί

Ver. 955. προχύτας) οι προχύται, ut adnotat Barnesius in hunc locum, fruges illæ erant, quibus victimæ apud Veteres, dum mactabantur, aspergi consueverunt. Mole false a Latinis vocantur. Nihil italicè habui, quod voci græcæ aut Latinæ responderet. Hinc vide, ut sum italicè interpretatus.

Ver. 958. τυχῶν) h. e. si rem futuram conjectura assequitur, si forte fortuna quod res est predicat.

Ver. 959. τῶν γάμων) Alias legebatur, teste Barnesio, τῶν γαμνύων. Canterus restituit, ut modo legitur, γάμων. Quæ lectio & Heinso, & Scaligero placuit. Brodæus retinuit τῶν γαμνύων, & explicuit, quod ad parentes atinet, qui eas mihi despondere cupiunt. Ego Vulgatam sequor.

Ver. 960. εἴρηται πόδε.) Nimis jejune in Editione Latina Barnesii legitur, dictum est hoc. Vide ut sum ego interpretatus, quod explanationi Brodæi accedit.

Ver. 963. Θήρῳ παυδός.) h. e. εἰς Θήρῳ, vel quicquam aliud intelligitur.

Ver. 966. Ἐν τῷ) h. e. si ob hanc rem difficilis fuisset professio.

Ver. 967. τὸ κοινόν) Rem publicam, commune bonum.

Ver. 968. ἂν εἴμι) Homo nullius pretii sum, & bellator cacula.

Ver. 970.

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUARTO. 131

Onore e fama. or l' Indovin Calcante 170
 Le cose usate al sacrificio indietro
 „ Porti: ed in ver, che sorta d' uomo è il Vate?
 „ Uno, che dice poche cose vere,
 „ E molte false, qualor già si avveri
 „ Il fatto; che se no, svanisce il suo 175
 Indovinar. per esser moglie mia
 Van già delle mie nozze e cento e cento
 Fanciulle in traccia: ciò sia detto senza
 Mio vanto; ma ci feo disnor ed onta
 Agamennone Re; poichè dovea 180
 Il nome mio da me chiedere Ei stesso
 Per invescar la figlia, e Clitennestra
 Avrebbe di leggier fatta mia voglia
 Di dar la figlia a me qual suo marito,
 Ed io poscia l'arei donata a' Greci, 185
 Se per tale cagion il loro gire
 Fosse stato impedito: il comun bene
 Di coloro, pe' i quali io pugno, noi
 Non faremmo già di far maggiore
 Stati schivi; ora dunque un uom da nulla 190
 Io sono presso a questi Duci, e poco
 Rileva il fare generose imprese,
 E il non farle: il saprà ben forse questo
 Mio ferro, che di sangue ir farò molle
 Stragi facendo, pria che noi giungiamo 195
 Al popolo di Frigia, ove alcun fia,
 Che mi tenti involar tua figlia. intanto
 T'accheta: ti son io qual Nume eccello
 Apparo, se ben io nol son; ma pure
 Il farò forse. Co. cose hai dette, o figlio, 200
 E di Peleo, e di te degne, e di tua

Ma-

Ver. 970. εἶσται) Vetus hoc loco Poeta Noster Ensem προσηύκει,
 Homerus imitatus, ut animadvertit Barnesius.

Ver. 973. Οὐδὲς ἐγὼ) h. e. ὡς οὐδὲς τις θεὸς, tanquam Numen aliquod.
 Sic enim qui juvat parens ac deus dicitur.

- Καὶ τῆς ἐναλίας δαίμον' σεμνῆς θεῆ.
 Κλυ. Φῶ. πῶς ἂν σ' ἐπαυέσαιμι μὴ λίαν λόγοις;
 Μήτ' ἐνδεῆς, μήτ' ἀπολείσαιμι τῷ χάλει;
 „ Αἰνέμενοι γὰρ οἱ γὰδοι, τρόπον πῖνᾶ
 „ Μισῶσι τὸς αἰνῶντας, εἰς αἰνῶσ' ἄγαν. 980
 Αἰσχωρομαι δὲ ἀδελφεύσ' οἰκτρὸς λόγος,
 Ἰδίῃ νοσῶσα. σὺ δ' ἄνυσθ' ἀκαλῶν ἐμῶν.
 „ Αἴ' ἂν ἔχει τι σχῆμα, κἄν ἄπωδεν ἦ,
 Ἀνὴρ ὁ χρηστός δυστυχῆστας ἀφελείν.
 Οἰκτερε δ' ἡμᾶς· οἰκτρά γάρ πεπόνδομεν.
 Η' φῶπι μὲν σε γαμβρὸν οἰηθεὶς ἔχων. 985
 Κενὴν κατέσχον ἐλπίδ'. ἐπὶ σοι πάλχα
 Ὀρνις γένοιτ' ἄρ' ποῖσι μέλουσιν γάμοις,
 Θανὸς' ἐμὴ πᾶσι, ὃ σε φυλάττειναι χρεόν.
 Αἴ' ὧ μὲν ἀρχὰς εἶπας, δὲ δὲ ἔ' τέλη· 990
 Σε γὰρ δέλοντ' ὧ, ταῖς ἐμὴ σωθήσεται.
 Βέλε νῦν ἱκέτην σὸν περικτυῖσαι γόνυ;
 Ἀπαρδένεσθαι μὲν κῆδ'· εἰ δέ σοι δοκῇ,
 Ἦξε δὲ αἰδῶς, ὅμ' ἔχουσ' ἐλπίδερων.
 Η' μὴ παύσῃς, ταῦτε τάλλομαι σέθεν. 995
 Ἀχι. Μινίτε κατ' οἶκας· σεμνὰ γὰρ σεμνωύεται.
 Κλυ.

Ver. 977. Φῶ.) τὸ Φῶ in metro non est adnumerandum. Incipit ver-
 sus a verbis, πῶς ἂν σ', &c. Sexcenta sunt hujusmodi, suis tamen lo-
 cis indicanda.

Ver. 979. Αἰνέμενοι, &c.) Eandem sententiam habet Noster in Ore-
 ste ver. 1163. ubi vide.

Ver. 982. σὺ δ' ἄνυσσας) h. e. σὺ δ' ἄνυσσας ὑπάρχεις.

Ver. 983. π' ἔχουσ') h. e. affectum quandam, ut explicat Brodæus.
 Æmylius Porcius hæc ita disposuit, ut sit hoc modo intelligendum, ἀ-
 νὴρ χρηστός ἀφελείν, h. e. πρὸς τὸ ἀφελείν. Quam loquendi formulam vi-
 detur imitatus Dionysius Halicarn., qui habet ὕμῳ πίνεσθαι χηρῶν, h.
 e. πρὸς τὸ πίνεσθαι. Magis tamen placet quod Barnesius conjecit, hæc
 ita esse construenda ἀνὴρ ὁ χρηστός ἔχει τι σχῆμα ἀφελείν h. e. πρὸς τὸ ἀ-
 φελείν. Alioqui frustra verba hæc π' ἔχουσ' dicerentur. Canterus tan-
 dem malit legere ἀφελῶν. Nihil ego muto.

Ver. 988. Ὀρνις) Vide quæ diximus hac de re alias. Dicitur Ὀρνις
 pro emine, & augurio, ex more Veterum.

Ver. 993. Ἀπαρδένεσθαι) h. e. quæ Virginem minime decens.

Ver. 994. Ἦξε) h. e. Iphigenia ἤξε πρὸς σε, venit ad te cum pudore.

Madre del mare veneranda Dea.

Clit. Ed oh! come potrei lodarti in guisa
 Colle parole mie nè troppo sciolta,
 Nè troppo ritenuta, onde io non perda 205
 La tua grazia; poichè gli Uomini adorni
 Di virtude, qualor vengono troppo
 Lodati, in certo modo in odio han quelli,
 Che li lodan; di poi tingo la fronte
 Di rossore a produr le mie querele 210
 Di pietà degne e miserande, mentre
 Le soffro io sola, e tu da' danni miei
 Libero e sciolto se'; ma pure l'uomo;
 Ch'è onesto, serba qualche senso in petto
 Di giovare a color, che han sorte avversa, 215
 Se ben egli ne sia lungi: di noi
 Prendi dunque pietà; che cose degne
 Di pietade soffriamo: io pria di tutto,
 Che per genero mio credea di averti,
 La speme, che tenea, vidi irne vota. 220
 A te poscia qualor mia figlia muoja,
 Ciò farebbe di tristo augurio forse
 Per le tue nozze che verranno, cosa,
 Che osservar ti convien per isfuggirla.
 Ma già ben favellasti in sul principio, 225
 E ben sul fine ancor; perchè già, quando
 Tu vorrai, fuggirà la figlia mia
 L'aspra sventura: vuoi, che umile in atto
 D' Uomo, che prega, alle ginocchia tue
 Ella si getti? Sono cose queste 230
 Di vergine fanciulla indegne; pure,
 Se a te piace, verranno, in su la fronte
 Col rossore bensì; ma con un ciglio
 Generoso però; che se non vuoi,
 Ch'Ella qui venga, fa, ch'io ciò consegua, 235
 Ch'ora chiedo da te. *Ach.* nel suo soggiorno
 Rimanga; ch'onestade ama l'onestà

Fan-

Κλυ. Ὅμως δ' ὅσον γε δυνάτῃ, αἰδέσθαι χρεών.

Α'χι. Σὺ μήτε σὺ πάδ' ἔξαγ' ὅ-φιν εἰς ἐμὴν,

Μήτ' εἰς ὀνόθ' ἀμαδὲς ἐλθόμεν, γυνῆα.

„ Στρατὸς γὰρ ἀδρόθ', ἀργὸς ἂν ἦβ' οἰκοδεν,

1000

„ Λίσσῃς πονηρὰς ἔ' κακοδόμους φιλεῖ.

Πάντως δέ μ' ἱκετῶντες ἤξετ' εἰς ἴσον,

Εἴτ' ἀνιέτῳθ' ἦς. ἐμοὶ γὰρ εἰς ἀγῶν

Μέγισθ', ὅμῃς ἐξαπαλῆσαι κακῶν.

Ὡς ἐν γ' αἰέσας', ἴδι μὴ ἰδιδῶς μ' ἐρεῖν.

1005

Ἰδιδῆ λέγω δὲ ἔ' μάτῳ ἐγκερτομῶν,

Θάνομι· μὴ θάνομι δ', ὡς σῶσαι πόρῳ.

Κλυ. Ὅναο, σιωπῶς δυσυχῶντας ὠφελῶν.

Α'χι. Ἀκὲς δὴ νυν, ἵνα τὸ φράγμ' ἐχγ' καλῶς.

Κλυ. Τί τὸτ' ἐλέξας; ὡς ἀκυστόν γέ σε.

1010

Α'χι. Παιδόμεθ' αὖτις πατέρει, βέλπον φρονεῖν.

Κλυ. Κακὸς σὺ εἶσι, ἔ' λίαν πεβῆ στρατῶν.

Α'χι. Ἀλλ' οἱ λόγοι γε καταπλάουσιν λόγους.

Κλυ. Ψυχρά μὲν ἐλπίς· τί δὲ χροί με δρῶν, φράσον.

Α'χι. Ἰκέτῳ ἐκάρῳ φρόνῳ μὴ κτείνειν τέκνα.

1015

Ἄν δ' ἀντιβαῖνῃ, φρὸς ἐμέ σοι πορῳτίον.

Εἰ γὰρ τὸ χρῆζον ἐπίδερ', ἔ' τῶμόν χρεών

„ Χερῶν· ἐχει γὰρ τῶτο τῷ σωτηρίαν.

„ Κῆρ' ὅτ' ἀμείνων φρὸς φίλον γενήσομαι.

Στρατὸς τ' ἂν ἐ μίμῃται μ', εἰ πᾶ φράγματι

1020

Λε.

Ver. 999. ἀμαδὲς) h. e. impudenter, ut explicat etiam Brodæus.

Ver. 1000. τῶν οἰκοδεν) h. e. ab earum rerum vacuus, quæ illi cure non sunt domo absenti.

Ver. 1002. ἤξετ' εἰς ἴσον) Venusta est dicendi formula, ut fere Latini dicere consueverunt, eodem receditis.

Ver. 1005. ὡς ἐν γ' αἰέσας') Quare, cum hoc unum audieris.

Ver. 1007. Θάνομι) Formula est jurandi, ac quicquam confirmandi, quam imitati sunt Latini, qui dicunt, moriar, peream, si hoc vel illud fecero, aut non fecero.

Ver. 1010. ὡς ἀκυστόν γέ σε) Cum jam tibi sit auscultandum.

Ver. 1012. Κακὸς) τὸ κακὸς hic dicitur ignavus, minime strenuus; hinc milites nullius pretii cacula a Latinis sunt vocati.

Ver. 1017. ἐπίδερ') Scaliger malit legere τείδερ'. Nihil ego cum Barnesio muto. Perinde Scaliger supra ver. 1014. legit χεῖ pro χεῖ, nefcio qua de causa.

Ibid. τῶμόν) h. e. meam operam.

Fanciulla. *Clit.* ma sol dee fin dove puote,
Il pudico rossor ferbar. *Ach.* tua figlia
Non mi condurre innanzi, e ad uno scorno 240
Con imprudenza non veniamo, o Donna.

„ Poichè uno Stuolo numeroso in guerra
„ Sciolto vivendo dalle usate cure

Dimestiche ha in piacer di udir le ree
Novelle sparfe a danno e a scorno altrui. 245

Già lo stesso otterrete, o mi facciate
De' prieghi; o pur da Voi nulla si prieghi;
Che già posto ho in pensier di fare un' alpra
Fiera pugna, onde Voi toglier da' danni.

Or questo solo avendo udito, sappi 250

Che le parole mie non son bugiarde

Che se il vero non dico, e in vano gioco

Di Voi mi prendo, io muoja, e non morrommi.

Se già trarrò dalla sventura acerba

La Fanciulla. *Clit.* t'arrida amico il Cielo, 250

Giovando ognora alla infelice gente.

Ach. Or ascoltami dunque, onde la cosa

Fausta succeda. *Clit.* cosa dirmi vuoi;

Che ben io volentier t'ascolto. *Ach.* il Padre

Un' altra volta persuadiam, che prenda 260

Miglior consiglio. *Clit.* egli è non so qual Uomo

Codardo, e troppo dell' armate squadre

Timor si prende. *Ach.* ma ragion prevale

Ad un' altra ragion. *Clit.* è fredda questa

Speranza; però di cosa far deggio? 265

Ach. Pregalo pria, che non uccida i proprj

Figli, e se poi non lo consente, dei

Farne ricorso a me; poichè s' avviene,

Ch' Egli il nostro voler secondi, d' uopo

Non fa, che l' opra mia di più s' avanzi, 270

Mentre ciò basta per ripor le cose

In sicuro, ed io avronne il cor più sgombro

Ver l' amico, e lo Stuolo Armato taccia

Non darammi, qualor la cosa io tratti

- Αελογισμένως ἀράσοιμι μάλλον, ἢ δένει.
 Καλῶς δὲ κρανθέντων ἀρὸς ἡδονῇ φίλοις
 Σοὶ τ' ἂν γένοιτο, καὶ ἐμὲ χωρὶς πάδε.
- Κλυ.** Ὡς σῶφρον ἔπας· δραστήιον δ' ἔσσι δοκέει.
 Ἦν δ' αὖτέ μὴ ἀράσωμεν, ἃ ν' ἐγὼ δέλω, 1025
 Πῦ σ' αὖτις ὀφόμεδα; πῦ χερὶ μ' ἀδελίαν
 Ἐλθῶσαν ἄρῃν σὺ χερὶ ἐπίκυρον κακῶν;
Α'χι. Ἡμεῖς σε φύλακες, ἔχρεων, φυλάσσομεν,
 Μὴ τις σ' ἴδῃ στείχασαν ἐπτοημένῳ
 Δαναῶν δι' ὄχλον, μὴ δὲ πατρώον δόμον 1030
 Αἰσχύν'. ὁ γὰρ σοὶ Τυωδάρῃος, καὶ ἄξιον
 Κακῶς ἀκύνει. Ἐν γὰρ ἔλθῃσι μελέεσσι.
Κλυ. Ἔσσι πῦδ'. ἄρχε· σοὶ με δαδάειν χρεῶν.
 „ Εἰ δ' εἰσὶ θεοί, δίκαιον ὦν ἀνὴρ σύ γε,
 „ Ἐθλῶν κυρήσεις. εἰ δὲ μὴ, αἰ δέῃ ποτὲν; 1035
- Χο.** Τίς ἄρ' ὑμέναιον διτ' ἰαυτῷ λίβον,
 Μετὰ τε φιλοχόρῳ κιθάρας,
 Συσέγγων δ' ὑπὸ καλαμόεσσιν
 Ἔσπασεν ἰαχάν;
 Ὅτ' αὖ Πήλιον αἰ καμπιλόκαμοι 1040
 Πιερίδες ἐνδαυτὶ θεῶν

Χρυ-

Ver. 1022. κρανθέντων) h. e. κρανθέντων τραγμήτων, bene reflexue peractis rebus.

Ver. 1027. σὺ χερὶ ἐπίκυρον) h. e. σὲ ἐπίκυρον, qui dextera tua me a calamitatibus eripias.

Ver. 1028. ἔχρεων,) h. e. ubi opus fuerit, ubi res flagitabit.

Ver. 1032. Κακῶς ἀκύνει) Hanc dicendi formulam, ut sexcentas alias, imitatur Latini. Male audire eadem significatione dicitur, ac graece κακῶς ἀκύνει.

Ver. 1035. εἰ δὲ μοι.) h. e. Si Dii non sunt, qui premia iustis largiantur, quid opus est bona patrare. Vel, ut explicat Brodæus, quid nos oportet laborare, si eadem sunt conditione scelerati homines, quae innocentibus, probisque.

Ver. 1036. Τίς ἄρ' &c.) Versus sunt ἑταῖροί, & hæc στροφή est. Præterea hæc ἐλκεπτικῶς dicuntur. Intelligitur enim ἐγένετο, vel quid simile, h. e. τίς ἄρ' ὑμέναιον ἐγένετο. Quare non erat, cur Æmylius Portus, & Miltonus lectionem hanc satis concinnam sollicitarent legentes, πῦ ἄρ' ὑμέναιον, &c.

Ver. 1039. ἔσπασεν) h. e. πύελλες ἔσπασεν. De Thetidis & Pelæi nuptiis nolo dicere quæ jam comperta sunt & prope lippis, ut dicitur, & tonforibus nota. Secus videtur explicare Brodæus, qui ait τὸ αἰ de-fiderari, h. e. αἰ σύγγγες.

Col senno più, che con la forza; e quando 275
 In saggia e cauta guisa il tutto fia
 Compiuto, questo diverrà agli amici,
 Ed a te di piacer, senza non meno
 L'opra mia. *Clit.* quanto saggio or favellasti!
 Come a te sembra acconcio, oprar si dee. 280
 Ma se ciò non farem, che agogno e bramo,
 Dov' io di nuovo rivedrotti? dove
 Venir degg' io per ritrovar l'aita
 Della tua destra a riparare i danni?

Acb. Dove fia d' uopo noi per tua difesa 285
 Di scorta ti sarei, perchè tra 'l volgo
 De' Greci alcuno non ti vegga gire
 Timida e sbigottita, onde al tuo patrio
 Avito sangue non apporti scorno.
 Poichè Colui, che ha turpe fama, degno 290
 Di Tindaro non è, mentre tra' Greci
 Altera stima ottien. *Clit.* così la cosa
 E' in fatto: ora comanda, a me conviene
 „ Pronta obbedirti; che se Dei vi sono,
 „ Tu, ch' un Uom giusto se', fortuna avrai 295
 „ Amica; che se no, l'oprar che giova?

Co. Qual era l'Imeneo
 Con Libica sampogna,
 E con la Cetra, al cui
 Suono danzar si suole, 300
 E con li dolci flauti
 Là celebrato allora,
 Che fero udir le Muse
 Delle lor lire il grato
 Rimbombo, allora quando 305
 Con le lor vaghe chiome
 Le Pieridi nel Pelio
 Monte stampando l'orme
 Su 'l suolo cogli aurati

Χρυσεοσάνδελλον ἰχνῶ
 Ἐν γὰρ κρύσσαι,
 Πηλέως εἰς γάμον ἦλθον
 Μεληρδοὶ Θέσπιν ἰαχή-
 μασι, πόν τ' Αἰακίδα,ν,
 Κενταύρων ἐν ὄρεσι κλείσσαι
 Πυλῖάδα καδ' ὕλαν.
 Ο' δὲ Δαρδανίδα, Διὸς
 Λέκτρων τρύφημα φίλον,
 Χρυσέοισιν ἄρυσσε Λοιβάν
 Ἐν κρατήρων γυάλοις,
 Ο' φρύγιῳ Γαννυμήδης.
 Παρὰ δὲ λάλκοφῃ
 Φάμαδον ἐλαιοσόμεναι
 Κύκλια πεντήκοντα κόρα
 Νηρηῶ, γάμους ἐχόρδουσιν.

1045

1050

1055

Ἀνὰ δ' ἐλάτῃσι, στεφανώδει τε χλόη
 Οἶαςῶ ἐμολεν ἰηποβότας
 Κενταύρων, ἐπὶ δαίτα τῶν θεῶν.
 Κρατῆρα τε Βάαχε
 Μέγα δ' ἀνέκλαγον, ὃ Νηρηὶ κόρα
 Παῖδ' αἰ θεοσαλαὶ, μέγα φῶς,
 Μῆνης ὁ φοῖβῶ, ὁ Μῆσαν

1060

Τ εἰ

Ver. 1047. κλείσσαι) Alias legebatur κλύσσαι, ut ex Brodæo colligitur, qui emendandum dicit κλείσαι.

Ver. 1051. ἄρυσσε λοιβάν) Hoc etiam loco, ut in sexcentis aliis, Poeta Noster Homerum imitatur Iliad. α. λοιβάν appellabant Veteres libamen, quo Dii bibere consueverunt, νεκταρ etiam dictum.

Ver. 1052. Ἐν κρατήρων γυάλοις) Ita legendum est ex Aldi editione. Alias legebatur ἐν κρατήρων γυάλοις, quam lectionem retinuit Æmylius Porcus explicans γυάλα esse pocula minora; κρατῆρας vero majora. Fallitur tamen vir; siquidem γυάλα κρατήρων idem est πρῶτον φραστικῶς, ac κρατῆρες, ut animadvertit etiam Barnesius.

Ver. 1055. ἐλαιοσόμεναι κύκλια) h. e. in orbem choreas ducentes.

Ver. 1058. Ἀνὰ δ', &c.) Hæc ἀνιστροφῇ, est, quæ tot versibus constat, quot στροφῇ.

Ver. 1060. τῶν θεῶν) Alias legebatur τῶν, vel τῶν. Dicebatur τῶν dorice pro τῶν, h. e. δαίτα τῶν θεῶν, τῶν vero dicebatur pro, τῶν.

Ver. 1063. μέγα φῶς) De Thetide dicitur, magnam Græcia lumen

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUARTO. 139

Corurni all' alme nozze
 Di Peleo se ne andaro, 310
 Con dolci carmi il nome
 Di Teti udir facendo,
 E dando lode al figlio
 D' Eaco, là ne' monti 315
 Delli Centauri in mezzo
 Alla Peliaca selva.
 E il Frigio Ganimede
 Dalla Dardania Stirpe
 Disceso, il qual servio 320
 Di placida delizia
 A' talami di Giove
 Il nettare versava
 In cavi bicchier d' oro.
 Ed alla bianca arena 325
 Presso, facendo in giro
 Le danze sue cinquanta
 Figlie di Nereo insieme
 Le nozze celebrarono.

Con rami poi di abete, 330
 E con verdi corone
 Venne la equestre turba
 Delli Centauri all' almo
 Convito degli Dei,
 Ed al piacer di Bacco. 335
 E con altera voce
 Gridaro, o Teti Figlia
 Di Nereo, le Fanciulle
 Tessale, o Eccello Lume,
 Diceano. L' Indovino 340
 Apollo, e il buon Chirone,
 Che delle dive Muse

Trag. IX.

K

L' ori-

Ver. 319. dalla Dardania Stirpe) Ciò dice il Poeta, perchè Ganimede era principe di Dardano. Nota è la Favola di Ganimede.

Τ' εἰδὼς γεννάσεις
 Χείρων ἐξωνόμασεν,
 Ὅς ἤξει χυδὸνα λογχή-
 ρεσι σὺν Μυρμιδόνων
 Ἀσπίσ' αἶσι, Πειρώμοιο κληινάν
 Γαῖαν ἐκπυρώσαν,
 Περὶ σώματι χρυσέων
 Ὀπλων ἡφαιστοπόνων
 Κεκορυσμένῃ, ἐνδ' ὑπ' ἐκ θεῶς
 Μαρτὸς δωρήματ' ἔχων
 Θείπδῃ, ἃ νιν ἔπαυε
 Μακάρεσσιν. τότε δ' αἰ-
 μονες αἶψ' Ὀπατρίδῃ
 Γάμον Νηρηίδῃ ἔδωσαν
 Πρώτας, Πηλέως δ' Ὀμηραῖος.

1065

1070

1075

Σὲ δ' ἐπὶ κάρῃ σέβ' ἔσσι καλῆκόμαν
 Πλόκαμον Ἀργεῖο γ', ὀλίαν
 Ὡς πετραῖαν ἀπ' ἀντρων ἐλθῶσαν
 Ορέων μύσχον ἀκίρατον.

1080

Βρό-

Ver. 1066. ἐξωνόμασεν) h. e. nominavit, prædixit Achillem.

Ver. 1071. Περὶ σώματι) Canterus corruptam putat hanc lectionem. Quare emendat περιζώματι. Sed non est, cur sollicitet lectionem; siquidem τὸ περι εἴς τε & εἰς τε significat dandi casui junctum. Exemplo sit illud Homeri Iliad. κ. ὡς εἰπὼν Ἰδνυμι περὶ στήθεσσι χιτῶνα. Et certe quidem, ut conjicio, Canterus emendavit, quia περι σώματι constructio inconcinna est illa visa.

Ver. 1072. ἡφαιστοπόων) h. e. armis a Vulcano factis. Arma hæc erant, quibus Thetis ejus mater donavit Achillem. Quare Poeta, Noster ea vocat Ἐνδυτα δωρήματα ἐκ θεῶς Μαρτὸς.

Ver. 1078. ἔδωσαν) Canterus legere malit ἔδωσαν. Non inepte quidem, si nihil prohiberet; siquidem idem verbum legimus supra ver. 707. At prohibet metri ratio, quæ penultimam brevem postulat. Quapropter ἔδωσαν legendum est.

Ver. 1079. Πρώτας) Πρώτας doricæ pro πρώτης in gignendi casu dicitur, & ad τὸ Νηρηίδῃ refertur, h. e. incluyæ Nereidis.

Ver. 1080. Σὲ δ' ἐπὶ, &c. ἐπὶ δὲ hic est, Ibidem Brodæus legit ἐπὶ κάρῃ cum jota subscripto, & explicat ἐπὶ τῇ κερῇ. Barneſius edidit sine jota subscripto, ut sit τὸ accusandi casus, & generis neutrius. Brodæi lectio hoc loco mihi equidem magis probatur. Nam ἡ κάρῃ, κάρῃ etiam Attice dicitur: Attice autem Noster præcipue scripsit.

Ver. 1081. ὀλίαν) Scaliger legit. βαλίαν maculosum, quæ lectio vehementer probatur Barneſio. Quare rejiciendum est τὸ γ, quod præcedit.

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUARTO, 141

L' origine conofce,
 Prediffe già, che Achille
 Nelli Trojani campi 345
 Verrà co' Mirmidoni
 Guerrieri armati d' aſta,
 Onde por foco e fiamma
 All' inclito paefe
 Di Priamo, e ch' egli fia 350
 Intorno alla perfona
 Fornito d' armi d' oro
 Già da Vulcano fatte;
 Queſt' armi, onde fia cinto,
 Avendo avute in dono 355
 Dalla ſua diva madre
 Teti, che il poſe in luce
 Con sì beata ſorte.
 Allor gli Dei le nozze
 Di Teti illuſtre, e altera 360
 Più, ch' altre, e gl' Imenei
 Di Peleo celebraro.

E ſu 'l tuo capo intorno
 Al vago crin porranno,
 O Ifigenia, corona 365
 Tutta di fior reſſuta
 I Greci, come appunto
 Ad una intatta cerva
 Di varie macchie tinta
 D' antri ſaſſoſi eſcita 270
 Su monti: Eſſi di fangue

K 2

In-

Ver. 343. L' origine conofce) Ciò di Chirone viene forſe detto dal Poeta; perchè inſegnava alla Gioventù Greca la ſcienza non ſolo, e l' arte medica; ma anche l' arte di ſuonar la Cetra. Anche Achille fu ammaeſtrato da Chirone.

dit. Brodæus hoc non vidit, & inconcinne explicat. Ego ſum Barneſii
 & Scaligeri lectionem ſecutus.

- Βρότειον αἰμάσσοντες λαμὸν,
 Οὐ σύεργι τραφεῖσαν, ἢ
 δ' ἐν ροιβδῆσαι βυκόλων,
 Παρά δὲ μητέρι νυμφοκόμων
 Γναχίδας γάμον.
 Πᾶ τὸ πᾶς αἰδῶς,
 Η' τὸ πᾶς ἀρετῆς δυνάσιν ἔχει
 Σθένειν πὶ πρόσωπον,
 Ὅποτε τὸ μὲν ἀσιπτον ἔχει
 Δυνάμιν, ἃ δ' ἀρετὰ καμπιπτεῖν
 Θνατοῖς ἀμειβεται.
 Ἀνομία δὲ νόμων κρατεῖ,
 Καὶ κοινὸς ἀγὼν βροτοῖς,
 Μὴ τις θεῶν φθόνῳ ἔλθῃ.

Ver. 1085. σύεργι) h. e. ad pastoralis tibiae sonum nutritam.

Ver. 1089. τὸ πᾶς αἰδῶς) h. e. ἡ αἰδῶς, καὶ ἡ ἀρετὴ. Totus hic locus ita videtur construendus, πᾶς ἡ αἰδῶς, καὶ ἡ ἀρετὴ δυνάσιν ἔχει ὥστε θένειν πὶ πρόσωπον. Hæc tamen dicendi formula τὸ τ' αἰδῶς, καὶ τὸ τ' ἀρετῆς significat quid excellens & pudoris & virtutis. Vide, ut sum ego italice interpretatus.

Ver. 1097. φθόνῳ. Scaliger malit legere φόβῳ; sed non erat sollicitanda lectio per se satis concinna. φθόνῳ enim Deorum dicitur, cum de hominibus pœnas sumunt. Brodæus non inepte videtur explicare ἔλθῃ. Ego vindictam explicui.



Intrideran la gola
 A te, che donna sei,
 Non cerva già nodrita
 Al suono di sampogna, 375
 O de' Pastori al canto;
 Ma della madre a lato
 Per destinarti sposa
 Alle gradite nozze
 Di qualche Argivo. E dove, 380
 E' quel altero fregio
 Ch'ave un rossor pudico,
 E la virtù di un volto
 Ch'abbia vigore e forza?
 „ Or mentre la empietade 385
 „ Tiene il valore e il nerbo,
 „ Postposta la virtude
 „ Trascurasi da noi
 „ Mortali, e son le leggi
 „ Dalla ingiustizia vinte. 390
 „ Quindi un comun periglio
 „ Agli Uomini sovraffa,
 „ Che non avvenga qualche
 Vendetta dagli Dei.



Κλυταιμνήστρα, Ἀγαμέμνων, Ἰφιγένεια, χορός.

- Κλυ. **Ε** Ξήλδον οἶκον ἀροσκοπεμένη πᾶσαν,
 Χρόνιον ἀπόντα κῆκλειοπῶσαι στέγας,
 Ἐν δακρύοισι δ' ἡ πάλαινα πάϊς ἐμῇ, 1100
 Πολλὰς ἰῆσα μεταβολὰς ὀδυρμάτων,
 Θάνατον ἀκύνσας, ὃν πατὴρ βεβλέσται.
 Μνήμην δ' ἄρ' ἔχον πλησίον βεβηκότῃ
 Ἀγαμέμνονι τῷδ', ὃς ἐπὶ πᾶσι αὐτῇ τέκνοις
 Ἀνόσια φράσων αὐτῇ ἀρεθίσεται. 1105
- Ἀγμ. Λύδαις γένεθλον, ἐν καλῷ σ' ἔξω δομῶν
 Εὐρηχ', ἣν εἶπω παρδένυ χωρὶς λόγους,
 Οὐς ἐκ ἀκύνει πᾶσι γαμμένους ἀρετῇ.
- Κλυ. Τί δ' ἐσιν, ὃ σοι καιρὸς ἀντιλέγεται;
- Ἀγμ. Ἐκπεμπε πᾶντα δομῶν πατρός μετὰ,
 Ὡς χερσὶ βίβας πᾶσι νυτρεπισμέναις,
 Προχύται τε βάλλειν πῦρ καθάρειον ἐν χερσῶν, 1110

Μόσα

Ver. 1098. Ἐξήλδον) versus sunt. ἱαμβικοί τριμέτροι.

Ver. 1100. πᾶϊς ἐμῇ) Intellige καίτοι, ὑπάρχει, vel quid simile.

Ver. 1102. ὃν πατὴρ) h. e. ὃν αὐτῇ πατὴρ, quam pater ipsi molitur.

Ver. 1104. τῷδ') δευτικῶς. Illum enim advenientem conspiciebat.

Ver. 1106. ἐν καλῷ) Percommode, opportune. Elegans est dicendi formula.

Ver. 1107. παρδένυ) h. e. Iphigeniæ. Nam aderat Iphigenia.

Ver. 1108. γαμμένους) h. e. παρδένους, vel γυναικας γαμμένους, nupturas, nondum nuptas.

Ver. 1112. πῦρ καθάρειον) Hæc ἐλλειπτικῶς dicuntur. Deficit εἰς, h. e. εἰς πῦρ, in ignem.

tria, onde racconsola, e conforta la madre, che soffra di buon grado questa disavventura. Inoltre Ifigenia comanda alle Giovani Compagne, che cantino lodi alla Dea Diana, a cui doveva esser sacrificata. Intanto essendo stata condotta Ifigenia all' altare, dove era destinato il sacrificio, viene un Nunzio a raccontare a Clitennestra, che Ifigenia nell' atto di esser sacrificata sparve rapita, come credesti, in Cielo. Divenne poi palese, che Diana, in luogo di Ifigenia avendo fatta comparire una Cerva, trasportò Lei in Tauri, dove la fece sua Sacerdotessa, come vedremo nell' altra Tragedia, che segue. Agamennone stesso fa certa la madre, che la Figliuola Ifigenia sparve, e che in luogo di Lei fu sacrificata una Cerva. Per la qual cosa Agamennone si apparecchia a navigar verso Troja, e Clitennestra verso Argo.

Ver. 1. Io sono ec.) Ciò dice Clitennestra, non essendovi ancora Agamennone, che esce poco dopo.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Clitennestra, Agamennone, Ifigenia.

Clit. IO sono uscita delle stanze in traccia
 Gita di mio marito, il qual da lunga
 Pezza qui non si trova, ed è partito
 Da questo albergo, e la infelice mia
 Figlia in pianto sen giace, e in molti varj 5
 Modi tragge dal petto acerbi lai;
 Poichè le venne la novella udita
 Della morte, ch' a Lei macchina il Padre.
 Or feci di colui parola, ch' ecco
 Sen vien, d' Agamennòn, che inique e ree 10
 Cose ben tosto scopriraffi oprare
 Contro de' figli suoi. *Agam.* fuor delle stanze
 A tempo acconcio io ti ritrovo, o figlia
 Di Leda, onde in parlar teco in disparte
 Della Fanciulla intorno a ciò, che udirlo 15
 Alle donne, che deon prender Marito,
 Non lice. *Clit.* cosa è questa, onde ti cade
 In acconcio di far meco parola?

Aga. Lascia col Genitor da queste stanze
 La Figlia esir; poichè sta apparecchiata
 L' acqua pel sacrificio, e il sagra farro, 20
 Onde gettarlo colle proprie mani
 Nel santo foco; e apparecchiate sono

K 4

Le

Atto Quinto. In questo Atto Clitennestra fatta già consapevole, che Agamennone volea sacrificare la Figliuola, aspramente lo rimprovera. Anche Ifigenia prega il Padre, che non voglia ucciderla. Agamennone ne incolpa l' Oracolo, che così vuole, e l' Esercito Greco, cui non può, nè dee resistere. Achille racconta a Clitennestra, che per difendere Ifigenia venne quasi a pericolo della vita; pure promette ogni aiuto e difesa a pro di Lei. Ifigenia però risolve di voler morire a favor della Patria,

Μόσχοι τε, ἀπὸ γάμων αἶ θεῶν πασῶν χρεῶν
 Ἀρτεμίδι, μέλαν' αἵματ' αὖ φουθήμασι.

Κλυ. Τοῖς ὀνόμασιν μὲν δὲ λέγεις, τὰ δ' ἔργα σι
 Οὐκ οἶδ', ὅπως χρηρὶ μ' ὀνομάσασαν, ἀλέγειν.
 Χάρεϊ δέ, δύω γαίτερ, ἐκός· οἶδα γὰρ πατρός
 Πάντως αὖ μέλει γε, χ' ὑπὸ ποῖς πέπλοις ἄγε
 Λαβῶσ' Ὀρέστω, σὸν κασίγνητον, τέκνον.
 Ἰδὲ πάρεσιν ἠδὲ πειδαρχοῦσά σοι.

Τὰ δ' αἶψ' ἐγὼ ἀπὸ τῆσδε, κῆμαυτῆς φράσω.
 Ἀγα. Τέκνον, πῆ κλαῖεις; ἰδὲ δ' ἠδέως ὄργης
 Εἰς γὰρ δ' ἐρέσας' ὄμμα, ἀρόδ' ἔχεις πέπλους.
 Γφι. Φῶ. Τιν' ἂν λάβοιμι πρὸ ἐμῶν ἐργῶν κακῶν;
 „ Ἀπασί γὰρ πρῶτοισι χρήσασθαι πάρα,
 „ Κἄν ὑπάτοισι, κἄν μέσοισι πανταχῶς.

Ἀγα. „ Τί δ' εἶναι; ὥς μοι πάντες αἶ ἐν ἦκατε,
 Σύγχυσιν ἔχοντες, εἰ παραγμὸν ὀμμάτων;

Κλυ. Εἰφ' αὖ ἐρωτήσας σε γενναῖος, πόσι.

Ἀγα. Οὐδὲν κελδυσμὲν δὲ γ', ἐρωτᾶσαι δέλω.

Κλυ. Τῷ παῖδα τῷ σὺν, τῷ τ' ἐμῷ μέλεις κακῶν;

Ἀγα.

Ver. 1117. πατρός) Canterus malit legere παρῶν. Quae lectio non inepta videtur Barnelio. Si πατρός legatur, τὸ πατρὸς casus est secundus ᾧ α, h. e. Noster enim omnino quae Patris futura sunt. Vide, ut sum ego italice interpretatus.

Ver. 1119. Ὀρέστω) Parvulus adhuc erat Orestes; quare ὑπὸ πέπλοις gesserit poterat.

Ver. 1121. πρὸ τῆσδε) Alias legebatur, teste Barnelio, πρόσ. Quod certe corruptum erat, & metro adverbabatur.

Ver. 1124. Φῶ.) τὸ Φῶ in metro non est adnumerandum. Versus enim incipit a verbis τιν' ἂν, &c.

Ver. 1125. πρῶτοισι) Brodæus explicat, πρῶτοισι κακοῖς, quod mihi improbat. Puto enim his, verbis πρῶτοισι, ὑπὸτοισι, μέσοισι significari, ut sit in dicendo, principium, finem, & medium. Queritur namque mulier, se non habere, unde in narrandis suis malis capiat exordium. Quare ego explicationem Brodæi rejicio.

Ibid. πάρα) πάρα pro πάρεσσι usurpatur, licet, fas est.

Ver. 1127. εἰς ἐν ἦκατε) Brodæus explicat, in hoc uno consentiris. Quae item explicatio videtur mihi inconcinna. Miratur enim Agamemnon, cur omnes simul in unum Clytemnestra, Iphigenia, Orestes ad se accedant perturbati. Quapropter non video, cur explicandum sit, ut Brodæus putat.

Ver. 1130. κελδυσμὲν δὲ γ') Brodæus videtur legisse εἰ δὲ γ', nescio quomodo. Scribit enim εἰ δὲ γ', & explicat, neque sane opus est. Quid sibi velit penitus ignoro. Vulgata enim lectio probe admodum se habet.

Le giovenche, che deonfi all' alma Dea
Diana pria delle nozze in fagrifizio
Offerire spargendo il nero sangue. 25

Clit. Alle parole in ver faggio favelli;
Ma l' opre tue non io, quando le debba
Nominar quali son, chiamarle fagge.
Or esci, o figlia; che già fai del Padre
A parte a parte ciò, ch' avvenir dee, 30
E guida, o figlia, tuo fratello Oreste
Sotto le vesti preso: Ecco colei,
Ch' a te pronta obbedisce, è qui presente.

Ma altre cose, ch' ad essa, e a me non meno
Appartengon, dirò. *Aga.* ma perchè piagni, 35
O figlia? con sereno e allegro ciglio
Me non rimiri, e gli occhi a terra bassi
Tenendo, co' tuoi veli or li ricopri.

Ifig. Ed ah! donde poss' io de' danni miei
Incominciare a far parola, mentre 40
Tutti sogliono usar ne' detti suoi
Principio, fine, e mezzo ovunque. *Agam.* e cosa
E' questa? perchè tutti uniti in uno
Qui mi venite, perturbata l' Alma
Portando, e il volto sbigottito? *Clit.* dimmi 45
Con ischietto, o Marito, e aperto core
Quello, che son per dimandarti. *Agam.* d' uopo
Non fa, che tu m' esorti: è mio desir
L' esserne interrogato. *Clit.* è ver, che sei
Per uccider tua figlia e mia? *Aga.* deh lascia! 50
Di-

Ver. 32. Ecco colei, ee.) Esce Ifigenia con Oreste, ch' era ancora tenero fanciullo.

Ver. 33. perchè piagni?) Piagne Ifigenia, perchè già sapea cosa contro di Lei avea in pensiero il Padre, il quale mirando anche Oreste si maravigliava, perchè tutti insieme Clitennestra, Ifigenia con Oreste gli sieno venuti innnanzi.

Α'γα. Εα, τλήμονά γ' ἔλεξας, ὑπονοῶς δ' ἂ μὴ σε χρεΐ.

Κλυ. Κῆκενός μοι παρῶν ἀποκρινάς πάλιν.

Α'γα. Σὺ δ' ἢν γ' ἐρωτᾷς ἀπότ', ἐκόπε κλύας.

Κλυ. Οὐκ ἀλλ' ἐρωτῶ, ἔ' σὺ μὴ λέγ' ἄλλα μοι.

1135

Α'γα. Ω' πότνια τύχη, ἔ' μοῖρα, ἔ' δαίμων γ' ἐμός.

Κλυ. Κῆμός τε, ἔ' τῆς δ', εἰς τελευτῶν δυσδαιμόνων.

Α'γα. Τίν' ἠδίκησας; Κλυ. Τῶτ' ἐμὲ πάλῃ πάρα;

Ο' νῦς ὅδ' αὐτὸς νῦν ἔχων ἔ' τυγχάνει.

Α'γα. Α' παλόμενός. ἀποδέδοται γὰρ κρυπταί μιν.

1140

Κλυ. Πάντ' οἶδα, ἔ' πέπυσμ', ἂ σὺ γε μέλλας με δρᾶν.

„ Αὐτὸ δὲ σὸ σιγῇ, ὁμολογῶντ' ἐςί σε,

„ Καὶ τὸ γενάζειν ποτὶά, μὴ κάμνης λέγων.

Α'γα. Ἰδὲ σιωπῶ. τὸ γὰρ ἀνείσχυτον με δεῖ

Ψάδῃ λέγονται ἀρρολαβεῖν τῇ συμφορᾷ.

1145

Κλυ. Α' κες διή νῦν. ἀνακαλύψω γὰρ λόγος,

Κῆκεται παρῶντος χρησόμεν' ἀνίγμωσιν.

Πρῶτον μὲν, ἵνα σοι ἀρῶται τῶτ' ὀνειδίσω,

Εἰρημεις ἀκυσάν με, κῆλαβες βίᾳ,

Τὸν φρόδεν ἀνδρα Τάστανον κατεκτανόν,

1150

Βρέφ' τε τέμνει σὺ ἀρροήσας πάλῃ

Μα-

Ver. 1132. Εα) σὸ ἔα in metro non adnumerat. Versus incipit a verbis τλήμονός &c.

Ver. 1134. κλύας) Alias legebatur, teste Barnesio, κλύοις.

Ver. 1135. Ω' πότνια τύχη) Videtur hoc versu metri ratio non constare, nisi, ut animadvertit Barneſius, primo loco ponatur Daſtylus, secundo anapaestus. Quare ὦ πότνι— daſtylus esse debet, ἀτυχῇ, anapaestus, & prima in πότνια corripienda est.

Ver. 1137. εἰς τελευτῶν) εἰς δαίμων in malam partem, unum triste genus, fatum aduersum.

Ver. 1139. Ο' νῦς ὅδ', &c.) Putat Striblinus legi etiam posse, ὁ νῦς ὅδ' ἔχῃ νῦν ἔχων ἔ' τυγχάνει. Cuius lectionis ὁμοψηφόν sibi esse ait Erasmus, qui tamen non est, ut testatur Barneſius. Hæc ita ego, hoc quod modo tu mente complecteris, imprudens est, h. e. temere putas si putas, me nescire quod de filia mea moliris. Vide, ut sum ego italice interpretatus.

Ver. 1144. ἀνείσχυτον) Impudentiam. Nam si loquor, falsa dicam, quod impudentis est.

Ver. 1146. διή νῦν) Alias legebatur, ut animadvertit Barneſius, διή νῦν.

Ver. 1151. ἀρροήσας πάλῃ) Scaliger legendum putat ἀρροήσας πάλῃ. Προστέλλοντας legere concinnum esse credit Barneſius, volente etiam Miltono, & Duporto; sed retinendum censet πάλῃ. Nihil ego mutuo, cum satis commodè quod vulgatum est explicari possit. Nescio tamen quid sibi velit hoc loco Brodæus, qui σὺ πάλῃ explicat eum tibi vendicans.

Dicesti pur le sventurate cose,
E ciò, che meno dei, sospetti! *Clit.* a quello,
Ch' io pria dissi, di nuovo or tu rispondi.

Aga. Se interrogarmi tu vorrai di cose
Convenienti, da me non meno udrai 55
Convenienti risposte. *Clit.* io già nè d' altro
T' interrogo, nè d' altro a me rispondi.

Aga. O veneranda mia fortuna! o fato!
O Nume, che mi tragge! *Clit.* e tale è il mio,
E di costei non men, di tre infelice 60
Uno stesso è il destino. *Agam.* ingiuria ed onta
In che ricevi? *Clit.* a me di ciò dimandi?
Questo stesso pensier, ch' ora tu fai,
E' senza appunto pensamento e senno.

Aga. Siamo perduti: son traditi i miei 65
Segreti. *Clit.* è tutto a me palese e noto,
E ciò, che sei per farmi, è giunto al mio
Orecchio; e questo tuo silenzio stesso,
E il molto sospirar serve per segno,
Che lo confessi. *Aga.* ecco sì, taccio, mentre, 70
False cose dicendo è d' uopo, ch' io
Alla sventura la imprudenza aggiunga.

Clit. Ascolta omai; che della mente mia
Al fine t' aprirò chiari i pensieri,
Nè più ci servirem d' enigmi fuori 75
Di proposito: prima, onde di questo
Ti rimproveri pria, tu contro il mio
Volere in moglie mi prendesti, e m' hai
Rapita a forza, il mio primier marito
Tantalo avendo ucciso, e il pargoletto 80
Mio facesti morir colle tue mani
Con forte colpo su la terra infranto

Strap-

Μακρὼν βιαιῶς ἤδ' ἐμῶν ἀποσπάσας,
 Καὶ τῷ Διὶ γε παῖδα, ἐμῷ τε συγγόνῳ,
 Ἰσσοῖσι μαρμαίροντ', ἔπεσρατῶσά τινι.
 Πατὴρ δ' ἐφείσθε Τυδάρεωσ' ἐρρύσατο
 Ἰκέειν γενόμενον, αἰμὰ δ' ἔσχεε αὐτὸν λέχῃ.
 Οὐ σοὶ καταπλάχθεσσα, περὶ σέ ἐ' δόμους,
 Συμμαρτυρήσεις ὡς ἀμεμπτὸν ἡδ' ἡσυχίῃ,
 Εἰς τ' Ἀφροδίτῃ σωφρονέσσα, ἐπὶ σὸν
 Μέλαιδρον αὖξυσ' ὥστε σ' εἰσόντα τε
 Χαίρειν, δῦραζέτ' ἐξιόντ' Ἀδαιμονεῖν.
 Σπάνιον δὲ δῆρδ' ἀνδρὲς, ποικίλῃ λαβεῖν
 Λαμάρται· φλαύραν δ' ἐσπάνης ἡσυχίῃ ἔχαι.
 Τίκτω δ' ἐπὶ τελοῖ παρθένοισι, παῖδά σοι
 Τόνδ' ὃν μῖσος σὺ τλημόνως μ' ἀποσερεῖς.
 Κἄν τις σ' ἐρηται, ἀνὴρ ἔκκα' ἢν κτενέας,
 Λέξον, πῇ φήσεις; ἢ με χρεὶν λέγειν πᾶσι;
 Ἐλένῃ Μενέλαον ἴνα λάβῃ, καλὸν γε γῆρ
 Κακῆς ἡνωκὸς μῖσος ἀποσπᾶται τέκνα,
 Τάχθισται τοῖς φιλάτοις ἀνήμεθα.
 Ἀγ', ἡδ' ἐστραδῶσιν καταλιπόν, μ' ἐν δόμασιν,
 Κεῖν' ἐρήσῃ διὰ μακρῶς ὡπυσίας,

1155

1160

1165

1170

Τίτ'

Ver. 1154. ἰσσοῖσι μαρμαίροντι) Alias legebatur ἐπὶ σ' ἰσσοῖσι μαρμαίροντι. Rectius quidem, ut restitutum est, metro consulitur.

Ver. 1160. εἰσόντα τε) Cantero videtur legendum εἰσόντα π. Nihil ego mutatum volo; siquidem satis apposita est vulgata lectio. Belle enim se habet εἰσόντα τε, δῦραζέτ' ἐξιόντα.

Ver. 1165. τόνδ') δικταῖον, h. e. puerulum Orestem.

Ver. 1168. καλὸν γε γῆρ) Videtur ex Brodæo alias lectum fuisse γῆρ. Inquit enim, tu reponere γῆρ. Quod item ex sphalmate est. Typographorum. Nam scribendum erat γε γῆρ in duali. Hæc εἰρωνικῶς explicanda sunt, h. e. pulchrum quidem, nos duos parentes, &c.

Ver. 1170. Τάχθισται) Alias legebatur ταχθέντα, vel ταχθεῖσα, ut habet Aldina. Brodæus hoc loco perfecte vidit corrigendum τάχθισται, atque hanc Brodæi lectionem ceteri sunt secuti, Canterus, Scaliger, Miltonus, Barnesius. τάχθισται ad Helenam refertur, quam odio dignissimam Clytemnestra putat. Sic enim belle τάχθισται τοῖς φιλάτοις opponuntur.

Ibid. ἀνήμεθα) Duportus legit, nescio cui bono, ἀνήμεθα. Hæc Duportii lectio improbat etiam Barnesio.

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUINTO. 151

Strappato a forza dalle poppe mie;
 Ed i figli di Giove, e miei fratelli
 In adoprar destrieri illustri, guerra 85
 Ti fero, e ti salvò Tindaro il mio
 Vecchio Padre; poichè già fatto umile
 Lo pregasti, e di nuovo alle mie nozze
 Giungesti, e quindi ritornata teco
 In amistade, testimon tu stesso 90
 Sarai, che verso te non meno, e verso
 La famiglia, una moglie io sempre fui
 Scevra da colpa, e in ciò ch'alletta, e piace
 A Ciprigna, pudica e casta, e tale
 Che le cose di tua famiglia accrebbei, 95
 Onde, se entravi nell'albergo, avevi
 Cagion di tua allegrezza, e fuori uscendo,
 Eri felice: è all'uomo un raro acquisto
 „ L'aver tal moglie; mentre già non raro
 „ E' l'incontrar malvagia donna e rea. 100
 Poi questo figlio oltre tre figlie in luce
 Ti posi, tra le quali in guisa acerba
 Ora d'una mi privi: e se alcun fia,
 Che ti dica, per qual cagion la uccidi,
 Dimmi, cosa dirai? forse degg'io 105
 Rispondere per te: perchè racquisti
 Elena Menelao? celebre in vero
 Impresa questa fia, che per cagione
 D'una malvagia donna i nostri figli
 Doniamo noi per ricomprarla, e in questa 110
 Guisa le cose più pregiate e care
 Diamo per racquistar le più nemiche.
 Or di, se quindi le guerriere squadre
 Condurrà, me lasciando erma e romita
 Nell'albergo; e se fia, che lungo tempo 115
 Ivi resti lontan, quai sensi in petto

Pen-

Ver. 84. miei fratelli) Cioè Castore, e Polluce, de' quali è noto ciò,
 che raccontano i Poeti.

- Τὴν ἐν δόμοις με καρδίαν ἔξην δοκῆς,
 Ὅταν θρόνους τῆσδ' ἐπιδῶ πάντας κενῆς,
 Κενὸς δὲ παρδινῶνας; ἐπὶ δὲ δαιμόσις
 Μόνη κάθημαι, τλῦδε θρῶνιδ' αἶε,
 Α' πάλαι σ' ὦ τέκνον, ὁ φυλάσσας πατήρ,
 Αὐτὸς κταυνῶν, ἢ αἶψα, ἢ δ' ἄλλῃ χειρὶ,
 Τοιόνδε μισθὸν καταλιπὼν ἀπὸς τὰς δόμους.
 Ε' πὰ βραχέας ἀποφάσεις ἔδει μόνον,
 Ε' φ' ἢ σ' ἐγὼ ἔ' παῖδες αἱ λελεημέναι,
 Δεξιόμεθα δέξιν, ὡς σε δέξασθαι χερῶν.
 Μὴ δῆτα ἀπὸς θεῶν, μήτ' ἀναγκῆς ἐμὲ
 Κακῶ γενέσθαι περὶ σέ, μήτ' αὐτὸς γένῃ.
 Εἶεν. Οὐσίας δὲ τλῶ παῖδ', ἐν δ' αἶνας ὠχρὰς ἔρεῖς;
 Τί σοι κατ' ἄλγῃ αἰγυμῶν, ἀφ' ὧν τέκνον;
 Νόσον ποιηρὸν, οἴκιδ' ἢ αἰσχροῦς ἰόν;
 Α' μ' ἐμὲ δίκαιον ἀγαθὸν ὠχεῖσθαι σί σοι;
 „ Οὐτ' ἄρ' ἀσυνέτους τὰς Θεὸς ἡγοίμεθ' αὖ,
 „ Εἰ σῶσιν αὐθέντασιν δ' φρονήσομεν.
 Η' καν δ' εἰς Α' ργῶ ἀποσπείσεις τέκνοισι σοῖς;
 Α' μ' εἰς Θέμισ σοι* πῶς δὲ ἔ' ἀποσβέλεται
 Παῖδων σ', ἐὰν αὐτῶ ἀποδόμενῳ κταύνης πνέ;
 Ταῦτ' ἤλθον ἡδὴ διὰ λόγων* ἢ σκῆπτρά σοι

Μό.

Ver. 1174. τῆσδ') h. e. ὁ παρὼς ΓΦιγενίας.

Ver. 1182. δέξιν, ὡς σε) Notanda est hæc dicendi formula, quæ Græcis est usitata. δέχομαι δέξιν, ut alibi κρύπτω κρύψιν, λέγω λόγον, & alias id genus plura. Quem loquendi morem imitati sunt Latini, apud quos usitatum est dicere, vivere vitam, servire servitutem, currere cursum, & alia.

Ver. 1185. Εἶεν) τὸ εἶεν in metro non est adnumerandum. Nam περίληξις, ut de aliis diximus.

Ver. 1189. Οὐτ' ἄρ') Duportus legit ἄρ', & prætermittit ἄρ'. Quod inepte factum videtur. Quare ego cum Barnesio retineo vulgatam.

Ver. 1190. αὐθέντασιν) h. e. parricidii, genus hominum Diis hominibusque maxime infisum.

Ver. 1192. εἰς Θέμισ σοι) h. e. εἰς Θέμισ σοὶ ἔσται, tibi non licebit, quippe qui parricida fueris.

Ver. 1194. Ταῦτ' ἤλθον, &c.) h. e. jam quæ hæcenus tibi dixi inficiari haud potes. Inter nos enim de his convenit.

Penfi, che io volgerò nelle mie stanze
 Qualora tutti i luoghi, ove colei
 Sedea, voti vedrò, vote le stanze
 Delle vergini mie fanciulle? io sola 120
 Tra 'l pianto giacerò, piangendo sempre
 Costei con questi lai: tuo Padre, o figlia,
 Il qual ti generò, perir ti feo:
 Egli steffo, non altri, e non per altra
 Mano t' uccise, alla famiglia questa 125
 Mercè lasciando; e in fatto già facea
 Sol d' uopo a noi di una cagion leggiera,
 Onde le figlie abbandonate, ed io
 T' accolgeffimo alfine in quella guisa
 Nella qual ti convien esser accolto. 130
 Non mi astringere dunque, io per gli Dei
 Ti prego, non mi trar ad esser contro
 Di te nemica, e tu contro di noi
 Non divenir malvagio. ed oh! la propria
 Figlia farai cader vittima? e quali 135
 Voti allora farai? quale mercede
 Per tuo pro implorerai nel fagrifizio
 Della Fanciulla? e il tuo ritorno infausto
 Non farà forse, se dal patrio tetto
 Dipartito farai, con onta e scorno? 140
 Ma che! forse ragion vuol, ch' io ti prieghi
 Qualche fausto destino? e stolti i Numi
 „ Non farebber da noi creduti, quando
 „ Verso gli empj uccisor de' proprj figli
 „ Annidaffimo in cor amico affetto? 145
 E forse in Argo ritornato i tuoi
 Figli correndo ad abbracciare andrai?
 Ma non ti fia permesso: e chi nè meno
 De' figli volgerà ver te lo sguardo,
 Se alcuno d' essi per tua voglia rea 150
 Farai morir? or queste cose, ch' io
 Dico, negar non puoi. che forse solo

- Μόνον διαφέρειν, ἔ' στρατηλατῶν σε δῖ',
 Οὐ χρὴ δίκαιον λόγον ἐν Ἀργείοις λέγειν;
 Βόλεδ' Ἀχαιοὶ πλεῖν Φρυγῶν ἐπὶ χθόνα;
 Κλήρον εἴδεε, παῖδ' ὅτε θανέειν χρεών.
 Ἐν ἴσῳ γὰρ ὡς σὸδ'· ἀλλὰ μὴ σ' ἔξαίρετον
 Σφάγιον εὐδραστῆν Δαναΐδαισι παῖδα σῶν,
 Η' Μενέλεων παρὸς μητρός Ερμιόνην κτανέειν,
 Οὐπερ τὸ φράζ' ὡς. νῦν δ' ἐγὼ μὲν; ἢ τὸ σὸν
 Σώζουσα κέκτρον, παιδὸς ὑπερήσομαι.
 Η' δ' ἔξαμαρτῶς, ὑπότροφον νεανίδα
 Σπάρτην κομίζουσ', Ἀτυχὴς γενήσεται.
 Τῶν ἀμειψαί μ', εἴ τι μὴ καλῶς λέγω.
 Εἰ δ' ὦ λέλεκται νῶϊ. μὴ δὴ γὰρ ἡσένης
 Τῷ σῶι τε, καὶ μὲν παῖδα, ἔ' σῶφρων ἔσθι.
 Χο. Πιδῦ. τὸ γὰρ σοὶ τέκνα συσώζων καλὸν,
 Ἀγόμενον· ἑδὲς αὖτε παῖδ' ἀντίποι βροτῶν.
 Γρι. Εἰ μὲν σὺν Ὀρέως εἶχον, ὦ πάτερ, λόγον
 Πείθειν ἐπέδυσ'. ὦτ' ὁμαρτῶν μοι πέτρας
 Κηλῆν τε ποῖς λόγισιν, ἔς ἐβλαβήμην,
 Ἐνταῦθ' αἶν ἦλθον. νῦν δὲ σὺ ἐμὲ σοφά,

Δά.

Ver. 1196. δίκαιον λόγον) h. e. hunc æquum sermonem te facere debebat Argivis, βόλεδαι, &c.

Ver. 1199. ἀλλὰ μὴ σ', &c.) Hæc ἑλληνικῶς dicuntur. Intelligitur enim ἔσθι, oportebat. Quod etiam ἀπὸ κοινοῦ intelligendum est paullo post, ἔ' Μενέλεων εἶχον &c.

Ver. 1201. παρὸς μητρός) Ita legendum est, rejecto τῷ παρὸς, quod alias legebatur. Prædes hujus lætionis, & ὁμοψήφοι sunt Scaliger, Duportus, & Barnesius.

Ver. 1202. Οὐπερ.) h. e. ὅπερ Μητρός. Helena enim in causa fuit, cur Græci bellum intulere Trojanis.

Ver. 1204. Η' δ') h. e. Helena, quæ impudens lætum mariti nefario adulterii scelere commaculavit.

Ibid. ὑπότροφον) Quamvis Hermiones domi esset, tamen eam reducem appellat, ut eam opponeret Iphigeniæ, quam non erat Mater domum reducenda. Quod si animadvertisset Scaliger, vulgatam lætionem non sollicitasset legendo ὑπότροφον. Quam ob rem a Barnesio etiam capitur.

Ver. 1207. λέλεκται νῶϊ) dictum est a nobis. De se loquitur mulier. Dicit autem νῶϊ in duali numero, ut conjicio, qui eadem a Filia etiam dici significat. Hæc mea conjectura est, aut fallor.

Ver. 1214. ἐνταῦθ' αἶν ἦλθον) h. e. in hac te industriam operamque collocarem.

Ibid. τὰτ' ἐμῶ) h. e. quæ in mea potestate sunt. τὰτ' ἐμῶ, συνηρητικῶς est pro τὰ ἐπὶ ἐμῶ.

A te basta l' onor d' aver lo scettro,
 E d' esser Duce dell' armate squadre?
 Mentre a te convenia meglio tra' Greci 155
 Dir tua ragione conveniente e giusta
 In questa guisa: o Achei, volete sciorre
 Le vele verso alla Trojana terra?
 Ponete a forte, cui convenga dare
 In vittima la figlia; e in questo tutti 160
 Eran del pari; ma non già tu solo
 Tra tutti al Greco stuol donar la figlia
 Per vittima dovevi; o pur dovea
 Uccider Menelao sua figlia Ermione
 Per la madre, per cui facea mestiero 165
 Di far quest' opra: or io, che intatto e puro
 Il talamo ti serbo e priva e sola
 Rimarrò della figlia, e questa rea
 Donna, che feo l' error, la sua fanciulla
 Novellamente conducendo a Sparta, 170
 Sarà felice. a queste cose omai
 Rispondimi, se v' ha cosa, che ingiusta
 Io dica; che se poi da noi fu detto
 Ciò, che conviene, la tua figlia e mia
 Non far cader estinta, e onesto e saggio 175
 Sarai. *Cor.* la voglia sua seconda e adempi;
 Poiche bello è il serbar i proprj figli,
 O Agamennone, e alcun mortal non fia,
 Che queste cose nieghi. *Ifg.* or se d' Orfeo
 Aveffi, o Padre, la faconda voce, 180
 Onde col suono persuader le pietre
 A seguirmi, ed omai co' detti miei
 Molcer coloro, ch' io vorrei, poteffi,
 In questo impiegherei l' opra e il valore.
 Or dunque innanzi ti porrò le mie 185
Trag. IX. L La-

Ver. 168. questa rea Donna) Cioè Elena, che abbandonò Menelao, e
 fuggì con Paride.

Ver. 179. d' Orfeo) Noto è d' Orfeo, che col suono della Cetra traeva
 le pietre.

- Δάκρυα παρέξω * ταῦτα γὰρ δυνάμεδα. 1215
 Ἰκτερίαν δὲ γόνυσιν ἐξάπτω σέθεν,
 Τὸ σῶμα τὸ μόν, ὅπερ ἔπικτεν ἦδ' εἰ σοί,
 » Μὴ μ' ἀπολέσῃς ἄωρον. Ἡδὺ γὰρ τὸ φῶς
 » Βλέπεν· σὰ δ' ὑπὸ γῆς μὴ μ' ἰδῆν ἀναγκάσῃς.
 Πρώτη σ' ἐκάλεσα πατέρα ἔ' σὺ παῦδ' ἐμέ 1220
 Πρώτη δὲ γάνασι σοῖσι σῶμα δ' ὅσ' ἐμόν,
 Φίλας χάριτας ἔδωκε, κῆντεδ' ἐξάμω.
 Λόγῳ δ' ὁ μὲν σὸς ἔω δδ'. ἀρά σ', ὦ τέκνον,
 Εὐδαίμωνῳ ἀνδρὸς ἐν δόμοισιν ὀλομαι
 Ζῶσαν τε, ἔ' θάλασσαν ἄζιως ἐμῷ; 1225
 Οὐ' μὸς δ' ὅδ' ἔω αὖ, περὶ σὸν ἐκερτωμένης
 Γένειον, ἢ νῦν ἀντιλέξομαι χεεῖ.
 Τί δ' ἄρ' ἐγὼ σε ἀρέσβην; ἄρ' εἰσδέξομαι
 Ἐμῶν φίλαισιν ὑποδοχῶν δόμων, πατέρ.
 Πόνων πθλῶν ἀποδιδῶσά σοι τροφάς; 1230
 Τότων ἐγὼ μὲν λόγον μνήμῳ ἔχω,
 Σὺ δ' ἐπιλέλκται, καὶ μ' ἀποκτάναι θέλεις.
 Μὴ σὸς γε Παισπῶν ἔ' σὸς Ἀπρίως πατρός,
 Καὶ τῆς γε μητρὸς, ἢ πρὶν ὠδίνεσ' ἐμέ,
 Νῦν δ' Ἀτρίαν ὠδῖνα τλῶδε λαμβάνειν 1235
 Τί μοι μέτεσι τῷ Ἀλεξάνδρῳ γάμων,
 Εὐαίης τε; πόθεν ἦλδ' ἐπ' ὀλέθρῳ τῷ μῶ, πατέρ;
 Βλέ-

Ver. 1216. Ἰκτερίαν) vocat ἰκτερίαν ramos, quibus supplices utebantur, quibus cum careat, postulat, ut sese ad genua prostrata veluti ἰκτερίαν habeat.

Ver. 1222. Φίλας χάριτας) h. e. mutua amoris officia jucunditatis plena. Venusta est græca dicendi formula.

Ver. 1026. Οὐ' μὸς δ') Synalæphe est pro ὁ ἐμὸς λόγῳ, meus autem sermo hic vicissim erat.

Ver. 1228. Εἰγὼ σε ἀρέσβην) Elliptica est hæc dicendi formula. Considerari puto λέγω, aut quid simile. Vide, ut sum ego italice interpretatus.

Ver. 1230. πθλῶν) τροφάς πθλῶν dicit Noster ἀτροφῶς.

Ver. 219. Δ' Ἀλεξάνδρῳ) Cioè di Paride, che era anche chiamato Alessandro.

Lagrima, che per me sono faconde
 Giacchè questo possiamo; e in atto d' uomo
 Che prega, getto alle ginocchia tue
 Me stessa, che già fui da questa donna
 Posta a te in luce: non mi far perire 190
 „ Prima de' giorni miei; che i rai del Sole
 „ Dolce è il mirar, nè me spignere a forza
 A veder quello, che sotterra giace.
 La prima io fui, che te chiamai per Padre,
 E me Tu figlia, e fui la prima ancora 195
 Che a trastullar tra le ginocchia tue
 Venne, e grato piacer ti diede, e insieme
 Da te lo ricevetti; ed era questo
 Il favellar, che mi facevi un tempo:
 Fia, ch'io ti vegga nel soggiorno, o figlia, 200
 Di un marito, cui sia fortuna amica,
 Trar la vita, e condur floridi i giorni
 In guisa di me degna? e il dire mio
 Era questo altresì stando attaccata
 Alle tue guancie, ch'io colla mia mano 205
 Ora prendo: e fia ver, ch'io t'abbandoni
 In vecchia erade? o meglio fia, che dentro
 Alle mie stanze con amico modo
 Io ti coltivi, o Padre, onde ti renda
 Grata mercè per la fatica e stento, 210
 Col quale mi nudristi: io già memoria
 Serbo di questi detti, e tu ne sei
 Dimenticato, e vuoi farmi cadere
 Estinta; no, per Pelope ti prego,
 E per Atreo tuo Padre, e per la Madre, 215
 Che me con grave duol pria in questa luce
 Pose, ed omai questa seconda e nuova
 Doglia sostiene. e cosa meco a fare
 D' Elena, e d' Alessandrio han mai le nozze?
 E donde, o Genitor, per la rovina 220
 Mia costui venne? a noi volgi lo sguardo:

- Βλέπον πρὸς ἡμᾶς, ὄμμα δὸς, φίλημά τε.
 Ἴγ' ἀλλὰ τῷτο κατθανὸς' ἔχω σέθεν
 Μνημεῖον, εἰ μὴ τοῖς ἐμοῖς παιδὴς λόγοις. 1240
 Ἀδελφε, μικρὸς μὲν σὺ γ' ἐπ' ἴκυσθ' φίλοις,
 Οὔμεις δὲ σὺν δόκμῳ ἐκείνῳ γίνεσθαι πατρός,
 39 Τὼ σὺν ἀδελφῷ μὴ θανέν. αἰδημένα
 40 Κἄν νηπίοις γε τῷ κακῶν ἐγγίνεται.
 Ἰδὲ σιωπῶν λίσσεται σ' ὅδ', ὦ πάτερ. 1245
 Ἀλλ' αἰδέσθαι με, ἔ' καποῖκτερον βίον.
 Νῆα, πρὸς γενεῖν σ' ἀντόμεδον δύο φίλων,
 Οὔ μὲν νεοσπός ἐστιν, ἢ δ' ἠϋξήμεν.
 Ἐν σωτημύσσει, πάντα νικήσω λόγον.
 41 Τὸ φῶς τὸδ' ἀνδρώποισιν ἰδοῖον βλέπειν 1250
 42 Τὰ νέρδε δ' ἄδεις· μαίνεται δ' ὅς δ' ἄχεται.
 43 Θανέν. κακῶς ζῆν κρείσσον, ἢ θανέν καλῶς.
 Χο. Ω' τλήμων Ἐλένη, δια σέ' ἔ' τὰς σὺς γάμους,
 Ἀγῶν Ἀτρεΐδαις ἔ' τέκνοις ἦναι μέγας.
 Ἀγ. Ἐγὼ πάτ' οἰκτρά σμυπτός εἰμι, ἔ' πᾶ μὴ, 1255
 Φι-

Ver. 1239. Ἴγ', ἀλλὰ) Perturbata videtur hæc verborum constructio. Quod Porcis tamen licet. Ita intellige & construe: Ἴγ', εἰ μὴ τοῖς ἐμοῖς παιδὴς λόγοις, ἀλλὰ, &c.

Ver. 1241. Ἀδελφε) Puerulum Orestem alloquitur Iphigenia, quod ad incitandum τὸ πάθος maxime hoc loco infervit.

Ver. 1245. Ἰδὲ) Hæc δακρυκῶς dicit Patri Puella.
Ver. 1247. δύο φίλων) Ita recte legitur, siquidem de duobus sermo est. Quare belle se habet, si Dualis numerus usurpetur. Hoc dico, quia, ut animadvertit etiam Barneſius, legebatur alias δύο, quasi fuerit numerus multitudinis, & tunc erat legendum ἀντόμεθα. Video tamen δύο dici etiam atticæ pro δύο.

Ver. 1248. ἢ δ') De se loquitur Iphigenia.

Ver. 1249. πάντα νικήσω λόγον) Canteri non illepidæ est conjectura, qua conjicit legendum πάντα νικήσω λόγον, quasi proverbium sit non abſimile illi, quo Græci dicunt, & Latini Græcos imitati πάντα λίθον κινεῖν, omnem lapidem movere. Verum, quamvis conjectura Canteri non sit invenusta; tamen hoc loco videtur mihi non admittenda. Puto enim sic esse explicandum, ut compendium rei faciam, unum dicam, quod præstantius & fortius est omnibus, quæ dicenda forent; earatione dicam, quæ iustæ omnium erit. Vide, ut sum ego italicè interpretatus.

Ver. 1251. ἄδεις) h. e. ἄδεις ἄχεται βδελύσκειν, nemo videre cupis.

Ver. 1255. τὰτ' οἰκτρά) Hic nomen casum habet verbi. Dicitur enim σμυπτός εἰμι τὰ οἰκτρά. Quem loquendi morem imitati sunt Latini. Plautus in Amph. Act. 1. sc. dicit, *Servitus hominī opulento*, h. e. *Servitus*, quam *servire debet hominī opulento*. Præterea Græcis & Latinis prævivere
 He-

- Donami almen, ch'io ti rimiri in fronte,
 E dammi per pietade un bacio, ond' io
 Questo almen, se morir debbo, in memoria
 Abbia di te, se non t'accheri a questi 223
 Miei detti: tu se' poi picciolo ancora,
 O Fratel mio, per dar aita a quelli,
 Che ti son cari; pure il Genitore
 Prega col pianto, che l'amata tua
 „ Sorella non uccida: evvi già qualche 230
 „ Senso de' casi sventurati acerbi
 „ Anco nel core de' fanciulli. ed ecco
 Egli tacendo ti scongiura, o Padre.
 Quindi di me pensier ti prenda, ed abbi
 Pietà del viver mio; sì, ti preghiamo 235
 Noi due tuoi cari per le guancie tue,
 Uno è picciolo ancora, ed in etade
 L'altra è cresciuta: al fin per dirti in breve
 „ Una cosa dirò, che vince ogni altra
 „ Ragione: a noi mortali è cosa molto 240
 „ Dolce il mirare questa luce, e alcuno
 „ Non v'ha che brami di veder le cose
 „ Di sotterra; poichè folle è colui,
 „ Che morire desia: meglio è condurre
 „ Miseri i giorni, che morir con gloria. 245
 Co. O sciaurata donna Elena, avvenne
 Per tua cagione, e per le nozze tue
 Acerba lite tra gli Atridi, e i figli.
 „ Aga. Ben io conosco e dove fa mestiere
 D'usar pietade, e dove no, nel petto 250
 L 3 Pei

Ver. 279. a forte) Cid detto Agamennone parte risoluto già di sagri-
 ficare la Figliuola.

Hebraei, apud quos eadem est loquendi formula. Geneseos capite 42. vers.
 29. ita hebraice legitur **אָהַם הַקָּרָת כָּל-לֹא אֶת יוֹנִידָא** h. e. **et**
 annuntiaverunt illi omnia eventa eor, h. e. omnia, quae eis acciderunt.

Φιλῶν ἐμαυτὲ τέκνα. μοιχοῖμιν γὰρ ἄν.
 Δαινῶς δ' ἔχει με ταῦτα πολέμῳ, γυναι,
 Δαινῶς δὲ, ἔ μὴ. τῦτο γὰρ παρ᾽ αἱ με δά.
 Ὅραδ'. ὅσον ἐράτῳμα ναύφρακτον πύδε,
 Χαλκείων ὅπλων ἀνκτες Εἰλώων ὅσοι,
 Οἷς νόσθ' ἢ ἐς' Ἰλίῳ πύργῳς ἐπι,
 Εἰ μὴ σε δύσω, μάντις ὡς Κέαλχας λέγει.
 Οὐδ' ἐς' Τροίης ἐξέλειν καινὸν βάδρον.
 Μέμνηνε δ' Ἀφροδίτῃ σὺς Εἰλώων στρατῷ,
 Πλὴν ὡς πύχιστα βαρβάρων ἐπὶ χερσὶνα,
 Πάσαι τε λείκτρων ἀρπαγὰς Εἰλωικάς,
 Οἳ πᾶς ἐν Ἀργεὶ παρδένος κτενῶσι με,
 Τῶς τε, κῆμέ, δίσφατ' εἰ λύσω θεῶς.
 Οὐ Μενελάῳ με. καταδεδύλωται, τέκνον,
 Οὐδ' ἐπὶ τὸ κύνε βυλόμενον ἐλκλυδα,
 Ἀλ' Εἰλῶς, ἦ δά, κῆν δέλω, κῆν μὴ δέλω,
 Οὐσαί σε. πύτῃ δ' ἡσπόμενος καδέσμεν.
 Εἰλωδέραν γὰρ δά κιν, ὅσον ἐν σοί, τέκνον,
 Κάμοι, γενέσθαι, κηδὲ Βαρβαροῖς ὑπο
 Εἰλῶνος ὅπως, λείκτρι συλαδάς βίβρ.

1260

1265

1270

1275

Κλυ. ὦ τέκνον, ὦ ξένε,
 Οἳ ἐγώ, θανάτῳ σου, μελίστα!

Φδ.

Ver. 1256. μοιχοῖμιν γὰρ ἄν) ἐλλειπτικῶς, h. e. μοιχοῖμιν γὰρ ἄν, nisi filios meos amarem.

Ver. 1258. ἔ μὴ.) Intellige ἀπὸ καινῆ πολέμῳ, h. e. ἔ μὴ πολέμῳ, οὐ ταῦτα δύναις μ' ἔχει.

Ver. 1263. καινὸν βάδρον) Scaliger legit κενόν. Vacuam fortasse putavit Scaliger Trojam vocasse Agamemnonem, ut ejus famam elevarer, sicut inimici fere solent. Praestat tamen retinere καινόν, ut animadvertit Barnesius, quia ex eo nova vocatur Troja, quod eam ante everterat Hercules; Priamus vero restauravit Troja, quod eam ante everterat Hercules; Priamus vero restauravit Troja, quod eam ante everterat Hercules.

Ver. 1264. Ἀφροδίτῃ) h. e. vehemens desiderium. Sic belle translate dicitur, quia Venus vehementes excitat in animo affectus atque cupiditates.

Ver. 1267. κτενῶσι με) Alias legebatur κτείνουσι. Lectionem perite restituerunt Critici, quam ego quoque retinere non dubito.

Ver. 1268. δίσφατ') δίσφατον alias legebatur contra metri concinniore rationem.

Ver. 1270. βυλόμενον) βυλόμενον pro βύλητον.

Ver. 1276. ὦ τέκνον, &c.) Versus sunt μονοστιχικοί.

Ver. 1277. θανάτῳ σου) h. e. διὰ τὸ θανάτῳ σου, ob tuam mortem.

Pei figli miei nutrendo amore, mentre
 Stolto farei, se nol faceffi. or dunque
 Io sento duolo a far quest' opra audace,
 E duol non meno di non farla sento,
 Perchè già farla mi convien: vedete 255
 Quest' Armata naval quant' essa è grande?
 Quanti sono di Grecia i Re di forte
 Acciaro armati! a questi il gire incontro
 Le torri d' Ilio non è dato, s' io
 Non sacrifigo te, come prescrive 260
 L' Indovino Calcante, e non si puote
 Strugger di Troja la novella sede.
 E già una voglia smoderata affalse
 L' Oste Greca di scior tosto le vele
 Contro il barbaro suolo, onde por freno 265
 Alla insolenza di rapir le greche
 Mogli: ed i Greci le fanciulle mie,
 Che sono in Argo, e voi faran cadere
 Estinte e me non men, se della Dea
 Gli oracoli sciorrò: me già non vince 270
 O figlia, Menelao, nè seconдай
 Il volere di lui; ma Grecia fue,
 Che mi costringe, a cui voglio, o non voglio,
 Sacrificarti deggio; e in questo vinti
 Renderci noi dobbiam; poichè per quanto 275
 A te appartiene, o figlia, e a me, riporfi
 Essa dee in libertade, e delle mogli
 I mariti, che son Greci, da gente
 Barbara esser non deon privati a forza.

Clit. O figlia, o Forastiere 280
 Donne, ah! me sventurata
 Per la tua morte: fugge
 Il Genitor per darti

L 4

A

Ver. 280. o Forastiere) Parla con le Donne del Coro, che erano di
 Calcide venute in Aulide per vedere l' Esercito Greco.

Φύγει σε πατήρ ἔδην ἀδελός.
 Γφι. Οἱ ἐγὼ, μήτηρ, μήτηρ· τῶνδ' γὰρ
 Μέλθ' εἰς ἄμφω πέπτωκε τύχη,
 Κῆκέπ' μοι φῶς,
 Οὐδ' ἀελίς πόδε φέγγθ'.

1280

Γῶ, ἰά, νιφοβόλον

Φρυγῶν νέπθ',

Γδας τ' ὄρεα. Πείαμθ' ὅθι ποτὶ

1285

Βρέφθ' ἀπαλὸν ἔβαλε,

Μητρὸς ἀπόπρω νοσφίσσας,

Ἐπὶ μὲρρ' θανατοῦντα,

Πάειν, ὅς Γδαῖθ', Γδαῖθ'

Ἐλέγετ', ἐλέγετ' ἐν Φρυγῶν πόλει,

1290

Μήποστ' ὠφεῖλε σὸν ἄμφι

Βυσὶ βυκόλον τραφέντ'

Ἀλέξανδρον οἰκίσαι

Ἀμφὶ τὸ λαύκον ὕδωρ, ὅθι κρῖμα

Νυμφῶν κέννεται,

1295

Λειμών τ' αἰνέσαι

Θάλασσαν χλωροῖς,

Καὶ ῥόδοντ' ἀνθεα, ὑακίν-

θινά τε δαῖσι δρέπειν

Ἐνθά ποτε Παλῆς ἔμολε, ἔ

1300

Δολιφρῶν Κύπρις,

Ἦρα δ', ἑρμῆς δ' ὁ Διὸς ἄγγελθ',

Ἀ' μὲν ἐπὶ πόδῳ τρυφῶσα Κύπρις

Ἀ' δ'ε'

Ver. 1281. Κῆκέπ', &c.) h. e. ἔξισιν ἄρην, non amplius mihi licet inveniri lucem.

Ver. 1287. Μητρὸς) h. e. Hecubæ. Fuit Hecuba Mater Paris, quæ se facem in somniis peperisse vidit.

Ver. 1289. ὅς ἰδαῖθ', &c.) Quoniam Paris in monte Ida educatus fuerat ab illis, qui ignorabant filium esse Priami, Idæus vocabatur, ut ex hoc Euripidis loco intelligimus. Ita vocatum fuisse non ambigo, quamvis suspicetur Barnesius ex eo, quod nemo veterum Scriptorum hoc dixerit. dixit Noster, & res ipsa dicit; siquidem alio nomine vocare non poterant, qui nesciebant illum filium esse Priami. Porro Idæus ὄνομασιν αὖς appellari potuit.

Ver. 1294. λαύκον ὕδωρ) Venuste poetice τὸ ὕδωρ dicitur λαύκον. Latine tamen & italice limpida dicenda est. Mirifice hæc, & quæ sequuntur poeticum sapiunt dicendi genus.

Ver. 1303. ἐπὶ πόδῳ τρυφῶσα) h. e. superbiens ob virtutem illam, quæ

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUINTO. 163

A Pluto. *Ifg.* o Madre, Madre,
 Ahi sventurata anch' io! 285
 Poichè lo stesso carne
 Per la sciagura d' ambe
 A noi convien la luce,
 Questo splendor del Sole
 Non fia, ch' io più rimiri. 290
 Ahi, ahi, nevosi boschi
 De' Frigj, e monti d' Ida,
 Ove già Priamo un tempo
 Il tenero fanciullo
 Dal sen materno tolto 295
 Espose, onde incontrasse
 Fatal destino Paride,
 Che si chiamava Ideo,
 Ideo nella Cittade
 De' Frigj si chiamava. 300
 Voleffe il Ciel, che presso
 Al gregge quel Pastore
 Paride allor nudrito
 Mai non avesse Priamo
 Posto vicino all' acque 305
 Chiare, là dove sono
 Le fonti delle Ninfe,
 E il vago prato adorno
 Di verdi fiori, e dove
 Fioriscono le rose, 310
 Ed i giacinti, i quali
 Son dalle dive colti.
 Colà Pallade un giorno
 Andossene, e l' astuta
 Ciprigna, e l' alma Giuno, 315
 E il messaggier di Giove
 Mercurio (per gli suoi
 Amor Ciprigna altera,

E

qua pollet, inferendi animis desideria amoris, qua longe lateque domi-
 matur, omniaque vincit. Hinc Venus superbia extollitur.

- Α' δὲ δοῖε Παλλὰς,
 Ἥρα τὲ Διὸς ἄνακτο
 1305
 Εὐναῖσι βασιλίσι,
 Κρίσιν ἐπὶ συγνάν,
 Ἔειν τε πᾶς καλῶνās,
 Ἐμοὶ δὲ θάνατον, ὄνομα μὲν
 Φέρονται Δαναΐδαισιν, ὧ κόραι. 1310
 Χο. Πρόδυμά σ' ἔλαβεν Ἀρταμις πρὸς Γλιον.
 Γφι. Ο' δὲ τεκὼν με τῶν πάλαυναν,
 Ω' μήτηρ, ὦ μήτηρ,
 Οἶχεται ἀπὸ δὲς ἔρημον.
 Ω' δυσάλαυν' ἐγὼ, πικρὸν,
 1315
 Πικρὸν ἰδῆσα δυσελάναν,
 Φονόδομαι, διόδομαι
 Σφαγᾶσιν ἀνοσίοισιν
 Ἀνοσίε πατρός.
 Μὴ μοι ναῶν χαλκὸν βολεύειν
 1320
 Πρῶτας ἀδ' Αὐλῆς δεξαῖται
 Τόσδ' εἰς ἔρημον, εἰς Τροίαν
 Ωφελὲν ἐλάτταν πομπαίαν.
 Μήτ' ὠταίαν Εὐρύπην πνέσσαι πομπάν,
 Ζῶε, μελίσσων αἶσαν αἰλοῖς
 1325
 Α'λ-

Vet. 1309. Ἐμοὶ δ', &c.) Nihil mirandum erat Æmylio Porto, quod
 τὸ δὲ ante ponatur τῶ μὲν. Nam τὸ μὲν hoc loco, ut vidit etiam Bar-
 nesius, usurpatur pro μὲν τοι, neque hæ particulae disjungunt, neque
 significant, ut solent, τὸ μὲν, τὸ δέ.

Vet. 1310. Φέρονται) Brodæus, & Æmylius Portus explicant, τὸ φέ-
 ροντα pro φέρουσιν. Referunt enim τὸ φέροντα ad ἔειν. Secus ego, præ-
 de mihi Barnesio, explico, h. e. Ἐμοὶ δ' ἄνακτον φέρονται μίντοι Δαναΐ-
 δαισιν, h. e. venit ad meam quidem necem, quæ offert quidem gloriam Da-
 nais. Refertur ad ἔμολε Κύπρις, &c. ἐπὶ κρίσιν, &c. & deinde Ἐμοὶ δ'
 ἐπὶ θάνατον φέρονται &c.

Vet. 1312. Ο' δ' τεκὼν) De Agamemnone dicit. Vidimus alias, τικ-
 των & de homine usurpari.

Vet. 1316. δυσελάναν) Ita Homerus dixit δύσπαριν propter ærumnas,
 quas attulit.

Vet. 1323. ἐλάτταν πομπαίαν) h. e. classem secundo venso delatam.
 Στοιχεύουσα est.

Vet. 1325. μελίσσων αἶσαν αἰλοῖς) Stiblinus in hunc locum ita legit
 μελίσσων αἶσαν αἰλλῇ. Non intelligo sane quomodo hæc construenda &
 explicanda velit. Quare suam ego ipsi lectionem libenter relinquo.

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUINTO. 165

E Pallade per l' asta,
 E Giuno per le nozze 320
 Regali del regnante
 Giove) al giudizio andaro
 D' invidia e d' odio pieno,
 E della lor beltade
 Alla contesa acerba, 325
 Di mia morte, o fanciulle,
 Cagion, che a' Greci gloria
 Apporta. Co. contro Troja
 Per sua vittima prima
 Diana t' accolse. *Ifig.* ed ecco 330
 Colui, che genitore
 Di me infelice fue,
 O Madre, o Madre, è gito,
 Abbandonata e sola
 Lasciandomi: o me lassa! 335
 Che rimirai l' acerba,
 L' acerba Elena infaulta.
 Io vengo uccisa, pero
 Per l' empio strazio e scempio
 Dell' empio Padre: il Cielo 340
 Voleffe pur, che in questi
 Porti d' Aulide accolte
 Qui non avesse mai
 Le poppi delle navi
 Fornite già di forti 345
 Rostri: e voleffe il Cielo,
 Che a Troja gita fosse
 Collo spirare d' aure
 Seconde la navale
 Armata, e non avesse 350
 In questo Euripo venti
 Contrarj a scior le vele
 Spirato Giove, il quale

Ad

Ἄλλαν θνατῶν, λαίφεσι χαίρειν,
 Τοῖς δὲ λύπαν, ποῖς δ' ἀνάγκαν,
 Τοῖς δ' ἐξορμῶν, ποῖς δὲ σέθεν,
 Τοῖσι δὲ μέθεν.

Ἡ πολύμοχδον ἄρ' ἴδ' γένῃ,

1330

Ἡ πολύμοχδον ἀμερίαν;

Χρεῶν δὲ π

Δύσποστον ἀνδράσιν ἀνδρεῖν;

Χο. Ἰώ. ἰώ. μεγάλα πάθεα, μεγάλα δ' ἄχει,

Τοῖς Δαναΐδαις πᾶσα Τιωδαεὶς κῆρα.

1335

Εἰγὼ μὲν οἰκτείρω σε συμφορᾶς κακίαν

Τυχῶσαν, οἷας μὴ ποτ' ὄφελος τυγχῇ.

Ἰφι. ὦ τεκῦσα μήτηρ, ἀνδρῶν ὄχλον ἑσποῶ πέλας.

Κλυ. Τόντε τῆς θεᾶς παῖδ', ὦ τέκνον', ᾧ δῶρ' ἐλύλυθας.

Ἰφι. Διαχαλατέ μοι μέλαδρα, δμῶν, ὡς κρύψω δέμας. 1340

Κλυ. Τί δὲ φόβους, τέκνον'; Ἰφι. πόν Α'χιλλῆα, πόν ἰδεῖν αἰσχυρῶμα.

Κλυ. Ὡς πῶδ' ἡ; Ἰφι. σὺ δ' εὐρυχέες μοι σφ' γάμων αἰδῶ φέρε.

Κλυ. Οὐκ ἐν ἀβρότητι κίεσαι πρὸς σέ νῦν πεπαραγμένα.

Ἀλλὰ μίμν'. εὐ σμενότητ' ἔργον, ἴδ' δουόμεθα.

Α'.

Ver. 1326. θνατῶν, λαίφεσι) Brodæus videtur τὸ θνατῶν cum τῷ λαί-
 φεσι coniungere. Scribit enim θνατῶν λαίφεσι, & explicat nautarum
 velis. Quæ lectio & explicatio haud mihi probatur.

Ver. 1332. Χρεῶν δὲ π, &c.) Stiblinus ita hæc interpretatur, Ho-
 mines ipsi mala sibi accersunt. Quæ interpretatio quamvis apposita vi-
 deatur; tamen quod ego sum italice interpretatus, concinnius fortassis
 ad rem accommodatum puto. De se enim loquitur Iphigenia, cui erant
 mortem allaturi.

Ver. 1335. Τιωδαεὶς κῆρα) Intellige ὑπάρχει, aut quid simile. Ego et-
 enim vocandi casum esse non credam.

Ver. 1338. ὦ τεκῦσα, &c.) versus Trochaici sunt.

Ver. 1341. Α'χιλλῆα) ultima hoc loco in Α'χιλλῆα produci debet, ut
 adnotat Barnesius, quod non est inusitatum præsertim Atticis.

Ver. 1344. ἴδ' δουόμεθα) h. e. si tantum in nobis virtutis est.

fi, perchè ha sofferto di lasciarsi vedere a lui, che credea dovesse esser
 suo marito, e fu ingannata.

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUINTO. 167

Ad altri altre aure molce
Facendoli contenti 355
Di scior le vele, e ad altri
Spiacere, e ad altri acerba
Necessitade reca.

Ad altri dà lo sciorfi
Dal lido, e ad altri il gire 360
A gonfie vele, e face,
Ch' altri arrestato il corso
Ritardino; ed a grave

A grave stento e noja
L' uman genere dunque 365
Non è quindi soggetto?
Perchè dunque si dee
Ir procacciando ancora
Di dar acerba morte
A' miseri mortali? 370

Co. Ah! ah! gran doglie, e grandi affanni apporta
Di Tindaro la figlia, al popol Greco.
Ben io pietà di te sento, ch' al reo
Destin soggiaci degli acerbi danni

Ne' quai volesse il Ciel, che tu non fossi 375
Giammai caduta. *Ifg.* o Genitrice mia,
Che in questa luce mi ponesti, veggo
Una turba venir d' Uomini. *Clit.* e insieme
Il figlio della Dea, di cui venisti
Per esser moglie, o figlia. *Ifg.* o serve omai 380
Apritemi le stanze, ov' io m' asconda.

Clit. E perchè fuggi, o figlia? *Ifg.* io fuggo Achille;
Che di mirarlo mi vergogno. *Clit.* e donde
Ciò avvien? *Ifg.* delle mie nozze il caso avverso
Rossor mi reca. *Clit.* non son fauste in vero 385
E gioconde le cose ora avvenute;
Ma pur rimanti. d' arroffirsi questa
Opra non è, se abbiám tanto valore.

SCE-

Ver. 381. *Apritemi*) *Ifgenia* veggendo venir *Achille* vuole nasconder-
fi,

Α'χιλλεύς, Κλυταμνήστρα, Γριγένεια, χορός.

Α'χι. **Ω** γυνὴ πάλαια, Λήδας δύγατερ. Κλυ. ἢ ἰδοὺ
 Δροῖς.

1345

Α'χι. Δεῖν ἐν Ἀργείοις βοᾷται. Κλυ. τίνα βολῷ; σήμενέ μοι.

Α'χι. Ἀμφὶ σῆς παιδός. Κλυ. πονηρὸν ἅπας οἰκὸν λόγον.

Α'χι. Ὡς χρεὼν σφάζει νιν. Κλυ. καὶ εἰς ποῖσδ' ἐναντίον λέγει;

Α'χι. Εἰς Θόρυβον ἐγὼ σοι κέντος ἤλυθον. Κλυ. ἐς τίν', ὦ ξένη;

Α'χι. Σώμα λαβδύλωμα πέτροισι. Κλυ. μὴν κέρως σῶξεν ἐμῷ; 1350

Α'χι. Αὐτὸ τῷτο. Κλυ. τίς δ' ἂν ἐτλη σῶματ' τῷ σὺ θίγῃ;

Α'χι. Πάντες Ἑλλῆνες. Κλυ. στρατὸς δὲ Μυρμιδόνων ἔσσι παρῷ;

Α'χι. Πρῶτ' ὡς ἐκένθ' ἐχθρός. Κλυ. δι' ἅρ' ὀλώλαμεν, τέκνον.

Α'χι. Οἱ με ἄρ' γάμων ἀπεκάλων ἦσαν. Κλυ. ἀπεκάλων δὲ τί;

Α'χι. Τὼ ἐμῷ μέλλουσιν διελῶ, μὴ κτανῇν. Κλυ. δίκαια γάρ. 1355

Α'χι. Ἦν ἐφημισεν πατήρ μοι. Κλυ. κέρχ' ὅθεν γ' ἐπέμψατο.

Α'χι. Ἀ'ν' ἐνικαίμεν κεραγμῆ. Κλυ. πό πολὺ γὰρ δεινὸν κακόν.

Α'χι. Ἀ'ν' ὅμως ἀρήξομέν σοι. Κλυ. ἔ' μάχη πολλοῖσιν ἔς;

Α'χι. Εἰσορᾷς τάχην φέρονται τῶσδ'. Κλυ. ὄναρ ἄρ' φρενῶν.

Α'χι. Ἀ'ν' ὀνησάμεθα. Κλυ. πάς ἄρ' ἐκέπ' σφαγῆσεται; 1360

Α'χι. Οὐκ ἐμὲ γ' ἐκόντ'. Κλυ. ἦξει δ' ὅστις ἀφεται κόρης;

Α'χι.

Ver. 1346. τίνα βολῷ) h. e. τίνα βολῷ βούσι.

Ver. 1347. οἰκὸν λόγον) h. e. verba dixisti, quae mala ominantur.

Ver. 1349. Εἰς Θόρυβον) Haec in quibusdam editionibus tribuebantur Choro. Inapte quidem. Nam verba haec sunt Achillis. Pergit enim Clytemnestra ἐς τίνα Θόρυβον, ὦ ξένη.

Ver. 1350. σῶξεν, ἐμῷ,) Cantero videtur legendum σῶξαν. Quae lectio satis apposta est. Si nihil mavis mutare, intellige ὥστε σῶξεν, vel σῶξαν Σέλων, ut Aemylus Portus conjecit.

Ver. 1355. μέλλουσιν διελῶ) Liber Heinssio-Scaligerianus, teste Barnesio, pro διελῶ habet εἶναι. Verum enimvero minus apte; siquidem cum dicitur μέλλουσιν, intelligitur etiam commode τὸ εἶναι. Praestat igitur retinere, praeter mibi etiam Barnesio, διελῶ.

Ibid. εἶνα γάρ) εἰλαστικῶς, h. e. εἶνα γὰρ εἶπας, recta quidem dixisti.

Ver. 1357. πό πολὺ,) h. e. vulgus, multitudo.

Ver. 1359. τάχην φέρονται τῶσδ') δεικτικῶς, indicat milites Myrmidones, quorum ipse dux erat.

Ibid. τῶν φρενῶν) h. e. ἐν τῇ φρενὶ, ὅς εαυτὴν mentem, quae geris.

SCENA SECONDA.

Achille, Clitennestra, Ifigenia, Coro.

- Ach.* **D**I Leda o figlia, sventurata donna!
Clit. Il falso non favelli. *Ach.* un romor fiero
 S' ode tra' Greci. *Clit.* che romore? dimmi.
Ach. Intorno di tua figlia. *Clit.* un mal augurio
 Or mi facesti col tuo dir. *Ach.* che dee 5
 Esser sacrificata. *Clit.* e alcun non avvi
 Che ad essi il contraddica? *Ach.* io stesso ancora
 A periglio soggiacqui. *Clit.* e a qual periglio,
 O Forastiero, di? *Ach.* d' esser con pietre
 Infranto il corpo. *Clit.* per serbare forse 10
 La figlia mia? *Ach.* per questo stesso appunto.
Clit. Ma chi fu, che toccar ti osasse mai?
Ach. I Greci tutti. *Clit.* e là lo Stuoil non era
 De' Mirmidoni in tua difesa? *Ach.* desso
 Era il primo nemico. *Clit.* or dunque siamo 15
 Perdute, o figlia. *Ach.* e mi diccano alcuni
 Dal vil desir delle nozze vinto.
Clit. E cosa loro rispondevi? *Ach.* ch' Effi
 Non uccidesser lei, ch' esser dovea
 Mia moglie. *Clit.* faggio favellasti in vero. 20
Ach. Che il Padre a me l'avea promessa. *Clit.* e ch' Egli
 L'avea chiamata qui d' Argo. *Ach.* ma vinto
 Io venia dalle grida. *Clit.* è un fiero mostro
 Il popolo in tumulto. *Ach.* in tua difesa
 Pur io farò non meno. *Clit.* e che tu solo 25
 Pugnerai contro tanti? *Ach.* or tu cotesti
 Miri qui armati? *Clit.* da costoro prendi
 Maggior ardir nel tuo pensiero. *Ach.* fia,
 Che lo prendiam. *Clit.* non più dunque la figlia
 Sarà svenata? *Ach.* no; ch' io l'acconsenta. 30
Clit. Ma chi farà colui, che la Fanciulla

Ἀχι. Μυῖοι γ'. ἄξει δ' Ὀδυσσεύς. Κλυ. ἄρ' ὁ Σίσυφ' γόνος;
 Ἀχι. Αὐτὸς ἔστ'. Κλυ. ἰδίᾳ παύσων, ἢ κρατὶ παχέας ὕπο;
 Ἀχι. Αἰρεθεὶς ἐκὼν. Κλυ. πονηράν γ' αἵρεσιν μισαφορέν.
 Ἀχι. Ἀλλ' ἐγὼ στήσω νιν. Κλυ. ἄξει δ' ἐχ' ἐκύσαν ἀρπάσας; 1365
 Ἀχι. Δηλαδή ξανθῆς ἰδέμεης. Κλυ. ἐμὲ δέ τί χρεὶ δρῆν ὅποτε;
 Ἀχι. Ἀντέχευ θυγατρὸς. Κλυ. ὡς τῷδ' ἐνεκ' ἐσφαγήσεται;
 Ἀχι. Ἀλλὰ μὴ εἰς τῷτό γ' ἦξα. Γρι. Μῆτερ, εἰσακώσατε
 τῶν ἐμῶν λόγων. μάτῳ γάρ σ' εἰσορῶν διμυμένῳ
 " Σὺ πόσαι. Τὰ δ' ἀδυνάδ' ἡμῖν, καρτερὸν ἐς ῥέδιον. 1370
 " Τὸν μὲν ὅν ξένον δίπαρον αἰνέσαι προθυμίας.
 " Ἀλλὰ ἔ' σέ τῷδ' ὄρεν χρεὶ. μὴ διαβληθῆς κρατῶ,
 " Καὶ πλεόν ἀράζωμεν ἑδὲν, ὅς δέ συμφορὰς τύχη.
 Οἷα δ' εἰσῆλθὲν μ' ἄκουσον, μῆτερ, ἐννομένῳ.
 Κατθανὼν μὲν μοι δέδωχται. τῷτο δ' αὐτὸ βόλομαι 1375
 Εὐκλεῶς φράσαι, παρὲν γ' ἐκποδῶν σὺ δυσμενέας.
 Δῶρο δὴ σκέψαι μετ' ἡμῶν, μῆτερ, ὡς καλῶς λέγω.
 Εἰς ἐμ' Ἐλῆς ἢ μεγίστη πᾶσα νῦν ἀποβλέπει,
 Κῆρ ἐμὸν παρδμός τε ναῶν, ἔ' Φρυγῶν κατασκαφαί,
 Τὰς τε μελλούσας γυναικῆς, λῶ τι δρῶσι βάρβαροι, 1380
 Μη-

Ver. 1364. πονηράν γ' αἵρεσιν) desideratur αἰρεθεῖς, ut sit ex usitata formula αἵρεσιν αἰρεθῆς, de qua supra.

Ver. 1366. ξανθῆς ἰδέμεης) Intellige ἀρπάσας, h. e. εἰς τὴν νῆα παρὲν τὴν ναυτιλίαν.

Ver. 1368. Ἀλλὰ μὴ, &c.) Non est planum, ut ego puto, quid hæc verba significant. Videtur significare Achilles, rem esse tandem ad certamen venturam, quasi δεικνύς vel arma, quibus erat instructus, vel milites indicaverit, quibus erat pugnaturus, ne Iphigenia mactaretur. At quoniam ad pugnam ventum non est, cum mactanda erat Puella, video fortasse non inepte fieri, si ita explicetur, h. e. ad hoc quidem res veniet, ut debeat mactari filia, nobis etiam nolentibus. Utrunque explicationem pono, ut quæ probatur magis, seligatur. Jam vero & mea italica interpretatio utrumque significare potest.

Ver. 1373. ὅς 5) ὅς ponitur pro ὅπως, quod non modo apud Homero; sed apud etiam alios Græcos Scriptores est usitatum.

Ver. 1379. Κῆρ ἐμὸν) Synalæphe est, ac Ellipsis, h. e. Καὶ ἐν ἐμῷ κῆρτι, in me sita est abductio navium, &c.

A prenderla verrà? *Ach.* mille; ed Ulisse
 Saranne il condottiero? *Clit.* il germe forse
 Di Sifiso. *Ach.* t'apponi, ei stesso. *Clit.* oprando
 Per privato voler, o per comando 35
 Dell' Esercito? *Ach.* eletto a ciò con suo
 Piacere. *Clit.* un' opra rea di far eleffe
 Di macchiarfi del sangue altrui. *Ach.* ben freno
 Io gli porrò. *Clit.* ma presa forse lei
 Contro sua voglia condurralla a forza? 40
Ach. Prendendo lei pel biondo crine. *Clit.* e allora
 Cosa far io dovrò? *Ach.* rattien la figlia.
Clit. E avverrà quindi, che non sia svenata?
Ach. Ma converrà, ch' al fin questo succeda.
Ifig. Madre, ascoltate le parole mie; 45
 Poichè veggo, che invan tu sei sdegnata
 „ Contro di tuo Marito: e già le cole
 „ Alle quali non giunge il poter nostro,
 „ Agevole non è di sostenere.
 Bene è giusto però di darne lode 50
 A questo Forastier, che per giovarci
 Pronto ha il desir; ma tu non meno dei
 Cauta vedere, che accusata presso
 Allo Stuolo guerrier non venghi, e nulla
 Di più facciamo, ed e' soggiaccia al danno. 55
 Ascolta, o Madre, ciò, che meco stessa
 Pensando, in mente mi è venuto omai,
 Piacemi di morir; ma voglio questo
 Oprar con gloria, discacciando lungi
 Ogni senso da me tristo e noioso; 60
 E qui meco tu pensa, o Madre, quanto
 Saggia favello: in me volto lo sguardo
 Ora tien tutta l' ampia Grecia, e giace
 In me riposto delle navi il gire,
 E lo struggere i Frigj, ed in balia 65
 Il lasciare non più, che sian rapite
 Le mogli in avvenir; se qualche prova
 Popol barbaro tenti, ove vendetta

- Μηκέδ' ἀρπάξεν ἔγν' οὐς ὀλβίας ἔξ Εἰλάδ^ο,
 Τὸν Εἰλένης πύσαντας ὀλεθρον, ὡπν' ἤρπασεν Πάρις.
 Ταῦτα πάντα κατθανύσα, ῥύσομαι. καὶ μὲ κλέ^ο,
 Εἰλάδ' ὡς ἠλάδέρωσα, μακάριον γενήσεται.
 „ Καὶ γὰρ ὑδὲ σοι λίαν γ' ἐμοὶ φιλοψυχὴν χρεών. 1385
 „ Πᾶσι γὰρ μ' Εἰλήσι κοινὸν ἔτεκες, ἔχ^ῃ σοὶ μόνη.
 Ἀλλὰ μυεῖοι μὲν ἄνδρες ἀπίσαν πεπραγμένοι,
 Μυεῖοι δ' ἐρέτμ' ἔχοντες, πατεῖδ^ο ἠδ' ἰκμηένες,
 Δρῶν τι πολμήσυσιν ἐχθρὸς τε, χ' ὑπὲρ Εἰλάδ^ο δανῶν.
 „ Ἡ δ' ἐμὴ ψυχὴ μί' ἔσα, πάντα καλῶσι πάδε. 1390
 „ Τί σὸ δίκαιον τῷσ' γ'; ἀρ' ἔχομεν ἀντιπῆν ἔπ^ο;
 Κῆπ' ἐκᾶν' ἐλθωμεν. ἢ δὲ πᾶσι διὰ μάχης μολᾶν
 Πᾶσιν Ἀργείοις γυναικὸς ἔκκ^ο, ἢ δὲ κατθανεῖν.
 „ Εἰς γ' ἀήρ, κρείστων γυναικῶν μυεῖον ὄρεν φά^ο.
 „ Εἰ δ' ἐβελήθῃ σὸ σῶμα πᾶσιν Ἀρτεμίδι λαβεῖν, 1395
 Εμποδῶν γενήσομ' ἐγὼ θυητὸς ἔσα σῇ θεῷ;
 Ἀλλ' ἀμήχανον δίδωμι σῶμα τῷμὸν Εἰλάδι.
 Θύετ', ἐκπαρθεῖτε Τροίαν. ταῦτα γὰρ μνημεῖά μιν
 Διὰ μακρῶ, ἔ' παῖδες ἔποι, ἔ' γάμοι, ἔ' δόξ' ἐμὴ.
 Βαρβάρων δ' Εἰλῶας εἰκὸς ἀρχεν, ἀλλ' ἢ βαρβάρως, 1400
 Μῆτερ, Εἰλῶων. σὸ μὲν γὰρ δῶλον, οἱ δ' ἐλάδερροι.

Χθ. Τὸ μὲν σὸν, ὦ νεᾶνι, γενναίως ἔχει.

„ Τὸ

Ver. 1381. τῆς ὀλβίας) Alias legebatur τῆς ὀλβίας, quod referebatur ad τὸ γυναικῶς. Sed minus apte. Nam τῆς ὀλβίας appellare γυναικῶς nihil ad hunc locum attinet. Præstat igitur legere τῆς pro τ' ut sit ἐκ τ' ὀλβίας Εἰλάδος. Doricam autem dialectum extra etiam chorum usurpavi alias diximus.

Ver. 1382. πύσαντας) h. e. λαὸς τ' Εἰλᾶδες πύσαντας μηκέτι ἔγν', &c. Ita ego construendum puto.

Ver. 1386. κοινόν) κοινόν pro κοινῷ Attice, vel quod sæpe fœmininum genus per masculinum effertur, ut alias adnotavimus.

Ver. 1392. τῶνδ') h. e. Achillem unum adversus Græcos omnes. Brodæus τῶνδ' scribit, & ἐκᾶν, non ἐκᾶν, ut ego edidi. Barnesianam editionem secutus.

Ver. 1400. βαρβάρων) Metri ratio confusa erat, ac permixta. Quare belle ita restituit Barnesi, præcunte sibi Hugone Grotio. Quoniam ex duobus unum fecit verbum, numerum in margine ipse non mutavit. Mihi tamen suis numeris omnia assignanda visa sunt. Grotius hoc loco pro ἀρχεν legit ἄρχεν, dorice.

Ver. 1402. Τὸ μὲν, &c.) Versus sunt ἰαμβικοί περίμετροι.

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUINTO. 173

Facciano i Greci al fin per le rovine
 D' Elena, di colei che fu rapita 70
 Da Paride: morendo io sciorrò tutte
 Queste cose, e la mia gloria beata
 Sarà, come colei, che in libertade
 Grecia ripose; e in ver non molto deggio
 Amar la vita; perocchè comune 75
 Per tutti i Greci mi ponesti in questa
 Luce, non per te Sola. e già di scudi
 Armati mille Eroi, e cento e cento
 Altri adoprando i remi, onde la Patria
 Toglier dall' onta avranno ardir di fare 80
 Contro i nemici qualche impresa, ed anco
 Di morire per Grecia, e la mia vita
 Ch' è sola, sia che impedimento ponga
 A tutte queste cose, e che diritto
 E' questo? E avrem per contraddir parola? 85
 Or vengo all' altro: non convien, che in pugna
 Vada costui contro gli Argivi tutti
 Per una donna, nè convien che muoja;
 Poichè più degno di mirar la luce
 E' un Uomo sol, che mille donne; e quando 90
 Diana brama d' avere il corpo mio,
 Io che sono mortal ad una Dea
 Opporrommi? ma ciò far non si puote.
 A Grecia dono il corpo mio: svenata
 Fatemi pur cader, Troja struggete,
 Poichè queste saran le mie memorie
 Per lungo volger d' anni, e questi i figli 95
 Mieì, le mie nozze, e la mia gloria; dritto
 E', che il popolo Greco impero serbi
 Sul barbaro, e non già sul Greco, o Madre,
 Il Barbaro; poichè questo sen nacque
 In servitude, e in libertade il Greco. 100

Co. I sensi del tuo cor sono, o Fanciulla,
 Generosi; ma il tuo destino, e quello

- „ Τὸ τῆς τύχης ὅ, ἔ' πὸ τῆς θεῆς, νοσῇ.
 Α'χι. Ἀγαμέμνον' πά, μακάριον με πες θεῶν
 Εμῆκε δῆσαν, εἰ τύχοιμι σῶν γάμων
 Ζηλῶ δέ σὺ μὲν Ε'μάδ', Ε'μάδ' δέ σε.
 Εἰ γὰρ ποδ' εἶπαι, ἄζῳς τε πατέρειδ'.
- „ Τὸ δεομαχῆν γὰρ ἀπολιπῶς, ὅ, σε κρατῇ,
 Εξελογίσω πεῖ χρησά, πὰ ἀναγκάα γε.
 Μᾶλλον δὲ λέκτρων σῶν πόδ' μ' εἰσέρχεται,
 Εἰς σὺν φύσιν βλέψαντα· γενναία γὰρ εἶ.
 Οῦρα δ'. ἐγὼ γὰρ βύλομαι σ' ὠφρετῖν,
 Λαβῆν τ' ἐς οἶκος· ἄχδομά τ', ἴσω θέπς,
 Εἰ μὴ σε σώσω, Δαναΐδων διὰ μάχης
- „ Ελθὼν· ἔδρυσον, Ο' θάνατ' δανὸν κακόν.
 Τφι. Λέγω πᾶδ', ὕδεν ὕδεν ἀλαβυμένη.
 Η' Τυωδαεῖς πᾶς διὰ τὸ σῶμα ἄρχει, μάχας
 Ἀνδρῶν παθῆσα, ἔ' φονας. σὺ δ', ὦ ξένε,
 Μὴ θησκει δι' ἐμῆ, μὴδ' ἀποκτείνης πᾶ.
 Εα δὲ σώσῃ με Ε'μάδα; λῶ Διωμέεδα.
- Α'χι. ὦ λῆμ' ἄριστον, ἐκ ἔχω σφός τῶτ' ἐπὶ
 Λέγω, ἐπεὶ σοι πᾶδε δοκεῖ· γενναία γὰρ
 „ Φρονεῖ. σὶ γὰρ πᾶληδὲς ἐκ εἶποι πεῖ ὦν;
 Ὅμως δ' ἴσως γε κῆν μεταγνοίης πᾶδε.
 Δὲς ἐν ἄν εἰδῆς πᾶπ' ἐμῶ λελογμμένα,

1405
Ελ-

Ver. 1403. τὸ τ' θεῆς) h. e. quod ad Dianam attinet, female habet; siquidem ipsa petijt, ut mactetur.

Ver. 1406. σὺ) h. e. εὐκαὶ σὺ, & deinde Ε'μάδ', h. e. εὐκαὶ Ε'μάδ'.

Ver. 1409. ἀναγκάα γε) Grotius malit legere ἀναγκάα τε. Sed alia significatione videntur hæc explicanda, ac propterea retinendum γε. Sic enim hunc verbum interpretatus est Barnesius, existimasti quæ necessarias sunt, eadem esse etiam bona. Quare τὸ γε belle quadrat. Præterea alias legebatur τωσυγκάα.

Ver. 1411. Εἰς σὺν φύσιν) Ita legit Canterus, & ex Cantero Barnesius, rejecto τὸ πᾶν, quod antea obtinebat. Brodæus legit πᾶν φύσιν, & explicat πᾶν πᾶν νοσῶν. Non placet, quod coniecit Barnesius, ad vitandam collisionem duorum σίγη legi posse πᾶν pro πᾶν, & πᾶν μεσσοσυλλάβωσιν usurpari in metro. Nam Græcis vitandi collisionem duorum sigma, tanta non fuit religio.

Ver. 1413. ἴστω θέπς) h. e. testis mihi sis Thetis.

Ver. 1415. Ο' θάνατ') h. e. mors, quæ tibi impendet, ut explicat etiam Brodæus.

Ch' appartiene alla Diva, è molto acerbo.

Ach. D' Agamennone o figlia, or me beato,
Se le tue nozze a conseguir giungeffi, 105
Mi renderebbe un qualche Nume amico.

Ben io Grecia per te felice stimo,
E te per Grecia; perocchè i tuoi detti
Or furo saggi, e della Patria degni;
Poichè lasciando omai d' opporti a' Numi, 110
Che sono più di te potenti, pensi
Utile e buono ciò, che dura impone
Necessità: maggior desir mi venne
Delle tue nozze da poi che mirai
L' indole tua; che generosa sei. 115

Or vedi, io agogno di recarti aita,
E ricondurti alle tue stanze; e duolmi,
In testimon mi sia Tetide, s' io
Non ti sciorrò dal reo periglio, contro
La Greca gente andando in pugna: pensa, 120
Che la tua morte è un grave danno acerbo.

Ifig. Ciò dico senza far pensier alcuno
Verso di che che sia: regna e sovrasta
Per la beltà di sua persona omai
Di Tindaro la figlia, infra i Mariti 125
Guerre ponendo e stragi; e tu per mia
Cagione non morire, o Forastiero,
Nè far morire alcun: lascia, che Grecia
Io salvi, se a ciò giunge il mio potere.

Ach. O sentimento eccello! io nulla a questo 130
Aggiunger posso, quando già sì fatte
Cose tu stessa approvi, avendo sensi
In petto generosi. or perchè il vero
Altri dir non dovrà? ma pure fia
Che di questa tua voglia al fin ti nasca 135
Il pentimento. or dunque, onde tu sappia

M 3

Quel,

Ελθὼν, πῶδ' ὅπλα θήσομαι βωμῷ πέλας.
 Ως ἐκ εἰσῶν σ', ἀλλὰ καλύσων' θανείν.
 Χρήσῃ δέ γ' ἐν ποῖς ἐμοῖς λόγοις σάχα,
 Ὅσων πέλας σῆς φάσγανον δέρης ἰδής.
 Οὐκὼν Εἰσὼ σ' ἀφροσύνῃ τῇ σὴ θανείν.
 Ελθὼν δέ σὺν ὅπλοις ποῖσδε κρός ναὸν διῆς
 Καραδοκήσῃ σὺν ἐκῇ παρυσίαν.

1430

Γρι. Μῆτερ, αἱ σιγῇ δακρυόεις τέγγεις κόρας;
 Κλυ. Εἴχω πάλαινα θρόφασιν, ὥς ἀλγὲν φρένα.
 Γρι. Πᾶσαι με, μὴ κακίξῃς. σάδε δ' ἐμὸν κίθῃ.
 Κλυ. Λέγ', ὡς παρ' ἡμῶν εἰδὲν ἀδικήσῃ, τέκνον.
 Γρι. Μήτ' ἔν γε πόν σὸν πλόκαμον ἐκείμης τειχὸς,
 Μήτ' ἀμφὶ σῶμα μέλας ἀμπίσῃ πέπλος.

1435

Κλυ. Τί δῆτα πῶδ' εἶπας, ὦ τέκνον, ἀπολίσσασά σε;
 Γρι. Οὐ σύ γε, σείσωμαι. κατ' ἐμὲ δ' ἀκλήεις ἔσῃ.

1440

Κλυ. Πῶς εἶπας; ἢ περὶ δὲν με σὺν ψυχῷ χρεῶν;
 Γρι. Ἥκισ', ἐπεὶ μοι τύμβῳ ἢ χωδῆσεται.

Κλυ. Τί δα, τὸ θνήσκον ἢ πάρῳ νομίζεται;
 Γρι. Βωμὸς δεῖς μοι μνήμα, τῆς Διὸς κόρης.

Κλυ. Ἀλλ', ὦ τέκνον, σοι πέσομαι· λέγεις γὰρ δὲ.
 Γρι. Ὡς ἀτυχῶσά γ', Εἰμὰδ' ἢ ἀεργένης.

1445

Κλυ. Τί δα κασιγνήταισιν ἀγγελῶ σέθεν;
 Γρι. Μὴδ' ἀμφὶ κείνας μέλας ἐξάψῃ πέπλος.

Κλυ.

Ver. 1436. ἀδικήσῃ) Cantero videtur legendum ἀτυχήσῃς. Brodæus habet ἀδικήσῃ, & explicat *fustigare*. Barnesio placet retinere, ut vulgatum est. Nam vidit & Æmylio Porto hanc lectionem probari. Certe utrumque stare potest; siquidem si legatur, ἀδικήσῃ videtur polliceri Mater, fore, ut filia nulla afficiatur injuria, ut a Patre afficeretur. Præterea videtur ἀδικήσῃ retinendum, quia, ut perite animadvertit Barnesius, ἀτυχῶσῃ postulare dandi casum, ut postulat τὸ ἀποτυχεῖν, pro quo dicitur ἀτυχῆν. Nihil igitur mutuo.

Ver. 1438. μέλας) Apud Veteres etiam id erat moris, ut nigræ vestes in funeribus, veluti doloris indicia adhiberentur. Vide Joan. Kirchmannum de Funer. Roman.

Ver. 1439. Τί δῆτα) Non inepte legi etiam posset τί δῆ, ut indicat Barnesius.

Ver. 1440. Οὐ σύ γε) ἀπὸ κοινῷ intelligitur ἀπόλυσσασα. Nam, inquit, σείσωμαι.

Ver. 1441. σὺν ψυχῷ) h. e. tuam animam, quæ est e tuo corpore abitura. Hinc hoc sensu σὺν ψυχῷ significat tuam mortem.

Quel, che t' ho detto, andronne, e presso all' ara
 Io quest' armi porrò, perchè si scorga,
 Che non permetto; ma repugno e vieto,
 Che tu muoja; ed allor forse del mio 140
 Consiglio ufo farai, quando il coltello
 Ti vedrai presso al collo: io però quindi
 Per questo tuo mal consigliato ardire
 Morir non lascierotti, e già con queste
 Armi nel tempio della Diva entrando 145
 Là aspettando starò la tua presenza.

Ifig. Madre, perchè tacendo or le pupille
 Bagni di pianto? *Clit.* ho ben cagione io lassa,
 Onde affliggermi il cor. *Ifig.* lasciami cheta,
 Non m' aggiungere duol: compi mia voglia 150
 In quello, ch' or dirò. *Clit.* favella, o figlia;
 Ch' onta o spiacere non avrai da noi.

Ifig. Non ti tagliare le ricciute chiome,
 E intorno non ti por le nere vesti.

Clit. Cosa dicesti mai, figlia, qualora 155
 Ti avrò perduta? *Ifig.* no, che tu mi perda
 Non fia, salva farò: per mia cagione
 Anzi vivrai con gloria. *Clit.* e come hai detto?
 Piagner non deggio la tua morte? *Ifig.* nulla;
 Poichè per me non s' ergerà sepolcro. 160

Clit. E che? il morir per lo sepolcro stesso
 Non si reputa? *Ifig.* il mio sepolcro fia
 L' altare della Dea figlia di Giove.

Clit. Io ti farò del tuo voler contenta,
 O figlia, perocchè faggia favelli. 165

Ifig. Anzi come felice, e come quella
 Che beneficio al Greco suolo apportò.

Clit. Ma alle Sorelle tue quali novelle
 Io recherò? *Ifig.* nè meno ad esse intorno
 Porrai le nere vesti. *Clit.* e qual amica 170

N 4

Pa-

Ver. 146. La tua presenza. Ciò detto, Achille parte, e va dove Ifigenia dovea essere sacrificata.

- Κλυ. Εἶπω δὲ παρὰ σὺ φίλον ἔπ' ὅτι παρθένοις;
 Γφι. Χαίρειν γ'. Οὔρην τ' ἐκτρεφ' ἄνδρα σὺνδὲ μοι. 1450
- Κλυ. Προσέκυσσάμην ὕδατον θεωμένην.
 Γφι. ὦ φίλτατ', ἐπεκέρυσσας ὅσον ἔχες φίλοις.
 Κλυ. Εἶδ', ὅ, σι κατ' Ἀργος δρῶσά, σοι χάριν φέρω;
 Γφι. Πατέρα γε σὺν ἐμὸν μὴ σύγει, πόσιν τε σὺν.
 Κλυ. Δαίνας ἀγῶνας διὰ σέ κείνον δὲ δραμῖν. 1455
- Γφι. Ἀκὼν μ' ὑπὲρ γῆς Εἰλάδ' ὁδὸς ἰσώλεσεν.
 Κλυ. Δόλφ δ' ἀγεννῶς, Ἀτρείας τ' ἐκ ἀξίας,
 Γφι. Τίς μ' ἔσιν ἄξων πρὶν ἀπαρᾶσθαι κόρας;
 Κλυ. Εγὼ μετέ γε σὺ. Γφι. μὴ σύγ' ἔκ κακῶς λέγεις.
 Κλυ. Πέπλων ἐχομένη σὼν. Γφι. ἐμοί, κητέρ, πιδῶ. 1460
- Μέν', ὡς ἐμοί, σοί τε κάλιον πιδε.
 Πατρός δ' ὁπαδῶν ἔφιδε τίς με πεμπέτω
 Ἀρτέμιδ' εἰς λεμῶν, ὅπως σφαγήσομαι.
 Κλυ. ὦ τέκνον. οἶχ' η. Γφι. ἔτι πάλιν γ' ἢ μὴ μόλα.
 Κλυ. Λιτῶσα μητέρα. Γφι. ὡς ὄρες γ', ἐκ ἀξίας. 1465
- Κλυ. Σχέε, μὴ με προέιπες. Γφι. ἐκ ἐὼ σάξεν δάκρυ.
 Τρεῖς δ' ἐπαφημίσσας, ὧ νεάνιδες,
 Παιᾶν, τῇ μὴ συμφορᾷ, Διὸς κόρη
 Ἀρτεμῖν ἴσω δὲ Δαναΐδας ὠφρημία.
 Κατὰ δ' ἐναρχέσθω τις, αἰδέσθω δὲ πῦρ 1470
- Προ-

Ver. 1450. πιδε μοι.) δακτύλως. Porro τὸ μοι redundat, ut alias (πε-
 pe. Aliquando significat commodum, & utilitatem, aut gratum quic-
 quam.

Ver. 1452. ὅσον ἔχες) h. e. quantum in te fuit, pro tua vivit parte.

Ver. 1454. Πατέρα γε) In aliis editionibus τὸ γε desideratur, clau-
 dicante versu. Liber Heinsio—Scaligerianus legit ἐμὸν pro ἐμῶν, ut pri-
 ma producta, metro confuletur. Addito tamen γε, legi potest ἐμὸν, &
 versus stat. Diligentia Barnesii fecit, ut τὸ γε fuerit restitutum.

Ver. 1455. Δαίνας, &c.) Innuit, quæ deinde erant eventura in Aga-
 memnonis perniciem. Eum namque interfecit uxor. Vide fufius in Nar-
 rat. totius Fabulae.

Ver. 1457. Δόλφ γ') h. e. at vero dolo malo. Brodæus explicat, (f
 dolo dicat, non ignobiliter egit. Satis clare non video, quod sibi hac
 explicatione velit.

Ver. 1464. ἢ μὴ) Duae negandi particulas adhiberi non est apud Græ-
 cos inusitatum. Quod imitati sunt etiam Latini. Plautus Aulul. act. 2.
 sc. 4. ver. 7.

„ Possi si quis vellet te, haud non velles dividi?

Ver. 1467. ὧ νεάνιδες) Iphigenia alloquitur puellas, quæ eam comi-
 tabantur, quæ ἄφρα πρόσωπα sunt.

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUINTO. 179

Parola alle Fanciulle in nome tuo
 Dirò? *Ifig.* Che il Ciel Le bei: questo fanciullo
 Oreste poi fammi, che cresca un Uomo
 Prode. *Clit.* stringilo al seno omai per questa
 Ultima fiata, che lo miri. *Ifig.* o molto 175
 Amato fratel mio, per quanto fue
 Il tuo poter, recasti a quelli, ch' ami,
 Aita. *Clit.* cosa v' ha, che in Argo io possa
 Oprar di tuo piacer? *Ifig.* ch' odio non serbi
 Contro il mio Genitor, e tuo Marito. 180
Clit. Incontrare ei dovrà per tua cagione
 Fieri contrasti. *Ifig.* a suo mal grado femmi
 Perir pel Greco suol. *Clit.* ma con inganno,
 In guisa meno generosa, e indegna
 Di Atreo. *Ifig.* chi viene per condurmi pria, 185
 Che recise mi fian le chiome? *Clit.* io reco
 Verrò. *Ifig.* non fia già ver; per modo saggio
 Or non favelli. *Clit.* ed alle vesti tue
 Starò attaccata. *Ifig.* Madre, al mio volere
 Accherati, riman; poichè più onesto 190
 A me fia questo, e a te non meno: alcuno
 Di questi servi di mio Padre al prato
 Mi conduca di Diana, ov' io svenata
 Deggio cadere. *Clit.* o figlia, or dunque parti.
Ifig. E più ritorno non farò. *Clit.* la madre 195
 Lasciando. *Ifig.* e come vedi, in guisa indegna.
Clit. Arresta il piè, non mi lasciar qui sola.
Ifig. Non ti lascio stillar dagli occhi il pianto.
 E voi, Fanciulle in lieto carne in questa
 Mia sventura acclamate a Diana figlia 200
 Di Giove, e sia per fausto augurio a' Greci.
 Or co' canestri al sacrificio usati

Co-

Ver. 175. o molto et.) Ifigenia stringe e abbraccia il fanciullo Oreste.

Ver. 199. E Voi Fanciulle) Parla con quelle Fanciulle, che vennero in sua compagnia da Argo.

Προχύταις κηθαρίοισι· ἔ πατήρ ἐμὸς
 Ἐνδεξιάδω βωμὸν, ὡς σωτηρίαν
 Ἐλπίσι δώσωσ' ἔρχομαι νικηφόρον.

- Γρι. Ἀγέτε με πᾶν Γλίε
 Καὶ Φρυγῶν ἐλέππολιν.
 Στέφια περιβόλα δίδοτε, φέρε-
 τε, πλόκαμ' ὅδε κατακτείναν
 Χερνίβαν τε παγαῖον
 Ἐλίσσεν' ἀμφὶ ναόν,
 Ἀμφὶ βωμὸν, Ἀρτεμιν,
 Τὰν ἄνασσαν Ἀρτεμιν
 Τὰν μοιαιραν.
 Ὡς ἐμοῖσιν, εἰ χρεὼν,
 Αἵμασι, δύμασι τε.
 Θέσφατ' ἔξαλείψω.
 Χο. ὦ πότνια, πότνια μητὲρ
 Ὡς δακρύ' ἔγχεαι
 Δώσωμεν κίμετ' ἄν.
 Παρ' ἱεροῖς γὰρ ἔ φέρεται.
 Γρι. ὦ νεάνιδες,
 Συναπαίδετ' Ἀρτεμιν,
 Χαλκίῳ ἀντίπορον,

1475

1480

1485

1490

1492

Ver. 1473. νικηφόρον) Post hunc versum existimat Brodæus, deesse Clytemnestræ, aut Chori verba. Nihil tamen desideratur. Nam pergit dicere Iphigenia. Præfigitur autem sequenti versui persona, ne, mutata metri ratione, videatur sermo Iphigeniæ non esse. Perinde sensit Barnesius.

Ver. 1474. Ἀγέτε με, &c.) Versus sunt μονοστροφικοί.

Ver. 1477. ὅδε κατακτείναν) Brodæus explicat, ὅν δὲ κατακτείναν. Puto concinnius, quod conjecit Barnesius, hoc est, ut intelligatur ἀ-
 ξιν', κατακτείναν ἄξις ὑπάρχει. Æmylius Portus ὅδε μίλλαι κατακτείναν, vel φέρεται πλόκαμος.

Ver. 1479. Ἐλίσσεν' ἀμφὶ ναόν) h. e. *Salvate circa templum Dianæ*. Brodæus vero explicat, *eboreas ducentes veneremini*.

Ver. 1480. Ἀρτεμιν) h. e. ἀμφὶ Ἀρτεμιν, quod intelligitur ἀπὸ κοι-
 νῶν.

Ver. 1481. Τὰν ἄνασσαν) Quamvis κυρία Juppiter & Juno, Rex & Regina Deorum appellari consueverint; tamen majores etiam Dii, deæque ita vocabantur. Hinc κατ' ἔξοχῶν Apollo ἀναξ Rex dictus fuit, & ἄνασσα Regina Diana. Vide porro Barnesium in hunc locum.

Ver. 1492. ἀντίπορον) Vocat Ἀρτεμιν χαλκίδος ἀντίπορον; quia Diana Au-

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUINTO. 181

Cominci alcuno, e il foco accenda, e quello
Che fa mestier disponga, e il Padre mio
Colla destra l' Altar tenga; ch' io vado 205
A dar vittoria e libertade a' Greci.

Ifig. Guidate me, che sono
E d' Ilio, e de' Trojani
La struggitrice: i ferti
Tessuti a me porgete, 210
Recate a me; che questa
Chioma di ferto è degna.

Ed i liquori sagri
Spargendo liete danze
Intorno al Tempio fate 215
E intorno all' ara, e innante

A Diana, alla reina
Diana, beata Dea;
Poichè, se così face
D' uopo, col sangue mio 220
Coll' essere svenata
Gli Oracoli torrò.

Co. O quanto d' onor sei,
Sei d' onor degna, o madre!
Or dunque il nostro pianto 225
Sopra di te cadrà;
Poichè piagner non lice
Nel porger sacrificj.

Ifig. O voi fanciulle unite
Or celebrate Diana, 230
Che di rimpetto giace
A Calcide, qua dove

Stan-

Vtr. 203. quello, che fa mestier) Così ho tradotto; perchè la nostra
lingua non ha espressione, che corrisponda al *προχύτας* de' Greci.

Aulide colebatur, quæ urbs est Boeotiae, quæ opposita est Chalcidi urbi
Eubææ.

- Ἴνα τε δόρατι
 Μίμνε δάϊα δι' ἐμὸν ὄνομα,
 Τὰς γ' Αὐλίδ' ἑνοπόροισι
 Ὀρμοῖς· ἰὼ γὰρ μήτηρ,
 Ω' Πελασγία,
 Μυκῶνά τ' ἐμαὶ θεράπαινοι.
 Χο. Καλῆς πόλισμα Περσέας,
 Κυκλωπίων πόνον χερῶν.
 Γφι. Εὐρεΐας Εὐλάδι μέγα φάος·
 Θανῶσα δ' ἔκ ἀνείνομαι.
 Χο. Κλέ' γὰρ ὅ σε μὴ λίπη.
 Γφι. Ἰὼ, ἰὼ. λαμπαδῶχ' ἀμέρα,
 Διὸς τε φέγγ', ἕτερον
 ἕτερον αἶωνα,
 Καὶ μοῖραν οἰκήσομεν
 Χαῖρέ μοι φίλον φάος.
 Χο. Ἰὼ, ἰὼ. ἴδετε σὺν Ἰλίῳ
 Καὶ Φρυγῶν ἐλέπτολιν
 Στάχουσιν, ἐπὶ κάρᾳ σέφη
 Βαυνομέναν, χερνίβων τε παγαῖς,
 Βωμόν γε δαίμον' ὁρᾷς,
 Πανίστην ἀμιατορρύτοις

Θα.

Ver. 1493. δόρατι) h. e. armati milites. Συμπεδοχὴ ἐστ.
 Ver. 1497. Ω' Πελασγία) h. e. Argiva regio, unde Agamemnon & Iphigenia originem suam ducebant. Olim, teste Barneſio, Ω' Πελασγία hoc loco latine explicabatur, ο Thessalia, quod inepte fiebat. Nam etiam Argiva terra dicta fuit Græce πελασγία, de qua est certe hoc loco sermo.

Ver. 1498. θεράπαινοι) h. e. Famulæ de quibus supra. Erat enim Chorus Puellarum Mycenæarum, quæ Iphigeniam comitabantur. Canterus tamen, Duportus, & Scaliger malint legere θεράπνοι, ut sit Mycenæ Therapnæ urbs Laconiae; cuius meminit Pausanias in Lacon. & Statius in Theb. Ego tamen θεράπαινοί retineo, & Famulas explico.

Ver. 1500. πόνον χερῶν) h. e. opera Cycloporum. Perſeus Mycenæas condidit; sed opera Cycloporum, ut vidimus supra, ver. 152.

Ver. 1503. ὅ σε μὴ) Ut supra ver. 1464. Sic non semel etiam apud Plautum, quem laudavimus.

Ver. 1508. χαῖρέ μοι, &c.) ἥ παρὰ νε plena est locutio, qua se morituram significat Puella. Hinc factum est adagium apud Erasimum. Vale charum lumen.

Ver. 1513. Βωμόν γε) desideratur ἀμφί, ut adnotat Scaliger; vel περί, aut προς, ut animadvertit Brodæus. Certe quid simile intelligi de-

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUINTO. 183

- Stanno i Guerrieri armati
D' asta per mia cagione
In questo angusto porto 235
D' Aulide. ed oh mio patrio
Suolo, nel quale nacqui,
O suolo Argivo, e Voi
O Micenée mie serve!
- Co. Appelli la Cittade 240
Di Perseo, ch' opra fue
Delli Ciclopi. *Ifg.* un lume
Eccello, è ver, nudristi
A Grecia, e pur d' uscire
Di vita io non ricuso. 245
- Co. Però non fia, che mai
La Gloria t' abbandoni.
Ifg. Ed oh! ed oh! presente
Giorno, che il lume apporti,
E tu splendor di Giove, 250
In altra vita e in altra
Parte terem foggiorno.
Rimanti in pace amica
Luce di questa vita.
- Co. Ed oh, ed oh! vedete 255
La espugnatrice d' Ilio
E de' Trojani or gire,
Ponendosi sul capo
I ferti, onde da' lagri
Umori essere aspersa 260
Presso all' altar dell' alma
Dea per morire, il sangue
Spargendo a stille a stille,
Ed onde esser ferita
- Nel

debet. Admodum usitatam Græcis τὴν ἄλγεσιν video, quod operosius reddit Græca intelligere. Quare qui verbum e verbo interpretatur, obscure interpretatur & inconcinne, hanc etiam ob rem, ut mihi videtur.

Θανῶσαν, Δρυῖ τε σώματ' ὅ
 Δέρην σφαγῆσαν· ἄδρασι παγαῖ
 Πατρῶν μένσ' σε, χέριβ' τε,
 Στρατός τ' Ἀχαιῶν δέλων
 Ἰλίω πόλιν μόλῃν.

1515

Ἀλλὰ τὰν Διὸς κόραν
 Κλήσωμεν Ἀρτεμιν δειῶν ἄνασσαν

1520

Ὡς ἐπ' Ὀτυχῇ πότμῳ.
 ὦ πότνια, θύμασι βροτησίοις
 Χαρεῖσα, πέμψον εἰς Φρυγῶν
 Γαῖαν Ἐκτόων στρατὸν,
 Καὶ δολέενται Τροίας ἔδην.

1525

Ἀγαμέμνονά τε λόγχῃς
 Ἐκείδι κτανόσσετον σέφανον
 Δὸς ἀμφὶ κάρα τέον
 Κλέῳ ἀείμνητον ἀκριδέϊναι.

1530

Ἀγγέλῳ, Κλυταμνήστρα, χορός.

Ἀγγ. ὦ Τυδαρεῖα παῖ Κλυταμνήστρα, δόμας
 Ἔξω πέρασον, ὡς κλύοις ἐμῶν λόγων.
 Φθογγῇς κλύεσσα δέδρο σῆς ἀφικόμην,
 Τερβῶσα στήμων, κήκεπληγμένη φόβῳ
 Μη μοι αἶν' ἄλλω ξυμφορὰν ἦκεις φέρων,
 Πρὸς τῇ παρήσῃ. Ἀγγ. σῆς μὲν ἔν παιδὸς πέλει

1535

ὦσω.

Ver. 1523. θύμασι, &c.) Hæc videtur veluti παρασκήλη sequentis Fabulæ. Nam Diana Taurica proprie dicitur χαρεῖσα θύμασι βροτησίοις, quæ Victimis humanis delectatur.

Ver. 1526. δολέενται) δολέοντα dicuntur, ut adnotat Brodæus, & ex Brodæo Barnesius, ob Laomendontis perjurium, & Parisi stuprum.

Ver. 1527. Ἀγαμέμνονά τε) τοῦ Ἀγαμέμνονος accusandi casus est verbi δός. Hoc dico, ne implicata videatur hæc verborum constructio.

Ver. 1529. τέον) Non ausculto Scaligero, qui legendum putat ἔον. Sermo enim est, ut ex verbis patet, de Corona Dianæ capiti imponenda, veluti Κλέος ἀείμνητον ob partam victoriam, quam Chorus Agamemnoni, & Græcis adversus Trojanos ominatur.

Ver. 1531. ὦ Τυδαρεῖα, &c.) Versus ἰαμβικοί τέλειτροι.

Ver. 1535. ἦκεις) Scaliger malit legere ἦκεις, Æmylius Portus ἦκε. Nihil ego inuito, siquidem, ut animadvertit etiam Barnesius, indicativus modus, ut Grammatici loqui amant, pro subjunctivo ποιητικῶς usurpanti solet.

Nel collo suo gentile. 265
 L'acque e i lavacri omai,
 Che preparò tuo Padre,
 T'aspettano, e le squadre
 Guerriere degli Achei,
 Ch' hanno desio di gire 270
 Alla Città di Troja.
 Ora noi dunque Diana
 Celebrerem la Figlia
 Di Giove, degli Dei
 Reina, onde propizia 275
 Si mostri, o veneranda
 Diva, che dell' umane
 Vittime ti diletta
 Fa, che la Greca Armata
 Al suol de' Frigj giunga 280
 E ai fraudolenti leggi
 Di Troja, e dona amica,
 Che Agamennone unito
 Alle guerriere greche
 Squadre, di Grecia a nome 285
 Ponga al tuo capo intorno
 Per sempiterna gloria
 Inclito illustre ferto.

SCENA TERZA.

Nunzio, Clitennestra, Coro.

Nun. **D**elle tue stanze per udir le mie
 Parole or esci, Clitennestra figlia
 Di Tindaro. *Clit.* poichè tua voce ho udita,
 Qui son venuta sbigottita io lassa,
 E tutta da timor presa e commossa. 5
 Non venirmi a recar novella forse
 Di qualche altra sventura oltre alla rea
 Presente. *Nun.* ti vo far anzi palese

Θωμάσά σοι, ἔ δανὰ σημήναι θέλω.
 Κλυ. Μη μέλα πίνω, ἀλλὰ φράζ' ὅσον πίνω.
 Αἴγ. Αἴ, ὦ φίλη δέσποινα, πᾶν πόση σαφώς.

Λέξω δ' ἀπαρχῆς, ὡς π μὴ σφαλισά με
 Γνώμη παρὰ γλῶσσαν ἐν λόγῳ ἐμῷ.

1540

Ἐπὶ γὰρ ἰκόμεθα τῆς Διὸς κόρης
 Ἀρτέμιδ' ἄλσθ', λείμακας τ' ἀνδρόφους,

Ἴν' ὡς Ἀχαιῶν σύλογ' ἐρατὰ μακρῶ
 Σὺν παῖδ' ἄγοντες ὠδὺς Ἀργείων ὄχλῳ

1545

Ἡδ' οἰζὺν ὥς δ' ἐσθδαν Ἀγαμέμνων ἀναξ
 Ἐπὶ σφαγᾷς σάχυσαν εἰς ἄλσθ' ἄλκῳ

Ἀντιέναιζ'· κῆρυπαλιν ἐρέτας κάρη,
 Δάκρυα φροῦγεν ὀμμάτων πέπλον ἀροδεί.

Ἡ δὲ σαδῆσα τῇ τεκόντι πλησίον,

1550

Ἐλεξε ποιά· ὦ πάτερ, παραιμί σοι
 Τέμνον δὲ σώμην τῆς ἐμῆς ὑπὲρ πάτρας,

Καὶ τῆς ἀπάσης Ἐλπίδ' ὑαίης ὑπὲρ,
 Οὔσαι δίδωμ' ἐκδῶσα, ἀρὸς βωμόν θεῶν,

Ἀγόντας, εἰπὲρ εἰς δέσποτον πόδε,

1555

Καὶ τῶν ἐμ', ἀτυχοῖτε, ἔ νικηφόρῳ

Δώρῳ σὺχοῖτε, πατρὶδα τ' ἐξίκοιθε γλῶ.

Πρὸς ταῦτα μὴ ψεύσῃ τις Ἀργείων ἐμῷ

Σιγῇ· παρέξω γὰρ δέρῳ ὀκαρδίας.

Τοσαύτ' ἔλεξε· πᾶς δ' ἐδάμβησε κλύων

1560

Εὐτυχίαν τε, κῆρυπαλὴ τῆς παρδένος.

Σπᾶς δ' ἐν μέσῳ Τελθύβιθ', ὃ σὸδ' ὡς μέλον,

Εὐφρ.

Ver. 1549. πέπλον ἀροδεί) Mire Poeta his verbis ostendit dolorem, ac tristitiam, qua vehementerangebatur Pater. Hic locus dignus plane fuit, qui adnotaretur a pluribus.

Ver. 1555. Ἀγόντας) Hoc loco Barnesius animi pendet, & quomodo explicet, nescit. Ego facillime explico, quod nemo adhuc vidit, h. e. εἰδόμεν ἀγόντας θύσαι, ut ἀγόντας sit accusandi casus modi infinitivi θύσαι. Res comperta est.

Ver. 1556. τῶν ἐμ') Synalœphe est pro τὸ ἐπὶ ἐμῇ, quod ad me attinet.

Ver. 1557. Δώρῳ) h. e. τῇ ἐμῇ σώμηντι, quod in causa est, cur vobis victoriam parere possitis.

Ver. 1559. Σιγῇ· παρέξω) Brodmus non ita distinguit. Legit enim σιγῇ παρέξω. Sed videtur τὸ σιγῇ ad τὸ ψεύσῃ pertinere, ut sit, ne quis clanculum tangat. Nam præbebo, &c.

Ver. 1560. πᾶς δ', &c.) Intellige πᾶς λαὸς, vel πᾶς στρατός, aut quid simile, quod certe desideratur.

Ver. 1562. ὃ τὸδ', &c.) h. e. cui hoc erat cura, ad quem hoc pertinebat.

Cose stupende di tua figlia e strane.

Clit. Dunque non ritardar; ma di tantosto. 10

Nun. Or tutto dunque chiaramente ascolta.

O amata mia Sovrana: io dal principio

Per ordine dirò, se in qualche cosa

La mente errando in favellar la mia

Lingua non turba: Allor, che fummo giunti 15

Al verde bosco, ed a' fioriti prati

Di Diana figlia dell' eccelsso Giove,

Ov' eran degli Achei le armate Squadre

Raccolte, conducendo ivi tua figlia,

Tosto s' unì l' Argivo Stuolo e come 20

Agamennone il Re vide nel bosco,

Ond' essere svenata ir la fanciulla,

Trasse dal cor grave sospiro, e indietro

Volgendo il capo, dalle sue pupille

Largo pianto versò, postasi innanzi 25

Gli occhi la veste. E la Fanciulla quando

Giunse vicina al Padre in questa guisa

Disse: o Padre son qui per far tua voglia;

E per la Patria mia, per Grecia tutta

Ben volentieri dono il corpo mio, 30

Onde sia dato in sacrificio all' ara

Dell' alma Diva, me così guidando,

Se l' Oracolo è tal, ora per quanto

A me appartiene, la fortuna amica

V' arrida, e d' ottener vittoria, e in Patria 35

Di ritornar vi si conceda; quindi

Non v' abbia Greco alcun, ch' osi toccarmi

Di nascoso; poichè con forte petto

Il collo io porgerò, tanto. Ella disse,

E ognuno udendo rimanea stupito 40

Pel generoso cor, per la virtude

Della Fanciulla. Allor postosi in mezzo

Taltibio, cui incombea sì fatta cosa,

Trag. IX.

N

An-

Εὐφημίαν ἀνείπε, ἔ' σιγῷ στρατῷ.

Κάλχας δ' ὁ μάντις εἰς κανὺν χρυσήλατον

Ἐδῆκεν ἔξυ χειρὶ φάσγαγον πάσας

1565

Κολεῶν ἰσώθεν, κρατὰ τ' ἔσσε' ἐν κόρῃς.

Ὅπαις δ' ὁ Πηλεΐος ἐν κύκλῳ βωμόν θεᾶς,

Λαβῶν κανὺν, ἔδρεξε, χέρνιβας δ' ὀμῷ.

Ἐλέξε δ'· ἃ θηρόκτον' Ἀρτεμι, παῖ Διός,

1570

Τὸ Λαμπαρόν εἰλίσσας' ἐν ὠρρόνῃ φάσ,

Δέξαι πο' θυμὰ πόδ', ὄγε σοι δωρόμεθα,

Στρυπόες τ' Ἀχαιῶν, Ἀγαμέμνων τ' ἀνὰ ὀμῷ,

Ἀχραντον αἶμα καλλιπαρθένης δέρις,

Καὶ δὸς γενέσθαι πλὴν νεῶν ἀπηΐονα,

Τροίας τε πέργαμ' ἔξελεν ἡμᾶς δοεῖ.

1575

Εἰς γλῶ δ' Ἀτρεΐδαι, παῖς στρατὸς τ' ἔστη βλέπων.

Τερπὸς δὲ φάσγαγον λαβὼν, ἐπέβλεπα,

Λαμρόν τ' ἐπέσκοπεύον, ἵνα πληξείεν ἄν.

Εἰμοὶ δέ τ' ἀλλοτ' ὁ μικρόν εἰσὶν φρένα,

1580

Κῆστω νεφέλῃς· θαῦμα δ' ἴδ' αἶφνης ὄρην.

Πληγῆς κτύπον γὰρ πᾶς τις ἥδ' ἐτ' ἂν σαφῶς,

Τλῶ Παρθέρον δ' ἐκ οἴδεν, ὃ γῆς εἰσέδυ.

Βοῶ δ' ἱερῶς, ἅπας δ' ἐπήχυσεν στρατὸς,

Ἀέκτων εἰσιδόντες ἐκ θεῶν παντ'

Θάμ', ἔ γε μὴδ' ὀρωμένοι πίσις παρῶ.

1585

Ελα-

Ver. 1566. ἰσώθεν) ἰσώθην legendum putat Barnesius, tum metri ratione, ut inquit, ductus, tum postulante re. Qua in re illi adfentior, si velit Calchantem posuisse gladium repositum, postquam illum exemerat, ita ut το ἰσώθην non referatur ad τὴν πάσας. Ego ἰσώθην retineo; sed explico, ut significet motum de loco, ut apud Latinos significat *intus*. Apud Plautum legitur *Egreditur intus*, h. e. domo, Præterea ἰσώθην, ut adnotat Henricus Stephanus in Thesauro significat, quod minus latine dicitur *ab intus*. Et quidem το θην apud Græcos, ut εἰσώθην, & similia indicant motum de loco. Vide, ut sum ego italice interpretatus.

Ver. 1572. Ἀγαμέμνων τ' ἀνὰ ὀμῷ) Alias legebatur Ἀγαμέμνων ἄνναξ δ' ὀμῷ.

Ver. 1578. ἵνα) h. e. ubi.

Ver. 1580. Κῆστω) συνεκοιτῆς est pro κ' ἴστω, & *stabat*.

Ver. 1585. ὀρωμένοι πίσις) Vetus haec est greca dicendi formula, qua significatur, vix in conspectu potuisse portento illi adjungi fidem.

Annunciò fausto augurio, ed il silenzio
 Alle guerriere Squadre: indi Calcante 45
 L' Indovino ripose in un aurato
 Canestro il ferro acuto, il quale avea
 Fuor del fodero tratto, e la corona
 Pose sul Capo alla Fanciulla: il figlio
 Di Peleo, della Dea presso all' altare 50
 Preso il canestro, e in un l' acque sagrate
 Accorse frettoloso, e così disse:
 O Diana, che piacer prendi le fiere
 Di uccidere, di Giove o figlia, il chiaro
 Lume volgendo della notte accogli 55
 Questa vittima omai, che in don ti porge
 E l' Esercito Greco, e insieme il Duce
 Agamennone, accogli il sangue puro
 Che dal collo uscirà di questa vaga 60
 Fanciulla, e a noi concedi, onde possiamo
 Senza periglio scior le vele ai venti,
 E con l' armi espugnar d' Ilio le mura.
 Gli Atridi intanto, e l' Oste tutte in terra
 Stava guatando, e il Sacerdote preso
 Il Coltello, i suoi prieghi al Cielo feo, 65
 Ed attento osservò la gola, dove
 Vibrasse il colpo: allora a me nel petto
 Entrò un dolore non leggiero, e stava
 Con le pupille a terra basse; ed ecco
 All' improvviso avvien di veder cosa 70
 Stupenda; perocchè della ferita
 Il colpo ognuno chiaramente udì;
 Ma non s' avvide alcun dove sotterra
 Ita sen fosse la Fanciulla. allora
 Il Sacerdote grida e grida tutto 75
 L' esercito mirando oltra ogni speme
 Comparso per voler di un qualche Nume
 Uno spettro, che ancor non si credea
 Mirandolo; poichè giacea sul suolo

Ἐλαφῶ γὰρ ἀπαύρωσ' ἔκκεντ' ἐπὶ χθονὶ,
 Ἰδεῖν μεγίστη, διασπερτής τε πλὴν θέαν,
 Ἦς αἶμασι βωμὸς φαίνεται ἄρδω τῆς θεῆς.
 Κῆν τῷδε Κάλχας, πῶς δοκεῖ; χαίρων ἔφη,
 Ὡς τῷδ' Ἀχαιῶν κοῖρανοι κοινῷ στρατῷ, 1590
 Ὅρατε τλώδε θυσιῶν, λῷ ἢ Θεός
 Πρῶθικε βωμίαν, ἑλαφον ὀρειδρόμον;
 Ταῦτ' αὖ μάλα τῆς κόρης ἀπαύζεται.
 Ὡς μὴ μύθοι βωμὸν ἀγενεὶ φόνον,
 Ἡδέως τε τῷτ' ἐδέξατο, ἔ' πλὴν θεῶν 1595
 Δίδωσιν ἡμῖν, Ἰλίε τ' ἐπιδρομῆς;
 Πρὸς ταῦτα πᾶς τις δάσσοι' ἀρε καυβότης,
 Χόρει τε πρὸς ναῦν, ὅτε δὲ τῷδ' ἡμέρῃ,
 Λιπόντας ἡμᾶς Αὐλίδ' αἰλῆς μυχῆς,
 Αἰγῶν οἶδμα διασπέρην· ἐπεὶ δ' ἅπαν 1600
 Κατὰ δροακώδῃ δῶμα ἐν Ἡφαίστῳ φλογί,
 Τὰ πρόσφορ' ἤθελ' ὥς τύχοι νόστιμα στρατός.
 Πέμπει δ' Ἀγαμέμνων μ'. ὅσέ σοι φράσαι τάδε,
 Λέγειν δ' ὁποῖός ἐκ θεῶν μοῖρας κυρεῖ,
 Καὶ δόξαν ἔσχεν ἄφθιστον κατ' Εἰνάδα. 1605
 Ἐγὼ παρὼν δέ, ἔ' σὺ πρόσμ' ὀρών, λέγω,
 Ἡ πάς σαφῶς σοι πρὸς θεὸς ἀρίπτατο.
 Λύπης δ' ἀφαίρει, ἔ' πόσει πάρες χόλον.

,, Α' φροσ-

Ver. 1587. Ἰδεῖν μεγίστη) h. e. visu maxima, prout apparebat, magis admodum molis.

Ver. 1588. φαίνεται) Poetice, & Jonice φαίνεται dicitur pro ἔρραίνετο. Abstulit perite incrementum Barneſius metri gratia. Duportus, ut verſui conſuleret, μετῴδῃσι quendam dictionum adhibuit nimis quidem vexando locum.

Ver. 1589. Κῆν τῷδε) Synalæphe est pro κ' ἐν τῷδε, h. e. Tunc.

Ver. 1593. μάλα) vel το μάλα explicandum est pro μᾶλλον, ut explicat Brodæus, vel intelligendum est ἀπὸ, ut sit ἀπὸ τῆς κόρης, ut adnotat Barneſius. Ego μάλα pro μᾶλλον uſurpo; ſed explico multo magis.

Ver. 1596. ἐπιδρομῆς) h. e. ἐπίβαςιν. Nam apud Heſychium ἐπιδρομῆς, ἐπὶ τοῖς ἀρπάζειν, ἐπίβαςιν idem plane ſignificat.

Ver. 1597. αἶρε) αἶρε dicitur pro ἔρε. Sic illud, quod ſequitur χόρει pro ἐχόμεν uſurpatur. Quare, ut perite adnotavit Barneſius, nihil erat cauſæ, cur Duportus legendum mallet χιόρει.

Ver. 1598. ὅτε δὲ τῷδ' ἡμέρῃ) Alias legebatur ὅς ἡμέρῃ τῇ δὲ, perturbata metri ratione. Hinc belle hoc reſtituit Duportus, ut vulgatum est, Scaliger vero legendum putavit, ἡμέρῃ γὰρ τῇδε δὲ. Sed in reſtitu-

tuen-

IFIGENIA IN AUL. ATTO QUINTO. 191

Palpitante una Cerva al rimirarla 80
 Molto grande ed insieme alle sembianze
 Ben fatta e bella, del cui sangue in molta
 Copia era aspersa della Diva l' ara.
 Allor Calcante allegro, e immaginarti
 Puoi quanto, così disse: o Duci voi 85
 Di questa vostra Achea comune Armata,
 Questa vittima omai, questa montana
 Cerva vedete, che dinanzi all' ara
 Pose la Dea? di questa più s' appaga,
 Che di quella Fanciulla; onde non macchj 90
 L' altar del sangue della illustre e prode
 Donzella: Questa volentieri accolse,
 E a noi darà per gir l' aure seconde,
 Onde approdar a Troja. Ognuno quindi
 Dell' Armata Naval animo prese, 95
 Ed alle navi andò; sicchè conviene,
 Abbandonando noi d' Aulide i cupi
 Riposti luoghi, valicar l' Egeo
 In questo giorno; e da poichè consunta
 Fu nella fiamma di Vulcano tutta 100
 La vittima, pregò come dovea
 Il Sacerdote, onde l' armato Stuolo
 Prospero avesse il suo ritorno; e feo
 Agamennone, ch' io qui men venissi
 Per recarti di ciò novella, e dirti 105
 Qual destin dagli Dei la figlia ottenne,
 E come in Grecia si acquistò immortale
 Gloria. io dunque, che fui presente, e vidi
 Sì fatte cose, a te le dico: tua
 Figlia volò palesemente al Cielo. 110
 Però sciogli il dolor, pon giuso l' ira
 Con-

tuendis locis Veterum Scriptorum non sunt ex arbitrio mutanda; sed
 mendum tollendum, minus, quantum fieri potest, verba mutando, ut pro-
 pius ad mentem Scriptoris accedere videamur.

Ver. 1602. ἱεροῦς) h. e. ἱεροῦς, Sacerdos precatus est.

- „ Αφροσδύνῃται ἢ βροποῖς παρ' ἡμῶν θεῶν.
 „ Σώξῃσι δ' ὥς φιλοῦσιν. ἡμεῖς γὰρ σὸςδε
 „ Ὀνόμασιν αἶδε, ἔ' βλέψουσιν παῖδα σὺ.
 Χο. Ὡς ἡδομαί σοι ταῦτ' ἀκούσας ἀγγέλλω.
 Ζῶν δ' ἐν θεοῖσι σὸν μένιν φράζει τέκνῳ.
 Κλυ. Ὡς παῖ, θεῶν τῷ κλέμμεν γέγονας;
 Πῶς σε προσείπω; πῶς δὲ φῶ;
 Παραμυθεῖσθαι τῶςδε μάτῳ μύθους,
 Ὡς σε πένθους λυγρῷ παυσαίμαν;
 Χο. Καὶ μὴν Ἀγαμέμνων ἀνάξ' εἶχει,
 Τὸς αὐτὸς ἔχων σοι φράζειν μύθους.

1610.

1615

Ἀγαμέμνων, ἔ' αἶσι αἱ ἄνω.

- Αἶσα. Γῆναι, θυγατρός ἔνεκ' ὀλβιοὶ γανοίμεθ' ἄν,
 Ἐχει γὰρ ὄντως ἐν θεοῖς ὁμιλίαν.
 Χρὴ δέ σε λαβῆσαι σπονδὰς μύσχοις νεαγενῇ,
 Στείχειν πρὸς οἴκῳ, ὡς κρατὸς πρὸς πλῶν ὄρεα.
 Χο. Καὶ χαῖρε. χροῖα πάμῃ σοι φροσφύεγματος
 Τροίηθεν ἴται. ἔ' γένοιτό σοι καλῶς.

1620

1625

- Χο. Χαίρων, Ἀτρεΐδην, γλῶσσιν Φρυγίαν.
 Χαίρων δ' ἐπ' ἀνῆκε,
 Καλῶς αἱ μοι σκῆλ' ἀπὸ Τροίας ἐλῶν.

Τέλει Εὐειπίδην Γριγενείας τῆς ἐν Αὐλίδι.

Ver. 1611. Σώξῃσι) h. e. ζῶσαν, vivam, ut alias adnotavimus.
 Ver. 1614. Θεῶν τῷ κλέμμεν γέγονας;) h. e. quis te deorum furto sum-
 rapuit?

Ver. 1616. Παραμυθεῖσθαι) φῶ intellige ἀπὸ κοινῆς, h. e. dicam fingi
 temere hostes sermones, ut &c.

Ver. 1620. Θυγατρός ἔνεκ') τὸ ἔνεκ' & quod attinet ad metri ratio-
 nem, & quod etiam ad sensum abundare videtur. Nam si velis illud
 retinere, secunda in θυγατρός corripienda est. Præterea si omittatur
 τὸ ἔνεκ' facile intelligitur. Sexcenta enim sunt hujusmodi, & versus
 concinniori metro se habet.

Ver. 1622. τὴνδε μύχον) de Oreste adhuc puerulo loquitur.

Ver. 1623. ὄρεα) Spectat, intendit oculos, animumque.

Ver. 1624. χροῖα) h. e. admodum fers. Significat, nisi post diutur-
 num tempus, eam esse allocuturum. Verba modo Clytemnestræ uxori
 facit.

Ver. 1626. Χαίρων) Bona Chorus Agamemnoni ominatur.

Contro il marito; perocchè a' mortali
 Sogliono degli Dei l'opre avvenire
 Inaspettate, e que' serbano, ch'effi
 Aman, mentre tua figlia e viva e morta 115
 Videro i rai di questo giorno. Co. o quanto
 Per tua cagione di piacere io prendo
 Dal Nunzio udendo queste cose, mentre
 Ei ci racconta, che tua Figlia giace
 Tra' Numi. *Clit.* o figlia, da qual Nume fosti 120
 Involata? in qual guisa omai degg'io
 Chiamarti? cosa deggio dir? che sono
 Queste novelle vanamente finte,
 Perchè dal tristo pianto io cessi? Co. ed ecco
 Agamennone stesso il Re sen viene 130
 Per raccontarti le novelle stesse.

SCENA QUARTA.

Agamennone, e gli Altri di sopra.

Aga. **L**A forte amica per la figlia a noi
 Arrise, o moglie; perocchè di certo
 Tra' Numi alberga; onde prendendo questo
 Pargoletto, or ritorno a' Lari tuoi 135
 Far dei; che già l'armato Stuolo attende
 Di scior le vele, e in pace resta; lungo
 Il tempo fia per noi di più parlarci
 Dal ritorno da Troja; e il Ciel ti bei.

Co. Vanne felice, o Figlio 140
 D'Atreo, nel Frigio suolo,
 E riedi ancor felice
 Opime e ricche spoglie
 Recandomi da Troja.

Fine della Ifigenia in Aulide di Euripide.

Al verso 60. della Scena prima dell' Atto Quinto
si legga *di tre infelici*.
Altri minuti errori potrà da se correggere il Leggitore.

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова